

Samuel Richardson

La storia Sir Charles Grandison in una serie di lettere

Volume II



© 2026 Giuseppe Ierolli
per la traduzione

1^a ediz., maggio 2026

Titolo originale:
The History of Sir Charles Grandison in a Series of Letters

www.jausten.it

INDICE

Sinossi delle lettere.....	5
Personaggi principali.....	15
Volume II - lettera 1 (I/40) MRS. SELBY A MISS HARRIET BYRON .	17
II/2 (I/41) DALLA CONTESSA VEDOVA DI D* A MRS. SELBY	20
II/3 (I/42) MRS. SELBY ALLA CONTESSA VEDOVA DI D*	22
II/4 (I/43) DALLA CONTESSA VEDOVA DI D* A MRS. SELBY	24
II/5 (I/44) MISS BYRON A MRS SELBY.....	26
II/6 (I/45) MISS BYRON A MISS SELBY	29
II/7 (II/1) MISS BYRON A MISS SELBY	36
II/8 (II/2) MISS BYRON. CONTINUA.....	43
II/9 (II/3) MISS HARRIET BYRON A MISS LUCY SELBY	58
II/10 (II/4) MISS HARRIET BYRON A MISS LUCY SELBY	66
II/11 (II/5) MISS HARRIET BYRON A MISS LUCY SELBY.....	101
II/12 (II/6) MISS HARRIET BYRON A MISS LUCY SELBY	121
II/13 (II/7) MISS HARRIET BYRON A MISS LUCY SELBY	130
II/14 (II/8) MRS. SELBY A MISS BYRON	141
II/15 (II/9) MRS. SHIRLEY A MISS BYRON	144
II/16 (II/10) MISS HARRIET BYRON A MRS. SELBY	150
II/17 (II/11) MISS HARRIET BYRON A MISS LUCY SELBY.....	154
II/18 (II/12) MISS BYRON. CONTINUA.....	160
II/19 (II/13) MISS BYRON. CONTINUA.....	167
II/20 (II/14) MISS BYRON. CONTINUA.....	174
II/21 (II/15) MISS BYRON. CONTINUA.....	185
II/22 (II/16) MISS BYRON. CONTINUA.....	189
II/23 (II/17) MISS BYRON. CONTINUA.....	199

II/24 (II/18)	MISS BYRON. CONTINUA.....	211
II/25 (II/19)	MISS BYRON. CONTINUA.....	223
II/26 (II/20)	MISS BYRON. CONTINUA.....	232
II/27 (II/21)	MISS BYRON. CONTINUA.....	240
II/28 (II/22)	MISS BYRON. CONTINUA.....	246
II/29 (II/23)	MISS BYRON. CONTINUA.....	249
II/30 (II/24)	MISS BYRON. CONTINUA.....	252
II/31 (II/25)	MISS BYRON. CONTINUA.....	257
II/32 (II/26)	MISS BYRON. CONTINUA.....	264
II/33 (II/27)	MISS BYRON. CONTINUA.....	270
II/34 (II/28)	MISS BYRON. CONTINUA.....	273
II/35 (II/29)	MISS BYRON. CONTINUA.....	288
II/36 (II/30)	MISS BYRON. CONTINUA.....	301
II/37 (II/31)	MISS BYRON. CONTINUA.....	307
II/38 (II/32)	MISS BYRON A MISS SELBY	319
II/39 (II/33)	SIR CHARLES GRANDISON A MISS GRANDISON....	329

Sinossi delle lettere

Ci sono numerose edizioni del romanzo, molte delle quali suddivise in un numero di volumi diverso. Per il testo originale ho consultato la prima (London, 1753) oltre a *The History of Sir Charles Grandison*, by Mr. Samuel Richardson, With an Introduction by William Lyon Phelps, Croscup & Sterling Company, New York, 1902, entrambe in sette volumi con 319 lettere. La suddivisione delle lettere nei volumi è diversa nelle due edizioni; io ho utilizzato quella del 1902 e indicato tra parentesi la numerazione usata nella prima e in molte delle edizioni successive. In [questa pagina](https://www.jausten.it/jaletturegrandisonnumeri.html): (<https://www.jausten.it/jaletturegrandisonnumeri.html>) c'è la tabella con il confronto delle due numerazioni.

VOLUME II

II-1 - Mrs. Selby a Miss Harriet Byron, Selby-house, 25 feb.

Mrs. Selby invia alla nipote una lettera della contessa di D. con un primo accenno a una proposta di matrimonio, scrivendo che nessuno dei suoi familiari intende intromettersi ma mostrandosi molto favorevole alla proposta, pur sapendo che le recenti vicende della nipote potrebbero averla coinvolta anche sentimentalmente nei confronti del suo salvatore.

II-2 - Dalla contessa vedova di D. a Mrs. Selby (acclusa alla precedente), 23 gen.

La lettera con la quale la contessa di D. propone il proprio figlio come possibile marito di Harriet Byron.

II-3 - Mrs. Selby alla contessa vedova di D., 27 gen.

Mrs. Selby, dopo aver ringraziato sua signoria per la stima accordatale, e per l'onore fatto alla nipote nel proporre l'unione, la informa che Miss Byron non ha ancora incontrato l'uomo al quale concedere la sua mano e il suo cuore; confessa alla destinataria che né lei né altri della sua famiglia hanno mai inteso interferire con le inclinazioni della giovane,

lasciando interamente a lei le decisioni su una materia che riguarda la felicità della sua vita futura; conclude la lettera con alcune informazioni circa il patrimonio di Miss Byron.

II-4 - Dalla contessa vedova di D. a Mrs. Selby, 23 feb.

Il conte di D., a seguito del favorevole resoconto della madre circa Miss Byron, è molto soddisfatto dei passi da lei intrapresi per consentire un'unione tra loro, e, quanto alla disparità tra i rispettivi patrimoni, non ritiene che la cosa sia importante. Sua signoria esprime l'enorme piacere che le farebbe riconoscere Miss Byron come figlia.

II-5 - Miss Byron a Mrs. Selby, Londra, 28 feb.

Miss Byron risponde alla lettera della zia; critica alcuni punti contenuti nella lettera, e le spiega le proprie idee sull'argomento del matrimonio. Prega la zia di ringraziare a suo nome Lady D. per l'onore della proposta, ma le chiede di informare sua signoria di non poterla accettare.

II-6 - Miss Byron a Miss Selby, Martedì sera, 28 feb.

Resoconto di un colloquio tra Sir Charles Grandison e Mr. Bagenhall (in rappresentanza di Sir Hargrave Pollexfen), nel quale la magnanimità di Sir Charles risulta talmente gradita a Mr. Bagenhall che Miss Byron ha ragione di sperare che la disputa tra Sir Hargrave e Sir Charles si possa risolvere senza ulteriori danni.

II-7 - Miss Byron a Miss Selby, Merc. sera, 1° marzo

Descrizione della visita di congedo di Mr. Fenwick; Miss Byron confessa la sua stima per lui. Lei e i suoi cugini pranzano con Sir Charles Grandison e la sorella, insieme a un gruppo di loro parenti. Sir Charles, prima di presentare Miss Byron a tutti, le fornisce una breve descrizione dei loro caratteri. Breve storia di Miss Emily Jervois, una pupilla di Sir Charles. Miss Byron descrive poi la compagnia trovata da Sir Charles Grandison, ivi compreso il rispettabile e anziano dr. Bartlett.

II-8 - Miss Byron, Continua, Giovedì mattina, 2 mar.

Ulteriore resoconto di quanto detto a casa di Sir Charles Grandison. Le conversazioni riportate permettono di conoscere meglio il gruppo riunito. Miss Byron viene invitata a suonare e lo fa dopo le due sorelle Grandison.

II-9 - Miss Harriet Byron a Miss Lucy Selby, Giovedì sera, 2 mar.

Colloquio tra Sir Charles Grandison e Mr. Bagenhall relativo alla disputa ancora in sospeso tra Sir Charles e Sir Hargrave Pollexfen; il risultato è la decisione condivisa di un incontro tra le parti. Sir Charles farà visita a Sir Hargrave a un orario concordato. Il ritorno sano e salvo del gentiluomo provoca una grande gioia nei suoi amici.

II-10 - Miss Harriet Byron a Miss Lucy Selby, Venerdì 3 mar., l'una

I dettagli di quanto successo durante la visita di Sir Charles Grandison a Sir Hargrave Pollexfen in un resoconto stilato da uno scrivano chiamato a redigerlo. Sir Hargrave invita Sir Charles a battersi ma quest'ultimo riesce a convincere lui e i suoi amici, presenti per l'occasione, a risolvere amichevolmente la diatriba. Sir Hargrave fa visita a Miss Byron per implorare il suo perdono; lei è terrorizzata al solo vederlo, anche se l'incontro è in presenza dei Reeves; alla fine accetta di perdonarlo ma rifiuta con assoluta fermezza ogni sua proposta di matrimonio.

II-11 - Miss Harriet Byron a Miss Lucy Selby, 3 marzo

Dopo il colloquio con Sir Hargrave Pollexfen, Miss Byron riceve una visita dalle Grandison e dalla contessa di D. La contessa rinnova di persona le offerte che aveva fatto per lettera a Miss Byron, riguardanti il matrimonio con il figlio, ma la giovane rifiuta di accettare la proposta. Resoconto della conversazione con le Grandison, dopo la partenza della contessa.

II-12 - Miss Harriet Byron a Miss Lucy Selby, Sab. 4 mar.

Miss Byron incontra di nuovo inaspettatamente Sir Hargrave Pollexfen, che ancora insiste per conquistare il suo affetto, ma lei rifiuta in modo perentorio quegli appelli e lo prega di non farle più visita. Viene poi invitata a Colnebrook, dove ci si aspetta che arrivi anche Sir Charles Grandison, e riceve una lettera divertente da Miss Grandison, dopo una visita della sorella con il marito. Poi si rivolge all'amica Lucy con animo un po' incerto circa i suoi sentimenti verso Sir Charles.

II-13 - Miss Harriet Byron a Miss Lucy Selby, Domenica 5 mar.

Miss Byron fa nuovamente visita ai Grandison in città, prima della partenza per Colnebrook. Resoconto della conversazione con le sorelle Grandison, il loro cugino Mr. Grandison e Sir Charles, riguardante il comportamento di Mr. Grandison e il riserbo di Sir Charles nei confronti delle sorelle.

II-14 - Mrs. Selby a Miss Byron, Domenica 5 mar.

Mrs. Selby comprende i sentimenti di Miss Byron per Sir Charles Grandison, ma la esorta a essere cauta per paura che la gratitudine della nipote possa sfociare in un sentimento di più ampia portata verso un uomo del quale non si sa se abbia già un qualche impegno con un'altra donna; nello stesso tempo, apprezza la magnanimità di Sir Charles e attesta la stima generale di cui egli gode. Parla poi della generosa offerta della contessa di D*, ed esorta Miss Byron a valutare i vantaggi che potrebbero derivare dall'accettare la proposta di sua signoria, e le chiede di fornirle una chiara risposta da inviare alla contessa circa la sua decisione di accettare o meno la mano di Lord D*.

II-15 - Mrs. Shirley a Miss Byron, Domenica 5 marzo

Lettera della nonna di Harriet, con parole e consigli simili a quelli della zia nella lettera precedente. La esorta anche a cercare di conoscere meglio Sir Charles Grandison facendosi raccontare da Miss Grandison la storia della sua famiglia.

II-16 - Miss Harriet Byron a Mrs. Selby, Colnebrook, martedì 7 marzo

Miss Byron apre il proprio cuore a Mrs. Selby e riconosce che la gratitudine verso Sir Charles Grandison si è in effetti trasformata in amore. Apprezza l'onore fattole dalla contessa di D*, ma non può in coscienza accettare le sue proposte; la gratitudine e la stima sono la sola risposta che può dare a sua signoria per la sua gentilezza.

II-17 - Miss Harriet Byron a Miss Lucy Selby, Colnebrook, martedì 7 marzo

Miss Byron scrive appena arrivata a Colnebrook, la residenza di campagna di Sir Charles Grandison. Inizia a raccontare all'amica la storia della famiglia Grandison, così come l'ha appresa da Miss Grandison e da Lady L*. I caratteri diversi dei genitori: Sir Thomas, gaudente e spesso assente; Lady Grandison presa dai doveri familiari.

II-18 - Miss Byron. Continua

Prosegue la storia della famiglia Grandison con il racconto della morte di Lady Grandison.

II-19 - Miss Byron. Continua

Prosegue la storia della famiglia Grandison. Sir Charles Grandison viene mandato all'estero per il "Grand Tour". La vicenda di Mrs. Oldham, vedova di un amico del padre, poi istitutrice delle figlie e poi sua amante. Sir Thomas continua la sua vita spensierata e i suoi buoni propositi di cambiare non hanno effetto, fino a quando una sua amante londinese contrae il vaiolo e muore.

II-20 - Miss Byron. Continua

Prosegue la storia della famiglia Grandison. Lord L* porta a Sir Thomas Grandison dei regali del figlio Charles e si innamora della figlia maggiore. Sir Thomas cerca di dissuaderlo dal matrimonio parlando anche di problemi finanziari. Due lettere di Charles Grandison, una a Lord L* e una al padre, che dimostrano il suo rispetto e la sua devozio-

ne per Sir Thomas.

II-21 - Miss Byron. Continua

Prosegue la storia della famiglia Grandison. Sir Thomas si oppone decisamente alle nozze tra la figlia Caroline e Lord L* e quest'ultimo è costretto a rinunciare temporaneamente, non prima di aver chiesto all'amata di accogliere le sue lettere.

II-22 - Miss Byron. Continua, Martedì sera

Miss Grandison, insieme alla sorella Caroline, riferisce a Miss Byron il colloquio con il padre seguito alla partenza di Lord L*. Sir Thomas cerca di sottomettere la figlia, che mantiene un rigoroso rispetto verso di lui ma nello stesso tempo non rinnega il suo amore per Lord L*.

II-23 - Miss Byron. Continua

Continua il resoconto del colloquio burrascoso tra Sir Thomas e le figlie. Lady L* fa leggere a Miss Byron una lettera di Lord L* che si scusa con Sir Thomas per aver agito troppo impulsivamente, ma il destinatario considera ingannevoli quelle scuse.

II-24 - Miss Byron. Continua

Il racconto delle vicende familiari dei Grandison continua con Sir Thomas che si destreggia tra pentimenti e nuove ricadute, compresa l'infatuazione per Miss O'Brien, una giovane che ha un terzo dei suoi anni. Prima di poterla concretizzare però muore, e il figlio torna dall'estero. Harriet mette a parte l'amica della sua corrispondenza sull'offerta di matrimonio ricevuta da Lady D* per conto del figlio e confessa di essere sempre ansiosa di scoprire di più sulle vicende di cuore di Sir Charles.

II-25 - Miss Byron. Continua

Una volta tornato in Inghilterra, Sir Charles organizza i funerali del padre e prende il controllo degli affari della famiglia. Fa chiamare Mrs. Oldham, che si trova molto a disagio ed è trattata piuttosto ruvidamen-

te dalle due sorelle.

II-26 - Miss Byron. Continua

Sir Charles accoglie con molta cortesia Mrs. Oldham, e la ringrazia per essere stata vicina al padre e per essersi occupata della conduzione domestica. Prega anche le sorelle di fare altrettanto. Aprono insieme un cofanetto lasciato dalla madre, con gioielli, denaro e titoli finanziari, insieme a un ritratto in miniatura che Sir Charles dichiara essere il tesoro più prezioso. Miss Byron conclude la lettera rinnovando la sua ammirazione per Sir Charles.

II-27 - Miss Byron. Continua

Mrs. Oldham mostra ai Grandison il contenuto degli armadi e delle cassapanche nelle stanze che occupava lei, e Sir Charles continua ad ammonire le sorelle circa il diritto di Mrs. Oldham a veder riconosciuta la sua correttezza e a tenere per sé quello che il padre aveva sicuramente ritenuto di donarle, al di là della mancanza di un testamento. La prega anche di fornirgli qualsiasi documento che possa permettergli di controllare il comportamento degli amministratori. Anche in questo caso a conclusione della lettera Miss Byron rinnova la sua sempre crescente ammirazione per Sir Charles.

II-28 - Miss Byron. Continua

Sir Charles continua nel suo comportamento cortese nei confronti di Mrs. Oldham e le chiede di tenerlo informato di quanto farà per sistemarsi. Conferma alle sorelle le sue intenzioni di proteggerle e nello stesso tempo di tenere conto dei loro desideri. Miss Byron, nelle considerazioni rivolte all'amica Lucy, rinnova la sua ammirazione per Sir Charles.

II-29 - Miss Byron. Continua

Harriet racconta all'amica il comportamento di Sir Charles nei confronti degli amministratori del patrimonio ereditato dal padre, di come abbia sistemato la faccenda riguardante il padre e Miss Obrien, oltre

alla visita a Lord N* per bloccare le trattative avviate dal padre per l'unione con Miss Frances N*.

II-30 - Miss Byron. Continua

Harriet prosegue con la descrizione della visita di Sir Charles allo zio Lord W*, fratello della madre, che non era stato in buoni rapporti con il padre. Dopo essere stato ricevuto piuttosto bruscamente conquista la fiducia dello zio, pur non rinunciando a difendere la memoria del padre. La lettera si conclude con un accenno a Miss Jervois, la pupilla di Sir Charles, che ha chiesto l'aiuto di Harriet per aiutarla a convincere il suo tutore a farla vivere stabilmente con Miss Grandison.

II-31 - Miss Byron. Continua

Harriet continua a parlare delle vicende della famiglia Grandison precedenti al momento in cui l'ha conosciuta. Descrive il rapporto di affetto e generosità di Sir Charles verso le sorelle, quasi sopraffatte dalla bontà di quel fratello che le colma di attenzioni e interpreta le presunte volontà del padre, defunto senza aver fatto testamento, a loro esclusivo favore. Parla anche dei rapporti di Sir Charles con il dottor Bartlett, con la sua pupilla, Miss Jervois, e racconta brevemente la vicenda che aveva coinvolto il suo precettore. Conclude rinnovando i suoi dubbi sui sentimenti che prova per il suo salvatore.

II-32 - Miss Byron. Continua, Lunedì 13 marzo

A casa dei Grandison arriva Lady Anne S*, la candidata prediletta dalle sorelle come sposa di Sir Charles. Harriet prova sentimenti contrastanti per quella presunta rivale, ma dichiara, con molte incertezze, di essere pronta a farsi da parte, visto che si ritiene molto meno titolata ad ambire alla mano di quell'uomo che ormai ama senza riserve. Racconta dell'offerta di matrimonio ricevuta da Mr. Grandison subito respinta e per la quale le due sorelle avevano anche rimproverato il cugino, che a dire il vero non sembra molto colpito dal quel rifiuto. La lettera si conclude con il fermo proposito di rifiutare la richiesta di matrimonio avanzata da Lady D* per il figlio, e dall'altrettanto fermo

proposito di non sposarsi mai dopo aver rinunciato a Sir Charles Grandison.

II-33 - Miss Byron. Continua, Martedì 14 marzo

Finalmente Sir Charles torna a casa e racconta qualcosa accaduta a Londra, ovvero il suo incontro con Sir Hargrave Pollexfen e i suoi amici, durante il quale Sir Charles aveva ricordato a Sir Hargrave e a Nr. Merceda la promessa di predisporre 150 sterline da donare a Wilson in occasione del suo matrimonio, somma alla quale Sir Charles avrebbe aggiunto 50 sterline. La somma è presto raccolta e il gruppo fa visita alla vedova Awberry per comunicare che quel dono era pronto, e infatti la sera stessa la cifra viene consegnata a Wilson. Durante quella visita si era parlato anche della vicenda del rapimento di Harriet, e le sorelle Grandison le chiedono di poter leggere il resoconto che lei ne aveva fatto ai suoi familiari.

II-34 - Miss Byron. Continua

Sir Charles racconta il motivo per cui si era recato a Canterbury e poi ha un lungo botta risposta con la sorella minore, rievocando il tentativo di sapere se avesse interesse per qualche uomo e i suoi rapporti con due spasimanti di Miss Charlotte, che sembra però non avere alcuna intenzione nei confronti di entrambi.

II-35 - Miss Byron. Continua

Charlotte Grandison racconta il suo rapporto complicato con il capitano Anderson, che l'aveva corteggiata e poi quasi costretta a fargli una promessa vincolante, rivelandosi poi poco affidabile e interessato più alla sua dote che a lei stessa, e si scusa con il fratello per non essere stata sincera con lui in precedenza circa eventuali suoi impegni con un uomo. Sir Charles si mostra comprensivo e Harriet continua ad ammirarlo senza riserve.

II-36 - Miss Byron. Continua

Alla fine del racconto di Charlotte Grandison lei e il fratello decidono

di chiudere il rapporto con il capitano Anderson e Sir Charles si offre di avere un colloquio con lui per risolvere la questione.

II-37 - Miss Byron. Continua, Giovedì 16 marzo

Le sorelle Grandison vanno da Harriet mentre lei si sta vestendo e, dopo molte insistenze da parte loro e titubanze da parte di lei, riescono a convincerla a confessare il suo amore per Sir Charles, del quale si erano naturalmente già accorte.

II-38 - Miss Byron a Miss Selby

Harriet racconta alla cugina una conversazione con i Grandison, il dottor Bartlett e Miss Emily, nella quale si è parlato di diversi argomenti, dal ballo in maschera al quale aveva partecipato Harriet, al giudizio sui libertini e sulle donne che li sposano fino alla traduzione di Miss Emily di un sonetto italiano.

II-39 - Sir Charles Grandison a Miss Grandison, Venerdì 17 marzo

Sir Charles scrive alla sorella Charlotte per comunicarle l'esito del suo incontro con il capitano Anderson, concluso con un accordo che svincola Miss Grandison dall'impegno preso con lui, con una contropartita che Sir Charles non rivela alla sorella.

Personaggi principali

UOMINI

George Selby, Esq.¹
John Greville, Esq.
Richard Fenwick, Esq.
Robert Orme, Esq.
Archibald Reeves, Esq.
Sir Rowland Meredith, Knt.
James Fowler, Esq.
Sir Hargrave Pollexfen, Bart.
The Earl of L*, nobiluomo scozzese
Thomas Deane, Esq.
Sir Charles Grandison, Bart.
James Bagenhall, Esq.
Solomon Merceda, Esq.
John Jordan, Esq.
Sir Harry Beauchamp, Bart.
Edward Beauchamp, Esq., suo figlio
Everard Grandison, Esq.
Il Rev. Dr. Bartlett
Lord W., zio di Sir Charles Grandison
Lord G*, figlio del conte di G*

ITALIANI

Marchese della Porretta, il padre
Marchese della Porretta, il figlio maggiore
Il Vescovo di Nocera, suo secondo figlio
Signor Jeronymo della Porretta, terzo figlio
Conte della Porretta, lo zio
Conte di Belvedere
Padre Marescotti

¹ "Esq." è l'abbreviazione di "Esquire", che significa letteralmente "scudiero" ma è usato come una sorta di sinonimo di "gentiluomo". "Knt." è l'abbreviazione di "Knight", ovvero "Cavaliere", un titolo onorifico inferiore a Baronetto e, come quest'ultimo, non nobiliare. "Bart" è l'abbreviazione di "Baronetto".

DONNE

Miss Harriet Byron

Mrs. Shirley, sua nonna da parte di madre

Mrs. Selby, sorella del padre di Miss Byron e moglie di Mr. Selby

Miss Lucy e Nancy Selby, nipoti di Mr. Selby

Miss Orme, sorella di Mr. Orme

Mrs. Reeves, moglie di Mr. Reeves, cugina di Miss Byron

Lady Betty Williams

La contessa di L*, moglie di Lord L* e sorella maggiore di Sir Charles Grandison

Miss Grandison, sorella minore di Sir Charles

Mrs. Eleanor Grandison, zia di Sir Charles

Miss Emily Jervois, sua pupilla

Lady Mansfield

Lady Beauchamp

La contessa vedova di D*

Mrs. Hortensia Beaumont

ITALIANE

Marchesa della Porretta

Signora Clementina, sua figlia

Signora Juliana Sforza, sorella del Marchese della Porretta

Signora Laurana, sua figlia

Signora Olivia

Camilla, istitutrice di Lady Clementina

Laura, la sua cameriera

Volume II - lettera 1 (I/40)

MRS. SELBY A MISS HARRIET BYRON

Selby-house, 25 feb.

Mia carissima Harriet,

nonostante da tempo abbiamo deciso di non interferire con le tue scelte, non potremmo perdonarci se non ti mettessimo al corrente di qualsiasi proposta che ci viene fatta riguardo a te, affinché tu possa valutarla positivamente, o come ritieni più opportuno.

La vedova Lady D* mi ha scritto una lettera qualche tempo fa (come vedrai dalla data), insistendo però affinché tenessi per me il contenuto, fino a quando mi avesse dato il permesso di divulgarlo. Ora mi ha dato quel permesso, e ha chiesto che ti parlassi della faccenda. A suo tempo avevo messo al corrente tua nonna, Mr. Selby e Lucy dello scambio avvenuto tra me e sua signoria. Non dicono nulla in proposito, per le stesse ragioni per le quali anch'io non esprimo la mia opinione, ovviamente fino a quando tu non la chiederai.

Ma dobbiamo far finta di non sapere, mia carissima bambina, che pochissimi giorni fa è successo qualcosa che di sicuro allontanerà le speranze di tutti i tuoi ammiratori, una volta che saranno al corrente delle circostanze e della situazione in cui ti trovi ora? Tesoro mio, non sarai mai capace di resistere agli impulsi di quella gratitudine che hai sempre mostrato apertamente nel tuo grande cuore.

La tenerezza di tuo zio per te, in una prospettiva del genere, gli ha fatto reprimere la sua tendenza a canzonarti. Afferma di compatirti, mia cara. Mentre, dice, la dolce ragazza si compiaceva di se stessa, rifiutando uno e allontanando un altro, immaginandosi al di sopra della divinità alla quale prima o poi tutte le donne si inchinano, non le risparmiavo nulla, ma adesso che la vedo con tutta probabilità totalmente preda della passione, e che c'è così tanto da dire per giustificarla se ne è stata catturata, e mentre noi dobbiamo forse stare dalla parte

della speranza, il gentiluomo sta in quella trionfante; la compatisco moltissimo per quello che potrà succedere per prenderla in giro con le mie obiezioni.

Da alcuni accenni nelle tue lettere, è impossibile per noi, mia cara, indovinare le tue inclinazioni. Le giovani donne all'inizio di un amore tendono sempre a nascondere a se stesse; hanno il desiderio di soffocare le fiamme prima di chiedere aiuto, fino a quando non divampano, e spesso diventano troppo potenti perché un qualche aiuto possa spegnerle. Chiamano la passione con un altro nome, come gratitudine, immagino; ma, Harriet mia, una gratitudine così appropriata come sembra la tua, non può che essere chiamata amore. Il destinatario così degno, il tuo cuore così degno, portano inevitabilmente l'animo verso l'amore da una parte; forse da entrambe, se la decina di signore delle quali hai sentito parlare non sono altro che semplici ammiratrici. Ma questo, mia cara, non si può sapere, dato che i cuori degni si rivelano, e si integrano, l'uno con l'altro. In effetti, quelle signore potrebbero essere attratte dall'aspetto esteriore. Un bell'uomo non ha bisogno di avere le grandi qualità di Sir Charles Grandison per conquistare i cuori della maggior parte del nostro sesso. Ma un uomo buono, e un bell'uomo, se ha il brio che distingue Sir Charles, può sposare chi vuole. Se noi donne amiamo un bell'uomo con gli occhi, dobbiamo davvero essere delle povere creature se non amiamo un uomo buono col cuore.

Quello che ci fa stare in ansia per te, Harriet mia, è che tutti noi siamo innamorati di questo distinto e giovane gentiluomo. Tuo zio frequenta Mr. Dawson, un avvocato di Nottingham, che rappresenta Sir Charles in qualcuno dei suoi affari, e gli attribuisce una reputazione, riferita alla sua bontà verso gli affittuari e dipendenti, tale da rendere credibile tutto ciò che l'affetto più profondo, e la più ardente delle gratitudini, possano dire in sua lode.

Talvolta riusciamo a malapena a dire quanto ci rammarichiamo (anche se il tuo racconto delle sofferenze e del pericolo che hai corso ci ha spezzato il cuore quando l'abbiamo letto) del vile tentativo di Sir Hargrave; se tutto finisse come ci auguriamo, non dovremmo ram-

maricarcene, ma, Harriet mia, abbiamo un timore. Che ne sarà di me, ha detto tua nonna, se, alla fine, la prediletta del mio cuore si trovasse invischiata in un amore senza speranza?

Se dovesse succedere questo, quando il fuoco di cui ho parlato fosse attutito, e solo qui e là una scintilla sfuggisse ai tuoi strenui sforzi di tenerla a bada, deciditi, mia cara, a gettarci dell'acqua e a spegnerlo del tutto. E come farlo, se non trasformando la tua amicizia personale con quell'amabile famiglia in una relazione con penna e calamaio, tornando nelle nostre braccia che ti desiderano, prima che le fiamme arrivino alla testa?

Una volta da noi, potrai, se vuoi, dare speranza al degno Orme, o incoraggiare la proposta che accludo.

Dato che non sei capace del meschino orgoglio di vedere una schiera di uomini al tuo seguito, e ti sei sempre sentita turbata dalla perseveranza di Mr. Fenwick e di Mr. Greville; che il tuo cuore generoso ha sofferto tanto per l'insistenza di quell'onest'uomo di Sir Rowland Meredith in favore del nipote, e ancora di più per la bassezza morale di Sir Hargrave; che il tuo buon carattere, e il tuo aspetto attraente, attirano tanti ammiratori, e, infine, dato che per tua nonna, per tuo zio, per me e per tutti i tuoi familiari e amici la gioia più grande sarebbe vederti felicemente sposata, non possiamo che desiderare un tale piacere e una tale soddisfazione; più presto ce li darai, meglio sarà.

Ma potrebbe esserci una qualche speranza... sai bene che cosa intendo... un diadema reale, mia cara, non sarebbe nulla in confronto.

Adieu, mio amatissimo tesoro. Secondo me sei chiamata a mettere alla prova, come non ti era mai capitato finora, quella prudenza per la quale sei sempre stata così tanto elogiata da chiunque, e in particolare dalla

tua sempre materna
MARIANNA SELBY

DALLA CONTESSA VEDOVA DI D* A MRS. SELBY
Acclusa alla precedente

23 gen.

Permettetemi, signora, di rivolgermi a voi, anche se non vi conosco personalmente, in un'occasione molto particolare, e, allo stesso tempo, di pregarvi di mantenere il segreto, anche con Mr. Selby e con chi sarà chiamata a essere più direttamente coinvolta nella faccenda, fino a quando darò il mio consenso, dato che nessuno della mia famiglia, nemmeno il conte di D* mio figlio, ne sa o ne saprà nulla finché voi non l'approverete.

Milord ha appena compiuto venticinque anni. Non ce ne sono molti di giovani migliori nella nobiltà. Durante la sua minore età io e altri tutori abbiamo gestito una signorile proprietà priva di gravami, della quale è entrato in possesso una volta maggiorenne e che non ha minimamente scalfito. Dal punto di vista fisico non ha alcun difetto. È istruito e ritenuto dotato di un buonsenso che non tutti gli uomini istruiti hanno. La sua condotta, la sua discrezione nei suoi viaggi, gli hanno procurato rispetto e reputazione all'estero. Su tutto ciò potrete informarvi privatamente.

Siamo, dovete crederlo, molto ansiosi di vederlo felicemente sposato. È ben lungi dall'essere un figlio irrispettoso. In verità è sempre stato rispettoso. Un figlio rispettoso dà speranze molto promettenti di diventare un buon marito. Mi ha assicurato che il suo cuore non è impegnato, e che avrà un particolare riguardo per le mie raccomandazioni.

Ho cercato una moglie appropriata per lui. Io guardo oltre all'aspetto in una donna, anche se milord non vuole certo trascurare la bellezza nel giudicare una possibile moglie. Guardo alla famiglia alla quale una donna deve la sua istruzione e la sua educazione. Non cerco qualità particolari. Un uomo di qualità, lo sapete anche voi, conferisce

qualità alla moglie. Un'antica e buona famiglia di un gentiluomo è tutto ciò a cui sono attenta a questo proposito. A tale riguardo, signora, la vostra, da ogni punto di vista e da molte generazioni, è ineccepibile. Ho il desiderio, se tutto sarà di reciproca soddisfazione, di imparentarmi con essa, e la vostra reputazione, dato che la giovane è stata cresciuta sotto i vostri occhi, è per me un ottimo incentivo.

La bellezza, e i meriti, di vostra nipote Byron, così come la dolcezza di carattere, sono noti a tutti. Non passa giorno in cui non sentiamo parlare delle sue ottime qualità. Dunque, signora, vorrete rispondere a una domanda, con quella franchezza che l'importanza della questione, e la mia voluta franchezza nei vostri confronti, è richiesta da donna a donna? Specialmente perché ve lo chiedo in confidenza.

È dunque il cuore di Miss Byron assolutamente libero? Siamo molto scrupolosi, e non dobbiamo avere dubbi in proposito.

Al momento è questa la sola domanda. Se la risposta può essere quella che mi auguro, altre, in un accordo di tale importante natura, saranno prese in considerazione da entrambe le parti.

Il favore di un rigo, non appena vi sarà possibile, renderà grata, signora,

la vostra fedele e obbediente servitrice,
M. D.

MRS. SELBY ALLA CONTESSA VEDOVA DI D*

27 gen.

Signora,

sono profondamente grata a vostra signoria per la stima verso di me, e per l'onore fatto a me, e a tutta la nostra famiglia, con la proposta di imparentarsi con noi.

Risponderò alla domanda di vostra signoria con la franchezza richiesta.

Mr. Greville, Mr. Orme e Mr. Fenwick, tutti di questa contea, si sono rivolti a noi per conoscere il nostro parere, e a Miss Byron per avere il suo favore, ma finora senza alcun effetto, anche se i termini proposti da ciascuno di loro erano degni di considerazione.

Miss Byron dichiara di onorare lo stato coniugale, e in futuro si propone di far felice un uomo in esso, se lui lo vorrà; però afferma che non ha ancora incontrato l'uomo al quale concedere la sua mano insieme al suo cuore.

In realtà, signora, tutti noi restiamo neutrali in questa faccenda. Abbiamo la massima stima del suo giudizio. Le piace leggere, conversare, ma nella contea non c'è una donna di casa migliore, o che gestirebbe una famiglia in modo più oculato. Stravediamo tutti per lei. Se non fosse la nostra bambina, l'ameremmo per le sue buone qualità, per la dolcezza dei modi e per una sincerità che ha pochi esempi tra le giovani donne.

Permettetemi, signora, di aggiungere una cosa, circa la quale Miss Byron è a sua volta molto scrupolosa. Vostra signoria è lieta di dire che il cuore di milord non è impegnato. Anche se sua signoria fosse un principe, e sperasse di aver successo con lei, questo non avrebbe importanza, dopo averla conosciuta e aver conversato con lei. Ma la felicità futura, e non l'orgoglio, sarebbe importante per lei, poiché ha quella insicurezza circa i propri meriti della quale i più degni di en-

trambi i sessi non sono mai totalmente immuni. Quella insicurezza avrebbe incrementato moltissimo la sua felicità, se lei fosse stata ricordata con indifferenza da ogni uomo al mondo che avesse sperato di non esserle indifferente.

Quanto ad altre questioni che, come questa alla quale ho risposto, vostra signoria dovesse sollevare, preferisco, anche se non richiesta, (visto che non ho riserve) informare vostra signoria che Miss Byron non ha, di sua proprietà, più di 15.000 sterline. Ha, è vero, delle aspettative, ma nessuno di noi si augura che si concretizzino se non tra molti anni, dato che ciò avverrebbe a seguito della morte di Mrs. Shirley, sua nonna, che è riverita e amata da tutti quelli che la conoscono, e la cui esistenza contribuisce alla felicità della nipote.

Obbedirò rigorosamente a vostra signoria nell'impormi il segreto, e sono, signora,

l'umile e grata, nonché fedele,
servitrice di vostra signoria,
MARIANNA SELBY

DALLA CONTESSA VEDOVA DI D* A MRS. SELBY

23 feb.

Vi avrei risposto prima se non avessi preferito aspettare il ritorno di mio figlio, che aveva fatto un breve viaggio nel Galles per controllare le condizioni di una piccola tenuta che ha lì, e che ritiene sia suscettibile di grandi miglitorie, per le quali ha dato gli opportuni ordini.

Ho colto la prima occasione utile per informarmi sulle sue inclinazioni circa il matrimonio, e sull'eventuale interesse per qualche donna in particolare, e, avendo ricevuto una risposta conforme a quanto mi auguravo, gli ho parlato di Miss Byron come di una giovane che ritenevo sarebbe stata, per la buona reputazione di cui gode, un'ottima moglie per lui.

Mi ha detto di averne sentito molto parlare, e sempre con giudizi favorevoli. Gli ho poi mostrato, in modo confidenziale, la mia lettera e la vostra risposta. Potrebbe esserci, ho detto (allo scopo di metterlo alla prova), solo un'obiezione da parte tua, ovvero il suo patrimonio: 15.000 sterline per un nobiluomo che ha una rendita di 12.000 sterline l'anno, e che si aspetta quattro volte tanto, possono essere ritenute notevolmente inadeguate. È l'ultima cosa da considerare, ha risposto, visto che il mio patrimonio è così ampio. Proprio la risposta che mi auguravo di sentire da lui, mia cara Mrs. Selby.

Gli ho chiesto se dovessi iniziare una trattativa formale con voi, sulla base di quello che aveva detto. Ha risposto che aveva sentito da tutti così tanti elogi nei confronti dell'intelligenza di Miss Byron, così come del suo aspetto, che desiderava lo facessi, e che avrei dovuto fare il possibile per ottenere per lui il permesso di far visita alla giovane.

Di conseguenza ve lo chiedo. Da quanto ne so lei al momento è a Londra. Lascio a voi la scelta, signora, e a Mrs. Shirley e Mr. Selby (ai quali, così come a Miss Byron, sarete così buona da comunicare la faccenda) se mandare a chiederle di venire per ricevere milord e me, o

se andare noi in visita in città.

Sarebbe per me un'enorme soddisfazione, se i giovani decidessero un'unione che desidero moltissimo da ogni punto di vista. Amerò la contessa di D* quanto ognuno di voi ama Miss Bryron. E dato che al momento non ha una madre, stabilirei con piacere con lei un tenero rapporto materno, per le molte affascinanti qualità che la fama generale, e la buona Mrs. Selby, le attribuiscono.

Inviatemi presto una risposta circa il colloquio. Sono impaziente di riceverla. Conto molto sulla schiettezza della giovane, che voi considerate parte del suo amabile carattere. E sono, signora,

la vostra affezionata, fedele e umile servitrice,

M. D.

MISS BYRON A MRS SELBY

Londra, 28 feb.

Mi avete davvero dato un dispiacere, mia cara e sempre indulgente zia Selby, e credo di essere molto ingrata nel dirlo; ma se provo dispiacere (anche se forse non dovrei) non sarebbe mio dovere dirlo?

In quali circostanze, in quale situazione, mi trovo, signora, da non poter essere padrona di me stessa? Da trasformare le temute, anche se sempre gradevoli, prese in giro di mio zio in compassione per me?

"Totalmente preda della passione" - "io devo stare dalla parte della speranza, il gentiluomo in quella trionfante" - "è impossibile per voi, amici miei, indovinare le mie inclinazioni" - "Si parla dell'inizio di un amore, che si tende a nascondere a se stessi!" Fuoco, fiamme, vampe a seguire; gratitudine e amore trattati come sinonimi... Ah! mia cara zia, come avete potuto far scrivere allo zio una lettera del genere, poi copiarla e spedirmela come vostra?

Ma ci sono alcuni sprazzi di tenerezza che nessun uomo, che quasi nessuna se non voi tra le donne avreste potuto scrivere.

Ma che cosa intendete, signora, quando parlate alla vostra Harriet della simpatia verso un uomo che, come ritenete, ha così tanti vantaggi ai miei occhi? Dovete essere stata proprio attenta a non farmi capire che le sue grandi qualità vi hanno colpita in modo così intenso, e che anche la nonna è molto in ansia per la ragazza coinvolta.

Passione senza speranza, ha detto? Coinvolta in una passione senza speranza! Oh, fate che io muoia prima che ciò possa essere meritato dalla vostra Harriet!

E poi la vostra penna fa sprizzare avvolgenti scintille, e mi si chiede di sbrigarmi a portare acqua fredda per spegnere le fiamme. Cara, cara signora, che immagini sono? E applicate... a chi? E da chi? Ho forse scritto qualcosa di così tanto ardente? Sicuramente no. Ma non dovrete dire che tutti voi mi perdonate, se questa è la mia triste situazione.

Non dovrete dirlo. Quanto vi piace, a tutti voi, quest'uomo eccellente, e parlate di Mr. Dawson, e di quello che dice di lui, ma avreste dovuto dirmi che se accetto che la mia gratitudine diventi amore, non mi perdonerete mai; allora sarei stata richiamata al dovere di frenare o controllare la mia passione, che temevate non potesse essere ricambiata.

Be', sembra che non mi resti altro da fare che sottrarmi a essa! Scappare in fretta nel Northamptonshire, e cominciare un nuovo approccio con Lord D* oppure dare speranze a un vecchio innamorato. Povera Harriet Byron! Le cose si mettono così male per te? E tua zia Selby crede che sia così?

Ma non c'è speranza che quell'uomo abbia pietà di te? Quando ti vedrà così tristemente coinvolta, non concederà una mano liberatrice?

Oh, no! Troppo in obbligo come già sei, come puoi aspettarti di sentirti ancora più in obbligo? In obbligo al massimo grado?

Ma lasciatemi provare a girare intorno a questa luce, a questo cero splendente, senza bruciacchiarmi le ali! Mi dico che la situazione non è ancora così brutta per me! Almeno, fatemi aspettare la visita di domani, e poi, se avrò ragione di pensare di non poter restare, potrò seguire il gentile consiglio e scappare via, invece di aggiungere un'altra fanciulla disperata alla decina che forse sospira per quest'uomo eccellente.

Ma anche così, zia mia, c'è questo da dire; se dovessi scappare via e trovare rifugio sotto le vostre ali protettive, spero di non dover pensare come assolutamente necessario accendere una nuova fiamma per spegnerne un'altra. Considererò sempre Mr. Orme come un amico, ma in realtà sono meno che mai propensa a pensare a lui come a qualcosa di più.

Quanto alla proposta di Lady D*, non ci penso minimamente. Sapete bene, mia carissima zia, che non sono ancora mai stata rifiutata da qualcuno che piace a tutti voi. Ma una cosa l'ammetto seriamente (ma spero che non sia coinvolto altro che la mia gratitudine, che è in effetti un vincolo molto potente), che da quando ho incontrato e conosciuto Sir Charles Grandison, provo non solo indifferenza (come prima) ma avversione verso tutti gli altri uomini. E penso, se conosco

il mio cuore, che preferirei conversare solo un'ora a settimana con lui, e con Miss Grandison, piuttosto che essere la moglie di qualsiasi uomo che io abbia mai incontrato o conosciuto.

Se ciò alla fine diventasse amore, e se mi trovassi coinvolta in una passione senza speranza, l'oggetto di essa sarebbe Sir Charles Grandison; egli non potrebbe mai arrecarmi offesa, e, meschina come suona in certi casi la parola pietà, preferirei avere la sua pietà che l'amore di qualsiasi altro uomo.

Vista la forza di quanto ho detto, cara signora, vi prego di far sapere alla contessa di D* che mi sento molto in obbligo con lei per la stima dimostratami, che ha suscitato in me il fervido desiderio di vedere felice suo figlio, e sono sempre stata dell'opinione che patrimoni e livelli sociali simili, anche se non assolutamente necessari alla felicità domestica, sono tuttavia circostanze da non sottovalutare... ma voi, signora, potrete dirlo meglio di me, con parole più adatte, sapendo che il mio intento è quello di rifiutare in modo assoluto, seppure grato, questa proposta. E vi assicuro che il mio intento è proprio questo, e che mi disprezzerei se fossi capace di tenere un uomo nell'incertezza, anche se avessi speranze come le vostre, mentre sono incline a preferirne un altro.

Credo, signora, di essere stata un po' insolente, e molto sfacciata, in ciò che ho scritto, ma il mio cuore non è tranquillo, e sono irritata con quegli uomini, uno dopo l'altro, da quando Sir Hargrave me ne ha fornito un esempio bastante; e mi conforta solo il fatto che il peggio mi ha portata a conoscere il meglio, o che posso decidere di non stare ad ascoltare, nemmeno per un istante, un uomo che mi parla di un argomento che è diventato così giustamente penoso per una persona che non ha mai gradito le loro adulazioni

So che voi, carissima signora, con la vostra solita bontà, e così la nonna, e così lo zio Selby, perdonerete tutte le imperfezioni della

vostra e loro sempre devota

HARRIET BYRON

MISS BYRON A MISS SELBY

Martedì sera, 28 feb.

Mr. Reeves, mia cara, è appena tornato da una visita che ha fatto a St. James Square. Trascrivo un foglio che fornisce un resoconto di quello che è successo tra Mr. Bagenhall e Sir Charles, in relazione alla terribile faccenda che mi ha riempita così tanto di ansia, e che Sir Charles, su richiesta di mio cugino, gli ha permesso di mettersi in tasca.

Mr. Bagenhall è andato da Sir Charles ieri pomeriggio con un messaggio da parte di Sir Hargrave, dove si chiedeva un incontro il mattino successivo, a un'ora precisa, a Kensington Gravel Pits. Sir Charles ha portato Mr. Bagenhall nel suo studio, e gli ha chiesto di sedersi; Mr. Bagenhall ha detto che una volta era stato coinvolto in una faccenda di tale natura, che in seguito era stata totalmente travisata, e che era stato pregato di fare un passo che Sir Charles avrebbe potuto ritenere singolare, ovvero portare con sé un giovane gentiluomo a cui sperava che Sir Charles, per dare soddisfazione a Sir Hargrave, nonché rendere giustizia a ciò che sarebbe intercorso tra loro, avrebbe permesso di registrare il loro colloquio, e che quel gentiluomo era nell'atrio.

Non lascerò certo un gentiluomo nell'atrio, ha detto Sir Charles, e, dopo aver suonato, aveva chiesto di farlo venire nello studio. Ma, Mr. Bagenhall, ha detto, non vedo alcun motivo per farlo. Il nostro colloquio sull'argomento del quale siete venuto a parlare non potrà che essere breve.

Anche se fosse di un paio di minuti, Sir Charles.

Come volete, Mr. Bagenhall.

Il giovane gentiluomo è entrato, e si accomodato con penna e calamaio. Stenografava e poi leggeva ai due gentiluomini, e Sir Charles, dato che il resoconto era trascritto per Sir Hargrave, ne aveva chiesta una copia, che gli era stata inviata la stessa sera.

COLLOQUIO TRA SIR CHARLES GRANDISON,
BART. E JAMES BAGENHALL, ESQ.

Sir Charles.: Mi avete riportato, Mr. Bagenhall, la richiesta di Sir Hargrave. Avete visto, signore, la risposta che ho dato alla sua lettera?

Mr. Bagenhall.: Sì, signore.

Sir Ch.: E ritenete che ce ne debba essere qualcun'altra, o una in aggiunta?

Mr. B.: Non è, Sir Charles, una risposta che può soddisfare un gentiluomo.

Sir Ch.: Lo affermate come una vostra opinione, Mr. Bagenhall? Oppure come quella di Sir Hargrave?

Mr. B.: Come quella di Sir Hargrave, signore. E credo che sarebbe l'opinione di qualsiasi uomo d'onore.

Sir Ch.: Uomo d'onore! Mr. Bagenhall. Un uomo d'onore non avrebbe prodotto la circostanza che ha condotto voi e me, signore, a fare conoscenza l'uno dell'altro. Ho sollevato la questione supponendo che questa discussione riguardasse solo una persona.

Mr. B.: Scusatemi, ma non intendevo dire che potessero essercene due.

Sir Ch.: Vi prego, signore, permettete una domanda; conoscete i dettagli del tentativo di Sir Hargrave, e della sua violenza nei confronti di Miss Byron?

Mr. B.: Ritengo che Sir Hargrave mi abbia fornito un resoconto molto chiaro di ogni cosa. Non intendeva disonorare la signora.

Sir Ch.: Deve avere un'altissima opinione di sé, se pensava di stare facendo del suo meglio per renderle onore. Signore, vi prego, raccontate. Ripetete a chi sta scrivendo ciò che ha detto, affinché non possa sbagliare.

Sir Ch.: Ma voi, Mr. Bagenhall, ritenete che Sir Hargrave fosse giustificabile, che sia stato un uomo d'onore, in ciò che ha fatto?

Mr. B.: Come vi ho detto, Sir Charles, non intendevo essere padrone di questa faccenda. Non pretendo di giustificare ciò che Sir Hargrave ha fatto nei confronti della signora.

Sir Ch.: Allora spero che mi permettiate di riferirmi alla mia risposta alla lettera di Sir Hargrave. Non gliene invierò altre. Vi chiedo scusa, Mr. Bagenhall, non intendo mancarvi di rispetto.

Mr. B.: Nient'altro, Sir Charles?

Sir Ch.: Dato che leggerà ciò che sta scrivendo questo gentiluomo, vi prego, signore, di buttare giù ciò che dico: la risposta che ho scritto è tale da poter essere soddisfatti; adatta a essere inviata da un uomo d'onore, se ritiene di mandarne una, e tale da dover essere grato di riceverla da parte di un uomo che ha agito come Sir Hargrave nei confronti di una donna virtuosa e onorata. L'avete scritto, signore?

Lo scrivano: Sì, signore.

Sir Ch.: Scrivete anche, per cortesia, che Sir Hargrave dev'essere molto contento se non sentirà più parlare di questa faccenda dai congiunti di questa signora; comunque, lo sollevorò da tutte le ansie di questa natura, poiché considero ancora la signora come sotto la mia protezione, riguardo a ogni conseguenza che possa derivare da ciò che è successo a Hounslow-heath, vale a dire, che non trascurerò nulla di appropriato per proteggerla ulteriormente, ma che il suo invito a incontrarsi con me dovrebbe essere tale da essere giustificato da parte mia, e che non è mio costume obbedire alle insolenti ingiunzioni di qualsiasi creatura vivente. Ma che cos'è questo, Mr. Bagenhall, se non ripetere quello che avevo scritto?

Mr. B.: Vi siete accalorato, Sir Charles.

Sir Ch.: In realtà no, sono soltanto sincero. Dato che Sir Hargrave ne sarà messo al corrente, dico più di quanto avrei preferito altrimenti di dire.

Mr. B.: Volete indicare il luogo e l'ora, Sir Charles?

Sir Ch.: Per fare che cosa?

Mr. B.: Per incontrare Sir Hargrave.

Sir Ch.: Per fargli del bene... lo incontrerei per fare del bene al mio peggior nemico. Ditegli che ho scritto una lettera molto lunga perché volevo liberarmi la mente da tutto ciò che ritenevo necessario dire in proposito.

Mr. B.: E non avete altra risposta da dare?

Sir Ch.: Solo questa. Se Sir Hargrave si dovesse impegnare in un'impresa altrettanto indegna, e la signora, come ha fatto, chiedesse la mia protezione, farei tutto il possibile per fornirgliela, anche se Sir Hargrave fosse circondato da tanti uomini armati quanti ne ha al suo servizio, sempre se non fosse a portata di mano un rimedio legale; se ci fosse, non considererei certo un atto di coraggio insolentire la legge e arrogarmi il diritto di giudicarmi da solo o, come potrebbe accadere, diventare il carnefice di un altro uomo.

Mr. B.: Parole nobili, Sir Charles, ma Sir Hargrave dice di non avervi offeso. E dato che avevo sentito dire che eravate un uomo con un'eccellente reputazione, e che conosco Sir Hargrave come uomo impavido, mi ero messo in testa, per prevenire ogni danno, di fare una proposta per iscritto alla signora che Sir Hargrave ama come la sua stessa vita, e se lei avesse accettato...

Sir Ch.: Una strana proposta, Mr. Bagenhall. Vi aspettavate un qualche risultato da essa?

Mr. B.: Perché no, Sir Charles? Sembra che sia libera da impegni. Presumo, signore, che non intendiate corteggiarla voi stesso, no?

Sir Ch.: Ci stiamo impercettibilmente inoltrando in una discussione su un argomento che non porterà a nulla, Mr. Bagenhall. Dite a Sir Hargrave... oppure, scrivete ciò che dico, signore (parlando allo scrivano), che vorrei si prendesse del tempo per informarsi sulla mia reputazione, e sui motivi del mio rifiuto di incontrarlo, nei termini che si aspetta io lo faccia. Ditegli che, prima d'ora, ho conosciuto uomini insolenti, che posso essere stato provocato, ma che, quando è successo, ho avuto l'accortezza di punire un tale individuo senza ucciderlo, e senza concedere alcun vantaggio sulla mia vita alla sua singola arma.

Mr. B.: Un discorso magnifico, Sir Charles.

Sir Ch.: Sì, Mr. Bagenhall. E mi dispiacerebbe averlo fatto se non avessi la speranza che possa condurre Sir Hargrave a farsi quelle domande che potrebbero essere utili a lui quanto a me.

Mr. B.: Vorrei che due animi di tal fatta si comprendessero meglio l'uno con l'altro, oppure che Sir Hargrave non avesse sofferto quanto ha sofferto, sia nel fisico che nell'animo.

Sir Ch.: A che cosa tende tutto questo, Mr. Bagenhall? Io vi considero un gentiluomo, anche per aver detto che eravate ansioso di evitare ulteriori danni, altrimenti non avrei detto così tanto per tanto poco. E, ancora una volta, devo rimandare alla mia lettera.

Mr. B.: Confesso di ammirarvi per il vostro carattere, signore. Ma per me è sorprendente che un uomo col vostro carattere possa rifiutare a un gentiluomo la soddisfazione che costui gli chiede.

Sir Ch.: È proprio per il mio carattere che sono in grado, senza temere le conseguenze, di rifiutare a Sir Hargrave quella che voi chiamate soddisfazione, e nemmeno di temere oltraggi per il mio rifiuto. Come ogni uomo mortale, so di poter morire solo una volta; una volta dovrò morire, e se il mio cuore considerasse giusta la causa, per quanto mi riguarda non mi curerei se la mia vita fosse richiesta domani o tra quarant'anni; ma, signore (parlando allo scrivano) non trascrivete quello che ho appena detto; Sir Hargrave potrebbe trovarlo pretenzioso. Non voglio che gli si legga o gli si mostri qualcosa che potrebbe sembrare detto per darmi importanza, salvo per quello che riguarda Sir Hargrave.

Mr. B.: Vi prego di non farlo cancellare. Se siete in grado di agire come parlate, per quanto ho sentito dire nella faccenda di Hounslow-Heath, da quanto avete detto in questo colloquio e da ciò che ho visto di voi, vi ritengo una meraviglia d'uomo, e sarei lieto se fosse in mio potere di riconciliarvi.

Sir Ch.: Non potrei, Mr. Bagenhall, essere amico di un uomo che è stato capace di agire come ha agito Sir Hargrave nei confronti di una giovane donna innocente e indifesa. Ma vi dirò le condizioni in base alle quali potrei stringere la mano, se lo incontrassi, a un uomo verso il quale non ho alcun malanimo, ovvero, che metta alla porta la passione folle e violenta che l'ha portato al tentativo criminale verso la migliore delle donne, che esprima il suo rimorso per averlo fatto e che, se vuole, le chieda perdono in ginocchio (non è disonorevole per il più ardito degli uomini inginocchiarsi di fronte a una signora ingiuriata) e ammetta che la sua clemenza, se lei gliela concederà, sarà più grande di quanto lui meriti.

Mr. B.: Buon dio! Dev'essere trascritto così, Sir Charles?

Sir Ch.: Certamente. E se Sir Hargrave è un uomo che ha nel cuore la minima scintilla di magnanimità, sarà lieto di cogliere l'opportunità di agire di conseguenza, e scrivete, signore, che il rammarico, che il pentimento, sono tutto ciò che può servire a fare ammenda per aver fatto del male.

(In fede,)

HENRY COTES

27 febbraio

Non ti senti ardere il cuore, Lucy mia, ora che hai letto (come immagino tu abbia fatto) questo foglio? E i lineamenti di tutti i miei riveriti parenti che ti stanno intorno [guardali ti prego!] non brillano di ammirazione per quest'uomo eccellente? E poi voi tutti già lo avete amato, e lo stesso pensate tutti voi di me. Be', non posso impedirvi di pensarlo! Ma spero di non essere rovinata da un brav'uomo!

Immaginerai che il mio cuore si sia agitato, mentre leggevo la domanda di Mr. Bagenhall, ovvero se Sir Charles avesse lui stesso intenzione di corteggiarmi. Mi dispiace dirti, Lucy, che ero un po' più turbata di quanto volessi essere. In effetti, devo stare attenta a me stessa, come dici tu. A dire il vero, ho messo giù il foglio, e avevo paura di leggere la risposta. Quando l'ho ripreso, e ho letto ciò che seguiva, ho visto che avrei potuto risparmiarmi i miei stupidi piccoli tremori. Come vedi, continuo a essere sincera, ma se non arrivi a questo paragrafo prima di esserne consapevole, non devi leggerlo allo zio.

Mr. Bagenhall se n'è andato così tanto soddisfatto di Sir Charles (come ha ammesso) che Mr. Reeves mi incoraggia a sperare che si possa trovare un qualche mezzo per impedire ulteriori danni. Ma la condizione che Sir Charles ha proposto affinché io perdoni il farabutto... parola mia, mia cara, non voglio vedere Sir Hargrave né in ginocchio né in piedi; sono certa di non poterlo incontrare senza provare emozioni violente. Il suo barbaro comportamento, la sua malignità, la sua crudeltà, mi hanno colpita moltissimo, e nemmeno posso essere lieta di vedere il farabutto con la bocca e le labbra sfigurate. Sembra

che gli abbiano messo dei punti alle labbra, e sopra porta una benda, o un cerotto, di seta nera.

Non so se Sir Charles abbia avuto risposta da quell'uomo esasperato, da quando Mr. Bagenhall si è congedato da lui ieri.

Spero che non succeda nulla che possa offuscare la giornata di domani. Mi ripropongo di avere una giornata serena, come, nella situazione attuale, può essere concesso alla

tua HARRIET BYRON

II/7 (II/1)

MISS BYRON A MISS SELBY

Merc. sera, 1° marzo

Mr. Fowler è partito ieri per il Gloucestershire, dove ha una proprietà. Da lì ha intenzione di andare a Caermarthen, dal degno Sir Rowland. Ha fatto visita a Mr. Reeves, e gli ha chiesto di farmi i suoi migliori auguri e di presentarmi i suoi omaggi. Ha affermato che non gli era possibile prendere congedo da me, anche se non aveva dubbi sul fatto che l'avrei ricevuto con benevolenza, come l'ha chiamata. Ma è proprio questo che lo colpisce al cuore; tanta gentilezza, e tanta crudeltà, ha detto, non riesce a sostenerle.

Spero che il povero Mr. Fowler sia in futuro più felice di quanto potrei renderlo io. Credo che avrei potuto essere quasi lieta di incontrarlo prima che partisse, ma solo quasi lieta, poiché se avesse dimostrato troppa emozione ne avrei sofferto.

E ora, mia cara, un resoconto di quello che è successo oggi a St. James's Square.

Da Sir Charles Grandison c'erano, oltre a Lord e Lady L* il giovane Lord G*, uno degli umili servitori di Miss Grandison, Mr. Everard Grandison, Miss Emily Jervois, una giovinetta di circa quattordici anni pupilla di Sir Charles, e il dr. Bartlett, un ecclesiastico, del quale parlerò più avanti.

Sir Charles ci ha condotti in salotto, attiguo alla sala da pranzo, dove c'erano soltanto le due sorelle, che hanno ricevuto me e mio cugino con fare affettuoso.

Vi dirò qualcosa degli ospiti, ha detto Sir Charles, prima di presentarveli. Lord L* è un brav'uomo. Lo considero tale, e gli voglio bene come marito di mia sorella.

Lady L* ha fatto un inchino, e si è guardata intorno, come se fosse orgogliosa dell'elogio del marito da parte di suo fratello.

Mr. Everard Grandison, ha proseguito lui, è un uomo brillante. È

pronto ad ammirarvi, Miss Byron. Voi forse non crederete alla metà delle belle cose che vi dirà, ma sarete la sola persona a sentirle che non lo farà.

Lord G* è un giovanotto modesto. È distinto e beneducato, ma è talmente innamorato di una certa signorina da non apparire agli occhi di lei [perché arrossisci mia cara Charlotte?] con tutta la dignità che forse altrimenti meriterebbe.

E voi non siete, Sir Charles, un uomo modesto?

Non facciamo paragoni, Charlotte. Dove c'è un doppio preconetto, nessun paragone! Ma Lord G*, Miss Byron, è una pasta di giovanotto. Non vi dispiacerà, anche se a mia sorella piace pensare...

Nessun paragone, Sir Charles.

Giusto, Charlotte. Lascero' Lord G* al giudizio di Miss Byron. Le signore possono giudicare meglio degli uomini circa l'approvazione e l'avversione delle signore.

Vedrete anche il dr. Bartlett. È colto, prudente, umile. Gli leggerete il cuore nei lineamenti, nel momento in cui vi sorriderà. Vostro nonno, signora, ha degli eleganti capelli ricci e argentei, non è vero? Nel momento in cui ho sentito che dovevate gratitudine alle cure che vostro nonno ha avuto per voi, me lo sono figurato proprio così, a parte l'abito: credo che vostro nonno non fosse un ecclesiastico. Quando c'è un amico che ho un forte desiderio di compiacere, cerco sempre di offrirgli la compagnia del dr. Bartlett. Ha solo un difetto: parla troppo poco, ma se parlasse molto, tutti vorrebbero che stesse in silenzio.

La mia pupilla Emily Jervois è una ragazza amabile. Il padre era un brav'uomo, ma sfortunato nelle nozze. Ha affidato questa sua unica figlia alle mie cure sul letto di morte, a Firenze. Mia sorella le vuole bene. Io le voglio bene per amor suo, così come per amore del padre. Ha un notevole patrimonio, e ho avuto la fortuna di recuperare una bella somma che il padre aveva data per persa. Era un commerciante italiano, ed era andato via dall'Inghilterra per l'infelice carattere della moglie. Ho avuto qualche problema con lei, e, se è ancora viva, me ne aspetto altri.

Infelice carattere della moglie, Sir Charles! Siete molto moderato

nei confronti di una delle donne più dissolute al mondo.

Be', ma, Charlotte, sto fornendo solo dei brevi accenni della storia di Emily, per procurarle il favore di Miss Byron, e per rendere più facile la reciproca conoscenza. Emily non ha preconetti circa il favore di Miss Byron. Sarà dispostissima a raccontare lei stessa la sua storia a Miss Byron. Nel frattempo, possiamo anche non dire tutto quello che sarebbe giusto dire della madre, mentre parliamo della figlia.

Sì, lo ammetto, è giusto così, Sir Charles.

Emily, signora (rivolgendosi a me), non risiede sempre in città con noi. Le piace stare dappertutto con Charlotte.

E dove state voi, Sir Charles, ha detto Miss Grandison.

Mr. Reeves ha sussurrato una domanda a Sir Charles, assecondato dal mio sguardo, poiché avevo indovinato quale fosse, ovvero se avesse saputo qualcosa circa Sir Hargrave.

Non siate in ansia, ha detto Sir Charles. Andrà tutto bene. Le persone abituate da tempo a sbagliare non si adattano, senza riluttanza, a nuovi modi di agire. Andrà tutto bene.

Sir Charles è uscito ed è rientrato portando con sé Miss Jervois. I signori sembrano impegnati a chiacchierare, ha detto. Ma sapevo quanto fosse impaziente questa signorina di porgere i propri omaggi a Miss Byron.

Ce l'ha presentata: Questa cara ragazza è la mia Emily. Permettete-mi, signora, ove mai dovesse non esserci Miss Grandison, di concederle i benefici della vostra istruzione, e del vostro generale sostegno, se dovesse sembrarvene degna.

Non ci sono molti uomini, mia cara Lucy, capaci di fare un complimento a una signora senza defraudare, o almeno svalutare, un'altra. Quante volte io e te abbiamo notato che un fratello cortese è una mosca bianca.

Ho salutato la signorina, e le ho detto che sarei stata felice di cogliere ogni occasione per raccomandarmi al suo favore.

Miss Emily Jervois è una ragazza simpatica. È alta, distinta, con una carnagione fine, e, anche se butterata dal vaiolo, graziosa. La dolcezza dei suoi modi, evidente nel suo aspetto, l'avvantaggia molto. Nel

momento in cui l'ho vista sono stata certa che il suo desiderio più grande è quello di piacere.

Mi ha fatto un paio di graziosi complimenti, e, anche se non mi fosse stata raccomandata da Sir Charles, sarei stata comunque molto colpita da lei.

È entrato Mr. Grandison: Sul mio onore, Sir Charles, non posso più resistere, ha detto: sapere che la migliore delle donne d'Inghilterra è sotto il mio stesso tetto, ma essere così a lungo impossibilitato a renderle omaggio... non riesco a tollerarlo. E con modi molto galanti, così come sembrava volesse fare, ha presentato i propri omaggi, prima a me, e poi ai miei due cugini, e sussurrando a Miss Grandison, per quanto abbastanza forte da essere sentito, ha giurato sulla sua anima che le voci erano inferiori alle mie perfezioni... e non so che altro dire.

Non vi avevo detto che vi sareste espresso così, signore? ha detto Miss Grandison.

Non mi è piaciuto di più il gentiluomo per quello che ho sentito di lui, ma, forse, sarei stata meno indifferente ai suoi omaggi, se non avessi conosciuto prima Mr. Greville, Mr. Fenwick e Sir Hargrave Pollexfen. Credo che gli uomini di questo tipo sembrino tutti simili. Povere creature! quanto lontane dal mio cuore... Ma, in verità, ora che ho avuto l'onore di conoscere queste due sorelle disprezzo me stessa.

Sir Charles si è rivolto ai miei cugini e a me, Ora, ha detto, che mio cugino Grandison ha avuto l'opportunità di conoscervi, e che vi ho presentato la mia pupilla, vedremo, se volete, quanto siano impegnati Lord L*, Lord G*, e il dr. Bartlett.

Ha portato mio cugino Reeves nella sala da pranzo.

Lord L* si è rivolto a noi con molta cortesia.

Dopo che Sir Charles ha presentato il dottore ai miei cugini, mi ha preso la mano con fare rispettoso: Se qui ci fossero cinquanta signore, mio buon dr. Bartlett, che non avevate mai visto prima, sono certo che, da quello che avete sentito di Miss Byron, non avreste avuto la minima difficoltà a vederne una personificazione nel volto di questa giovane signora. Miss Byron, guardate al dr. Bartlett come a un altro nonno.

M'inchino a voi, buon dr. Bartlett. Mi approprio del pensiero di Sir

Charles; la reputazione di cui ha parlato è impressa nella vostra fisionomia. Ho provato rispetto per voi ovunque vi abbia visto.

Il gentiluomo ha davvero un aspetto così venerando, Lucy mia, che non ho potuto fare a meno di esprimermi in questo modo.

La bontà di Sir Charles, signora, ha detto, anticipa come sempre i miei desideri. Sono felice di incontrarmi, e di congratularmi, con una nuova sorella, restituita, per usare l'espressione di Miss Grandison, alla migliore delle famiglie.

Proprio in quel momento è entrato un servitore, e ha sussurrato qualcosa a Sir Charles; Porta il gentiluomo, ha detto Sir Charles, nel salotto accanto allo studio.

Mr. Grandison si è avvicinato a me, e ha detto qualche banalità. In quel momento le ho ritenute tali.

Subito dopo Sir Charles ha mandato a chiamare Mr. Reeves. Il suo sguardo al ritorno non mi è piaciuto.

Il pranzo stava per essere servito, e Sir Charles, avvertito di ciò e ancora con il gentiluomo, ci aveva fatto chiedere di scendere, e che sarebbe arrivato non appena fossimo seduti a tavola.

Qualche altro problema, ho pensato, e credo di esserne la causa.

In quel momento è entrato Sir Charles, con fare sorridente e sereno. Dio vi benedica, signora, ho pensato! Il suo aspetto mi era parso migliore di quello di mio cugino.

Ma, mia cara, era successo qualcosa che non sono riuscita a farmi dire da mio cugino. Speravo di farlo non appena a casa. Il gentiluomo per il quale era stato chiamato Sir Charles, era sicuramente quel Bagnhall. Mr. Reeves non poteva negarlo. Lo avevo capito dal fatto che Sir Charles aveva mandato a chiamare Mr. Reeves. La cosa doveva riguardare me.

Abbiamo fatto diverse incantevoli chiacchierate. Sir Charles era estremamente piacevole. Così senza pretese, vivace, modesto, era delizioso vedere le attenzioni che gli riservavano i domestici mentre servivano a tavola. Erano attenti a ogni suo sguardo. In vita mia non ho mai visto affetto e rispetto così gradevolmente mescolati nei volti dei servitori. E i suoi ordini erano espressi con una tale cortesia nella voce

e nei modi, che non si poteva non concludere per entrambi che fossero i migliori servitori del migliore dei padroni.

Mr. Grandison era molto galante nelle parole che mi rivolgeva, ma molto sgarbato negli sguardi.

Lord L* ha detto pochissimo, ma quello che ha detto meritava molta attenzione.

Tutti rispettavano il dr. Bartlett, e stavano attenti quando parlava; e credo proprio che gli avrebbero comunque dimostrato molto rispetto, anche se il padrone di casa, per il riguardo provato per lui, non l'avesse suggerito a tutti. Molte delle domande che Sir Charles gli poneva, come per informarsi, erano evidentemente su questioni che avrebbe potuto risolvere da solo, ma glielne poneva con aria di voler imparare, se posso esprimermi così, e accoglieva le risposte con molta soddisfazione, come se gli avessero mostrato un modo diverso di considerarle. Ah, Lucy mia, credo proprio che tu possa immaginare come quest'uomo ammirevole non perda nulla ai miei occhi per questa garbata condiscendenza. Il riserbo, e una dignitosa cortesia, mostravano come nel dr. Bartlett il raffinato gentiluomo e l'ecclesiastico non fossero affatto separati. In entrambi gli aspetti dovrebbe esserci la compassione!

Sir Charles ha fornito a Lord G* un'opportunità di brillare, portando il discorso su circostanze e particolari su cui lui fosse in grado di premeggiare. Il nobiluomo era stato un viaggiatore. È un conoscitore di antichità, e di quelle parti della cultura piacevole, come io, in quanto donna, la chiamo, con le quali la Royal Society² qui, e le persone colte e raffinate di altre nazioni, amano intrattenersi.

Lord G*, per come è manipolato da Sir Charles, appare nella luce migliore agli acuti occhi di Miss Grandison. Parola mia, Lucy, lei si prende molte libertà con lui. Le ho sussurrato che lo stava facendo... una vera e propria Miss Howe,³ le ho detto.

Con un vero e proprio Mr. Hickman, ha sussurrato lei di rimando.

² Associazione scientifica britannica fondata nel 1660.

³ Miss Anna Howe è la migliore amica di Clarissa, la protagonista del romanzo omonimo di Richardson, e Mr. Hickman, citato subito dopo, è un altro personaggio dello stesso romanzo, corteggiatore di Anna.

Ma in questo caso c'è una differenza: io non voglio avere Lord G*, mentre Miss Howe cede alle raccomandazioni della madre, ha intenzione di sposare Mr. Hickman, anche quando lo tratta nel peggiore dei modi. Una volta o l'altra (ha proseguito con fare malizioso, alzando le braccia e tenendole allargate, con un'espressione ammirata) il mio Lord G* ci mostrerà la sua collezione di farfalle e di altri sgargianti insetti; ne volete prendere uno?

Di insetto sgargiante? ho sussurrato.

Vergogna, Harriet! Uno del gruppo intendo dire, lo avevate capito. Non ho mai visto una collezione di questi insetti che non ho ammirato più del loro artefice, e di tutti noi insetti, qualsiasi cosa io abbia mai pensato di quelli minuscoli. Un'altra parola per voi, Harriet. Questi piccoli studi posso andare abbastanza bene per gente che non ambisce a essere più che indifferente verso di noi, ma voi credete che un innamorato debba essere deliziato dalle ali colorate di una farfalla, quando una nobile dama si è resa una farfalla per catturarlo? Allontanate quello sguardo, Sir Charles! poiché lui ci stava guardando, con un sorriso ma anche con insistenza, mentre sussurravamo dietro la sedia della contessa, che stava ascoltando, e gradiva, ciò che stavamo dicendo.

MISS BYRON. CONTINUA

Giovedì mattina, 2 mar.

Ti devo aver detto che Miss Grandison ha fatto gli onori di casa, e io ho conversato con tutti, poiché so che te lo saresti aspettato. Ma non ho finito con Lord G*. Poverino! Vedo che è innamorato in modo eccessivo. Be', è normale. Quale uomo non lo farebbe con Miss Grandison? Ma credo che lei sia troppo superiore.

Che cosa può fare una donna corteggiata da un uomo con doti inferiori alle sue? Deve evidenziare le proprie? Deve nasconderle⁴ solo per rendere omaggio all'uomo? Non può fare la difficile, come può fare un uomo. Può solo rifiutare, e, se desidera compiacere i propri parenti, non sempre può farlo. Eppure si dice che le donne non devono incoraggiare sciocchi e bellimbusti. Devono incoraggiare soltanto uomini di buonsenso. Ed è giusto. Ma che cosa devono fare se capita loro di imbattersi solo in squallidi damerini? Se gli uomini di buonsenso non si fanno avanti? E non posso forse pensare che tra gli uomini il gusto odierno sia rivolto ad abbigliamento, ricchezza e frivolezze? Coltivare la mente fa parte della loro istruzione? In breve, mia cara, gli uomini sono affogati e le donne riescono appena a nuotare

Lord G* sembra un po' troppo ricercato nel vestire. Eppure mi si dice che Sir Walter Watkyns lo superi in frivolezza. Che cosa intendono con questo, quando hanno di fronte Sir Charles Grandison? Lui non rifiuta di modernizzarsi un po', ma poi si vede che è per compiacere la moda, ed evitare di essere eccentrico, un difetto al quale le

⁴ Nell'originale Richardson scrive "Must she hide her light under a bushel" ("Deve nascondere la sua luce sotto il moggio"), un modo di dire tratto da Matteo 5:15 (ma anche Marco 4:21 e Luca 11:33 con qualche piccola variazione): "Neither do men light a candle, and put it under a bushel, but on a candlestick; and it giveth light unto all that are in the house." ("Né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.")

grandi menti sono forse fin troppo soggette, anche se lui ne è così al di sopra.

Credo che vorrei sapere se Sir Charles sia davvero sincero nel suo apprezzamento di Lord G* riguardo a Miss Grandison. Non dubito che se lo è abbia le sue buone ragioni per esserlo.

Se quell'ignobile Sir Hargrave mi passasse di mente, potrei soddisfare le cento cose che di tanto in tanto vorrei sapere.

Miss Jervois si è comportata in modo molto discreto. Con quale piacere pende dalle labbra del suo tutore, qualsiasi cosa lui dica! Più di una volta mi è venuta in mente Cadenus e Vanessa di Swift.⁵ Povera ragazza! Come la compatirei se inconsapevolmente la gratitudine la portasse a innamorarsi del suo benefattore! In verità, compatisco chiunque sia innamorato senza speranza.

Adesso non scuotete la testa, zio mio! Non ho sempre compatito Mr. Orme, e Mr. Fowler? Tu lo sai che è così, Lucy.

Miss Jervois ha un sorriso per tutti, ma non è un sorriso incondizionato, infantile. Se ne distingue la natura, e rivela perspicacia. Soprattutto, parla poco e ascolta con attenzione tutto ciò che viene detto, e quindi la proclamo una giovane molto discreta.

Ma credevo di aver già finito con gli uomini, e invece c'è Mr. Grandison, a malapena menzionato, che pure, a sentir lui, non era certo l'ultimo degli uomini a tavola.

Mr. Grandison è di statura media, ai miei occhi non bello, ma così vicino a essere bello che può essere scusato, una volta che lo si conosce, per ritenere di esserlo, poiché è capacissimo di fare errori molto peggiori di questo.

Anche lui veste con colori vivaci. Sembra che ritenga di essere un esempio da seguire per ciò che riguarda la moda, ma, per quel che vale, è uno che primeggia in questo. È un grande frequentatore di salotti, di ogni sorta di spettacolo pubblico, una guida del gusto nelle Prime, o all'Opera. Balla, canta, ride, e si loda in tutte e tre le cose; di sicuro ha gusto, ma è improbabile che migliori, dato che sembra temere così

⁵ *Cadenus and Vanessa* è una lunga poesia di Jonathan Swift dedicata a una delle sue amanti: Esther Vanhomrigh. Scritta nel 1713 fu pubblicata come libro nel 1726.

tanto di essere smentito in ciò che pensa di sé, che ogniqualevolta Sir Charles si rivolge a lui, su qualcuna delle sue frivolezze, anche solo con lo sguardo, la sua coscienza, per quanto lieve sia quello sguardo, lo fa sembrare subito a disagio. Diventa rosso, si agita, implora aiuto con gli occhi e con labbra tremanti, e, nonostante ciò, ha un sorriso subito pronto a trasformarsi in una risata, allo scopo di attenuare un'emozione che potrebbe svelare quanto tenga all'opinione degli altri; ma ogni gesto rivela la consapevolezza della sua inferiorità nei confronti dell'uomo i cui sorrisi o biasimi lo rendono così ansioso.

Che marito cavilloso, altezzoso, per una donna a cui dovesse capitare di avere una mente migliore della sua, sarebbe Mr. Grandison! Ma lui valuta se stesso sul fatto che ha mantenuto la sua libertà.

Credo che ora vi siano più scapoli in Inghilterra, a migliaia, di quanti ce ne fossero qualche anno fa, e probabilmente il loro numero (e quello delle nubili, ovviamente) crescerà di anno in anno. La voglia di lusso odierna è in gran parte la causa di ciò, e ancora di più la tendenza del nostro sesso a non voler dedicarsi alle cure domestiche. Ma le giovani donne di valore, che si ritengono destinate a una vita da nubile, non devono lagnarsi troppo della loro sorte, visto che, forse, se non hanno avuto corteggiatori, o ne hanno avuti uno, due o tre senza trovare marito, hanno patito più una mancanza che una perdita, visto come sono gli uomini. E fammi aggiungere che credo, adesso o in verità sempre, che le donne che si sono unite agli uomini nel mettere in ridicolo con insolenza le vecchie zitelle non dovrebbero mai essere perdonate; no, nemmeno se Miss Grandison fosse una di loro. Una vecchia zitella può avere un carattere detestabile se si afferma che quelle da mettere in evidenza sono le cattive qualità di una persona, non lo stato di zitella. E allora devono ammettere che ci sono vecchie zitelle di vent'anni, e anche che ci sono vedove e mogli di tutte le età e sembianze che, nel significato esteso della locuzione, sono molto più vecchie zitelle della maggior parte di questo gruppo di donne.

Ma ancora una parola o due su Mr. Grandison.

Ha circa ventidue anni. Ha fama di aver rovinato due o tre donne. Sir Charles lo ha ricondotto a provare un po' di quella vergogna [spero

che in tutti gli uomini sia innato provarla] della quale qualche mese fa lui si sentiva al di sopra. E adesso non intrattiene le donne con esempi della fragilità di persone del loro sesso, di cui molte sono troppo inclini, se incoraggiate, a prendersi gioco; e mi sbaglierei di grosso se pensassi che ogni donna non farebbe bene a se stessa, volendo essere giudicata bene, nello scoraggiare ogni riflessione che tendesse a svilire o denigrare il proprio sesso in generale. Non si può accettare che un uomo si vanti della propria bassezza verso una donna in presenza di un'altra, senza un biasimo che costringesse lo sbruffone a mettere alla prova se in passato abbia, o non abbia, provato vergogna per questo.

Si pensa che Mr. Grandison abbia consumato il suo patrimonio, che era davvero considerevole, con la sua vita spensierata e la mania del gioco, per curare la quale Sir Charles lo incoraggia a essere suo ospite in qualsiasi occasione. Lui è abbastanza capace di riconoscere il valore di questo privilegio, visto che ammette con Miss Grandison di volere bene al fratello e nello stesso di temerlo, e di tanto in tanto le confessa che darebbe il mondo, se lo avesse, per essere in grado di diventare come Sir Charles! Buon Dio! Altre volte se n'è uscito con, Che disgustosa creatura è un libertino! Quanto odio me stesso, quando contemplo la perfezione del vostro divino fratello!

A questo punto non dirò nulla di Sir Charles; lo so che tu, Lucy mia, mi ammirerai per la mia indulgenza.

Lady L* e Miss Grandison erano i gioielli della tavola. Così vivaci, sensibili, spontanee, cortesi, spiritose, che onore che fanno loro e il fratello alla memoria della madre! Sembra che Lady Grandison fosse una donna eccellente. Ho sentito dire che Sir Thomas non era del tutto irreprensibile. Se è vero, come sono utili le donne nelle grandi e nelle piccole incombenze domestiche, quando compiono il proprio dovere! E quelle che non lo fanno che cosa diranno a DIO, ai loro figli, e anche al loro sesso in generale, circa il disprezzo che attirano con la loro inconcludenza, e forse stravaganza, dato che se la mente umana non è concretamente buona sarà in genere concretamente malvagia!

Del dr. Bartlett ho già parlato. Come anima la conversazione, ogni volta che ne è parte! Un eloquio così felice, un ragionamento così

chiaro, giusto, solido. Vorrei poter ricordare ogni parola che ha detto.

Sir Charles ci aveva detto, prima che lo incontrassimo, che non amava farsi avanti. Ma, come ho accennato, coglieva ogni occasione allo scopo di indurlo a parlare, e in quei frangenti, ciò che diceva era naturale, schietto e spontaneo, e una volta concluso l'argomento la finiva lì. In breve, la sua modestia faceva sì che seguisse sempre più che condurre un argomento, visto che era in grado di farlo benissimo, quale che fosse.

Sono rimasta incantata dalla Brachman's prayer, che egli, di tanto in tanto, citava quando si parlava degli antichi persiani

Osservando il sole nascente, che si supponeva essi adorassero, erano queste le parole della preghiera:

"O TU (ovvero l'ONNIPOTENTE) dal quale Tu (ovvero il sole) sei illuminato, rischiara la mia mente, affinché le mie azioni siano conformi al TUO volere."⁶

E a questo penserò, Lucy mia, ogni volta che, in futuro, le mie ore mattutine saranno irradiate da quel glorioso globo.

Tutti hanno gradito Mr. e Mrs. Reeves. La loro modestia, il buon-senso e il temperamento amabile, insieme al cortese, anche se non ostentato, interesse l'uno verso l'altra (un interesse che dà così tanto valore allo stato coniugale) fanno sì che vengano sempre considerati molto distinti.

Ma credo, dato che sono in vena di scribacchiare, di doverti fornire i dettagli di una conversazione, nella quale si è ulteriormente reso omaggio al dr. Bartlett.

Dopo il pranzo, la contessa, portandomi da parte dopo avermi preso entrambe le mani, ha detto, Be', nostra altra sorella, nostra nuova sorella, ditemi, vi piacciamo? Sono in ansia, per paura che non ci amiate quanto fate con i nostri parenti del Northamptonshire.

Voi, signora, mi sconvolgete con la vostra bontà.

Poi Miss Grandison è venuta verso di noi, Cara Miss Grandison, ho

⁶ Qui probabilmente Richardson si riferisce a un libro di John Harris, *Navigantium atque Itinerantium Bibliotheca or A Complete Collection of Voyages and Travels*, 1705 (seconda edizione accresciuta: 1739). Nel Libro III c'è un resoconto di un viaggio in Persia.

detto, aiutatemi a trovare le parole...

No, davvero, non vi aiuterò affatto. Sono gelosa. Lady L*, non pensate di derubarmi della preferenza di Harriet, così come fate con Sir Charles. Sarò la sorella migliore qui. Ma di che cosa parlavate? Ma risponderò io. Qualche grazioso complimento, immagino, da donna a donna. Le donne hanno fame e sete di complimenti. Piuttosto che restarne senza, se non ci sono uomini a portata di mano per lusingarci, ci piace dirci cose belle a vicenda, e così insegniamo agli uomini a trovarci.

Non devi essere gelosa Charlotte, ha detto la contessa, puoi starne certa. Questa sfacciata fanciulla, Miss Byron, ostacola sempre le proprie aspirazioni. Possono le lusinghe, Charlotte, esprimere ciò che vogliamo, avere posto qui? Ma ditemi, Miss Byron, vi piace il dr. Bartlett?

Ma sì, Harriet, ha detto Miss Grandison, diteci se vi piace il dr. Bartlett. Vi prego Lady L*, non mi anticipate; mi riproponevo di raccontare alla nostra nuova sorella la storia di tutti noi. E non è forse il dr. Bartlett uno di noi? Lei mi ha raccontato la storia di tutti i suoi amici, e di se stessa, e io, da buona sorella, vi ho informata di tutto quello che mi ha detto.

Considero il dr. Bartlett un santo, ho detto io, e, allo stesso tempo, un uomo davvero cortese.

È davvero tutto ciò che è amabile e degno in un uomo, ha detto la contessa. Non avete notato quanto lo ammira Sir Charles?

Vi prego, Lady L*, lasciate libero il mio spazio. Ecco Sir Charles. Non ci permetterà di dividerci.

Sir Charles ha sentito quest'ultima frase. Ma non mi meraviglio, ha detto, unendosi a noi, che tre donne del genere stiano insieme: la bontà è naturalmente attratta dalla bontà. Però, noi uomini non dobbiamo essere esclusi. Dr. Bartlett, se volete...

Il dottore si è avvicinato con modi squisiti. Miss Byron, lasciate che vi presenti nuovamente il dr. Bartlett come un uomo che fa onore al proprio abito, e lo stesso, come ho detto, alla natura umana [il brav'uomo ha chinato il capo in silenzio], e, Miss Byron, a voi, mio buon dot-

tore, prendendomi la mano, come una signora degnissima del vostro eminente interesse.

Mi fate troppo onore, signore, ho detto io. Devo sperare, dottor Bartlett, di essere in grado, con i vostri insegnamenti, di meritare una tale presentazione.

Mia cara Harriet, ha detto la contessa, prendendomi l'altra mano, siete una brava ragazza, e questo vi fa più onore della vostra bellezza.

State tranquilla, Lady L*, ha detto Miss Grandison.

Mr. Grandison si è alzato. Ma insomma! Non c'è un'altra mano per me?

L'interruzione mi ha irritata. Aveva impedito al dr. Bartlett di pronunciare qualcosa annunciata dall'aprirsi delle sue labbra in un sorriso benevolo.

Come si fa avanti il mondo! ha detto sorridendo Sir Charles. Il cuore, non la mano era l'argomento, mio caro Mr. Grandison.

Ogni volta che voi, Sir Charles, il dottore e queste signore vi mettetate insieme, capisco di essere di troppo; ma se mi escludete da una tale compagnia, come farò a essere quello che voi e il dottore volete che sia.

Lord L* e Lord G* stavano venendo verso di noi: Guardate come attraete tutti, Miss Byron! ha detto la contessa.

Ma, si è unita Miss Grandison, non lasceremo da sola la nostra piccola Jervois, ad aspettare e sperare! I nostri cugini Reeves - solo quando sono insieme non possono sentire il bisogno di compagnia - non devono essere lasciati soli. C'è più di un cuore tra noi... a parte costui, indicando comicamente Mr. Grandison, che è da considerare a parte. Facciamo ordine, e mettiamoci seduti.

Com'è crudele tutto questo! ha detto Mr. Grandison, appellandosi a Sir Charles.

In effetti credo che sia un po' crudele, Charlotte.

Ma no, lasciamo che sia buono, allora. Fino a quando, potrebbero dire tutte quelle del mio stesso sesso a uomini come mio cugino: "Ciò si può lasciar fare a uomini, che, se fossero buoni, sarebbero onorati con piacere da persone buone".

Vergogna, se i principi morali, ha detto Lord L* sorridendo, non fossero una buona cura, ove tutte le signore agissero in questo modo. Non credete, cugino Everard?

Be', be', ha detto Mr. Grandison, sarò buono, per quanto posso; ma, dottore, che cosa ne dite? Roma non è stata costruita in un giorno.

Nutro grandi speranze circa Mr. Grandison, ha detto il dottore. Ma, signore, non dovete, come ha osservato Mr. Grandison, escludere dai benefici della conversazione l'uomo che volete sia buono.

Ma come! Ancora non lo è? ha detto Miss Grandison. Non ho detto che saremmo felicissime di onorarlo se lo fosse?

Ma, allora, Sir Charles? (Andiamo, preferirei che foste voi più di chiunque altro a darmi la battuta) quali sono i segnali che devo dare affinché mi sia permesso...

Solo questi, cugino mio... Quando riuscirete a essere serio su argomenti seri, ma brillante nella vostra serietà, come se fosse connaturata in voi; quando riuscirete, talvolta, a preferire la compagnia e la conversazione del dr. Bartlett, che non è una persona solenne o severa nei confronti degli altri, e, in generale, ha opinioni migliori di quelle delle persone più briose del mondo.

A patto che le vostre, Sir Charles, siano aggiunte a quelle del dottore...

Ai vostri comandi, Mr. Grandison, ogni volta che voi due starete insieme. Non vi angustieremo con i nostri argomenti. La nostra conversazione sarà tra uomini, tra uomini brillanti. La condurrete voi e la cambierete a piacer vostro. Non appena vi vedrò stanco o a disagio (e ci starò attento), troncherò la conversazione, e ci lascerete e proseguirete con le vostre diversioni, senza nemmeno una domanda.

Siete sempre stato indulgente con me, Sir Charles, ha detto Mr. Grandison, e talvolta mi sono messo da parte, e me lo sono rimproverato, perché mi mancava la vostra indulgenza.

Stavano preparando il tè. Sir Charles si è seduto accanto a Lord L* parlando della Scozia. Si è compiaciuto del racconto di milord su quanto la sua famiglia e i suoi amici avessero accolto con gioia la contessa, in quello che era stato il suo primo viaggio da quelle parti, così

come Lady L*, da parte sua, aveva espresso la propria gratitudine per la loro bontà verso di lei.

Sono felice, ha detto Sir Charles, che il mare non ci divida da persone così degne, con le quali ci siamo imparentati tramite vostro, milord. In occasione della vostra prossima visita (Charlotte, spero che vorrai accompagnarmi) ho intenzione di unirmi a voi, come ho già detto a vostra signoria.

Sarà un piacere ancora maggiore, Sir Charles. Tutti i miei parenti sono ansiosi di rendervi omaggio.

Ma, milord, le signore non sono state un po' severe sull'unione di vostra signoria? Sul fatto che un uomo come voi sia dovuto andare fuori della Scozia per trovare una moglie? Vi assicuro, milord, che, in tutti i paesi in cui sono stato, non ho mai visto donne più belle di quelle che ci sono in Scozia, e in pochissime nazioni, anche sei volte più grandi, un numero maggiore di esse.

Sono stato il più felice degli uomini, Sir Charles, con una Grandison... vi ringrazio, con un inchino.

È una delle mie delizie, milord, che mia sorella possa chiamarsi vostra.

Lady L* mi ha sussurrato, mentre sedevo tra lei e Miss Grandison, I due cuori più degni al mondo, Miss Byron! quello del mio signore e quello di mio fratello!

È con gioia che mi congratulo con vostra signoria per entrambi, ho sussurrato a mia volta. Possa Dio concedere a lungo a tutti e due tali benedizioni!

In quel momento ho pensato all'ignobile Sir Hargrave.

Posso dirvi come ripagare quella nazione, ha detto Mr. Grandison... Voi, Sir Charles, dovete andare lì e tornare con una signora scozzese.

Mi sono irritata con me stessa per aver sobbalzato. Non ho potuto farne a meno.

Non credi, Lucy, che Sir Charles abbia fatto un bellissimo complimento alle signore scozzesi? Confesso di aver sentito anche elogiare le donne delle nostre contee settentrionali. Ma non credi che ci siano donne altrettanto graziose in Inghilterra?

Harriet, sorella mia, mi ha detto Sir Charles, non c'è bisogno che vi dica quanto io sia un grande ammiratore delle belle donne.

Avrei voluto annuire... non sarei stata in grado di riprendermi, se fossi sembrata appropriarmi di quel complimento.

Me ne sono stupita meno di voi, Sir Charles, visto che nel termine bella includete la mente oltre che la persona.

Ecco la mia brava ragazza! ha detto Miss Grandison, mentre versava il tè, e continuò a farlo.

Mia cara Charlotte, ho sussurrato... vi prego, dite qualcosa di incoraggiante a Lord G*. Segue tutti con piacere, ma nessuno dice niente a lui, e, a quanto vedo, è innamorato di voi e nello stesso tempo gli fate paura.

Tacete, bambina mia, ha sussurrato lei di rimando. L'uomo è migliore quando se ne sta in silenzio. Se è il suo momento di innamorarsi, lo è anche per avere paura. Che diamine! Non è mai tempo per una donna?

Buone notizie per milord; devo suggerirgli che è arrivato il suo momento?

Fatelo, se osate. Voglio che mi provochiate, parlando ad alta voce. L'ho fatto, ho detto io.

Milord, che cosa pensate che abbia detto Miss Byron?

Per l'amor del cielo, cara Miss Grandison!

No, lo dirò.

Vi prego, signora, ditemelo, ha detto milord.

A suo tempo capirete Miss Grandison, ha detto Sir Charles. Non le confido nessuno dei miei segreti, Miss Byron.

Siete davvero ingeneroso, Sir Charles, perché mi estorcete tutti i miei. Mi sono lamentata di voi con Miss Byron a Colnbrooke, signore, per la vostra reticenza.

Siate così buona, signora, ha detto milord...

No, null'altro se non la fiaba della montagna e del topo. Miss Byron voleva solo vedere la vostra collezione di insetti.

Miss Byron mi farebbe un grade onore...

Se Charlotte non vi accompagna da Lord G*, signora, lo farò io, ha

detto la contessa.

Non vi ho forse portata fuori, Harriet? ha sussurrato Miss Grandison. Fidatevi di me un'altra volta. Ve lo farà sapere il giorno prima, milord.

Milord, ho detto io, a Miss Grandison piace mettere in agitazione. Ma verrò con piacere con lei, o con la contessa, ogni volta che vorranno.

Vedrete molte cose degne della vostra attenzione, signora, nella collezione di Lord G*, mi ha detto Sir Charles. Ma Charlotte pensa che nulla sia degno di attenzione se non uomini e donne, salvo il suo pappagallo e il suo scoiattolo, il primo per le chiacchiere, il secondo per la vivacità.

Grazie, Sir Charles... Ma vi prego di non agitarvi! Non temo nessun altro.

Miss Byron, ha detto la contessa, vi prego di non risparmiarla, so che potete far temere due persone a Charlotte.

Devono essere tre, Lady L* Conoscete la venerazione che provo per la mia sorella maggiore.

No, no, io no. So solo che nessuno può dire meglio della mia Charlotte quello che lei dovrebbe fare, ma ho sempre provato troppo diletto nella vostra vivacità per desiderare o aspettarvi che la freniate.

Agite con me come una madre indolente che si autodefinisce indulgente, Lady L* Mi avete dato la mente che volevate, e quando l'ho usata, anche se avete trovato cose inappropriate, avete preferito sopportarle che prendervi la briga di trattenermi. Ma Sir Charles, quali che siano le colpe che abbia potuto avere quando è stato lontano da noi, è tornato già maturo. Anno dopo anno non è cresciuto con noi, il suo splendore mi ha abbagliata, e ho provato ripetutamente, ma non sono ancora riuscita ad avere la meglio sulla mia venerazione per lui.

Se non avessi l'affetto di mia sorella, più che quella che lei chiama amabilmente la sua venerazione, dovrei giudicare il mio comportamento esteriore molto peggio dei suoi meriti.

Il vostro comportamento esteriore, Sir Charles, non ha alcuna colpa, ha detto Lord L* Ma sono d'accordo con l'opinione di mia

cognata Charlotte.

Anch'io, ha detto la contessa... perché sono di parte... È così, Sir Charles... Chi è che, obbligato a mentire senza possibilità di opporsi, può guardare a chi lo costringe se non con la più delicata sensibilità?

Permettetemi, ha detto Miss Emily, le guance rese rosse da una pudica gratitudine, di dire che sono sempre stata una persona piena di venerazione, superiore al mio affetto, per il migliore dei tutori.

Anche le mie guance si sono riempite di rosso, facendo implicitamente capire come da parte mia ci fosse la stessa sensibilità, per gli stessi motivi.

Chiunque conosca il mio patrono, si è unito il dr. Bartlett, deve riconoscere...

Mio caro dr. Bartlett, lo ha interrotto Sir Charles, da voi, e dal mio buon Lord L* queste belle cose non sono ammesse. Le mie tre sorelle, che mi guardano come se fossero una, e la mia cara pupilla, non mi mettono a disagio se non si trattengono dal riconoscere che ho avuto successo nei miei sforzi di fare il mio dovere verso di loro.

Mi piacerebbe molto sapere, come ti ho già detto, i particolari di che cosa ha fatto Sir Charles per suscitare così tanta gratitudine in tutti. Tu no, Lucy? Che Dio mi benedica! quanto tempo ho buttato via da quando sono venuta in città? Mi sento come se avessi le ali, e fossi arrivata a un'altezza tale che qualsiasi cosa o persona a cui prima, in questa grande città, guardavo senza complicazioni, apparisse rimpiccolita e minuscola ai miei occhi doloranti. Quindi, mia cara, dev'essere un mondo migliore, se ci è permesso di guardare indietro alle più grandi soddisfazioni in questo campo.

Mi è stato chiesto di dar loro lezioni di clavicembalo dopo il tè. Miss Grandison ha detto, Andiamo, andiamo, per prevenire qualsiasi scusa, vi mostrerò la strada.

Allora fate che sia il cuculo di Shakespeare,⁷ ha detto Mr. Grandi-

⁷ Mr. Grandison si riferisce a una canzone (*The Song of Spring* - Il canto della primavera) in *Pene d'amor perdute* (V,ii,890-892): "The cuckoo then, on every tree, / Mocks married men; for thus sings he: / «Cuckoo! / Cuckoo, cuckoo!»." (Poi il cuculo, su ogni albero, / Beffa gli uomini sposati; e per farlo canta: / «Cuccù! / Cuccù, cuccù!».)

son. Mi avete fatto talmente vergognare al confronto, che ci dev'essere qualcosa di vivace per sollevarmi lo spirito.

Va bene, ha risposto Miss Grandison. Il nostro povero cugino non sa che cosa fare quando si va un po' oltre la sua portata.

Questo non è bello, Charlotte, ha detto Sir Charles. Non è il modo elegante di fare in cui tu generalmente eccelli. Condiscendenza e riflessione non vanno associate.

Va bene, va bene, ma darò al buon uomo il suo cuculo, per risarcirlo.

Di conseguenza, ha cantato quella ballata tratta da Shakespeare, e con così tanto spirito e umorismo da deliziare tutti.

Dato che Sir Charles se ne intende di musica, sono sembrata un po' più sciocca che mediocre, quando mi hanno chiamata di nuovo a cantare.

Andiamo, mia cara, ha detto la gentile contessa. Vi preparerò ancora un po' il terreno. Una volta che due sorelle più grandi vi avranno preceduta avrete più coraggio.

Si è seduta, e ha suonato uno degli esercizi di Scarlatti, che, come sai, sono fatti per mani esperte. E di certo lei, per la velocità delle dita, e l'eleganza dei modi, non ha eguali.

Questo è per voi, mia terza sorella, ha detto Sir Charles (che aveva preso posto accanto a Mr. Reeves; e si erano scambiati qualche parola sussurrando) per concederci qualche brano di Haendel; Mrs. Reeves dice che vi ha sentita cantare diverse arie pastorali dai suoi oratori più belli.

Venite, venite, mia dolce Harriet... Ecco il suo Alexander's Feast. So che a mio fratello piace molto, e dice che è la composizione più nobile mai prodotta da essere umano, ed è concepita e scritta magnificamente.

Mi ha fatto sedere allo strumento.

Come sapete, ho detto io, gran parte della bellezza di questa rappresentazione deriva da un'appropriata transizione da uno stile all'al-

tro; ciascun brano perde molto se preso da solo, e temo...

Non temete nulla, Miss Byron, ha detto Sir Charles; la vostra cortesia, così come la vostra osservazione, vi dà diritto a qualsiasi concessione.

Allora ho intonato quell'aria così bella,⁸

Nella morbida dolcezza della tonalità lidia
Lasciò subito andare la propria anima ai piaceri.

che, non essendo accompagnata dalla piena orchestra, come la maggior parte di quelle di Mr. Haendel, ho interpretato con più disinvoltura, anche se in precedenza l'avevo suonata solo una volta.

Tutti, con più complimenti di quanti ne oso ripetere, mi hanno chiesto di suonarla e cantarla di nuovo.

Oso ripetere! Credo proprio di sentire mio zio Selby dire, La ragazza che non fa altro che ripetere elogi a se stessa dica insieme a lei, se oso ripetere.

Sì, signore, rispondo, complimenti che non mi elevano, che non mi toccano, scivolano via dalla mia penna; ma ci sono quelli che stuzzicano davvero la propria vanità, e come si fa a evitare di citarli? Ma erano tutti pronti a elogiarmi prima che cominciassi.

Tuttavia, un complimento da parte di Sir Charles non credo di poterlo far passare sotto silenzio. Ha sussurrato a Miss Grandison, mentre era appoggiato alla mia sedia, Come ha potuto Sir Hargrave Pollexfen avere il coraggio di cercare di chiudere una bocca come questa!

E ora, avendo ieri sera, e stamattina, scritto così tanto, è tempo di smettere. Ma potrei darti molti più dettagli di una gradevole conversazione, se fossi certa che tu non mi ritenga insopportabilmente noiosa, e se lo sgradevole riserbo del cugino Reeves in merito all'affare di quel Bagenhall non mi tornasse in mente con forza, aiutandomi a farmi sentire le dita stanche. Sono molto preoccupata, visto che mio cugino non sembra sereno; ma è in attesa di sapere qualcosa che potrebbe sollevare-

⁸ Georg Friedrich Haendel, *Alexander's Feast*, 16.

lo, oppure aumentare la sua angoscia.

Perché mai, Lucy, i nostri amici ci tengono nascosti argomenti di cui vorremmo sapere qualcosa più di chiunque altro? Talvolta l'affetto dimostrato in occasioni difficili come queste ci dà più pena di quanta ne avremmo da informazioni complete ed esplicite. E allora, per tutto il tempo, si pensa che ci sia una tale forza d'animo, e una tale discrezione, nella persona che conosce un fatto, e una tale debolezza in colei che ne è tenuta all'oscuro, che... ma divento sfacciata quanto impaziente. Lasciami concludere, prima di espormi all'accusa di petulanza, che spero non appartenga alla

tua HARRIET BYRON

MISS HARRIET BYRON A MISS LUCY SELBY

Giovedì sera, 2 mar.

E quale credi sia stato il motivo del riserbo di Mr Reeves? Uno molto allarmante. Gli sono grata di avermelo nascosto, anche se l'incertezza mi ha turbata non poco. Ecco un resoconto della faccenda, così come è emersa.

Nella mia precedente ti avevo detto che la persona per la quale Sir Charles era stato chiamato era Mr. Bagenhall, e che Sir Charles aveva mandato a chiamare Mr. Reeves, tornato poi con un aspetto che non mi era piaciuto quanto quello di Sir Charles. Ora ti dirò, a seguito dei dettagli forniti da Mr. Reeves, che cosa è successo in quell'occasione.

Sir Charles aveva preso da parte Mr. Reeves. Quel miserabile (intendo Sir Hargrave, ha detto) mi sembra abbia bisogno di una scusa, per sopportare un trattamento che ritiene disonorevole. Quando si ha a che fare con dei bambini bisogna concedere qualche capriccio. Ma ora saprete qual è la proposta. Fate in modo, però, che né le signore né i signori sappiano qualcosa della faccenda finché non sarà conclusa. Oggi è un giorno dedicato a cose piacevoli. Ma voi, Mr. Reeves, ne sapete qualcosa, e potete far le veci di vostra cugina.

Poi lo ha condotto da Mr. Bagenhall.

Questo, signore, è Mr. Reeves. In breve, Mr. Reeves, Sir Hargrave, tra le altre richieste alle quali non posso aderire (ma che riguardano solo me stesso, e quindi non c'è bisogno di menzionarle) insiste per vedere Miss Byron. Dice che lei è libera da qualsiasi impegno... lo è, signore?

Credo proprio di sì, ha risposto mio cugino.

Questo signore mi ha nominato Mr. Greville, Mr. Orme e altri.

Nessuno di loro ha mai avuto nemmeno l'ombra di un incoraggiamento da parte di mia cugina. Lei non ha alcuna intenzione di tenere qualsiasi uomo nell'incertezza, quando lei stessa non ne ha alcuna.

Nulla l'ha messa più in imbarazzo del numero dei suoi ammiratori.

Miss Byron, ha detto Sir Charles, suscita ammirazione in chiunque la guardi, ma ancora di più in chi ha l'onore di conversare con lei. Ma Sir Hargrave voleva creare qualcosa in suo favore da quella mancanza di impegni affettivi. C'è un qualche spazio per Sir Hargrave, che lamenta di soffrire per lei, che giura sulle sue intenzioni onorevoli persino nel momento in cui sperava di conquistarla con una violenza così vile, e si appella alla purezza, così la chiama, del suo comportamento verso di lei, per tutto il tempo in cui l'avuta nelle sue mani... che fa grandi offerte di accordi... c'è spazio per sperare che Miss Byron...

No, proprio nessuno, Sir Charles.

Ma come! nemmeno per salvare una vita, Mr. Reeves? ha detto Mr. Bagenhall.

Se intendete la mia, Mr. Bagenhall, ha replicato Sir Charles, vi prego di non considerarla. Se Sir Hargrave intende la sua, la dichiaro al sicuro da qualsiasi premeditato risentimento da parte mia. Ritenete che Miss Byron abbia intenzione di incontrare Sir Hargrave, Mr. Reeves? Presumo che egli intenda chiederle scusa. Acconsentirà a ricevere una sua visita? Ma questo sciagurato non starà scherzando, Mr. Bagenhall?

Vi ricorderete, Sir Charles, che è una mia proposta, che speravo potesse essere gradita a Sir Hargrave, ma volevo consultare voi prima di parlargliene.

Vi chiedo scusa, Mr. Bagenhall, ora ricordo.

Se mai uomo ha adorato una donna, ha detto Mr. Bagenhall, questi è Sir Hargrave nei confronti di Miss Byron. Il metodo che ha usato per averla in moglie lo dimostra in modo davvero convincente. Non restate fermo nella vostra decisione, signore.

Ripeto, Mr. Baganhall, ciò che vi ho detto in precedenza, ovvero che Miss Byron (voi mi scuserete, Mr. Reeves) è ancora sotto la mia protezione. Se Sir Hargrave, come dovrebbe, è incline a chiederle perdono, e se riuscirà a ottenerlo nei termini che vorrebbe, riterrò che lui e Miss Byron possano essere più felici insieme di quanto al momento possa immaginare che sia possibile. Non desidero in alcun modo essere considerato se non il suo protettore da violenze e oltraggi, e lo

sarò, se lei lo vorrà, a dispetto di cento uomini come Sir Hargrave. Ma, signore, la faccenda dev'essere immediata. Non ci dev'essere alcuna scappatoia legale. Non voglio, né a favore di un avversario, né mio, essere coinvolto in una vendetta premeditata e a freddo.

Ma, Sir Charles, in questa faccenda Sir Hargrave ha subito qualche torto. Voi non volete concedergli la soddisfazione che spetta a un gentiluomo, e, secondo le leggi dell'onore, un uomo non ha diritto a essere trattato da gentiluomo se nega a un altro...

Di chi sono, Mr. Bagenhall, le leggi dell'onore di cui parlate? Io non riconosco leggi che non siano le leggi di DIO e del mio paese. Ma, per farla breve, dite a Sir Hargrave che, poca che sia la fiducia che un uomo d'onore può avere in chi ha agito con una donna indifesa come lui ha fatto con Miss Byron, farò colazione con lui in casa sua domattina, se non ha nulla in contrario. Attribuirò alla violenza della sua passione per la signora il vile oltraggio di cui è stato colpevole. Riterrò che abbia sbagliato abbastanza da immaginare che avrebbe potuto fare ammenda con il matrimonio, se avesse potuto avere comunque la sua mano, e affiderò la mia persona al suo onore, con un solo servitore finché non sarò alla sua porta, senza farlo entrare in casa, in attesa dei miei ordini, dopo che la nostra conversazione sarà conclusa. La mia spada, e solo la mia spada, sarà la mia compagna, ma non per aver creduto di dovere a essa la mia sicurezza, ma ritenendo, dopo aver riposto in lui una tale fiducia, di non avere sicuramente la necessità di estrarla in mia difesa. E vi prego, Mr. Bagenhall, come suo amico, di essere presente, insieme a chiunque altro amico che lui voglia.

Sentite queste notizie da mio cugino, sono rimasta sbalordita, mi mancava il respiro.

Mr. Bagenhall era stupito, e ha chiesto a Sir Charles se stesse dicendo sul serio.

Non vorrei essere considerato una persona avventata, Mr. Bagenhall. Sir Hargrave mi minaccia; non ho mai evitato qualcuno che minaccia. Sembrate alludere, signore, al fatto che io non mi comporti in modo corretto, non consentendo a incontrarlo con intenzioni omicide. Con intenzioni del genere non incontrerei nessuno, anche se avessi

mille motivi per basarmi sull'abilità del mio braccio quanto sulla giustizia della mia causa. Se parliamo di gioco sleale, non sarei al sicuro da un assassinio in camera mia, più di quanto lo sarei in casa di Sir Hargrave. Qualcosa dev'essere fatta da un uomo che rifiuta una sfida per far vedere a uno sfidante (come vogliono il mondo e gli usi) che ha ragioni migliori della paura per rifiutare. Mettete l'onore di Sir Hargrave alla massima prova: ditegli, signore, che posso sopportare moltissimo, ma non di essere insultato, anche se lui fosse un principe.

E volete davvero che...

Sì, Mr. Bagenhall. Vedo che Sir Hargrave non sarà soddisfatto, a meno che non sia fatto qualcosa di straordinario; e se non avrò notizie da voi, o da lui, gli farò visita domattina alle dieci, in maniera amichevole, per fare colazione a casa sua in Cavendish Square.

Sono terrorizzata, Lucy, solo a scrivere una cosa del genere.

Mr. Reeves, ha detto Sir Charles, mi farete un enorme torto se vi scappasse una sola parola di questa faccenda, anche con vostra moglie.

Mr. Reeves lo ha pregato di permettergli di accompagnarlo da Sir Hargrave.

A nessuna condizione, Mr. Reeves.

Allora, Sir Charles, state sfidando il pericolo.

No, Come ho detto, qualcosa dev'essere fatto. Questa è la maniera migliore e più rapida di calmare tutte le parti in causa. Sir Hargrave si ritiene offeso. Può dedurre in suo favore, se vuole, che non disprezzo un uomo nel quale ripongo una tale fiducia. Tornate dagli altri, Mr. Reeves, e non fate sapere a nessuno il motivo della vostra assenza, e della mia.

Ti ho già detto, mia cara, che differenza c'era nell'aspetto di entrambi, quando sono rientrati separatamente nella stanza da pranzo. E poteva quest'uomo eccellente (di certo posso chiamarlo eccellente), poteva egli, in tali circostanze, al suo ritorno, tramettere gioia, piacere, divertimento, a tutti, senza che ci fosse il minimo sentore di ciò che era accaduto?

In serata, come ti ho detto, Mr. Reeves aveva chiesto a Sir Charles di sapere che cosa era successo dopo che aveva lasciato lui e Mr.

Bagenhall. Sir Charles lo aveva informato che Mr. Bagenhall gli aveva proposto di fargli sapere quella sera, o il mattino dopo, in che termini Sir Hargrave avrebbe approvato la visita che aveva intenzione di fare. A seguito di ciò, ha detto Sir Charles, mi ha già comunicato che Sir Hargrave mi aspetta.

E voi andrete, signore?

Non vi preoccupate, Mr. Reeves. Andrà tutto bene. Le mie intenzioni non sono di creare guai, ma di prevenirli. I miei principi sono più conosciuti all'estero che in Inghilterra. Sono stato più di una volta sfidato da uomini che, conoscendoli, si credevano al sicuro a causa di essi. Sono stato costretto a fare passi fuori dell'ordinario per salvaguardarmi dalle offese, e quei passi sono serviti allo scopo in paesi più immorali di questo. Spero che questo passo mi protegga da faccende di tale natura nel mio paese.

Per l'amor di Dio, Sir Charles...

Non siate in ansia per me, Mr. Reeves. Sir Hargrave non valuta se stesso sulla base della sua ricchezza? Sarebbe riluttante a rinunciarvi. La sua ricchezza è la mia sicurezza. E non sono forse anch'io un uomo di una qualche importanza? La faccenda tra di noi non è forse ben nota? Un processo non darebbe quindi ragione a me condannando lui? È un uomo irruento, non è in pace con se stesso; sa di essere in torto. E un uomo che decide di avere un sacro rispetto delle leggi divine e umane, può forse temere un simile barbaro? Si dovrebbero avere dei timori se fossi in torto io. Se tenete alla mia amicizia, come io tengo alla vostra, mio buon Mr. Reeves, ha proseguito, sarò certo del vostro assoluto silenzio. Farò visita a Sir Hargrave domattina alle dieci. Avrete mie notizie, o mi vedrete in casa vostra, verso mezzogiorno.

E poi, come mi ha detto Mr. Reeves, Sir Charles ha smesso di parlare con lui, e si è rivolto a me per spingermi a dare agli altri una lezione sull'Alexander's Feast, così come musicato da Haendel, e io ho scelto i versi Nella morbida dolcezza, ecc.

Mr. Reeves è andato via in mattinata. Mia cugina dice che è stato molto agitato per tutta la notte. Ora ammette di essere stato a St. James's Square, dove ha fatto colazione con Lord e Lady L., Miss Gran-

dison, Miss Emily e il dr. Bartlett. Sir Charles è andato via alle nove, in una portantina, con solo un servitore ad accompagnarlo; la famiglia non sa per dove. Le sue due sorelle avevano fomentato una ribellione contro di lui, come la chiamano scherzando, poiché le tiene all'oscuro sui suoi movimenti (mentre loro non gli nascondono nulla) quando loro e Lord L* si trovano insieme in casa sua, ma Lord L* e Miss Emily hanno rifiutato di unirsi a loro. Mr. Reeves, al suo ritorno, ci ha detto di essere talmente abbattuto che tutti avevano notato chiaramente quanto fosse depresso.

Verso le tre, proprio quanto Mr. Reeves aveva deciso di andare di nuovo a St. James's Square, e, se non ci fossero state notizie di Sir Charles, a Cavendish Square (anche se non sapeva bene che cosa fare una volta lì) è stato portato il biglietto di Sir Charles che segue. Dopo quello che ho scritto, non ti balza il cuore in petto dalla gioia, Lucy mia?

Le due e mezza.

Egregio signore,

mi concederò l'onore di far visita a Mrs. Reeves, a Miss Byron e a voi, alla solita ora del vostro tè, se non avete impegni. Alle signore qui dico che quelli che hanno meno da fare sono in genere le persone più indaffarate al mondo. Posso quindi essere soltanto io, signore, responsabile per questa visita da parte

del vostro più umile servo,
CHARLES GRANDISON

Poi mia cugina e io abbiamo insistito con forza affinché Mr. Reeves ci ragguagliasse brevemente sulla causa del suo turbamento.

All'incirca alle sei, Sir Charles è arrivato in portantina. Era vestito in modo elegante. Nel momento in cui entrato l'ho considerato l'uomo più bello che avessi mai visto in vita mia. Che cosa affascinante, Lucy mia, dev'essere per una moglie innamorata, senza riserve, senza ostacoli, che non fa altro che il proprio dovere, ricevere a braccia aperte un marito degno di questo nome che torna da lei dopo una lunga

assenza, o dopo essere scampato a un qualche pericolo! Che freddezza, che tristezza... ma no! Non ero né fredda, né triste, poiché il mio volto, lo percepivo, era in fiamme, e il mio cuore era pronto a traboccare di ringraziamenti, vedendo come fosse in salvo e intatto l'uomo verso il quale mi sentivo talmente obbligata da non riuscire a esprimere la mia gratitudine. Oh, no, non dirmi, cara amica, che gli vuoi bene, che mi vorresti sua. Devo essere pronta, se vuoi, a desiderare... non so che cosa dire, ma i tuoi voleri sono sempre stati la mia guida.

Mrs. Reeves, con la stessa mia ansia, non riusciva a controllarsi quando lui è entrato nella stanza. Lo ha accolto sulla porta, le mani stese, e con così tanta emozione che Sir Charles ha detto, Come avete mantenuto bene il segreto, Mr. Reeves! Mr. Reeves gli ha risposto di aver tenuto per sé il suo turbamento la notte precedente, e non aveva detto nulla fino all'arrivo di quel biglietto così benvenuto.

Poi entrambi i miei cugini, con pari schiettezza, si sono congratulati con lui.

E ti dirò che aspetto aveva e come si è comportata la sciocca, sciocca fanciulla. I suoi piedi si muovevano senza volerlo per andargli incontro, mentre riceveva gli schietti omaggi dei miei cugini. Ho fatto un timido inchino, a malapena visibile, e, visto che ero inosservata, ho porto i miei omaggi con un inchino più accentuato, E poi, trovandomi una mano nella sua, senza sapere di avere o no una mano... Sono adolorata, signore, ho detto, di aver determinato, di essere la causa... E ho sospirato per un motivo (forse puoi indovinare quale) e sono arrossita per due, poiché non sapevo che cosa dire, né come comportarmi, visto che mi sentivo obbligata per qualcosa che non avrei mai potuto ricambiare.

Lui mi ha gentilmente evitato ulteriore imbarazzo, facendo luce su ciò che era successo, conducendomi a una sedia e sedendo accanto a me.

Posso chiedere Sir Charles... ha detto mio cugino Reeves, e si è fermato.

La conversazione è stata troppo noiosa, e troppo varia, per essere riportata nel dettaglio, Mr. Reeves. Ma Sir Hargrave, su richiesta di

Mr. Bagenhall, aveva messo il suo scrivano in uno stanzino, senza dirmi niente fino alla fine. Avrò una copia di ciò che è stato detto. Potrete vederla, se volete, una volta che mi sarà stata inviata. Nel frattempo, che cosa ne pensate dell'accomodamento a vostre spese, Miss Byron?

Rispetterò qualsiasi cosa Sir Charles Grandison avrà concordato per me.

Sarebbe una crudeltà lasciare una signora nell'incertezza, ove il dubbio le darebbe pena e la conclusione non fosse positiva. Sir Hargrave è deciso a farvi visita: siete disposta a vederlo?

Se, signore, mi consiglierete di farlo.

Non do consigli, signora. Seguite le vostre inclinazioni. Mr. Reeves è libero di ammettere chiunque voglia in casa sua, Miss Byron di riceverlo lì o in qualunque altro posto voglia. Gliel'ho detto con molta chiarezza. Ma l'ho lasciato deciso a farvi visita. Ho ragione di credere che si comporterà benissimo. Sarei sorpreso se non chiedesse con molta umiltà il vostro perdono, e il vostro, Mr. Reeves e quello della vostra signora. Ma se avete qualche dubbio, signora (rivolgendosi a me) sarò disponibile a essere da voi con un preavviso di cinque minuti, prima che lui sia ammesso alla vostra presenza.

Siete molto gentile, signore, ha detto Mr. Reeves, a rendervi disponibile verso Miss Byron in un'occasione del genere. Ma spero che in questa casa non avremo bisogno di darvi questo disturbo.

Sir Charles se n'è andato subito dopo, e da allora Mr. Reeves si sta accusando di avergli risposto con troppa fretta, anche se non intendeva certo mancargli di rispetto. Eppure, nel rileggere quello che ho scritto, non vedo nulla di male nella risposta di Mr. Reeves. Ma quando si ha un grande rispetto, credo che gli animi grati siano sempre pronti ad accusarsi di pecche che nessun altro vede o è in grado di addebitare loro.

Dato che Sir Charles è sano e salvo, e io non ho nulla di più da temere di una visita di Sir Hargrave, spedirò questa lettera, con l'assicurazione che sono, mia cara Lucy, la tua sempre affezionata

HARRIET BYRON

II/10 (II/4)

MISS HARRIET BYRON A MISS LUCY SELBY

Venerdì 3 mar., l'una Sir Charles ha appena mandato il resoconto atteso con impazienza, trascritto dallo scrivano dalle bozze della conversazione avvenuta durante l'impavida visita di Sir Charles a Sir Hargrave. Impavida, la definisco, ma se ne fossi venuta a conoscenza, come Mr. Reeves, prima che gli eventi ne giustificassero l'avventatezza, l'avrei definita avventata, e avrei proposto di mandare qualche poliziotto a Cavendish Square, o di escogitare un qualche metodo per sapere se fosse al sicuro, specialmente all'avvicinarsi delle tre, visto che l'ora del pranzo per lui è più anticipata rispetto alla maggior parte delle altre persone alla moda.

Mr. Reeves è stato così buono da impegnarsi a trascrivere per me questo lungo resoconto, affinché avessi tempo per fornirti ragguagli circa tre visite particolari che ho ricevuto. Ho chiesto a Mr. Reeves se non fosse uno strano modo di procedere da parte di Mr. Bagenhall avere sempre con sé questo scrivano, diventato anche ascoltatore. Ha risposto che non era un modo usuale, ma che in casi di questo tipo, quando ci si aspetta che l'avventatezza possa essere seguita da omicidi e processi in un tribunale, riteneva che si potesse fare, sebbene nasconda una certa premeditazione ma anche un'aria di correttezza, e non c'era alcun dubbio che l'uomo fosse stato in brutti guai prima d'ora, e volesse prendere ogni precauzione per il futuro.

IL RESOCONTO

Giovedì mattina, 2 marzo 17.., io, Henry Cotes, a seguito di una richiesta fattami la sera precedente, sono andato a casa di Sir Hargrave Pollexfen, baronetto, in Cavendish Square, all'incirca alle otto e mezza del mattino, allo scopo di stendere le bozze stenografi-

che di un colloquio che era previsto si tenesse tra il suddetto Sir Hargrave Pollexfen e Sir Charles Grandison, baronetto, circa una disputa tra i suddetti gentiluomini, in merito alla quale avevo in precedenza accompagnato James Bagenhall, esquire, a casa del suddetto Sir Charles Grandison in St. James Square; si temevano conseguenze da quel colloquio, e quindi era di grande importanza fare un resoconto esatto di quanto si fosse detto.

Sono stato fatto entrare all'incirca alle nove in un salotto, dove erano presenti il suddetto Sir Hargrave, il suddetto James Bagenhall, Solomon Merceda, esquire, e John Jordan, esquire, che stavano parlando di come ricevere il suddetto Sir Charles Grandison; quella conversazione, non facendo parte della faccenda e delle indicazioni datemi, non avevo l'ordine di trascriverla, anzi il contrario.

Affinché potessi, con meno lacune possibili, trascrivere il previsto colloquio, mi è stato ordinato di mettermi in un ampio studio adiacente al suddetto salotto, dal quale era separato da un sottile divisorio in legno; ma, per timore che Sir Charles potesse fare obiezioni circa la suddetta trascrizione, mi è stato ordinato di rimanere nascosto fino a quando non fossi stato chiamato e di stendere la suddetta trascrizione con onestà ed esattezza, così come avevo giurato di fare.

All'incirca alle nove e mezza ho sentito Mr. Bagenhall dire, con un'imprecazione che dal tono di voce esprimeva impazienza e sorpresa, che Sir Charles era arrivato. Immediatamente dopo un valletto è entrato e ha detto.

"Sir Charles Grandison"

Poi tre o quattro dei gentiluomini hanno parlato tutti insieme a voce abbastanza alta e udibile, ma quello che hanno detto ho pensato che non fosse mio dovere trascriverlo. Ma quello che segue non è inappropriato annotarlo: Sir Hargrave ha detto, Datemi quella coppia di pistole e lasciate che mi segua in giardino. Per D--, che ne prenda una.

No, no! ho sentito dire da Mr. Merceda, del quale, essendo straniero, ho riconosciuto la voce tra le altre. No, no! Così non va.

E un'altra voce, credo, dalla pronuncia blesa, che fosse di Mr. Jordan,

dire, Fateci sentire, Sir Hargrave, che cosa ha da dire un uomo così eroico. Poi si vedrà.

Mr. Bagenhall, del quale conosco benissimo la voce, ha detto, D--ne a lui, se sarà torto un capello a Sir Charles Grandison durante questa visita.

D--ne a voi tutti, ha detto Sir Hargrave, faccio forse qualcosa di scorretto se gli offro la scelta della pistola?

Ma come! nel vostro giardino! Una bella storia, qualsiasi cosa accada! ha detto Mr. Merceda. C'è di mezzo il diavolo, se non sarà costretto a dare soddisfazione a un gentiluomo da qualche altra parte.

Fate entrare Sir Charles (D--ne a lui, ha detto Sir Hargrave). E poi [come ho visto da una fessura che avevo appena scoperto cercando una crepa nel divisorio in legno] è entrato Sir Charles, e ho visto che sembrava molto tranquillo e allegro; aveva la spada al fianco, anche se in abito da giorno. E poi è iniziata la conversazione, così come segue:

Sir Charles Servo vostro, Sir Hargrave, Vostro, Mr. Bagenhall. Servo vostro, signori.

Mr. Bagenhall Vostro, Sir Charles. Siete un uomo di parola. Questo gentiluomo è Sir Jordan, Sir Charles. Questo gentiluomo è Mr. Merceda.

Sir Ch. Mr. Merceda! Ho sentito parlare di Mr. Merceda. Sono stato molto sfacciato, Sir Hargrave, a invitarmi a colazione da voi.

Sir Hargrave Sì, per D--. E così siete stato in precedenza. C'è qualcuno con voi signore? Se sì, fateli entrare

Sir Ch. Nessuno, signore.

Sir Har. Questi sono gentiluomini, signori. Sono uomini d'onore. Sono miei amici.

Sir Ch. Hanno l'aspetto di gentiluomini. Presumo che ogni uomo sia un uomo d'onore, fino a quando non si palesa diverso.

Sir Har. Ma non pensate che li abbia fatti venire per intimidire...

Sir Ch. Intimidire, Sir Hargrave! Non so che cosa significhi essere intimidito. Avete detto che i gentiluomini sono vostri amici. Sono venuto allo scopo di accrescere e non di diminuire il numero dei vostri

amici.

Sir Har. "Accrescere il numero dei miei amici!" Ma certo! con qualcuno che mi ha sottratto l'unica donna sulla terra che vale la pena avere! Coi che, se non fosse stato per il vile vantaggio che vi siete preso su di me, sarebbe stata mia moglie prima della fine della giornata, signore! E persino rifiutarmi la soddisfazione dovuta a un gentiluomo, signore! Ma spero che siate venuto...

Sir Ch. Per fare colazione con voi, Sir Hargrave... non scaldatevi. Sono deciso, se possibile, a non sentirmi provocato... ma non devo essere maltrattato.

Sir Har. Be', allora, signore, scegliete una di queste pistole. La mia carrozza ci porterà...

Sir Ch. Da nessuna parte, Sir Hargrave. Ciò che è successo tra noi è dovuto a un incidente. Non è mio costume recriminare. Mi appello invece al vostro cuore, che deve convincervi che il metodo che avete usato per guadagnarvi la signora vi ha reso indegno di lei. Non mi sono preso alcun vile vantaggio su di voi. Il fatto che abbia rifiutato di incontrarvi nei termini che avevate indicato mi dà diritto a chiamarmi il vostro migliore amico...

Sir Har. "Il mio migliore amico", signore?

Sir Ch. Sì, signore. Se la salvaguardia della vostra vita, o salvarvi da un lungo rimorso per aver preso quella di un altro, come c'era la possibilità che succedesse, merita la vostra considerazione. In breve, dipende da voi, Sir Hargrave, farmi sapere se siete stato colpevole di una cattiva azione, dovuta a una passione folle e violenta, o a un piano e a una propensione naturale, se posso chiamarla così, alla violenza, l'unica cosa che può portarvi a ritenere di poter giustificare una cattiva azione con un'altra.

Sir Har. Allora, signore, consideratemi un uomo portato per natura alla violenza, se volete. Chi darà peso a un uomo che ha in modo vergognoso... D-- vi mal--ca, signore... Vedete... quale iscrizione avrò sulla mia tomba...

Sir Ch. Se fossi violento come voi, signore, avreste potuto avere questa iscrizione sulla vostra tomba, e non portarla con voi a lungo.

Facciamo colazione, signore. Vi darà tempo per calmarvi. Se facessi anch'io quello che vorreste fare a me, avreste un vantaggio nel restare calmo. Non potete pensare che io mi possa appropriare del vantaggio che mi darebbe la vostra eccitazione.

Mr. Bag. Ben detto, in nome del cielo! Facciamo colazione, Sir Hargrave. Poi sarete più calmo. Poi sarete più in grado di discutere questo punto, o qualsiasi altro.

Mr. Merceda Giustissimo. Avete un nobile nemico, Sir Hargrave.

Sir Ch. Non ho nemici, Mr. Merceda. Sir Hargrave dovrebbe considerare che, in questa occasione, era in colpa, e che tutta la parte che ho avuto nella vicenda era dovuta al caso, non al malanimo.

Mr. Jordan Non ne dubito, Sir Charles, ma siete disposto a chiedere scusa a Sir Hargrave per la parte da voi avuta...

Sir Ch. Chiedere scusa, signore? No! Credo di avere fatto ciò che era giusto fare. Se lo dovessi fare di nuovo lo rifarei, quale che fosse l'uomo in questione.

Sir Har. Ecco! Ecco! Mr. Bagenhall, Mr. Merceda, Mr. Jordan! Ecco! Sentitelo! Chi potrebbe sopportarlo?

Sir Ch. Posso dirvi chi dovrebbe sopportarlo, Sir Hargrave. Avrei una ben meschina opinione di qualsiasi persona qui presente se, nella stessa situazione in cui mi sono trovato io, non avesse fatto ciò che ho fatto io, e ancora più meschina di voi, Sir Hargrave, se aveste, in un caso simile, rifiutato lo stesso aiuto a una donna in ambasce. Ma non ripeterò quello che ho scritto.

Sir Har. Se siete un uomo, Sir Charles Grandison, scegliete una di queste pistole, D-- vi mal--ca. Ve lo chiedo di nuovo.

E ho visto attraverso la fessura che in Sir Hargrave cresceva l'eccitazione.

Sir Ch. Visto che SONO un uomo, Sir Hargrave, non lo farò. A un uomo in collera potrebbe apparire come un insulto, come lo intendevo prima, se dicessi che nel nostro primo incontro ho dato prova di non mancare certo di coraggio. Ora vi concedo, ne sono convinto, il massimo che posso, nel rifiutare la vostra sfida. Un'offesa personale so come respingerla. So come difendermi. Ma, come ho detto, non voglio

ripetere qualcosa che ho già scritto.

Mr. Mer. Ma, Sir Charles, voi avete minacciato un uomo d'onore con quello che avete scritto, se abbiamo capito bene, con un'arma che dovrebbe essere usata solo con un farabutto, eppure rifiutate...

Sir Ch. Signore, l'uomo che si mette in testa di insultarmi, può farlo sentendosi perfettamente al sicuro, anche se non al riparo da una punizione, visto che può essere certo che non lo ucciderò, se posso evitarlo. Posso giocare con le mie armi, signore (può sembrare una vanteria) ma non giocherei mai con la vita di un uomo, né acconsentirei a fare da preda.

Sir Har. D--ne alla vostra calma, signore! Non posso sopportare...

Sir Ch. Non maledite la vostra incolumità, Sir Hargrave.

Mr. Jor. In verità, Sir Charles, non sopporto una tale aria di superiorità...

Sir Ch. È più di un'aria, Mr. Jordan. L'uomo che può pensare di giustificare un'azione violenta da parte di un altro deve sentirsi realmente superiore. Fate sì che Sir Hargrave confessi le sue colpe... io gli ho indicato la strada per farlo, con tutto il credito che può concedere a se stesso un uomo che ha commesso un torto... e gli offro la mia mano.

Sir Har. Che spregevole insulto! Ma come! ammettere una colpa con un uomo che, senza essere minimamente provocato, mi ha ricacciato i denti in gola; e, come vedete... signori... dite voi, posso forse, devo, ora, avere pazienza?

Sir Ch. Non intendevo certo farvi torto, Sir Hargrave. Non ho snuato la spada per contendervi il passo... In realtà, ho ricevuto un colpo di spada nella schiena che era destinato al cuore. Non cercavo altro che impedirvi di fare a me un torto che ero deciso a non fare a voi. Questo, Sir Hargrave, questo, signori, era lo stato delle cose, e la causa era tale che nessun uomo d'onore avrebbe potuto rifiutarsi di intervenire. E ora, signore, vi incontro, su mia proposta, nella vostra casa, senza alcun accompagnatore, da solo, per mostrarvi che ho le stesse intenzioni che ho avuto sin dal principio, ovvero di evitare di offendervi; ed è questo, signori, che mi dà una certa superiorità rispetto a Sir Hargrave, che lui potrebbe ridurre se si comportasse come io, nel

caso opposto, mi comporterei con lui.

Mr. Bag. Per D--, parole davvero nobili.

Mr. Jor. Confesso, Sir Hargrave, che m'inginocchierei più volentieri davanti a quest'uomo che davanti a un re sul suo trono.

Sir Har. Che io sia d--to se lo perdono, con questo marchio su di me. Insisto affinché scegliate una di queste pistole, signore. Signori, amici miei, lui si gloria dei suoi vantaggi; può essere che qualcuno derivi dalla sua maledetta freddezza, ma non può vantarne nessuno in altro modo. Dichiarate pure che lo perdono se mi infilerà un paio di pallottole nel cuore. Prendete una di queste pistole, signore. Sono caricate allo stesso modo. Dichiarate pure, se muoio, che sono stato artefice del mio destino. Ma morirò da uomo d'onore.

Sir Ch. Per morire da uomo d'onore, Sir Hargrave, avreste dovuto vivere come tale. Dovreste essere certo della giustezza della vostra causa. Ma queste pistole sono troppo disposte a fare del male. Se fossi disposto a fare a modo vostro, Sir Hargrave, non dovrei aspettarmi che un uomo così in collera sparasse in alto rispetto alla mia testa, come sarei disposto a fare io con la sua. Non metto a repentaglio la vita per un forse involontario scatto di un dito.

Sir Har. Be', allora la spada. Anche se non abbigliato a dovere, siete venuto con la spada.

Sir Ch. Sì, per il motivo che ho spiegato a Mr. Bagenhall. Tuttavia, non la sguainerò se non per difendermi.

Sir Har. (Alzandosi). Mi farete l'onore della vostra compagnia nel mio giardino? Solo io e voi, Sir Charles. I signori miei amici resteranno qui. Potranno solo guardare dalla finestra, se vogliono... Solo in quel praticello, signore (indicandolo)... Se cadrete, sarò io a pagarne le conseguenze peggiori, per come appare la faccenda, avendo ucciso un uomo nel mio giardino; se cadrò io, voi avrete le testimonianze dei miei amici per scagionarvi.

Sir Ch. Non c'è bisogno che io guardi il posto, Sir Hargrave. E dato che, signori, è permesso mettere da parte le pistole, e dato che, mettendole sul tavolo cariche, sembrerebbero soltanto stimolare al male, mi scuserete, e voi, Sir Hargrave, mi perdonerete...

E così dicendo, si è alzato, con la massima tranquillità, da quanto ho visto, e, dopo aver preso le pistole, ha aperto la finestra accanto a quella dov'era Sir Hargrave e le ha scaricate entrambe fuori.

Dal resoconto, lo scrivente è certo che fossero ben cariche.

È entrato un gruppo di servitori sgomenti, uomini e donne. Lo scrivente era ancora nello stanzino, certo che non sarebbe successo il peggio. Uno degli uomini ha gridato, Ecco l'assassino! e tutti (senza, presumo, aver visto il padrone alla finestra dietro Sir Charles, che era rimasto lui stesso talmente sorpreso per muoversi o dire qualcosa) si sono mossi verso Sir Charles.

Allora Sir Charles è indietreggiato e ha messo mano alla spada, ma ha detto con calma, Amici miei, il vostro padrone è sano e salvo. State attenti a non farvi ferire da me.

Sir Har. Sono sano e salvo... Andatevene, canaglie!

Mr. Bag. Andatevene! Via da qui, Sir Hargrave è sano e salvo.

Mr. Mer. Andatevene! Andatevene!

Mr. Jor. Andatevene! Andatevene!

I servitori, da quanto ho visto, sono usciti con la stessa rapidità con cui erano entrati.

Poi Sir Charles, avvicinandosi a Sir Hargrave, ha detto, Tra un po', signore, giudicherete che scaricare queste pistole sia stato meglio che usarle come era stato progettato dopo averle caricate. Vi offro la mia mano; è un'offerta che non può essere rifiutata una seconda volta. Se provate rancore verso di me, io non ne provo verso di voi. Mi sono autoinvitato a fare colazione con voi. Voi e i vostri amici sarete i benvenuti a pranzo con me. Il tempo a mia disposizione sta per finire (guardando l'orologio)... poiché Sir Hargrave sembrava troppo incerto sull'accettare o meno la mano.

Mr. Jor. Sono sbalordito! Be', Sir Charles, che tranquillità d'animo c'è in voi! Che il diavolo mi porti, Sir Hargrave, se non dovete sistemare la faccenda con un avversario così nobile.

Mr. Mer. Mi ha portato dalla sua parte. Per l'onnipotente, preferirei avere per amico Sir Charles Grandison piuttosto che il più grande principe del mondo.

Mr. Bag. Non ve l'avevo detto, signori? Che sia da--to, se finora non sono vissuto per altro che vergognarmi! Avrei preferito essere Sir Charles Grandison nell'ora appena trascorsa piuttosto che il Gran Mogol per tutta la vita.

Sir Hargrave, da quello che ho potuto sentire dalla sua voce, singhiozzava come un bambino. Che io sia da--to, ha detto, con voce rotta. Devo tollerare tutto questo... Devo essere sopraffatto in questo modo? Per D--, Per D--, Grandison, dovete, dovete venire con me in giardino. Ho qualcosa da proporvi, e starà a voi la scelta tra compromettervi o darmi la soddisfazione dovuta a un gentiluomo; ma dovete venire con me in giardino.

Sir Ch. Con tutto il cuore, Sir Hargrave.

E ha tolto la spada dal fodero e l'ha poggiata sul tavolo.

Sir Har. Devo farlo anch'io? Che sia da--to se lo farò! Prendete la vostra spada, signore.

Sir Ch. Lo farò per una cortesia verso di voi, Sir Hargrave. Sarà sempre una mia scelta sguainarla o meno.

Sir Har. Che sia da--to, se posso continuare a vivere per essere trattato così! Dove diavolo siete stato finora? Ma dovete venire con me in giardino.

Sir Ch. Fatemi strada, Sir Hargrave.

Tutti si sono messi in mezzo, ma Sir Charles ha detto, Vi prego, signori, lasciate che Sir Hargrave faccia a modo suo. Ci rivedremo tra poco.

Lo scrivente allora è uscito ed è andato accanto ai gentiluomini rimasti, che si erano messi dietro alle finestre. Hanno espresso la loro ammirazione per Sir Charles. Mr. Merceda e Mr. Bagenhall (lo scrivente menziona la cosa a loro onore) si sono rimproverati a vicenda, come se fino a quel momento non avessero avuto idea di quanto fosse nobile quell'uomo.

Sir Charles e Sir Hargrave sono subito apparsi, camminando e come impegnati a conversare con fervore. Sembra che l'argomento fossero delle proposte di Sir Hargrave riguardanti la signora, alle quali Sir Charles non intendeva accondiscendere. E una volta arrivati sul prato,

Sir Hargrave ha aperto il soprabito e il gilet e ha sguainato la spada, e sembrava, dalle mosse che faceva, come se insistesse con Sir Charles affinché lo facesse anche lui. Sir Charles aveva una mano sulla spada, ma non l'aveva sguainata; l'altra mano era su un fianco, e il mantello era aperto. Sir Hargrave sembrava ancora insistere affinché la sguainasse, e si era messo in guardia. Allora Sir Charles gli si è avvicinato con calma, ha messo giù la spada di Sir Hargrave con una mano e ha messo il braccio sinistro sotto quello con cui Sir Hargrave impugnava la spada. Sir Hargrave ha alzato con impeto l'altro braccio, ma Sir Charles, che era anch'egli in guardia, ha subito afferrato l'altro braccio, è sembrato dirgli qualcosa pacatamente, e, allungando la mano sinistra lo ha condotto verso casa, con la spada ancora in mano. Sir Hargrave sembrava protestare, e resistere a quella spinta, anche se blandamente, come qualcuno soggiogato dal comportamento di Sir Charles, ed entrambi sono tornati, con il braccio di Sir Charles sempre su quello con la spada [Lo scrivente è tornato nel posto in cui stava prima]. Che sia da--to, ha detto Sir Hargrave non appena entrato nella stanza, quest'uomo, questo Sir Charles, è un diavolo... Mi ha fatto ridiventare un neonato. Ma dice che non sarà mio amico se il mio cuore non lo vorrà. Ha buttato a terra la sua spada. Dirò solo questo, come ho detto prima, Siate mio amico in quel modo, e vi perdonerò con tutta l'anima.

Sir Ch. La signora è padrona di se stessa, Sir Hargrave. Non ho acquisito alcuna influenza su di lei. È una donna eccellente. Sarebbe un gioiello nella corona di un principe. Ma dovete permettermi di dire che non deve essere spaventata. Vi assicuro che la sua vita è già stata in pericolo; tutte le attenzioni e la gentilezza di mia sorella e di un medico l'hanno a malapena fatta ristabilire.

Sir Har. Che diavolo, devo dire che siete l'uomo più inflessibile che io abbia mai conosciuto in vita mia! Ma non avete obiezioni sul fatto che io la riveda. Lei vedrà (ma come posso perdonare voi?) che cosa ho sofferto fisicamente a causa sua. Se non vuole essere mia, questi segni saranno suoi, non vostri. E anche se non la spaventerò, riuscirò a capire se non mi perdona, se non prova pietà per me. Sa, sa benissimo, che sono stato il più onorevole degli uomini, quando era in mio

potere. Per tutto ciò che è sacro, intendevo soltanto farla diventare Lady Pollexfen. Sapevo che aveva tanti innamorati quanti visitatori, e non riuscivo a sopportarlo. Voi, Sir Charles, sarete mio amico, e se il denaro e l'amore la compreranno, sarà mia.

Sir Ch. In questo caso non vi prometto alcuna amicizia, Sir Hargrave. Tutti i suoi parenti, così sembra, lasciano a lei ogni decisione, e chi mai si offrirà di indirizzare la sua scelta? Quello che ho detto prima, quando avete posto questa come condizione, lo ripeto: credo che non debba essere vostra, né dovete, per amor vostro o suo, desiderare ciò. Andiamo, andiamo, Sir Hargrave, riflettete meglio sulla faccenda. Pensate a qualche altra donna da sposare. La vostra figura...

Sir Har. Sì, per D--, ho fatto proprio una bella figura adesso, non è vero?

Sir Ch. Con la vostra ricchezza, il matrimonio con qualsiasi altra donna vi renderà più felice di quanto possa rendervi questo, dopo quello che è successo. Da parte mia, fatemelo dire, Sir Hargrave, non sposerei nemmeno la più grande principessa del mondo, se pensassi che non mi ama più di qualsiasi altro uomo, che io meriti o meno il suo amore.

Sir Har. E non avete scopi personali nel consiglio che date? Ditemelo... insisto affinché me lo diciate.

Sir Ch. Ogni volta che do un qualche consiglio, mi disprezzerei se non tenessi completamente conto della felicità della persona che me lo chiede, e se non ci sia un qualche interesse da parte mia che possa minimamente avere effetto su quella persona.

È stata servita la colazione. Quella che segue è la conversazione avvenuta durante e dopo la colazione.

Mr. Bag. Ecco che cosa può fare un cristiano, Merceda. Dopo questo, volete ancora restare ebreo?

Mr. Mer. Fate che trovi un altro cristiano simile e vi risponderò, Voi, Bagenhall, spero non vi consideriate in diritto di vantarvi del vostro essere cristiano.

Mr. Bag. Giustissimo! Siamo stati entrambi tristi figure.

Sir Har. E io sono stato il più innocente dei tre; eppure, e questa è

la cosa peggiore, sono quello che soffre di più. Che io sia dannato se riuscirò a guardarmi allo specchio.

Mr. Jor. Voi siete al di sopra di queste cose, Sir Hargrave. E lasciate che vi dica che non c'è bisogno che vi vergogniate di essere stato sconfitto, nel modo in cui siete stato sconfitto. In realtà a me sembrate un uomo più grande, e non più piccolo, di quanto lo eravate prima, accettando un accordo con un avversario così nobile.

Sir Har. È una consolazione, Jordan. Ma, che io sia d--to, Sir Charles, voglio incontrare la signora, e anche che siate voi ad accompagnarmi da lei.

Sir Ch. Questo non può essere... ma come! Dovrei accompagnare un gentiluomo da una signora che ritengo lui non dovrebbe più incontrare, così come lei con lui? Se avessi ritenuto possibile per voi andarci, avrei potuto esserci, su sua richiesta, per paura che, visto quello che ha già sofferto, dovesse sentirsi troppo spaventata.

Sir Har. Che cosa, signore? Volete di nuovo trasformarvi in don Chisciotte?

Sir Ch. Non c'è bisogno, Sir Hargrave. Non sarete di nuovo il gigante che scappa con la signora.

I signori si sono messi a ridere.

Sir Har. Per D--, signore, avete condotto le vostre faccende in modo trionfale.

Sir Ch. Non cerco alcun trionfo, Sir Hargrave. Ma se sono coinvolte verità e giustizia, spero di non minimizzare mai.

Mr. Bag. Che io sia dannato, se dovessi credere che ci sia un altro uomo simile al mondo!

Sir Ch. Mi dispiace di sentirvelo dire, Mr. Bagenhall. Non tutti reagiscono allo stesso modo.

Sir Har. Perché mai non l'ho colpito? D---one a me; avrei dovuto provocarvi a battervi.

Sir Ch. Provocato lo sarei stato, in quel caso, Sir Hargrave. Vi ho detto che non sopporterei di essere offeso. Ma, una volta sicuro di poter usare altri metodi, non userei la spada. Mi è già successo prima d'ora, ma vorrei restare in termini amichevoli con voi, Sir Hargrave.

Sir Har. Che io sia dannato se riesco a sopportare la mia pochezza!

Sir Ch. Se guardate alla faccenda con freddezza, troverete motivi di compiacimento per un'impresa iniziata con violenza, proseguita come voi l'avete proseguita, e conclusa senza danni. Qualsiasi opportunità abbiate per esercitare le vostre buone qualità, o per pentirvi di quelle cattive, contribuirà alla vostra soddisfazione fino alla fine della vostra vita terrena. Non avreste potuto essere felice, se mi aveste convinto. Credete forse che un assassino possa mai essere un uomo felice? Sono il più serio, perché vorrei che riflettete sulla faccenda. Avrebbe potuto essere davvero molto seria.

Sir Har. Lo sapete bene, Sir Charles, che avrei voluto un accomodamento con voi. Ma in nessun modo...

Sir Ch. Accomodamento, Sir Hargrave? Come vi ho detto non sono in lite con voi; avete proposto delle condizioni che ho ritenuto non accettabili. Non avevo uno scopo da raggiungere. Vi ho detto che l'autodifesa era tutto ciò a cui miravo.

Mr. Bag. Avete accennato, Sir Charles, al fatto che non siete nuovo a faccende del genere.

Sir Ch. Prima d'ora ho accettato una sfida, ma è stato quando non potevo evitarla, con il proposito di pensare solo a difendermi, e nella speranza di trasformare un nemico in amico. Se avessi...

Mr. Bag. Che individui spregevoli che siamo, Merceda!

Mr. Mer. State zitto, Bagenhall; Sir Charles non ha finito di parlare, vi prego Sir Charles...

Sir Ch. Stavo dicendo che se avessi accettato una sfida che avrei potuto evitare, l'avrei considerato il più grande errore della mia vita. Per natura sono irascibile, ma in queste cose spero di essermi placato abbastanza. Nella faccenda tra me e Sir Hargrave ho il piacere di pensare che l'impeto, che ritengo il mio nemico più pericoloso, non abbia avuto in alcun modo una qualche influenza su di me.

Sir Har. No, parola mia! E come avrebbe potuto? Ne siete uscito vittorioso, senza danni, senza segni da mostrare. Che mi venga un colpo se, nel perdonarvi, cosa che ancora non so come fare, non mi ritenga un grande eroe!

Sir Ch. Su questo non ho nulla da dire, Sir Hargrave. Non c'è alcun dubbio che l'uomo che riesce a vincere la sua collera, e perdonare un'offesa reale, sia un eroe. Ricordatevi soltanto, signore, che non è per la vostra virtù che io non ho riportato alcun danno, e che non era mia intenzione procurare danni a voi.

Mr. Jor. Sono incantato dal vostro modo di pensare, Sir Charles. Dovete permettermi di sentirmi onorato di avervi conosciuto. Noi tutti riconosciamo come il duello sia un crimine, ma nessuno ha il coraggio di interrompere una cattiva consuetudine.

Sir Ch. La gloria vuota e falsa che l'uomo sente di avere quando è ritenuto coraggioso, e la paura di essere considerato un codardo dagli altri uomini, e anche dalle donne, sono cose che pochi riescono a rifuggire.

Mr. Jor. Ma voi, Sir Charles, avete dimostrato che la reputazione e la coscienza sono del tutto conciliabili.

Mr. Bag. È proprio così, santo cielo! E vi prego, signore, di concedermi di proseguire la conoscenza con voi. Potete salvare un'anima con ciò. Che ne dite, Merceda?

Mr. Mer. Dire? Che diavolo potrei dire? Ma il precetto sarebbe stato vano senza l'esempio.

Sir Har. E tutto questo a mie spese! Ma, Sir Charles, devo avere, avrò Miss Byron.

Mr. Jor. Penso di poter sembrare sfacciato, cosa che mi frena dal fare una domanda, per mia informazione e insegnamento, a un uomo così capace di fornire entrambe le cose, su un argomento di questa importanza. Permettetemi, Sir Charles, di farvi qualche domanda, allo scopo di sentirmi definitivamente un vostro seguace.

Sir Ch. [Tirando fuori l'orologio, da quanto ho visto] Un attimo. Fatemi chiamare il mio servitore. Fa freddo. Gli avevo detto di aspettarci davanti all'ingresso.

È stato immediatamente ordinato di farlo, con delle scuse.

Sir Ch. Chiedete pure quello che volete, Mr. Jordan.

Mr. Jor. Vi siete battuto più di una volta, presumo.

Sir Ch. Non sono un attaccabrighe, ma dato che si è subito saputo

che per me era un principio morale non impegnarmi in un duello, ho ragione di credere di essere stato, per questo, ancora più soggetto a inconvenienti di tale natura.

Mr. Jor. Avete sempre avuto, Sir Charles, quella magnanimità, quel coraggio, quella fermezza, non so come chiamarla, che abbiamo visto e ammirato in voi?

Sir Ch. Ho sempre considerato la moralità come la caratteristica dell'uomo. Mio padre era un uomo di alta moralità. Non ho mai temuto un uomo, da quando sono stato capace di scrivere la parola uomo. Dato che non ho mai cercato il pericolo, né ho deviato dal mio percorso per affrontarlo, l'ho sempre fronteggiato, quando si è presentato, come un male inevitabile, e come una prova per la mia forza d'animo. E quindi non ho quasi mai perso quella presenza di spirito di fronte a esso che dev'essere mostrata da un uomo, e che talvolta, in verità, è stata il mezzo che mi ha permesso di cavarmela.

Sir Har. Credo che riteniate che ciò che è successo stamattina ne sia un esempio.

Sir Ch. Non avevo questo in mente. In Italia, in effetti, difficilmente avrei agito come nella circostanza a cui avete accennato. Ma in Inghilterra, e, Sir Hargrave, a Cavendish Square, ero propenso a pensare che non avrebbe potuto che concludersi a mio favore. Conosco il mio cuore. Non volevo procurarvi alcun danno, signore. Ero tranquillo. Mi aspettavo di vedervi pieno di fuoco, pieno di risentimento, ma è difficile, pensavo (dato che sembra necessario adottare qualche passo straordinario), se non riesco a valermi di quella superiorità (vi chiedo scusa, Sir Hargrave) che la mia calma, e l'impeto di Sir Hargrave, mi conferiscono rispetto a lui, o a qualsiasi altra persona. La mia spada era al mio servizio. Se avessi paventato un assassinio, la casa di un gentiluomo inglese non sarebbe stato un luogo in cui potesse avvenire, ma un luogo del quale avere fiducia. Ma un esempio in particolare, lo ammetto, era nei miei pensieri, quando ho detto quelle cose.

Tutti i signori l'hanno pregato di renderlo noto.

Sir Ch. Nel pieno della guerra ormai conclusa, in modo così opportuno per tutte le parti in causa, stavo attraversando un bosco in Germa-

nia, sulla strada di Mannheim. Il mio servitore, a una certa distanza davanti a me, stava facendo il possibile per scoprire la strada giusta, dato che ce n'era più di una. Tornò indietro impaurito, e mi disse di aver sentito un forte grido, come per un assassinio, seguito da dei lamenti diventati sempre più fievoli, come quelli di una persona morente, e mi aveva pregato di tornare indietro. Mentre stavo pensando di farlo (anche se la strada da fare era attraverso il bosco, e ne avevo percorsa più della metà) vidi sei soldati austriaci spuntare dalla parte più interna del bosco, nella quale, con tutta probabilità, avevano portato un qualche sfortunato viaggiatore, poiché notai un cavallo con briglie e sella, ma senza cavaliere, che si aggirava vicino alla strada. Erano ben armati. Non vedevo via di scampo. Probabilmente, al contrario di me, conoscevano tutti i sentieri dentro e fuori dal bosco. Si fermarono a due tiri di schioppo da me, come se aspettassero di vedere che strada avrei preso. Due di loro avevano dei polli morti sulle spalle, cosa che faceva capire come fossero reduci da un saccheggio. Presi la decisione di andare verso di loro. Ordinai al mio servitore di fare del suo meglio per mettersi al sicuro, se li avesse visti attaccarmi, mentre erano intenti a uccidermi e a derubarli, ma, se invece mi avessero fatto passare, di seguirmi. Lui non aveva alcun baule che potesse tentarli. Il baule, insieme al resto del mio bagaglio, l'avevo spedito a Mannheim via fiume. Sono un gentiluomo inglese, dissi (pensando che, se fossero stati austriaci come avevo immaginato, quella dichiarazione non mi avrebbe danneggiato), sono in dubbio sulla strada da seguire. Ecco una borsa, prendetela. Come soldati, siete sicuramente dei gentiluomini, è vostra, se uno o due di voi vuole essere tanto gentile da accompagnarmi e guidarmi attraverso questo bosco. Si guardarono l'un l'altro, ero restio a lasciar loro troppo tempo per decidere... Ho una faccenda molto importante da sistemare. Vi prego, indicatemi il tragitto più diretto per Mannheim. Prendete questi fiorini.

Alla fine, uno che sembrava il capo ha allungato la mano e, prendendo la borsa, ha detto qualcosa in slavo e due di loro, con le loro cose appese alle spalle e le sciabole sguainate, mi hanno condotto sano e salvo fuori dal bosco; ma speravano, nell'andarsene, nella mia ulte-

riore generosità. Trovai qualche altro fiorino per loro, e tornarono nel bosco, immagino dai loro compagni e lieti di come ci eravamo lasciati. Se avessi mostrato di aver paura di loro, o di essere intenzionato a fuggire, probabilmente sarei stato perduto. In seguito, nel bosco furono trovate due persone assassinate; una di esse era forse lo sfortunato che il mio servitore aveva sentito gridare e lamentarsi.

Mr. Jor. Ora, Sir Charles, capisco bene il pericolo e la scappatoia utilizzata. Dunque la vostra forza d'animo vi è stata d'aiuto.

Sir Har. Ma, Sir Charles, credo che mi sentirei più a mio agio se mi forniste un esempio della vostra capacità di fare, prima d'ora, di un nemico un amico. Ne avete uno a portata di mano?

Sir Ch. Vicende di questa natura vengono male raccontate dalle labbra di un uomo.

Sir Har. Ne ho bisogno, Sir Charles. Un fratello di sofferenza mi riconcilierrebbe con me stesso.

Sir Ch. Allora, se non volete esimermi, vi racconterò la vicenda.

Mr. Jor. Vi prego, signore...

Sir Ch. A Venezia ebbi un malinteso con un giovane gentiluomo del posto. Aveva all'incirca ventidue anni. Io un anno di meno...

Mr. Bag. Durante il carnevale, immagino! Per una signora, Sir Charles?

Sir Ch. Era l'unico figlio di una nobile famiglia veneziana, che aveva grandi aspettative per lui. Era un giovane di genio. Un'altra nobile famiglia di Urbino, con la quale era legato per un matrimonio, era anche interessata a lui. Eravamo diventati amici a Padova. Ero a Venezia dietro suo invito e stavo presso la sua famiglia. Si sentì offeso da me, su istigazione di un parente intrigante; a dire il vero, come avete immaginato, Mr. Bagenhall, una signora, la sorella. Non mi permise di difendermi in presenza della mia accusatrice, e nemmeno di appellarmi al padre, una persona di carattere e pieno di buonsenso. Al contrario, mi ammonì in una maniera che a stento potevo riuscire a sopportare. Mi decisi a lasciare Venezia, e presi congedo dall'intera famiglia, salvo dalla signora, che non volle vedermi. Il padre e la madre si separarono da me con rimpianto. Il giovane gentiluomo aveva talmen-

te manovrato da non permettermi di appellarmi ad essi con onore, e, nel prendere congedo da lui in loro presenza, fingendo che fosse una lettera di raccomandazione, mi mise in mano un foglio di sfida. La mia risposta, dopo aver ribadito la mia innocenza, fu questa: "Tra poche ore partirò per Verona. Conoscete i miei principi, e spero che rifletterete meglio sulla faccenda. Fin quando sarò padrone di me stesso, non farò mai qualcosa di cui dovrei pentirmi fino all'ultima ora della mia vita, come sguainare la spada per arrecare un'irreparabile offesa a qualsiasi famiglia, o correre lo stesso rischio io stesso, oppure esporre entrambi alla morte!"

Mr. Mer. Una risposta più provocante che soddisfacente, immagino.

Sir Ch. Provocare non era mia intenzione. Volevo solo ricordargli i doveri che avevamo entrambi verso le nostre rispettive famiglie, e mettere sul piatto un accenno a una ulteriore riflessione. Era probabile che avesse più forza in quel paese cattolico romano che, mi dispiace dirlo, in questa nazione protestante.

Sir Har. E... e come andò a finire, Sir Charles?

Sir Ch. Andai a Verona. Lui mi seguì fin là, e fece di tutto per indurmi a battermi. Perché mai dovrei battermi, dissi. Le soluzioni con la spada sono forse più certe di quelle della giustizia? Siete preda della collera. Non avete ragione di dubitare della mia abilità, o del mio coraggio [in occasioni come queste, signori, e con uno scopo del genere in vista, a un uomo può essere forse permesso di darsi un po' d'importanza]; e ribadii solennemente la mia innocenza, e il mio desiderio di incontrarmi di persona con chi mi accusava.

Lui si infuriò ancora di più per la mia calma. Mi girai, con l'intento di andarmene. Lui si sentì autorizzato a insultare la mia persona... ora, credo di vergognarmi a dirlo... mi diede uno schiaffo, per costringermi a battermi...

Mr. Mer. E vi siete battuto, signore?

Mr. Bag. Vi siete sicuramente battuto, no?

Mr. Jord. Vi prego, Sir Charles, ditcelo. Non avete potuto fare a meno di battervi? Quella era una provocazione che avrebbe giustificato anche un santo.

Sir Ch. In quel momento di collera aveva dimenticato di essere un gentiluomo. Io non ricordavo di esserlo, ma non fu l'occasione di estrarre la spada.

Sir Har. Che disdetta... l'avete forse bastonato?

Sir Ch. Si è ripreso dopo un paio di settimane di riposo.

Sir Har. Dannazione!

Sir Ch. Gli feci prendere possesso degli alloggi che avevo preso per me, mettendolo in mani sicure e appropriate. In effetti, per un paio di giorni non fu in grado di fare da solo. Mandai a chiamare i suoi parenti. Il suo servitore testimoniò che mi aveva provocato. Fu allora che fui costretto, con una lettera, a informare il padre di una scoperta che avevo fatto, e che il figlio si era rifiutato di ascoltare; il che, insieme alla confessione della signora, li convinse tutti della mia innocenza. Il padre riconobbe il mio equilibrio, così come fece lo stesso giovane gentiluomo, con il desiderio di riprendere l'amicizia; ma dato che ritenevo la faccenda andata troppo in là per finire con una amichevole riconciliazione, e sapendo che non sarebbe mancato chi l'avrebbe istigato a risentirsi per l'umiliazione, che tuttavia si era procurato lui stesso avendomene procurata una ancora maggiore, presi congedo da lui e dalla sua famiglia, e mi recai di nuovo in alcune corti tedesche, quella di Vienna in particolare, dove rimasi per qualche tempo.

Nel frattempo il giovane gentiluomo si è sposato. La sua signora, della famiglia Altieri, è una donna eccellente. È stato fortunato con lei. Subito dopo le nozze mi ha fatto sapere che dato che non ha dubbi sul fatto che se avessi sguainato la spada l'avrei, per la sua furia in quel momento, sicuramente ucciso, non poteva non riconoscere che doveva a me tutto ciò che aveva conquistato, compresa la migliore delle mogli, così come la felicità di entrambe le famiglie.

Non lo prendo come esempio, ma, Sir Hargrave, dato che spero di vedervi sposato, e felice, anche se non credo potrà mai essere con Miss Byron, se un tale generoso riconoscimento non è stato inadatto a un italiano spero che non lo sia a un inglese.

Sir Har. E al vostro italiano è rimasto qualche segno, signore? Credetemi, eviterò di guardarmi allo specchio, ma vi maledirò fino alla

fossa!

Sir Ch. Be', Sir Hargrave, aggiungerò solo questo, che dopo aver accettato, come avete fatto voi, e come ho fatto io, la felice conclusione di questa disdicevole faccenda, non mi aspetterò alcun complimento da voi che possa in qualche modo mortificarvi.

Mr. Jord. Date la mano a Sir Charles, Sir Hargrave.

Sir Har. Cosa? senza condizioni? Che io sia dannato se lo farò! Ma fate che mi porti Miss Byron (è il minimo che può fare), allora potrò ringraziarlo per mia moglie.

Sir Charles ha dato una risposta sorridente, ma lo scrivente non l'ha sentita.

Sir Charles avrebbe poi voluto prendere congedo, ma tutti i signori, compreso Sir Hargrave, hanno insistito affinché restasse ancora un po'.

Mr. Jor. La mia conversione dev'essere affinata, Sir Charles. È un argomento che ci riguarda tutti. Dovremo ricordare ogni dettaglio della conversazione, e rifletterci su quando non ci sarete. Vi prego, ditemi, in che modo siete diverso da tutti gli altri uomini d'onore nel vostro modo di agire e nelle vostre idee su questo argomento?

Sir Ch. Risponderò alla domanda, Mr. Jordan, nel modo più breve possibile.

Mio padre, signore, era un uomo di forti principi. Aveva in gran conto l'onore, e per me è stato di ispirazione fin dall'infanzia. Non avevo ancora dodici anni, quando mi affidò a un maestro d'armi per insegnarmi quella che chiamava la scienza della difesa. Mi piaceva la parte pratica, e presto divenni talmente abile nell'uso delle armi da soddisfare sia mio padre che il mio maestro. Ero robusto più di quanto si è a quella età, e l'addestramento mi rafforzò. Ero agile, e divenni ancora più agile, e gli elogi di mio padre e del mio maestro, aumentarono così tanto il mio coraggio che ero quasi incline a desiderare di mettere in pratica quell'addestramento. Mia madre era una donna eccellente; mi aveva trasmesso, fin quasi dall'infanzia, idee di rettitudine morale, insieme ai principi basilari del cristianesimo, che ora sono più ridicolizzati che inculcati nei giovani della mia condizione. Talvolta era in ansia per le conseguenze che riteneva potessero derivare dall'interesse

che provavo (incoraggiato e approvato) per quelle pratiche, e mi leggeva continuamente opere sulla magnanimità e sulle norme di cortesia, di benevolenza e di perdono delle offese. Se non l'avessi persa così presto come in effetti avvenne, sarei stato uno studioso migliore di quanto sono in queste nobili discipline. Visto che sapeva come fossi per natura impulsivo, e molto sensibile agli affronti, e dato che aveva osservato che, come mi disse, anche nel piacere che mi aveva ispirato nel fare del bene, mi dimostravo un po' troppo incline all'avventatezza, cosa che riteneva mi avrebbe indotto in errori che avrebbero superato il bene a cui miravo, raddoppiò gli sforzi per tenermi nel giusto, e su quelle doti particolari di maneggiare le armi, mi citava spesso un'osservazione di Mr. Lock: "I giovanotti, col loro sangue caldo, sono spesso portati a pensare di avere invano imparato l'arte della scherma, se non lo dimostrano in un duello."⁹

Questa considerazione, ripetuta più volte e inculcata come sapeva fare lei, fu molto utile nel momento del pericolo. E lei non dimenticò mai di ribadire che l'arte che stavo imparando era un'arte definita propriamente di difesa e non di offesa; allo stesso tempo faceva di tutto per mettermi in guardia dalle cattive compagnie verso le quali la destrezza nel maneggiare le armi avrebbe potuto condurmi, così come dagli svaghi tipici dei turpi luoghi frequentati da quella gente brutale; turpi nel nome¹⁰ così come nella loro natura.

Dai suoi insegnamenti nutrii fin dall'infanzia l'idea che fosse più nobile perdonare un'offesa che risentirsi per essa, e concedere la vita piuttosto che toglierla. Mio padre (onore alla sua memoria!) era un uomo allegro, generoso. Aveva ottime qualità. Ma il mio oracolo era mia madre. Ed egli era sempre così giusto nei confronti delle sue qualità da impormi di considerarla in quel modo, e anche di più, visto che lei sapeva distinguere bene la falsa gloria da quella vera, e non avrebbe mai voluto che suo figlio fosse un codardo.

⁹ John Locke, "Some Thoughts Concerning Education", in *The Works of John Locke, Esq.*, The Fifth Edition, London, 1751, vol. III, p. 90.

¹⁰ Hockley in the Hole, Bear-Garden, ecc. (*Nota nel testo originale*). Si tratta di due luoghi di Londra dove si svolgevano combattimenti di tori e di orsi.

Mr. Mer. Un buon inizio, parola mia!

Mr. Jord. Vi prego, andate avanti, Sir Charles. Sono tutt'orecchi.

Sir Har. Sì, sì, siamo tutti in ascolto.

Mr. Bag. Guai a chi dice una parola, e vi interrompe.

Sir Ch. Ma quello che mi si è impresso indelebilmente nel cuore circa gli insegnamenti di mia madre è un fatto che, insieme alle sue conseguenze, mi affliggerà per sempre. Mio padre, dopo aver preso congedo da mia madre per un'assenza che doveva durare qualche giorno, fu riportato a casa dopo un'ora, con una ferita che era sembrata mortale, dovuta a un duello. In quella occasione, la sorpresa causò a mia madre un attacco dal quale in seguito non si liberò mai completamente. Questo, e il rischio che mio padre corse per qualche tempo, la fece diventare preda di un cattivo stato di salute; in breve, rovinò la sua costituzione, cosicché, in meno di un anno, mio padre, con un animo angosciato in modo indicibile (rimproverandosi continuamente per l'accaduto) perse la migliore delle mogli, e mia sorella la migliore delle madri e delle insegnanti.

La preoccupazione per mio padre, che avevo assistito quotidianamente per tutto il tempo in cui era rimasto a letto, e il fatto che a causa di ciò ero stato testimone di quello che lui e mia madre avevano sofferto, rese più salda la mia ripugnanza per la vile pratica del duello. Proseguii comunque nello sforzo di rendermi esperto di quella scienza, come è chiamata, e, tra le altre armi, del bastone, il migliore per permettermi di evitare di sguainare la spada e di darmi la possibilità, all'occasione, di concedere e non di togliere, una vita; lo strumento preferibile, visto il suo uso abituale, per un giovanotto ricco e ben disposto che, una volta o l'altra, dovesse trovarsi in difficoltà nello sfuggire a una provocazione di quel genere.

Un tempo mio padre aveva in mente, persuaso dal fratello di mia madre, un generale noto e impegnato nel servizio imperiale, molto attaccato alla vita militare, e a me, di fare di me un soldato, anche se ero l'unico figlio maschio, e io da ragazzo non ero contrario; ma il disgusto per i duelli che avevo concepito nell'occasione di cui ho parlato prima, e considerata l'assurda alternativa di fronte a un gentiluomo del nostro

esercito, ovvero quella di accettare una sfida, contraria alle leggi divine e umane, o di essere rovinato se non l'avesse fatto (benché un soldato sia meno padrone di se stesso, o della propria vita, di qualsiasi altro uomo) mi fece ritenere il servizio militare, anche se quello del mio paese, la meno adatta di tutte le occupazioni. E a causa di un uomo nato per consacrarsi a questo, dedicare se stesso a un altro, come aveva fatto mio zio, in base a principi che io non approvavo, non potevo che esitare di fronte a quella proposta, pur giovane com'ero. Visto che divenne presto una regola per me quella di non impegnarmi, nemmeno in una causa che coinvolgeva la nazione, senza esaminarne la giustizia, c'è poco da meravigliarsi se non avevo intenzione di dedicarmi a un qualche servizio all'estero.

Mr. Bag. Dunque non avete mai servito nell'esercito, Sir Charles?

Sir Ch. Sì, ho partecipato a una campagna come volontario, nonostante quello che ho detto. Ero a quel tempo in mezzo ad armate in marcia, e non riuscii a vincere l'ardore che quei movimenti marziali avevano suscitato in me. Ma, a meno che il mio paese non sia invaso ingiustamente da un nemico straniero, credo che non vorrei in nessun modo impegnarmi di nuovo sul campo.

Mr. Jord. Ma voi avete deviato dalla meta, Mr. Bagenhall: Sir Charles stava dicendo qualcosa di più sull'argomento del duello.

Sir Ch. Quando fui così sfortunatamente privato di mia madre, mio padre, allo scopo di lenire il mio dolore [ero molto addolorato] acconsentì a mandarmi all'estero per quello che viene chiamato il Grand Tour, visto che avevo visitato tutti i domini britannici in Europa, salvo Gibilterra e Minorca. Visto che immaginavo di poter essere coinvolto in circostanze che avrebbero potuto pregiudicare i principi che mia madre aveva con tanta cura inculcato in me, e ai quali il pericolo corso da mio padre, e la morte di mia madre, avevano dato ancora più forza, fu naturale rivolgermi alla storia, per il sorgere e lo svilupparsi di un uso che detestavo così tanto e così giustamente, che era così contrario alle leggi divine e umane, e in particolare al vero eroismo prescritto dal cristianesimo, quando raccomanda mitezza, moderazione e umiltà come trionfo della natura umana. Ma mi sto dilungando.

Sir Charles tirò di nuovo fuori l'orologio. Tutti lo incitarono a gran voce a proseguire.

Quando scoprii, continuò, che quest'uso anticristiano doveva il suo sorgere alle barbare nazioni del nord, che tuttavia avevano da esibire qualche giustificazione che noi non abbiamo, come il fatto che erano governate da singoli signori e non erano unite sotto un sovrano o un governo, al quale, come ultima risorsa, le persone che si ritengono offese possano appellarsi per un giudizio legale, e che quelle nazioni barbare erano davvero barbare, e nemiche di qualsiasi raffinatezza, il mio ragionamento su questo tema aggiunse più forza a pregiudizi così ben fondati.

I signori sembravano temere che Sir Charles avesse finito di parlare. Lo pregarono di andare avanti.

Ero allora ricorso, proseguì, alla storia delle nazioni famose per il loro coraggio. Quella dei romani, che da quella qualità ottennero un impero mondiale, fu il mio primo oggetto di studio. Nella loro storia non trovai alcuna traccia che approvassero quell'uso selvaggio. Quando c'era una disputa, la sfida di entrambe le parti era generalmente, "Che ciascuno si mettesse alla testa dell'esercito nella prima futura battaglia, dando prova del suo coraggio di fronte al nemico comune." L'esempio degli Orazi e Curiazi, ovvero una lotta pubblica, patriottica, potrei chiamarla, non è un'eccezione rispetto a quello che ho detto. Eppure persino quella lotta, nei primi albori di Roma, era superata da un esempio migliore, poiché leggiamo che Tullo Ostilio sfidò Albano, generale degli albanesi, ad affidare la causa delle due nazioni al valore di ciascun comandante dell'esercito, allo scopo di risparmiare un maggiore spargimento di sangue. Ma quale fu la risposta di Albano, sebbene l'incentivo a quella sfida fosse così plausibile? "Che la causa era pubblica, non privata, e la decisione competeva alle due città di Albalonga e Roma."

Molto tempo dopo, Augusto fu sfidato da Marc'Antonio, che, da gentiluomo, pensava di bollare come codardo quel principe per la sua risposta, "Se Antonio è stanco della vita, non può trovare molti altri modi per concluderla invece della sua spada?"

Metello, prima di ciò, sfidato da Quinto Sertorio, rispose con la penna, non con la spada, "Che non era degno di un comandante morire la morte di un comune soldato."

I turchi non conoscono affatto questa usanza selvaggia, e sono quelli che per il loro coraggio si sono elevati da un inizio totalmente oscuro a uno dei più grandi imperi del globo dei nostri tempi. Colgono proprio in questo uno dei motivi per ritenersi al di sopra dei cristiani, giudicano uno scandalo disputare tra musulmani, e si sforzano di dirimere a vicenda le loro vendette personali.

Tutte le regole cristiane, per come la vedo io, sono contro questa usanza. Ma è terribile vedere come l'uomo che si sforza di sostenere le proprie argomentazioni contro l'infame pratica del duello, con le leggi della cristianità, ovvero le più eccellenti di tutte le leggi [scusatemi, Mr. Merceda, le vostre sono incluse in esse] si trova a essere messo in ridicolo da persone che si definiscono cristiane. Ho quindi menzionato pagani e maomettani, anche se in tale compagnia, forse... Ma spero tuttavia di non dover rammentare a nessuno dei presenti che la regola di rispondere col bene al male è più nobile ed eroica di quelle che tali persone, o voi stesso, Mr. Merceda, abbiano mai conosciuto.

Mr. Jord. L'avete dimostrato con l'esempio e in pratica, Sir Charles. Non avevo mai visto un eroe finora.

Sir Ch. Ricordo, tuttavia, un esempio moderno di rifiuto di una sfida, che può dare, per affinità, forza ai miei argomenti. L'esercito del famoso maresciallo Turenne, per vendicare offese più che ostili, o presunte tali, aveva commesso terribili saccheggi nel Palatinato. L'elettore, esasperato per quelle distruzioni indegne di un soldato, sfidò il maresciallo a singolar tenzone. La risposta del maresciallo fu di questo tenore: "Che se la fiducia che il re suo signore aveva riposto in lui gli avesse permesso di accettare la sfida non l'avrebbe rifiutata, ma, al contrario, avrebbe considerato un onore misurare le proprie armi con quelle di un principe così illustre; ma, a causa di quanto dovuto al suo signore, da ciò dev'essere dispensato."

Ora, anche se credo che il maresciallo avrebbe potuto dare una risposta ancora migliore (anche se questa non era male per un militare),

e che, ove possibile, come cristiani e come uomini, dovremmo invocare le leggi divine e non, quando ci incontriamo come soggetti privati, le giustificazioni del maresciallo o quelle del barbaro, credo comunque che l'esempio sia degno di nota.

E se, signori, avendo discusso prima d'ora, o dovessi discutere in futuro come segue con uno sfidante, dovessi essere bollato o offeso?

"Di quale utilità sono le leggi della società, se la magistratura può essere così sconfitta? Se accettassi la vostra sfida, e voi vinceste contro di me, chi sfiderebbe voi? E se foste voi a cadere, da chi, da quale spada sareste ucciso? In breve, dov'è il male da estirpare? Ma non mi batterò con voi, la mia regola è difendermi, soltanto difendermi. Mettetemi di fronte a ciò, e chiederò soltanto se c'è qualcosa di cui pentirvi. Una vendetta premeditata è quella che non vi concederò di soddisfare. Non oserei mai rischiare di affrettarmi alla presenza del mio creatore a causa delle conseguenze di un atto che non può, per l'uomo che muore, ammettere un pentimento, e lascia al sopravvissuto nulla di più di un amaro rimorso. Non temo i rimproveri degli uomini o le vostre offese, in queste occasioni. Che le offese mi siano fatte a vostro rischio. È forse un bene per voi come per me, che io abbia timori di natura più nobile. Sia quel che sia, la prova alla quale volevate sottopormi non può decidere nulla sulla giustizia della causa, da entrambi i lati. Mi avete già trovato disposto a rendervi la giustizia che cercate. Per il vostro bene, quindi, riflettete meglio sulla faccenda, giacché non è impossibile, ma, ove ci battessimo, ed entrambi dovessimo sopravvivere, potreste scambiare quella che ritenete essere una vera onta in una immaginaria."

E questo, signori, ho arguito da me, quasi come un sillogismo, su questo argomento:

Il coraggio è una virtù;

La passione è un vizio:

La passione, quindi, non può essere
coraggio.

Non è perciò giusto mostrare a ogni uomo di vero onore che la ragione ha una parte maggiore del risentimento nell'audacia

delle sue decisioni?

E che cosa, in ogni modo, è tanto ragionevole come seguire il proprio dovere?

Mi avete chiesto, signori, di esprimere le mie idee su questo importante argomento, Sono stato ancora più disposto a soddisfarvi, come spero Sir Hargrave, nell'occasione che ci ha portati a questa non inopportuna colazione, e ancora più soddisfatto che sia andata a finire così, e, se sarete così buoni da adottare quelle idee, esse potranno essere utili ad altri vostri amici, in caso di discussioni tra loro. In effetti, nel mio interesse, sono stato sempre disposto a esternare le mie idee su questo punto, nella speranza di evitare talvolta delle provocazioni, poiché, come ho riconosciuto, sono passionale e orgoglioso, e spesso ho timore di me stesso, e ancora di più, perché posso dire di non essere per natura una persona timida.

Mr. Bag. Come è vero Dio, Sir Hargrave, qualcuno, come si dice, è scampato a un castigo.

Mr. Mer. Sì, parola mia, Sir Hargrave, vi sarebbe piaciuto prevalere su un campione del genere.

Sir Ch. In una gara non vince sempre il più veloce, signori. L'impeto di Sir Hargrave sarebbe stato senza dubbio uno svantaggio per lui. La difesa sta in guardia, l'attacco fa esporre.

Mr. Bag. Ma, Sir Charles, sono certo che non dispreziate nessuno perché ha opinioni diverse da voi. Io sono cattolico...

Sir Ch. Cattolico romano... Nessuna religione insegna il male agli uomini. Io onoro chiunque sia all'altezza di ciò che professa.

Mr. Bag. Ma credo non sia il mio caso

Mr. Mer. Questo è fuor di dubbio, Bagenhall.

Mr. Jord. La verità è che Mr. Bagenhall ha trovato conveniente cambiare. È stato educato da protestante. Queste religioni, Mr. Bagenhall!

Mr. Mer. Sì, ed è un argomento trattato spesso da Bagenhall, per far di me un suo proselito.

Sir Ch. Mi sembra di capire che Mr. Bagenhall sia più della religione di comodo che di quella della Chiesa di Roma.

Mr. Bag. Ma quello che intendo quando dico di essere cattolico è questo: ho letto, nelle opinioni di alcuni nostri famosi sofisti, che, in qualche caso, una persona può ergersi a vendicatore di se stesso, e sfidare un avversario sul campo.

Sir Ch. Intendete parlare di quelli di Bannes e di Gaeta, uno spagnolo e l'altro italiano. Ma la più alta autorità della vostra Chiesa è totalmente contro entrambi in ciò. Il Concilio di Trento tratta il combattente caduto come un suicida, e gli nega una sepoltura cristiana. Bolla entrambi, e chiunque con la propria presenza approva e favorisce questa pratica scandalosa e non cristiana, con l'infamia perpetua, e li condanna alla perdita di beni e proprietà. E inoltre, spoglia, ipso jure, tutti quei principi sovrani che permettono di perpetrare impunemente tali atti di violenza nelle terre e nelle città della Chiesa da loro amministrate, di tutti i territori del genere. Non ho bisogno di aggiungere che l'editto di Luigi XIV contro i duelli fu l'atto più glorioso del suo regno. E permettetemi di concludere dicendo che le vili arti del veleno, per mezzo di traditori prezzolati, e la codarda pratica di assassinare tramite sgherri assoldati allo scopo di compiere una vendetta privata, cose molto frequenti in Italia, sono rami naturali di quest'albero incivile. Eppure (come ho accennato prima) le barbare nazioni del nord si sono dichiarate a favore del duello nei loro ordinamenti, cosa che noi non abbiamo nei nostri, a parte il cristianesimo.

I signori hanno detto che avrebbe riflettuto seriamente su ciò che era stato detto in quella insolita conversazione.

Sir Har. Be', ma, Sir Charles, devo tornare alle mie parole precedenti... Miss Byron... dev'essere mia. E spero che non mi ostacolerete.

Sir Ch. La signora è padrona di se stessa. Sarò lieto di vedere qualcuno o tutti voi, signori, a St. James Square.

Mr. Bag. Credo ci sia una cosa che è il caso di menzionare a Sir Charles Grandison. Come sapete, signore, ho portato un giovanotto in casa vostra, per prendere nota della conversazione intercorsa là tra voi e me, per timore di eventuali conseguenze. Per timori simili ho convinto Sir Hargrave...

Sir Har. E ora, Bagenhall, potrei ingiuriarvi per questo. La faccen-

da... accidenti!... quello che avevo intenzione di far registrare per giustificarmi è diventato qualcosa che gli fa onore. Ormai sono messo nero su bianco, addomesticato... che sciocco. Non è vero?

Mr. Jord. Certo che no. Se la pensate così, Sir Hargrave, non avete tratto profitto dai nobili sentimenti di Sir Charles.

Sir Cha. Che storia è questa, Mr. Bagenhall?

Mr. Bag. Ho insistito con Sir Hargrave per avere lo stesso giovanotto, che è onesto, discreto e uno dei più veloci stenografi di questi tempi, per tenere un fedele resoconto di qualsiasi cosa fosse successa; ora è in quello stanzino.

Sir Ch. Devo dire che è davvero sorprendente... Ma visto che dico sempre ciò che penso, se non ho nulla da temere nella mia memoria non ho bisogno di averne di alcun resoconto scritto.

Mr. Bag. In questo caso non ce n'è alcun bisogno, Sir Charles. Così come osservato da Sir Hargrave, non è successo nulla se non qualcosa che vi fa onore. Noi che l'abbiamo messo al lavoro abbiamo molto più da temere di voi. Gli abbiamo chiesto di essere onesto, e di non risparmiare nessuno di noi. Non pensavamo proprio che la faccenda sarebbe finita in modo così amichevole.

Mr. Jord. Grazie a Dio è stato così!

Mr. Mer. Credo sia stato un gran bel lieto fine!

Sir Har. Solo se Miss Byron acconsentirà a cancellare questa macchia.

Mr. Bag. Mr. Cotes, il vostro compito è finito. Vi prego di consegnarci quello che avete scritto.

Lo scrivano ha obbedito. Mr. Bagenhall ha chiesto se la bozza dovesse essere letta. Sir Hargrave ha gridato di no, a meno che, così ha detto, avesse fatto una figura migliore nella discussione. Sir Charles ha detto che non si sarebbe potuto fermare per ascoltare, ma che, visto che il resoconto era stato scritto, e dato che gli era stato permesso in precedenza di avere una copia di ciò che era successo tra lui e Mr. Bagenhall, sarebbe stato lieto di averne una anche adesso; e comunque, Sir Hargrave, dopo averla letta attentamente, avrebbe potuto chiedere di cambiare qualcosa circa la sua disponibilità a

condannare se stesso, se avesse trovato qualcosa che mancava circa lui o qualcun altro dei presenti.

Essi hanno acconsentito affinché inviassi a Sir Charles la prima bella copia. Poi Sir Charles ha preso congedo.

I signori sono rimasti in silenzio per qualche minuto, una volta tornati dopo averlo accompagnato alla porta, guardandosi l'un l'altro come se ciascuno si aspettasse di sentir parlare l'altro; ma quando hanno parlato, lo hanno fatto tutti in lode di Sir Charles, come il più modesto, il più cortese, il più coraggioso e il più nobile degli uomini. Ma i suoi precetti, così hanno detto, erano terribilmente strani, impossibili da praticare per dei cani come loro (sono state queste le loro parole).

Ma Sir Hargrave sembrava molto angustiato e abbattuto. Ha detto che non riusciva a sopportarsi, nella consapevolezza della propria inferiorità. Ma che cosa potrei fare? ha detto. Nemmeno il diavolo lo avrebbe convinto a battersi. Peste lo colga! Mi ha battuto senza fare il mio gioco.

Eppure, ha detto Mr. Merceda, una sfida per lui non sembra nulla di più di un gioco da bambini.

L'avreste pensata così, ha detto Sir Hargrave, se aveste osservato con quale destrezza, e con quale disinvoltura, ha abbassato con la mano la mia spada sguainata (senza concedermi nulla) e mi ha abbracciato e condotto da voi, come se mi avesse preso prigioniero. Da tempo il diavolo, ha proseguito, mi doveva una vergogna, ma chi avrebbe mai pensato che avesse così tanto potere su Sir Charles Grandison, da farmela portare da lui? Comunque, non sarò in pace fino a quando Miss Byron non diventerà Lady Pollexfen.

Prendo congedo da voi, onorevole signore, osservando che ci sono alcune cose in questa copia che, per evitare di offendere, non ci saranno in quella che scriverò per i gentiluomini. Mi era stato ordinato di mostrare la copia a Mr. Bagenhall, prima di inviarvela, ma, per tale motivo, mi scuso per non aver rammentato quel comando.

Questa, quindi, è una copia fedele di ciò che è successo, annotata con le capacità che, signore, mi danno licenza di firmarmi: Il vostro più

grande ammiratore e umilissimo servo,

HENRY COTES.

Continuazione della lettera di Miss Byron

Che pacchetto, incluso il resoconto stenografico trascritto da mio cugino Reeves, ti mando questa volta! Non lo gonfierò con riflessioni su quel resoconto, che sarebbero infinite, ma mi affretto a fornirti qualche notizia circa le visite che ho menzionato.

Sir Hargrave Pollexfen è venuto, senza preavviso, all'incirca alle nove.

Il cuore mi è balzato in petto quando la sua carrozza si è fermata all'ingresso, e mi è stato detto chi fosse.

È stato condotto nel salotto grande. I miei cugini Reeves l'hanno subito raggiunto. Lui si è profuso in scuse (e Mr. Reeves ha detto che così doveva fare) per il turbamento che aveva procurato loro.

Ha attribuito tutto all'amore... Che termine svilito!... capace di offuscare qualsiasi atto di violenza, di sconsideratezza, di follia, in entrambi i sessi!

Io ero in camera mia. Mrs. Reeves è venuta da me. Mi ha trovata terrorizzata, ed è scesa, gliel'ha detto e l'ha pregato di non insistere nel chiedere di vedermi.

L'unico scopo di quella visita, ha detto lui, era di implorarmi di perdonarlo. Era probabile che io avessi la stessa reazione per quella prima visita in qualsiasi altro momento, e ha supplicato il favore di vedermi. Ha detto di avere il diritto di vedermi. Soffriva a causa mia. Ha detto che vedevano bene come lui non fosse l'uomo che era stato, e visto che gli era stato negato, ed era stato indotto a negare a se stesso, la soddisfazione dovuta a un gentiluomo da un uomo che lui non aveva mai offeso, insisteva perché gli fosse concessa l'opportunità di vedermi e di avere il mio perdono, come qualcosa che avrebbe consolidato la sua riconciliazione con Sir Charles Grandison.

Non c'era modo di resistere a quella preghiera.

E sono scesa tremante; a malapena potrei dire che camminassi.

Nonostante tutti i ragionamenti che mi ero fatta di comportarmi con la dignità di una persona offesa, nel momento in cui l'ho visto avvicinarsi, al mio ingresso in salotto, sono corsa da Mr. Reeves e mi sono gettata tra le sue braccia, con un aspetto senza dubbio terrorizzato. Se Sir Charles Grandison fosse stato presente sarei corsa da lui nello stesso modo.

Sempre cara e adorabile dea! (sono state le sue parole venendo verso di me) com'è dolce questo terrore, e com'è giusto! Ho perdonato le peggiori offese, indicando le sue labbra. Non avevo che intenzioni onorevoli verso di voi.

Onorevoli, signore? Crudeli, signore! Barbare, signore! Come potete desiderare di vedere la creatura che avete trattato in modo così malvagio?

Mi appello a voi, signora, chiedendovi se ho commesso il minimo oltraggio al vostro pudore! Per tutto ciò che ho sofferto a seguito della mia folle impresa, che cosa se non ignominia...

L'ignominia, signore, è stata la vostra ragione, signore (quasi senza fiato)... Che cosa volete, signore?... Perché questa visita?... Che cosa dovrei fare?

Sapevo a malapena ciò che stavo dicendo, ed ero ancora tra le braccia di Mr. Reeves.

Perdonatemi, signora: questo è ciò che dovete fare; perdonatemi; imploro in ginocchio il vostro perdono. E si è messo in ginocchio.

Non vi inginocchiate di fronte a me, signore... Per favore, non vi inginocchiate... Mi ferite, mi offendete, mi fate paura, signore... E, Dio mi salvi! Ho corso il rischio di diventare vostra moglie, signore!

Quest'ultima parte della mia risposta non è stata molto strana? Ma il ricordo di ciò che avevo sofferto in quei momenti, e del pericolo a cui ero sfuggita per un pelo, mi aveva tolto ogni presenza di spirito, di fronte a quel suo rivolgersi a me in ginocchio.

Lui si è alzato. Il rischio di diventare mia moglie, signora? Sono stati solo i mezzi che ho usato a essere sbagliati, signora!

Come vedete, Sir Hargrave, Miss Byron è terrorizzata. Sedetevi, tesoro mio [prendendomi la mano e portandomi accanto al fuoco].

Come tremate, mia cara!... Vedete, Sir Hargrave, il terrore di cui è preda mia cugina... Vedete...

Sì... lo vedo, e mi dispiace molto. Sediamoci tutti. Calmatevi, cara Miss Byron... E (con le mani giunte verso di me) vi supplico, perdonatemi.

Be', signore, vi perdono... Vi perdono, signore.

Se non foste così turbata, signora... se fosse il momento adatto... vorrei dirvi che ho altro da chiedervi. Vorrei...

Parlate ora, signore, e non fate mai...

Permettete un'interruzione, signora... Temo troppo la parola mai. Dovete consentire che io vi parli. Non vi chiederò alcun favore, ma come comportarmi in futuro.

Sì, sì, signore, il vostro comportamento... Ma, signore, anche se diventaste l'uomo migliore del mondo, questa, questa, è l'ultima volta che io possa mai...

Cara Miss Byron! E poi ha perorato la sua passione, la sua ricchezza, le sue sofferenze. Un mascalzone! [Eppure a volte ho avuto pietà per quel volto e quelle labbra sfigurate]. La sua decisione di essere governato da me in ogni azione della sua vita... La destinazione a me della metà delle sue proprietà... L'odioso mascalzone ha menzionato dei figli, mia cara... dei bambini. È andato avanti come se da quel momento in poi stesse preparando un contratto matrimoniale.

Al mio assoluto rifiuto delle sue proposte, lui mi ha chiesto se Sir Charles Grandison avesse aperto una breccia nel mio cuore.

Che stizza, Lucy, ho potuto provare dentro di me nel sentire quella domanda? A malapena sono riuscita a rispondere. Come vedi, mia cara, ho un bel po' di orgoglio.

Di certo, Sir Hargrave, non sono tenuta a dirvi...

No, signora, ma devo insistere per avere una risposta a quella domanda. Se Sir Charles Grandison vi avesse fatto una proposta, non potrei nutrire alcuna speranza.

Sir Charles Grandison, signore, è totalmente disinteressato. Sir Charles Grandison ha fatto... Qui mi sono fermata, non potevo certo proseguire.

Nessuna proposta a mia cugina, ve l'assicuro, Sir Hargrave, ha detto Mr. Reeves. È il più nobile degli uomini. Se avesse avuto intenzioni del genere credo proprio che avrebbe avuto difficoltà a frenare il suo animo, a meno che una dichiarazione del genere potesse essere giudicata come una riduzione del valore della sua protezione.

Un bel pensiero da parte di Mr. Reeves. E chissà, Lucy mia, se in esso non vi sia un qualche fondamento?

Protezione? D...ne! Ma una tale assicurazione mi fa sentire meglio. Lasciate che vi dica, Mr. Reeves, che se non l'avessi trovato una meraviglia d'uomo, la faccenda non si sarebbe conclusa come sembra lo sia al momento.

Ma, Sir Hargrave, ha detto Mrs. Reeves, permettetemi di dire, dato che conosco i pensieri di Miss Byron, che non può esserci il minimo spazio per immaginare che Miss Byron...

Cara Mrs. Reeves, perdonatemi, ma non posso accettare un rifiuto da altre labbra se non le sue. Non c'è spazio, per una persona sinceramente pentita, di sperare misericordia da una dolcezza così angelica, e che è totalmente libera da impegni sentimentali?

Avete già avuto il mio, Sir Hargrave, ho detto io. Sono sbalordita che, conoscendo il mio modo di pensare prima di avermi terribilmente offesa, abbiate ora una qualche aspettativa in questo senso.

Lui ha giurato di nuovo sulla sua passione e cose del genere.

Credo, Lucy, che non sarò mai più capace, in futuro, di ascoltare con calma qualsiasi uomo parlare d'amore, di passione e di sciocchezze del genere.

Fammi aggiungere velocemente, poiché sono stanca dell'argomento, che lui ha detto un centinaio di cose insolenti in mia lode, più sciocche di ognuna di quelle dette da Mr. Grandison [in effetti, adesso qualsiasi cosa di questa natura mi appare sciocca]. Ha insistito su preferenze per Mr. Greville, Mr. Fenwick, Mr. Orme. Ha deciso di non disperare, visto che le sofferenze patite a causa mia gli hanno concesso (come ha detto di presumere di sperare) un qualche merito, secondo lui ma non secondo me, e dato che il fatto che abbia perdonato l'uomo che l'aveva offeso dovrebbe, così ritiene, avere un qualche peso in suo

favore.

Ha preso congedo dai miei cugini e da me in modo molto rispettoso. Non gli auguro alcun male, ma spero non vederlo mai più.

E ora, Lucy, con la fine di questa sgradevole visita, concludo la mia lettera, e ne avrò un'altra altrettanto lunga pronta per la prossima posta.

II/11 (II/5)

MISS HARRIET BYRON A MISS LUCY SELBY

3 marzo

Non mi ero ancora ripresa dalla visita di Sir Hargrave, quando sono arrivate Lady L* e Miss Grandison, per restare un attimo, hanno detto; tuttavia, quel gradevole attimo è durato due ore. Miss Grandison, nell'istante in cui mi ha vista, ha subito capito... Ehi! Che succede alla nostra Harriet, Mrs. Reeves? E, dandomi dei buffetti sul collo, Perché questa agitazione, bambina? Turbamenti piacevoli o spiacevoli, Harriet?

Le ho detto chi era venuto, e che era appena andato via, e, con l'aiuto dei miei cugini, ho raccontato loro i dettagli di quello che era successo.

Sono rimaste molto contente, e ancora di più, così hanno detto, visto che il fratello, nel vederle preoccupate, le aveva informate che tutto quello che riguardava lui e Sir Hargrave era sistemato, ma non aveva avuto modo di dire di più.

Sarò franca con voi, Harriet, ha detto Miss Grandison (prendendomi la mano come con un'alunna), sono quasi gelosa di voi; Lady L* è arrivata prima a godere dell'affetto di mio fratello, ma è la mia sorella maggiore: chi tardi arriva male alloggia. Non mi piace, ma almeno non sarà ostacolata da una sorella minore.

Che cosa vorrà dire? ho pensato, e ho sobbalzato come una sciocca! Ancora di più per la sua aria maliziosa, come se volesse leggermi il cuore negli occhi.

Il crescere del batticuore (Oh, che sciocca!) faceva pensare che avessi preso sul serio la sua burla. In che situazione mi ero messa!

Cara Charlotte, ha detto Lady L* sorridendo, non devi mettere così in imbarazzo la nostra dolce sorella. Mia Cara, non le date retta. Col tempo la conoscerete meglio.

State calma, Lady L*. Sarà tutto sistemato.

Che cosa sarà sistemato? ho detto io. Oh. Miss Grandison, come vi piace mettermi in allarme.

Be', be', farò in seguito un esame più approfondito di questi turbamenti. Ho battuto il cespuglio per una lepre, e ne sono spuntate due. Ma quello che intendo è questo: gli è stato portato un foglio, una lettera (mio fratello l'ha chiamato un foglio) sigillato. Lui ha dato una ricompensa a chi l'aveva portato, ma (abbiamo scoperto) l'ha rispedito subito, senza aprirlo, a voi Harriet. Ora, bambina, se a lui permetto il riserbo, a voi non lo permetto. Vi prego di rispondermi con onestà e sincerità: quale era il contenuto di quel foglio?

C'erano i dettagli della conversazione che c'era stata nel corso dell'allarmante colloquio tra Sir Charles...

E Sir Hargrave. Ecco, mia cara ragazza. Guardate, Lady L* come questa giovane ladra ci sta rubando l'affetto di nostro fratello. Lui non ci ha detto nulla di questo. Ma se non volete che io sia gelosa, Harriet, accertatevi di non avere segreti di cuore con me...

Per quanto mi riguarda, non ne avrò.

Allora sarete una brava ragazza, e darò libero sfogo al mio affetto per voi, senza limiti.

In quel momento è entrato un servitore con un biglietto.

"Con gli omaggi di Lady D* a Mrs. Reeves e a Miss Byron; e se le sarà concesso, farà loro visita tra un quarto d'ora. Dovrà partire da Londra domani di prima mattina."

Che devo fare adesso? ho detto. Ero agitata, visto che non mi ero ripresa del tutto dalla visita di Sir Hargrave.

Che fare? Che fare? ha detto Miss Grandison. Ah! Harriet, vi stiamo scoprendo man mano.

A proposito, Lucy, tu ami il teatro, e mi è venuto in mente che, per evitare tutti i dico-io-dice-lei, d'ora in poi, in tutti i dialoghi, scriverò prima i nomi, così, mia cara, immaginerò che stai leggendo uno dei tuoi volumi preferiti.

Harriet Conoscete Lady D*?

Miss Gr. Benissimo, ma non sapevo che la conosceste voi, Harriet.

*Lady L** E so che ha un figlio, e che vuole farlo sposare.

Harriet Visto che non posso mantenere il segreto con le mie due sorelle, mia zia Selby mi ha scritto...

Miss Gr. Di recente?

Harriet Molto di recente.

Miss Gr. Oh! perché non me l'avete detto?

Mrs. Reeves E, per favore, signore, che reputazione ha Lady D*?

*Lady L** È una bravissima donna. Una donna prudente e di buon-senso.

Miss Gr. Non sono molto in intimità con lei, ma l'ho incontrata in occasione di due o tre visite. L'ho sempre ritenuta così... E, per favore, *Harriet*, non volete sapere che reputazione ha il figlio?

Harriet Il figlio non è nulla per me. Ho risposto. Ho dato una risposta negativa.

Miss Gr. Caspita! Be', quell'uomo ha ben 12.000 sterline l'anno.

Harriet Non m'importa.

Miss Gr. Ma come soffre la ragazza!

Poi parlando comicamente sulle dita... ORME, uno; FENWICK, due; GREVILLE, tre; FOWLER, quattro... Avrei bisogno di un altro dito, ma userò il pollice... SIR HARGRAVE, cinque... E adesso (mettendo l'indice di una mano sul pollice dell'altra) LORD D*, sei! E nessuno quello giusto! Statene certa, ragazza mia, l'orgoglio prima o poi sarà sconfitto.

Che avrà inteso dire con questo? Le sorelle di Sir Charles Grandison, spero, non... Ma credo non volesse dire niente.

Ho troppo orgoglio, *Miss Grandison*? ho chiesto con freddezza e serietà, come ha detto dopo mia cugina.

Miss Gr. Troppo orgoglio? Sì, certo, oppure di peggio.

Che ha inteso dire questa allegra signora con questo? E che cosa avrei dovuto fare io? Perché avevo le lacrime agli occhi. In quel momento ero proprio giù di morale.

*Lady L** Be', ma, *Miss Byron*, saremo sfacciate se restiamo per incontrare la signora? Ho grande stima di lei. È un'ammirevole delegata fiduciaria del figlio, ed è stata una moglie altrettanto buona. Stavo giusto per andare via, ma resterò per porgerle i miei omaggi, visto che

domani partirà da Londra. Possiamo ritirarci fino a quando non avrete parlato con lei.

Miss Gr. È venuta, Harriet, per convincervi a revocare il vostro rifiuto?

Harriet Non lo so. L'avevo scritto a mia zia Selby. Ma può darsi che la zia non abbia scritto, e che la contessa abbia ricevuto solo ora ciò che le ha scritto. Ma non andate via. Non si tratta di un colloquio riservato.

Miss Gr. Be', ma ora vi dirò, senza punire oltre la vostra curiosità, com'è la reputazione di Lord D*. È serio quanto lo sono la maggior parte dei giovani nobili. Ha un ottimo patrimonio. Non abbonda in buonsenso, ma nemmeno ne è privo, e uomini simili, credete a me, sono i migliori di tutti per essere buoni mariti di donne con qualità superiori. Ne sanno abbastanza per indurli ad ammirare in esse ciò che loro non hanno. Se una donna è prudente abbastanza da dargli importanza di fronte alla gente, e si comporterà come se lo ritenesse superiore in intelligenza, sarà in grado di far diventare la propria volontà legge per lui; quanto a quello che vorrei, devo?... Oppure, se volete, mia cara, farò... ciò che ritengo giusto. Ma una persona sciocca e una arguta sono agli angoli opposti, e ugualmente ingovernabili. E ora ditemi, Harriet, qual è stato il motivo che vi ha fatto rifiutare un uomo del genere?

Harriet Vorrei, mia cara, che non mi parlaste di quegli uomini. Ho la nausea di tutti loro... Sir Hargrave mi ha guarita...

Miss Gr. Raccontate frottole, mia cara... Ma non avete mai incontrato Lord D*?

Harriet No, nient'affatto!

Miss Gr. "No, nient'affatto!" Be', allora siete una sempliciotta, bambina mia. Ma come, rifiutare un uomo, un conte per giunta! nel fiore degli anni, ben 12.000 sterline all'anno! e non l'avete mai incontrato... Le vostre ragioni, bambina! Le vostre ragioni! Vorrei che non foste già... Qui si è fermata.

Harriet E io vorrei, Miss Grandison, con tutto il cuore, se ciò potesse domarvi, che foste innamorata persa, senza poterlo evitare!

Miss Gr. E lo vorreste per farmi dispetto o per compiacermi? Io sono innamorata, mia cara, e nulla mi trattiene, tranne essere in compagnia di gente austera. Amo molto smascherare le ragazze. Be', ho smascherato Lady L* prima che ne avesse il minimo sentore. Così compita! "Ma come puoi pensarlo, Charlotte? Chi, io, innamorata! Nient'affatto! Non c'è alcun uomo nel mio cuore!" Allora ho deciso di svelare il suo segreto. Ho cominciato a girargli intorno, a fare ipotesi... Occhiate furtive... come questa... [Ero contrariata e insieme divertita dalla sua malizia] E poi un'ipotesi... Poi un rossore... "Be', Charlotte, non posso che dire che se fossi costretta a scegliere qualcuno o qualcun altro..." Poi un sospiro, ricacciato in fretta indietro, nel cuore da cui era venuto, e una volta non trovata la strada del ritorno, tagliato in tre metà, come dicono gli irlandesi, ovvero in due mezzi sospiri e un ehm, e un "Basta, sei impertinente". Come dire "Hai ragione!" E una volta capito che l'avevo, e lei lo ha ammesso, be', allora ho messo la mia testa matta nella sua così compita, e non abbiamo avuto che un cuore in due.

*Lady L** (Ridendo) Senza più fiato spero, Charlotte.

Miss Gr. Non ancora. Quante volte l'ho tenuta d'occhio! talvolta le ho fatto usare il mio spogliatoio per i suoi incontri amorosi, ma per nulla al mondo lei si sarebbe sposata senza il consenso del papà; no, ma come tutte noi, avrebbe soffocato i suoi sentimenti, senza dirgli nulla su quell'argomento. Con sincerità, Lady L*, che senso ha sembrare seria?

*Lady L** Strana creatura!

Miss Gr. Un paio di volte ho scambiato gli abiti con lei. In breve, per lei sono stata una perfetta Abigail nella faccenda, e, lasciatemelo dire, due sorelle, d'accordo nel gestire una faccenda amorosa, hanno dei vantaggi su una signora e la sua domestica.

*Lady L** Folle creatura!

Miss Gr. Tutto questo l'ho fatto per lei, senza costi o ricompense, solo per la gioia di promuovere una cosa giusta, e seguendo il principio cristiano di fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te. Non è tutto vero, Lady L*? Negatelo se potete.

*Lady L** Hai finito, Charlotte? Ah! mia cara Miss Byron, non farete nulla con questa ragazza, se non stare a sentire tutto quello che ha da dire. E se avete un segreto, è meglio rivelarglielo subito, Charlotte è una ragazza generosa, dopo tutto, ma talvolta, come adesso, molto sfacciata...

Che cosa possono voler dire queste signore con questo, mi chiedo? Se sospettano che sia innamorata di qualcuno, non è certo questo il modo che due signore simili, così premurose, userebbero; se credono che io non sia impegnata con nessuno, e si rendono conto che il dubbio è riferito al loro fratello, non farebbero tutti questi giri di parole, come li chiamano loro, per scoprirlo.

Darei qualsiasi cosa, credo, per sapere se Sir Charles sia mai stato innamorato.

Proprio in quel momento un colpo alla porta ci ha fatto immaginare che fosse la contessa. Era lei. Dopo i convenevoli rivolti a Mrs. Reeves e a me, ha abbracciato molto affettuosamente *Lady L**, e con garbo Miss Grandison, chiedendo alla prima della salute di *Lord L** e alla seconda di quella del fratello; È la persona che vorrei vedere più di tutte, Miss Grandison. Saremo presto in città per un mese o due, e quindi dovete farmi conoscere colui che tutti chiamano il migliore degli uomini, così come qui, ha detto, venendo verso di me, ho tanto desiderato fare la conoscenza con una delle donne migliori che esistono.

*Lady L** Miss Byron è sicuramente una giovane eccellente. Noi ci concediamo l'onore di chiamarla sorella.

*Lady D** Che incoraggiamento a essere brave! Anche nei tempi presenti, brutti come sono, ai meriti reali non mancano mai ammiratori. E lasciatemi dire che quando la bellezza e la bontà si incontrano, come in questo caso, esse si abbelliscono l'una con l'altra.

Amabile *Lady D**! ho pensato; il cuore non mi dice nulla in favore di vostro figlio, ma mi innamorerei con facilità di voi. Il cuore, Lucy mia, non merita un elogio che non derivi dall'esserne degni.

Sua signoria ha preso da parte *Lady L** e le ha detto qualcosa. *Lady L** ha risposto con un no, da quanto ho capito, al quale *Lady D** ha

replicato, Ne sono lieta, aggiungendo, Non temo di dire alcunché a una persona della quale Lady L* conosce la prudenza.

Ah! Lucy mia! Credo proprio che abbia chiesto a Lady L* se quella sorellanza si estendesse al fratello, come fratello, o come... qualche altra cosa... e, dal vivace e condiscente comportamento successivo verso di me, e verso Mrs. Reeves, deve essere rimasta soddisfatta della risposta di Lady L*, ovvero, non ho dubbi, che ci fosse spazio per Lord D*, per quanto riguardava Sir Charles.

Non voglio essere meschina, Lucy mia! Per quanto io ammiri qualcuno, queste eccellenti sorelle non mi vedranno preda di una passione senza speranza.

Sua signoria mi ha preso la mano, e mi ha condotta verso la finestra. Sono stata attirata in città due giorni fa, ha detto, da un'occasione straordinaria, e devo accingermi a tornare domani. Ho pensato di non perdere l'opportunità di porgere i miei omaggi a una giovane della quale ho sentito tutti parlare con grandi elogi. Non ho dubbi che la vostra buona zia Selby abbia... Qui si è fermata.

Mia zia mi ha mandato due delle lettere di vostra signoria, insieme a copia delle sue risposte.

Sono lieta della vostra franchezza, mia cara. È questo lato del vostro carattere che mi ha colpita. Le giovani donne, in questi casi, sono generalmente così artificiose, così rigide (come se pensassero che ci sia qualcosa di vergognoso in faccende di questo genere) oppure sono così imbarazzate, che mi fanno perdere la pazienza. Voi avete tutta la modestia... Insomma, mia cara, la bontà del vostro cuore brilla in ogni lineamento del vostro volto.

Vostra signoria mi onora tantissimo.

Mi fa piacere anche questa ammissione. Il discernimento di una persona si vede spesso nelle minuzie. Un'altra avrebbe fatto discorsi banali... ma complimenti fatti con il cuore da chi non è avvezzo a incensare, complimenti del genere, intendo dire, che sarebbero colpevoli per una persona incapace di verificarli, non devono essere rifiutati. A dire il vero, mia cara, non avevo intenzione di dirvi nemmeno una parola su questo argomento, in questa prima visita. Volevo soltanto

incontrarvi, conversare un po' con voi, per poterne poi parlare a mio figlio, che tuttavia non sa che vi avrei porto i miei omaggi; ma nel momento in cui vi ho vista, il vostro aspetto ha confermato tutto quello che avevo sentito dire in vostro favore, e vedendovi anche così tanto vezzeggiata da due signore di reputazione così consolidata, e non meno compiaciuta da ciò che ho potuto vedere di Mr. e Mrs. Reeves [siete una famiglia di brave persone], ho deciso di essere franca con voi, e come ha fatto vostra zia Selby... è una brava donna...

Sì, signora, è...

Di conseguenza, ho scelto voi, tra tutti i presenti... Vogliate usare cautela con loro su questo argomento, finché non avrete visto mio figlio (sono certa che non sarà sollevato alcun dubbio su di lui) e finché non saprete se approvare o meno la nostra proposta; e senza dubbio fino ad allora parlerò della vostra stima verso di me. Sono certa, mia cara, che staremo benissimo l'uno con l'altra. Se voi e il mio signore sarete felici, lo saremo anche voi e io. Ma quando sarà stretto il nodo, sarò soltanto una visitatrice per voi, e solo su vostro invito; sono considerata una donna autoritaria; con le donne autoritarie in genere non è facile vivere. Voi, lo so, siete molto oculata (una reputazione splendida per una giovane donna! Le persone di alto rango non devono ritenersi al di sopra di ciò). I metodi di una persona possono essere diversi da quelli di un'altra, ma entrambe possono essere ugualmente brave, e raggiungere gli stessi obiettivi. Mio figlio ha goduto dei benefici della mia oculatezza, nondimeno, la moglie non dovrà pensare che, se sa fare di meglio, io preferirei i miei metodi ai suoi. Se mai dovessi dare qualche consiglio, lo farei solo se me lo chiedeste, e in quel momento, se non lo seguirete, non mi sentirò irritata, ma lascerò che, avendo soppesato bene la faccenda, voi preferiate il vostro giudizio su quale sia la cosa migliore. La gente che agisce nel proprio interesse dovrebbe sempre essere lasciata al proprio giudizio, poiché è responsabile delle proprie azioni. Arrossite, mia cara; spero di non avervi infastidita. Non vorrei infastidire una modestia così in armonia con la franchezza.

Ero commossa dalla sua bontà. Che amabile franchezza! Oh, se

tutte le madri dei mariti fossero come vostra signoria! ho detto. Quante nuore che ora non sono felici lo sarebbero.

Creatura incantevole! ha detto lei. Proseguite. Sono lieta di non avervi infastidita con le mie chiacchiere.

Infastidita, signora? Mi avete deliziata! Parlate di un mondo cattivo? Sono certa di doverlo ritenere buono! In ogni signora matronale ho visto una madre; in molte giovani donne, come quelle che avete di fronte, delle sorelle; nel loro fratello un protettore; se vostra signoria non sa in quale circostanza, sono pronta e informarla.

Che dolce bambina! Che incantevole franchezza! Ho visto, ho sentito abbastanza su di voi per il mio scopo attuale... Torniamo dagli altri... Un gruppo di persone come quelle con le quali vi ho trovata non si sono mai viste. Vi riconsegnerò a loro.

Ma, signora, senza prendere la sua mano protesata...

Ma che cosa, mia cara?

Non avete, signora?... Vostra signoria potrebbe non aver ricevuto una lettera da mia zia Selvy... ho scritto...

No, mia cara, Non l'ho ricevuta, come avete detto. Ma forse troverò una sua lettera al mio ritorno. Spero che accettiate la proposta, se non avete nulla da obiettare circa mio figlio.

Mia zia, signora, vi farà sapere...

Non lo saprò diversamente da quanto desidero che sia. Ricordate che vi ho giudicata in base alla franchezza che vi è riconosciuta. Qualche piccolo trastullo femminile con mio figlio, se volete, allo scopo di essere certa del suo valore (e gli uomini non amano una corte tranquilla) ma non con me, tesoro mio. Vi aiuterò, e terrò conto del vostro parere, nel primo caso, se sarà necessario. Lui vi amerà più di qualsiasi donna al mondo, e vi convincerà di questo, oppure non vi riterrà sua. Ma nessuna donna prenderà in giro sua madre, bambina! Noi donne dovremmo sempre comprenderci a vicenda.

Poiché non vorrei essere ritenuta una persona insincera, frivola, credo di dover dire a vostra signoria che per me sarebbe una grande, una grandissima gioia, essere ritenuta degna della vostra amicizia... senza...

Senza che cosa? State arrossendo! Senza che cosa?

Senza il legame... se vi va.

Ero disorientata dalla sua bontà, Lucy. Ecco, mia cara, un altro carattere superiore. Immagino che il suo nome da ragazza fosse Grandison.

Ma non mi va. Quindi basta così. Riuniamoci alle altre. E, prendendomi la mano, con la bontà di una vera madre, anche se con la fronte un po' imbronciata, si è scusata con loro per avermi tenuta in disparte, e ha detto che era certa di potersi fidare della loro discrezione, visto che dovevano aver capito il suo punto di vista, e quindi ha detto di non porre limiti alle loro ipotesi, dato che dinieghi o pretesti avrebbero soltanto, in questo caso, come succede generalmente, subito una sconfitta e rafforzato ciò che intendevano indebolire.

Non c'è modo di ottenere una madre del genere, ho pensato, senza sposare Lord D*? E se rifiutassi di incontrarlo, ove ci sia il desiderio di un colloquio, specialmente da quando Lady L* è sembrata incoraggiare la contessa a pensare che qualcuno non pensi a... In effetti non desidero che quel qualcuno abbia... se... non so che cosa aggiungere a quel se, ma ti prego di dire alla nonna che spero che la sua Harriet non le dia mai motivo di compatirla in quanto coinvolta in una passione senza speranza. No, davvero.

Ma, Lucy mia, una domanda sciocca per te, che un po' coinvolta lo sei stata, e ti sei felicemente disimpegnata... Di recente mi sento dire lui ed egli, e a te scrivo qualcuno, o parole simili, invece di dire e scrivere senza timori, come ero solita fare, Sir Charles, e Sir Charles Grandison, il che suonerebbe più rispettoso, eppure sono certa di non mancare di rispetto. Che cosa significa? È forse un segno... Ah! Lucy mia! Avevi detto che saresti stata attenta, e non lo avevo detto anch'io? Io di sicuro dicevo la verità, tu di sicuro la pensavi così, quando vedevi che non mi lasciavo scappare piccole sciocchezze come queste. Ma se ritieni che io sia troppo frivola, mia cara, non dirlo a nessuno. Non leggere questa lettera nella venerabile cerchia. A qualcuno potrebbe apparire molto debole e sciocco ciò che altri riterrebbero giustificabile, perché normale. Sarebbe sbagliato (e non l'ho mai fatto) scriverti

separatamente. E quello che ho nel cuore, se fosse rivelato a tutti, quello che... temo... sto per scrivere, dovrei vergognarmene? Ma credo che a volte un po' mi vergogni, per tutto quello... Ah, Lucy! non aggiungere altro, e così farò io.

Lady D* ha ripetuto il desiderio di essere presentata a Sir Charles. Non ha figlie, quindi era solo a causa della sua eccellente reputazione. Aveva saputo, così ha detto, di come fosse il migliore dei fratelli. Il che per lei era sempre un buon segno. Vi offre, Miss Grandison, molto del suo tempo, così mi hanno detto.

Miss Grandison ha detto che il fratello, così credeva, era uno degli uomini più occupati del regno che non fosse impegnato in questioni pubbliche, eppure un uomo molto attento alla famiglia. Cerco sempre, ha detto, di rendergli gradevole la vita domestica. Non lo disturbo mai quando è nel suo studio, senza chiederglielo, e lo faccio raramente, poiché quando è propenso a concedermi la sua compagnia, mi manda i suoi omaggi, e chiede, come un favore da parte mia, ciò che considero sempre come un favore fatto a me. E capisco quanto mi voglia bene, non è a disagio in mia compagnia, viene per una mezzora e si trattiene un'ora... Ma non fatemi parlare di lui, poiché il mio cuore trabocca quando affronto questo gradevole argomento, e non so quando fermarmi.

*Lady L** Charlotte è una ragazza felice.

Miss Gr. E Lady L* è una donna felice, poiché lui le vuole bene quanto ne vuole a me. In verità è così buono da dire (ma io so che è per impedirci di litigare) che non sa a chi vuole più bene; dice che abbiamo caratteristiche diverse, e in ognuna ammira ciò che l'altra non ha.

*Lady D** Ma di che cosa si occupa? Che cosa può tenerlo così tanto occupato?

Miss Gr. Una serie continua di buoni uffici. Ha una pupilla. Lei ha un cospicuo patrimonio. La cura dei suoi affari gli prende un bel po' di tempo. Della propria amministrazione se ne occupa personalmente, e ha una serie di altri impegni, dei quali non gli chiediamo mai niente, anche se vorremmo saperne qualcosa. Ma di una cosa siamo sicure,

che se ritiene che qualcosa ci faccia piacere ce ne parla, in caso contrario ci tiene all'oscuro come una notte senza luna.

Non c'è dunque nessuno che parlerà male o in modo indifferente di quest'uomo, Lucy? Da non crederci! Oh, mia cara, quale Nessuno è la tua povera Harriet?

*Lady D** Mi dicono che è uno degli uomini più belli d'Inghilterra.

Miss Gr. Le sorelle non possono giudicarlo. Potrebbero essere parziali. La benevolenza del suo cuore gli fa brillare il volto. Se avessi un innamorato bello metà di quanto io giudichi mio fratello, non avrei nulla da dire riguardo al suo aspetto.

*Lady L** Ma è il più distinto degli uomini! Che cosa ne dite, sorella Harriet?

Harriet Le sorelle non possono giudicarlo. Potrebbero essere parziali.

Che intenzioni aveva Lady L* rivolgendosi a me? Io ero rimasta da un po' in silenzio. Non poteva intendere nulla, ed entrambe le sorelle si complimentarono con me riconoscendo quella parentela.

Lady D* mi ha chiesto quanto sarei rimasta in città.

Ho detto che non credevo a lungo. Avevo il permesso per tre mesi, che sarebbero trascorsi in fretta, e dato che i miei parenti erano così buoni da apprezzare la mia compagnia, avrei preferito tornare che superare quel limite.

La contessa, con un cenno di approvazione, ha detto, Con le brave giovani è sempre così, e in Miss Byron è ancora più degno di lode, dato che potrebbe fare ciò che vuole.

Poi, tenendomi un po' da parte... Spero, mia cara, che non avevate nulla in contrario rispetto ai miei desideri, quando avete citato, in un modo così incerto, quello che avevate scritto a vostra zia. Non mi rispondete! Faccio appello alla vostra franchezza. Le donne, quando è in gioco quello che interessa la loro cuore sono impazienti... Non lo sapete? Non amano l'incertezza.

Per me è doloroso, signora, rifiutare una proposta che mi leghebbe a una donna così eccellente... ma...

Ma che cosa, mia cara? Non fate sì che un virginale artificio si

imponga con la sua freddezza. Siete superiore a tutto ciò. Donna a donna, figlia a madre... Siete superiore a tutto ciò.

Poi, rivolgendosi alle signore, e ai miei cugini... Non sapete, nessuno di voi (siamo tra noi) se il cuore di Miss Byron è impegnato? Miss Grandison, mi rivolgo a voi: le signore nubili aprono i loro cuori l'una con l'altra. Sapete se Miss Byron abbia già incontrato l'uomo al quale desidera concedere la sua mano? La zia Selby mi scrive di no.

Miss Gr. Noi giovani donne, signora, sappiamo spesso ben poco del nostro stesso cuore. In alcuni casi siamo restie a rivelare qualcosa noi stesse quanto a vederlo rivelato da altri. Esprimiti, sorella Harriet, rispondi anche tu.

Non era terribile, Lucy? Eppure, quello che mi affliggeva era non poter parlare senza incertezze! Ma l'indulgente bontà di quella signora... E quel perfido Sir Hargrave! Il suo tentativo, il trattamento crudele verso di me mi aveva trasformato in una creatura diversa da quella che ero.

Mia zia Selby, signora, ha scritto la verità. Dire che per qualche tempo non desidero sposarmi può sembrare una sorta di posa, poiché ho sempre onorato quello stato... Ma è successo qualcosa che mi ha fatto ricredere su di me, e anche sugli uomini.

*Lady D** Su tutti gli uomini, bambina mia? Passerei sopra a moltissime cose di fronte a una mente debole, ma non con la vostra. Ho sentito un paio di accenni circa un'offesa, o non so bene che cosa, da parte di Sir Hargrave Pollexfen, da quando sono in città, poiché ho chiesto di voi, mia cara; ma che cos'è questo se non una conferma dei vostri meriti? Che donna sgradevole dev'essere, colei alla quale non riesce a piacere nemmeno un uomo al mondo?

Ma scusatemi, Miss Byron. Ho detto cose impertinenti in abbondanza; in questa prima visita sono andata al di là delle mie intenzioni. Per questo dovete ringraziare quel volto sincero e aperto che conferma, alla prima occhiata, il carattere che ho sentito descrivere da chiunque abbia parlato di voi. Forse al mio ritorno vedrò ciò che scrive vostra zia Selby, a cui voi vi siete riferita. Come ho detto, sarò presto di nuovo in città per il resto dell'inverno, e allora sarò informata di tutta la vostra

storia da queste signore, e da voi stessa, ed esaurirò i miei dubbi, e, così spero, le mie premure, su un argomento che mi sta molto a cuore. Nel frattempo, adieu, mia cara... adieu.

Poi, con un inchino a tutti, ha offerto la mano a Mr. Reeves, che l'ha condotta alla portantina, lasciando tutte noi colme delle sue lodi.

Miss Gr. (Con fare malizioso) Non dico nulla del suo specifico incarico, perché non voglio essere troppo curiosa, e perché voi non mi avete chiesto nulla, Harriet.

*Lady L** Questo bisogna dirlo, Miss Byron: chi non vorrebbe una madre del genere?

Harriet È la madre a essere lo stimolo principale in una faccenda come questa?

Miss Gr. Be', mia cara, pretendete forse, in un periodo di damerini come questo, di vivere da nubile fino a quando non incontrerete l'uomo che vi meriterà? Ma, Harriet, dovete aprirmi il vostro cuore spontaneamente. Ho un bel po' di curiosità, e quando sarete disposta a soddisfarla, non mi tirerò certo indietro.

Harriet Vi leggerò subito, se volete, signore, in quanto mie sorelle, ciò che Lady D* ha scritto a mia zia Selby, e quello che ha risposto mia zia in proposito.

Miss Gr. Benissimo, Harriet! Mi piace venire a sapere il come e tutto il resto di questo tipo di faccende.

*Lady L** Queste ragazze, Mrs. Reeves, sono deliziate dagli argomenti amorosi; c'è una sorta di entusiasmo ad attirarle in queste faccende.

Miss Gr. Dite, Lady L*? E, vi prego, avete mai provato un qualche entusiasmo simile? E se è così, il matrimonio vi ha guarita? Vedete, Harriet! Mia sorella non è sposata da molti mesi, eppure come parla già con distacco dell'entusiasmo di noi fanciulle verso l'amore! Ah! mia cara Lady L*! Le donne hanno le loro massonerie come gli uomini! Non credete, Mrs. Reeves? Credo che dopo tutto sia un segreto per modo di dire, da entrambi i lati, ha sussurrato quella vivace ragazza, ma a voce abbastanza alta perché tutti sentissero ciò che aveva detto.

Lady L* l'ha chiamata una cattiva ragazza. Ma comunque, mi ha detto, informateci di tutto.

Ho tirato fuori le lettere. Ho letto i primi due paragrafi della lettera di mia zia a me, senza tagli, poiché parlavano della faccenda e di nient'altro.

Quello che segue, ho detto, è pieno di amore e premura, e così via, ma qui c'è un altro paragrafo che posso leggervi.

Miss Gr. Saltate quello che volete, sorella Harriet. Sto imparando come comportarmi con voi.

*Lady L** Perché mai, Charlotte? Nessun timore che ci diciate più di quanto volete farci sapere. Non fate caso, dunque, a questa minaccia, Miss Byron.

Harriet A dire il vero, non posso leggere tutto quello che scrive mia zia, ma le proposte della contessa di D*, e ciò che le riguarda, le leggerò, se volete.

Miss Gr. Come volete... Leggete ciò che volete. Vedo che al momento non ci conosciamo come sarà in futuro.

Che avrà voluto dire Miss Grandison con questo?

Ho letto gli ultimi paragrafi tranne uno, nel quale mia zia mi proponeva di tornare, e di assecondare la proposta della contessa, oppure accettare quella di Mr. Orme, concludendo con il fervido desiderio dei miei parenti di vedermi sposata.

Poi ho messo nelle mani di Miss Grandison la prima lettera della contessa, e lei l'ha letta.

Me l'ha ridata e mi ha ringraziata. Se tutte le donne, ha detto, fossero capaci di agire in modo così franco, il sesso debole lascerebbe la simulazione agli uomini stupidi. Ricordatevi, Harriet, che la spontaneità del vostro cuore è una delle qualità principali per le quali vi ammiro.

*Lady L** Che birbante! State attenta a lei, Miss Byron! Ve lo dice per carpire tutti i vostri segreti.

Miss Grandison può facilmente ottenere i suoi scopi, signora. Deve solo dirmi come le piace di più che io sia, e io cercherò di esserlo.

Miss Gr. Brava ragazza! E sappiate che quando mi convincerete che

non nascondete nulla, io convincerò voi che non cerco nulla. Ma cosa dice l'altra?

Allora le ho messo in mano la copia della risposta di mia zia Selby.

Miss Gr. Posso leggerla tutta?

Harriet Se volete. L'affetto di mia zia, e la parzialità di...

Miss Gr. Via! Via, Harriet! Nessuna posa, bambina!

L'ha letta. Entrambe le sorelle hanno elogiato il cuore della cara e mille volte indulgente persona che l'aveva scritta, e l'hanno chiamata la loro zia Selby!

Poi ho dato a Miss Grandison la seconda lettera della contessa. Non le è piaciuta di meno della prima.

Miss Gr. Ma la vostra opinione sulla proposta, bambina? Volete confidarcela? Avete una copia di quello che avete scritto?

Harriet Ho tenuto una copia solo di quella subito dopo la proposta, perché era possibile che dovessi farvi ricorso ove mia zia dovesse, o no, scrivere altro sulla faccenda.

L'ho tirata fuori dalla tasca e gliel'ho data da leggere.

Grazie, bambina, ha detto; non avrei queste curiosità, se non vi volessi bene.

L'ha letta; era quella con il paragrafo che inizia con "Vista la forza di quanto ho detto" ecc. e finisce con "Il mio intento è proprio questo". Fortunatamente non avevo trascritto la frase finale di quel paragrafo, visto che mi ero vergognata di quelle parole strane: "Speranze come le vostre".¹¹

*Lady L** Ma perché dovrebbe essere questo il vostro intento, mia cara?

Harriet Rammento di aver aggiunto che ero afflitta dalle insistenze di quegli uomini, uno dopo l'altro; che non avevo mai gradito le loro frivole adulazioni, e adesso ero ancora più afflitta, a causa dell'ignobile tentativo di Sir Hargrave, che mi aveva fatto venire la nausea del loro sesso.

Miss Gr. Una nausea temporanea! Spero che ormai sia finita. Ma, mia cara... Eppure, così come devo alla vostra generosità queste

¹¹ Vedi la lettera II/5.

notizie, non voglio trarne spunto per prendervi in giro...

Harriet Sono debitrice di Miss Grandison, dica pure ciò che vuole.

Miss Gr. Dato che intendete sposarvi... Dato che i vostri parenti desiderano molto che lo facciate... Dato che Lady D* è una donna eccellente... Dato che il figlio è, per quanto possa un uomo, passabile... Dato che ha considerevoli proprietà... Dato che potete dettare le condizioni... Dato che non vi piace nessuno dei vostri ammiratori... Considerati tutti questi "Dato che", be', be', perché mai dovreste rifiutare in modo così netto? Non avete ancora conosciuto il gentiluomo, quindi come può non piacervi la sua mente o il suo aspetto? Mi auguro, mia cara, che possiate fornire un motivo per il vostro rifiuto, un rifiuto espresso in modo così potente da far immaginare che una donna come la contessa di D* ne rimanga soddisfatta, se viene da una donna come Miss Byron.

*Lady L** Forse, ora che Miss Byron ha visto che donna è la contessa di D*...

Miss Gr. E ora che ha superato la nausea temporanea.

*Lady L** Cambierà idea.

Non siete, mia cara zia Selby, non sei, Lucy mia, in pena per me a questo punto? In quel momento io lo ero moltissimo.

Harriet Il mio animo ha patito molto la violenza di Sir Hargrave, e l'ansia per le fatali malignità che molto probabilmente sono seguite alla generosa protezione che mi è stata offerta. Sono stata prima oggetto delle insistenze di uomini perbene... Mr. Orme e Sir Rowland Meredith a nome del nipote, e da uomini non così perbene, Mr. Greville e Mr. Fenwick. E quando speravo di avere un po' di respiro, un po' di tempo per pensare solo a me, e per riallacciare le fila del mio animo un po' disperso, ricevere questa nuova proposta tramite i miei parenti e direttamente, e da una donna così degna di stima, non dovreste meravigliarvi, signore, se non sono in grado, all'improvviso, di indicare i motivi per i quali ho rifiutato di accoglierla come desideravate voi, malgrado, allo stesso tempo, io non senta nel cuore la minima inclinazione a incoraggiarla.

Miss Gr. Di recente, Harriet mia, avete avuto i vostri problemi da

affrontare, e dovete guardarli come a una tassa da pagare per meriti così cospicui. Anche in questo caso meno rilevante, come vi piace definirlo, posso compatirvi per la situazione in cui siete, combattuta tra un figlio rifiutato e una madre degna di stima. Ma se considerate le seccature della riservatezza di alcuni e quelle dell'imprudenza di altri, potete complimentarvi con voi stessa ed essere soddisfatta. Come vedete, bambina mia, so essere seria di quando in quando.

Harriet Vorrei poter meritare di essere definita prudente e riservata! A questa condizione, sono disposta a pagare pegno.

*Lady L** Andiamo, andiamo, questo è fuori questione, mia cara; voi siete soddisfatta, naturalmente, o state per esserlo.

Le signore hanno preso congedo, e sono sembrate liete della visita.

E ora, miei cari amici, credo che, in un modo o nell'altro, sia necessario informarvi in dettaglio della mia situazione, affinché possiate consigliarmi, mettermi in guardia, darmi istruzioni... poiché ammetto di essere in confusione. Ti prego Lucy, dimmi... ma non può essere colpa dell'amore; quindi non m'importa... Ma essere sottoposta a un tale debito di riconoscenza, e ritrovarmi così tanto superata da queste signore... Ma di sicuro non è invidia; quello è un brutto sentimento. Spero che il mio cuore non abbia posto per un tale meschino tormento interiore. Potrebbe essere orgoglio? L'orgoglio è un vizio che produce sempre umiliazione, e tu mi hai resa orgogliosa del tuo favore... ma pensavo che esserne orgogliosa significasse esserne grata.

Vorrei essere con te, Lucy, ti chiederei tantissime cose, e poggerei sul tuo petto leale il mio cuore in ansia, e, allo stesso tempo, le tue risposte mi fornirebbero armi contro una sensibilità troppo grande, prima che sia troppo tardi. Ma ti prego, non ricordo forse che mi hai detto che in certe occasioni trovavi che dolersi fosse un sollievo per te? Sono seria, mia cara. Era una sorta di non so che, ma non c'è un piacere nel dolersi? Ma era qualcosa di involontario? Non hai detto che eri pronta a litigare con te stessa, non sapendo il perché? E, ti prego, non sentivi stringersi lo stomaco in un modo che non riuscivi a descrivere? Ma eri comunque umile, docile, come se cercassi compassione da parte di tutti, e fossi pronta a provarne per tutti? Non eri

attenta alle vicende delle persone, specialmente giovani donne vittime di dubbi e difficoltà? Non cresceva il tuo senso di umanità? Non si smorzava il tuo egoismo? Non ritenevi che l'incertezza fosse il maggiore di tutti i tormenti? Credo, mia cara, che andassi avanti senza né mangiare né bere, ma senza sembrare deperita, ma ristorata. Il puro amore forse è, per gli innamorati, come la manna del cielo per gli israeliti, eppure, come gli israeliti, possiamo essere in ansia, e lamentarci della sua abbondanza. Il tuo sonno... ricordo che era incerto. Mentre dormivi sembravi turbata. Rotolavi continuamente dalle montagne, o cadevi in precipizi... o eri vittima di tempeste, portata via da improvvise inondazioni, oppure affogavi in acque profonde o fuggivi dal fuoco, da ladri, da predoni...

Come siamo inclini a ricordare, o a cercare di ricordare, quando siamo in ansia, tutti i particolari di una situazione che può essere la nostra, mentre di un'altra (per quanto cara possa essere quest'altra) non ne abbiamo affatto idea! Ma so che i ricordi che non riguardano te, devono essere dovuti al pericolo, al terrore che provavo per la violenza di Sir Hargrave Pollexfen. Sempre più spesso sogno quello che ho sofferto a causa sua. Un momento imploro la sua pietà, e in cambio ho soltanto biasimi e minacce. Un momento mi chiude la bocca col suo fazzoletto; quell'orribile prete, sempre che fosse un prete, va avanti imperterrito con la funzione, e io reclamo l'illegalità di quell'asserito matrimonio. Altre volte, sono fuggita e lui mi insegue, guadagna terreno, e mi sveglio sforzandomi invano di chiedere aiuto.

Ma quando l'immaginazione mi è più propizia, allora avviene il salvataggio, la liberazione, e lui è talvolta un principe azzurro (i sogni mi rendono una perfetta scrittrice romantica) e io una damigella in ambascie. Talvolta arriva un cavallo bianco. Si avvera ogni meraviglia, e tigri e leoni sono uccisi, e armate sconfitte, dalla forza di un singolo braccio.

Allora, questi sogni ti convincono che devo tutta la mia inquietudine a ciò che ho sofferto a causa della barbarie di Sir Hargrave? Credo che dovrei seguire il consiglio della zia, lasciare Londra, e così avrei modo di scoprire se, come sospettano tutti i miei parenti, e come, a

essere sincera, io stessa comincio talvolta a temere, un sentimento più forte della gratitudine non si sia impadronito del mio cuore. Di questo sono certa: le mie facoltà di ragionamento si sono indebolite. Miss Grandison dice che durante la mia malattia a Colnebrooke deliravo, e che il dottore che avevano chiamato temeva per le mie facoltà mentali; e se dovessi capire di essere coinvolta in un sentimento senza speranza non servirebbero ulteriori prove del fatto che il mio intelletto abbia sofferto.

Adieu, Lucy mia! Che lettera ho scritto! Ho il dubbio che la sua conclusione sia, in sé, una prova sufficiente della debolezza che ho menzionato, sia per la mente che per il cuore della tua

HARRIET

Riguardando bene l'ultima parte di questa lettera [che ho aggiunto a parte], se puoi evitarlo, Lucy, non leggerla davanti a mio zio.

MISS HARRIET BYRON A MISS LUCY SELBY

Sab. 4 mar.

Stamattina Sir Hargrave Pollexfen ha fatto visita a Mr. Reeves. Ha detto che la visita era a lui, ma sfortunatamente io ero di sotto, costretta ad ascoltare tutto ciò che aveva da dire, oppure di sembrare maleducata.

Ha proposto di fare visita alla nonna e alla zia Selby, allo scopo di implorare il loro perdono. Ma Mr. Reeves lo ha sconsigliato di pensare a ciò.

Ha detto di avermi cercata da Lady Betty William solo per il desiderio (dovuto a quanto aveva sentito dire della mia reputazione) di corteggiarmi, preferendomi a qualsiasi altra donna. Aveva avuto diverse opportunità di essere in mia compagnia, prima di sapere che avrei pranzato lì. In particolare, una volta si era deciso a far visita a mio zio Selby, nel Northamptonshire, e aveva fatto tutti i preparativi per la partenza, ma aveva saputo che ero venuta in città con Mr. e Mrs. Reeves. In effetti, ha detto di essersi preparato per andare a Peterborough, con l'intento di proporre la faccenda al mio padrino Deane, ma aveva scoperto che era andato a Cambridge, e allora, risoluto a scoprire che cosa gli riservava il destino riguardo a me, è venuto in città, e non aveva avuto alcun dubbio, una volta resosi conto che i miei parenti lasciavano a me qualsiasi scelta, e sapendo che era in grado di offrirmi cose che nessuno dei gentiluomini che avevano mire su di me avrebbero potuto eguagliare. Le sue intenzioni, quindi, non erano sorte all'improvviso, e non erano come quelle esplicitate quando mi aveva incontrata da Lady Betty William, anche se la parte che avevo sostenuto nella conversazione lì avvenuta aveva affrettato la dichiarazione.

Ha detto di essere davvero addolorato per avermi così terribilmente turbata, e ha ripetuto tutte le sue precedenti preghiere: il suo amore [un amore violento, ne sono certa], la compassione, le sofferenze, e non so

che altro, insistendo col dire di aver perdonato offese molto più gravi, com'era evidente.

Gli ho detto che io avevo sofferto molto più di lui, sebbene le sue ferite fossero più visibili delle mie; che nonostante lo avessi perdonato, visto che tra lui e il mio difensore [Difensore! ha mormorato] non era seguito nulla di brutto. Ma che conosceva il mio modo di pensare, prima di commettere quel barbaro tentativo, e lo pregavo di non pensare più a me, e che mi doveva scusare se dicevo che doveva essere l'ultima volta che l'avrei incontrato.

Da entrambe le parti è stato detto molto; i miei cugini sono restati in un premuroso silenzio per tutto il tempo, e alla fine lui ha insistito affinché io dichiarassi che non sarei mai diventata la moglie di Mr. Greville o di Mr. Fenwick, assicurandomi che il passo avventato che aveva fatto per farmi sua era dovuto principalmente al timore che Mr. Greville avesse maggiori probabilità di chiunque altro di avere successo con me.

Gli ho detto che non gli dovevo alcuna dichiarazione. Ma Mr. Reeves, per sbarazzarsi di quella fastidiosa presenza, ha affermato, come sua opinione personale, che non c'era alcun motivo per temere che avrei concesso la mia mano a uno dei due, e io non l'ho contraddetto.

Mr. Bagenhall e Mr. Jordan, prima che potessi liberarmi di quell'uomo fastidioso, sono venuti a chiedere di lui. Poi lui stesso ha ammesso che erano venuti con la speranza di vedermi, e di implorarmi di ascoltare lui e loro solo per un quarto d'ora.

Ero decisa ad andarmene, ma, dopo un ordine di Sir Hargrave, tanto inopportuno quanto obbedito con troppo zelo, un domestico di Mr. Reeves li ha condotti (in verità, senza che il padrone obiettasse) nel salotto dove eravamo noi.

I due visitatori si sono comportati con grande rispetto. Erano venuti decisi a rendersi graditi, e non volevano restare delusi. Ma mai nessuno ha intessuto elogi così grandi di Sir Charles Grandison come questi due gentiluomini. E in effetti l'argomento mi ha fatto sentire meglio in loro compagnia rispetto a come mi ero sentita prima.

Credo che non sia possibile, nemmeno per la più vanesia delle per-

sone, sentirsi elogiare con tale profusione senza sentirsi a disagio, ma è sicuramente uno dei più grandi piaceri al mondo ascoltare un gruppo unanime nel lodare una persona assente per la quale si nutre una grande stima, specialmente se è qualcuno alla cui ineccepibile bontà dobbiamo, e non ce ne vergogniamo, la nostra gratitudine.

Quello che mi ha reso ulteriormente soddisfatta è stato sentire Mr. Bagenhall affermare, cosa che ha fatto in maniera molto seria, che l'eccellente comportamento di Sir Charles Grandison, come l'ha giustamente definito, aveva impressionato non solo lui ma anche Mr. Merceda, e che erano entrambi decisi a voltare pagina, così si è espresso, e a vivere in modo molto diverso da come avevano vissuto, anche se, ringraziando Dio, erano lontani dall'essere anche prima i peggiori tra gli uomini.

Questi gentiluomini, insieme a Mr. Merceda e Sir Hargrave, pranzarono oggi con Sir Charles. L'hanno detto entrambi molto compiaciuti, ma Sir Hargrave non sembrava così tanto compiaciuto, e aveva dubbi sulla possibilità di convincersi ad andare.

L'invito era stato formulato a causa di un accenno di Mr. Jordan, che aveva preso spunto da un invito indiretto di Sir Charles e affermato di essere deciso a non lasciarsi sfuggire nessuna possibilità di sviluppare la conoscenza di un uomo così straordinario.

I gentiluomini hanno preso congedo con molto riguardo. Sir Hargrave sembrava così tanto abbattuto e così realmente umiliato dalla ferita inflitta alla sua faccia, che ha più volte cercato di vedere nel riflesso negli specchi (non li aveva guardati nemmeno una volta in salotto, per tutto il tempo in cui era rimasto lì) se magari uno o volte mi fossi preoccupata per lui, se non mi fossi sforzata di celare la mia compassione.

Ha parlato di lasciare subito Londra, per ritirarsi in una delle sue residenze di campagna, o per andare all'estero per un paio di anni, se non avesse avuto più speranze... Speranze! Che miserabile!

Quando rifletto seriamente, non so se la sua umiliazione non sia la cosa migliore che potesse capitargli. C'è solo da avere pazienza. Non è brutto. Le sue proprietà gli daranno sempre importanza. Ora riterrà

migliori gli altri, e peggiore se stesso, forse molto peggiore, e non gli manca certo la vanità che gli spetta.

Ma, zio mio, dite (come immagino) che anch'io dovrei ridurre un po' la mia vanità per non essere una ragazza peggiore? Ah, no! Ormai sono molto consapevole dei miei difetti. Sono patetica, scarsa, sciocca, debole... Sono mai stata insolente? Sono mai stata sfacciata? Sono mai stata... Oh, zio mio, mettete da parte i miei difetti. Sono mortificata. Non voglio rimproverarmi dicendo che ho meritato di essere mortificata. Se l'ho fatto, non me ne sono resa conto. Non intendevo essere sfacciata, vanitosa, insolente... E se lo sono stata, attribuitelo alla buona salute e al buonumore, all'età; giovane, allegra e orgogliosa di me stessa per l'amore di chiunque, ma più innamorata, più legata con affetto, ai miei eccellenti familiari; e allora metterete da parte i miei difetti, né, nemmeno voi, zio mio, mi rimprovererete, poiché i vostri ammonimenti sono sempre stati accompagnati da così tanti elogi che pensavo fosse solo un gioco con vostra nipote, e che il vostro biasimo fosse diretto più al sesso debole che alla vostra Harriet.

Ma che cosa ho scritto contro me stessa? Credo di non essere una scarsa, sciocca e debole creatura come ho giudicato me stessa, poiché, proprio quando ho posato la penna per riflettere, e ho guardato allo stato del mio cuore, allo scopo di alleggerire, o confermare, il biasimo verso me stessa sul quale avevo scritto in modo così spensierato, Lady L* è arrivata in portantina per farci visita. È venuta direttamente da me, Sono venuta a pranzo con i vostri cugini e con voi, Miss Byron, Sono la benvenuta? Ma non rispondete: so di esserlo.

Mrs. Reeves è entrata e si è mostrata onorata.

Sir Hargrave Pollexfen, e alcuni suoi compagni saranno a pranzo con mio fratello, ha detto, e io, non essendo obbligata a fare gli onori di casa, con il consenso di mio marito, sono scappata. Non sopporto il farabutto che ha compiuto quel vile tentativo con voi, e che avrebbe potuto uccidere mio fratello. Be', mi farete vedere quello che avete scritto? Siete capace di perdonare la sfacciataggine di Charlotte; farete lo stesso con la sorella?

Non posso mostrare a vostra signoria tutto quello che ho scritto, ma leggerò alcuni passaggi della lettera che ho davanti a me.

Le ho rivelato l'argomento, e le ho letto ciò che potevo leggerle. Ha inveito contro Sir Hargrave, chiedendosi con quale coraggio si fosse rivolto a me, e con speranza, poi. Mi ha elogiata, ma ha detto a mio cugino Reeves che avrebbe dovuto negargli l'ingresso in casa, prima di tutto perché io non volevo affatto vederlo.

Ammetto di averlo pensato anch'io. Entrambi i miei cugini sono troppo gentili.

Abbiamo avuto moltissimo da dire circa il duello che era stato così felicemente evitato. Lady L* ce ne ha raccontato uno affrontato dal padre, e alla questione alla quale dovevano la perdita della migliore delle madri; e durante e dopo il pranzo si è religiosamente dilungata sull'eccellenza di quella madre, dimostrando ciò che ho spesso pensato sulla grande importanza (gli esempi della nonna e della zia Selby che avevo in mente ne fornivano una nobilissima prova) che la condotta delle donne all'interno della famiglia è della massima importanza, e che esse non hanno bisogno di badare agli altri, come fanno spesso, per impegnarsi, e ciò non solo nel modo più utile, ma in quello più delizioso.

Lord L*, dopo aver lasciato la compagnia di Sir Charles, ci ha fatto l'onore di prendere il tè con noi. Ha detto che era andato tutto in modo molto gradevole tra i signori che aveva lasciato, ed era dell'opinione che il nobile comportamento del cognato, e la conversazione che si era svolta a tavola, nella quale li aveva lasciati ancora occupati, ne avrebbe convertito più di uno.

Ha detto a Lady L* che Sir Charles sarebbe partito lunedì per Canterbury [per Canterbury, Lucy!], e che se lei gli avesse fatto compagnia per qualche giorno a Colnebrooke l'avrebbe considerato un favore. La loro casa in Brook Street, ha detto, sarebbe stata pronta ad accoglierli nell'arco di una settimana; non aveva bisogno d'altro che di essere arieggiata. E, ha detto, se riesci a convincere Miss Grandison a stare da noi fino al ritorno del fratello, ed entrambe le sorelle riuscissero a indurre Miss Byron a essere la quarta, saremmo, ha detto, la compa-

gnia più felice al mondo, e forse potremmo avere Sir Charles tra noi al suo ritorno per un paio di giorni. Io ho fatto un cenno di assenso.

Devo dirvi, milord, che Charlotte e io pensavamo di offrirvi di accompagnare Miss Byron a qualche intrattenimento pubblico, ma il piacere di vostra signoria è legge per me, e se riusciremo a essere così fortunati da avere Miss Byron nostra ospite, posso garantire per mia sorella, e quanto a me lo preferisco. Mr. Reeves, Mrs. Reeves, vi privereste di Miss Byron per me?

Li ho guardati come per chiedere il loro assenso, che hanno dato sorridendo. Milord e milady si sono mostrati felicissimi.

Questa Canterbury mi frulla in testa. Se ne è parlato in modo abbastanza naturale, e Mrs. Reeves si è stupita che Sir Charles mantenesse il segreto sui suoi andirivieni in quel posto. *L'uomo divino*, ha detto Mr. Reeves, con le parole di un grande poeta, *non ha nulla da nascondere*.¹² Da parte mia, ha replicato milord, credo che il motivo sia più penoso che piacevole. Charlotte accusa il fratello di reticenza. Io non l'ho mai trovato reticente, ma a lui piace giocare con la sua curiosità, e divertirla, perché lei è molto curiosa, ma ha i suoi segreti... Non è vero, Lady L*?

Certo che ce l'ha, ha risposto milady... Forse, mia cara, ve ne ha parlato, mentre eravate insieme a Colnebrooke.

Vi prego, signora, ho detto a Lady L*, posso chiedere?... Sir Charles ha mostrato interesse per il corteggiamento di Miss Grandison da parte di Lord G.?

*Lady L** Mio fratello vorrebbe che Charlotte si sposasse. È un forte sostenitore dello stato matrimoniale, specialmente riguardo al nostro sesso.

Mr. Reeves non poteva lasciarsi sfuggire quell'opportunità. Non è strano, ha detto, che lo stesso Sir Charles non pensi al matrimonio?

*Lady L** È un argomento che talvolta tocchiamo, di sfuggita. C'è una signora...

Lei si è fermata. Se mi avesse guardata con attenzione, credo che mi

¹² The godlike man has nothing to conceal" è un verso tratto da *Night Thoughts* di Edward Young.

sarei tradita.

[Lascia che te lo chieda, Lucy: tu ci sei passata per questa ordalia... Hai mai notato in te stessa una sorta di impazienza, vicina all'irrequietezza; e che nel tuo cuore (solo per paura di esporti) eri pronta a litigare, o a essere brusca con chiunque ti capitasse a tiro, senza trovare nulla d'importante da fare o da pensare? Di recente, mia cara, sono stata spesso preda di questa strana sensazione. Ma credo che sia il complesso del mio carattere a essere cambiato. Ho il dubbio di stare diventando irascibile, caparbia e malinconica. Oh, quel perfido Sir Hargrave!]

Ti prego, mia cara, in futuro fai attenzione a queste parentesi, e se puoi evita di leggere agli altri i passaggi racchiusi tra esse... Ma se prosegui prima di rendertene conto, be', allora vai pure avanti... con tutto il mio cuore.

Ma per tornare alle allarmanti allusioni di Lady L*, "C'è una signora..."

Mrs. Reeves Che, immagino, Sir Charles ama?

*Lady L** Cha ama Sir Charles, e ha... Ma per il bene della signora... Comunque, se è lecito che qualsiasi donna possa amare qualsiasi uomo, pur se incerta di essere ricambiata, è una di esse a essere innamorata di mio fratello.

Harriet E Sir Charles non è in grado di ricambiare? Poveretta!

Poi mia cugina mi ha detto che il mio labbro superiore tremava come una foglia. Non sapevo che cosa stessi dicendo. Non ho sentito il cuore tremare, ma se tremano le labbra, credo che il cuore sia coinvolto. In me c'è una stretta connessione tra le due cose.

Mrs. Reeves Miss Grandison mi ha detto che se il fratello si sposasse una decina di donne si sentirebbe spezzare il cuore.

*Lady L** La parola decina suona un po' come mezza dozzina, ma che gli invidiosi, gli ipercritici, parlino pure male del nostro sesso, e ci accusino di far innamorare i bellimbusti e i libertini, io so solo che se tutti gli uomini fossero come mio fratello, nel regno non ci sarebbe nemmeno una donna del genere, e difficilmente una cattiva. Che ne dite milord?

*Lord L** Tesoro mio, sapete come io sia tutt'orecchi ogniqualvolta voi o mia cognata Charlotte fate oggetto mio cognato dei vostri panegirici. Se, Miss Byron, preferite non ascoltare tutto quello che si dice di questo migliore tra gli uomini, credo proprio che passerete un brutto periodo nel farci omaggio della vostra presenza a Colnebrooke.

Harriet Milord, sarei davvero un'ingrata, se non ascoltassi con piacere tutto ciò che può essere detto in lode di Sir Charles Grandison.

*Lord L** Quando sono fuori di me con qualcuno, come troppo spesso mi capita di essere, penso a mio cognato e li perdono.

Mi chiedo, Lucy, che cosa tutti intendano dire nel lodare così tanto Sir Charles Grandison in mia presenza... Devo scappare da Londra per evitare di sentire le sue lodi? Dici di sì? Per andare dove? Non può essere in casa Selby. E allora, posso andare tranquillamente a Colnebrooke. Lì capirò meglio i motivi di tutti questi plausi unanimi, poiché finora non so nulla della sua storia, se non quello che mi dicono loro.

Questi elogi unanimi ci hanno portate lontano da un argomento che ritenevo avremmo dovuto discutere di più... Che una signora... Volevo sapere, ma non ho avuto modo di informarmi, se i parenti, o la signora in questione, vivessero a Canterbury. Lunedì sembra che Sir Charles vada a Canterbury!

I nostri nobili ospiti non restano a cena. Se n'erano andati da nemmeno un paio d'ore quando ho ricevuto una lettera divertente da Miss Grandison. L'accludo.

* * *

Sab. sera, le 10.

Lord e Lady L* mi hanno rallegrata dicendomi che lunedì l'avreste accompagnati a Colnebroke. Questa sì che è la mia brava ragazza! Andrò con loro per godere della vostra compagnia. Eppure mi sono quasi rifiutata, e perché? Perché, se dovete sapere... Ma silenzio... e cercate bene... Perché un certa sfacciato vuole fare una visita lì, e avevo pensato di cogliere l'occasione di restare da sola in città per liberarmi per sempre, se possibile, di un altro sciocco, che, per un mese, un bel po' di tempo fa, ho ritenuto tollerabile.

Voi e io, Harriet, apriremo i nostri cuori l'una con l'altra. Lì c'è una

camera con due letti. La prenderemo noi. Avremo lo spogliatoio in comune. Lady L* è una pigrona, ama molto il letto, quindi avremo incantevoli occasioni per parlare a quattr'occhi.

Domani prenderò il tè con voi... no, anzi: voi e i vostri cugini prenderete il tè con noi... avete sentito? Non voglio rifiuti. E poi decideremo il da farsi. Vi dirò, mia cara... Se, al ritorno di mio fratello da Canterbury, verrà da noi a Colnebrooke, gli chiederemo conto di tutte le sue reticenze. Questa faccenda con Pollexfen, com'è andata a finire? Tremo a pensarci... Mi appoggerete, no? Non riesco a portare Lord e Lady L* dalla mia parte, altrimenti mi sarei già ribellata... Ma voi e io, mia cara, ve lo garantisco... Siete così seria. Siete sempre stata così seria, così saggia, una ragazza così tanto saggia, Harriet? Vostro nonno era un uomo molto autorevole? Si chiamava Solomon Shirley?

Mi piace la saggezza, come a tutti, ma la saggezza fuori posto è moralismo, mia cara. Quanto divago! Verrete domani... Volevo scrivere solo un paio di righe. Adieu. Credetemi sempre vostra

C. G.

Spero, Lucy, di non aver sbagliato ad acconsentire così di fretta ad andare a Colnebroke. Ero comunque incline ad accettare, e comincio a non avere fiducia in me stessa, ovunque mi porti questa imperiosa accondiscendenza. Ma perché dovrei sottovalutarmi? So che il mio cuore è onesto. In questo non sono al di sotto di nessun altro. Per mia natura non sono gretta. Sorvegliatemi, amici miei! Con le vostre preghiere, nessuna grettezza, così innaturale per il mio cuore, potrà renderlo meschino, rendendomi indegna dell'affetto che avete sempre dimostrato per la vostra

HARRIET BYRON

MISS HARRIET BYRON A MISS LUCY SELBY

Domenica 5 mar.

I miei cugini sono convinti che io sia innamorata persa [lo dicono apertamente], e di un uomo che non mi ha dato alcun incoraggiamento... Incoraggiamento! come suona meschina questa parola! Ma spero che si sbagliano. Non posso dirlo, ma una persona può preferire, se si ha modo di scegliere... un uomo a un altro... Ma questo è diverso dal lasciarsi trascinare da una follia così travolgente come quella che sono pronti ad attribuirmi.

E poi, restando su questo argomento, insistono affinché non tralasci alcuna occasione [Che povera creatura devono ritenermi!] di ringraziarmi le sorelle, e quindi devo a tutti i costi accettare l'invito per il tè di Miss Grandison.

Ho tuttavia ribadito che devono accompagnarci, visto che sono stati invitati anche loro, e che loro mi hanno costretta... posso dire lo stesso di loro, poiché ammirano il fratello e le sorelle tanto quanto me.

Abbiamo trovato insieme Lord e Lady L*, Miss Grandison, Miss Jervois, il dottor Bartlett e Mr. Grandison. Sir Charles era in salotto, di fianco allo studio; hanno detto che con lui c'era una signora. Che cosa avrei dovuto desiderare, che fosse una signora anziana o giovane? Ma devo dirti tutto delle mie follie. Quando siamo scesi, una portantina molto signorile ha fatto strada alla nostra carrozza.

Mi ha accolta Mr. Grandison, e, come in precedenza, ha detto molte banalità, ma con un'aria come se fosse solito farlo, vedendole accolte come cose galanti dalla persona a cui le aveva rivolte. Che fatica per una mente non del tutto a proprio agio, essere costretta a essere educata, mentre le orecchie sono invase da discorsi insignificanti da parte di un uomo che deve avere tanta stima di se stesso per averli pronunciati, quanto poca dell'intelligenza della persona con cui sta parlando!

Miss Grandison mi ha vista un po' a disagio, ed è venuta da noi. Mr.

Grandison, ha detto, pensavo che a questo punto aveste capito il carattere di Miss Byron. È qualcosa di più di una bella donna. Ha un'anima, signore; l'uomo che le fa un complimento circa la sua bellezza sottovaluta la sua intelligenza.

Poi mi ha fatta sedere accanto a lei.

Mr. Grandison era nel mezzo di un elegante discorso, e non l'ha presa bene. Si è seduto, ha accavallato le gambe, ha tossicchiato tre o quattro volte, ha tirato fuori la tabacchiera, l'ha aperta, ha preso un po' di tabacco con le dita, poi lo ha frantumato, lo ha riunito e lo ha fatto girare con l'indice della mano destra, mentre lo prendeva con il pollice e l'indice dell'altra, e sembrava proprio come un ragazzino imbronciato; ma, dopo un po', ha cercato di ricomporsi, sforzandosi di fare una risata per un paio di cose dette da qualcuno, che non avevano lo scopo di far ridere.

Credo, mia cara, che gli avrei concesso qualcosa di più, se non si fosse chiamato Grandison.

Abbiamo subito sistemato tutto per la breve escursione. Mr. Grandison ha detto a Miss Grandison che se avesse voluto risarcirlo per il trattamento subito poco prima, avrebbe dovuto costringere Lord L* a invitarlo. Lord e Lady L* erano d'accordo a farlo, ma Miss Grandison non ha voluto, e io ne sono stata lieta.

Ma, senza offesa, cugino, Miss Byron e io abbiamo un bel po' da dirci in via confidenziale, quindi non possiamo rinunciare nemmeno a un'ora da sole a Colnebrooke. Ma una cosa, signore: mio fratello partirà domani per Canterbury, dategli che non vogliamo essere disturbate dalla vostra compagnia; chiedete a lui se vuole.

Non con queste parole, cugina Charlotte, ma mi offrirò di accompagnarlo, e se accetta, sarò felice quasi come se fossi venuto a Colnebrooke; solo quasi, con un inchino verso di me.

Be', ora siete davvero una pasta d'uomo! Voglio sentire quale sarà la riposta di mio fratello, perché non sappiamo nulla, né riusciamo a indovinare quali affari lo portino a Canterbury.

Essendo arrivato l'occorrente per il tè, abbiamo sentito Sir Charles porgere i propri omaggi a una signora nella portantina e invocare degli

impegni per rifiutare di prendere il tè con la sorella. E poi è entrato in salotto da noi. Si è rivolto ai miei cugini, che gli erano vicini, con la solita cortesia. Poi è venuto da me: Come sta la mia brava Miss Byron? Spero non turbata dalle visite di ieri. Sono tutti innamorati di voi. Ma sicuramente vi siete sentita infastidita... Sono stato in pena per voi, quando ho sentito che vi avevano fatto visita. Ma meriti straordinari pagano sempre qualche pegno.

Allora sono certa, ho pensato, che voi dovete averne moltissimi. Ogni volta che lo vedo credo che salga la mia considerazione circa il garbo del suo comportamento.

Ho una notizia gradevole da darvi, signora. Sir Hargrave andrà all'estero per un anno o giù di lì. Dice che non può stare nello stesso paese in cui siete voi, e non vedervi. Spera quindi di alleviare il suo tormento, sfuggendo alla tentazione. Mr. Bagenhall e Mr. Merceda andranno con lui.

Poi, sussurrando, mi ha detto, da un accenno nella lettera di Wilson, il pentito, che Mr. Bagenhall non è in una buona situazione, e che è in balia di Sir Hargrave; Ho convinto quest'ultimo, considerando che l'altro lo accompagnerà all'estero, a rendergli la vita più facile. E, ci crederete? e potrete perdonarmi? Ho persuaso Sir Hargrave a dare a Wilson le promesse 100 sterline. Per indurlo a farlo, Merceda (influenzato dagli argomenti che ho addotto, basati sulla confessione del poveretto in quella lettera) ha offerto 50 sterline in più per il precedente servizio svolto per lui, entrambi come prova della sincerità del cambiamento promesso. Wilson non avrà il denaro se non dopo aver sposato la ragazza con la quale si è impegnato, e al mio ritorno dal breve viaggio che sto per fare a Canterbury, sistemerò tutto. E ora, lasciate che vi chieda, ancora una volta: potrete perdonarmi per aver ricompensato quello che ritenete un servitore infedele?

Oh, signore! come posso rispondervi? A Colnebrooke mi avete detto che dovevamo fare il possibile per far scaturire del bene dal male dal quale mi avevate salvata. Questo è davvero tradurre in fatti le parole nel modo migliore; rendere i nemici vostri amici; indurre uomini perfidi a cambiare in meglio, e rendere buoni i comportamenti di uomini-

ni cattivi... Perdonarvi, signore! Da ciò che ricordo dalla lettera di quel poveretto, ero io stesso in debito con lui; anche se infedele, lo è stato meno di quanto avrebbe potuto esserlo. La giovinetta si è comportato in modo dolce con me a Paddington; lasciatemi dunque aggiungere 50 sterline a quelle di Mr. Merceda, affinché io segua un nobile esempio.

Mi incantate, signora, ha detto lui. La mia stima per voi non è andata delusa... Il ragazzo, se è vero il suo pentimento, non vorrà le ulteriori 50 sterline. Sareste troppo buona a dargliele, dopo aver tanto sofferto per la sua perfidia, ma è opportuno che a farlo sia un uomo che da lui non è stato offeso, che gli ha fatto perdere il favore di chi lo aveva ingaggiato, e anche perché aveva detto a un suo compagno di scappare, e di non sparare al mio servitore, che avrebbe potuto soccombere a un farabutto molto più forte. Ha promesso rimorso e cambiamento, e questa piccola somma mi darà una sorta di diritto a rafforzare l'impegno. Ma su questo basta così.

Dato che Miss Jervois sembrava desiderosa di parlare con il suo tutore, lui si è alzato e, prendendole la mano, l'ha condotta alla finestra. Lei aveva un'aria implorante, come se stesse chiedendo un favore. Lui sembrava tutto gentilezza e affetto.... Ragazza felice!... Miss Grandison, che aveva sentito abbastanza di ciò che Sir Charles aveva detto di Wilson per esserne colpita, mi ha sussurrato, Non vi avevo detto, Harriet, che mio fratello è impegnato continuamente a fare del bene? Ha inventiva, capacità di prevedere e ingegnosità, e potete vedere come queste qualità siano tutte utilizzate.

Oh, Miss Grandison! ho detto, io sono una tale nullità! Come dice Sir Hargrave, non posso sopportare la mia stessa pochezza.

State tranquilla, ha detto lei... siete una ragazza eccellente! Ma avete una mostruosa quantità di orgoglio. L'ho capito da subito. Non siete buona nemmeno la metà di quel famoso greco, che avendo perso un'elezione a cui aveva partecipato, ovvero di essere uno di 300, ringraziò gli dèi che ci fossero ad Atene (credo che ci fossero) 300 uomini migliori di lui. Non vi sentireste abbastanza onorata se si potesse dire che, insieme a Sir Charles Grandison, siete la creatura migliore del mondo?

Sir Charles ha lasciato la sua pupilla e si è seduto accanto a noi.

Cugina Charlotte, ha detto Mr. Grandison, ricordate come mi avete trattato per essermi rivolto a Miss Byron in un modo franco e, ritenevo, molto educato? Dov'è la vostra imparzialità? Sir Charles è stato interrotto nel suo studio mentre era con una signora che non può essere vista da nessun altro... ma Sir Charles può fare qualunque cosa.

Temo sia troppo tardi, cugino, ha detto Miss Grandison, altrimenti sarebbe valsa la pena di impiegare un po' di tempo per aumentare la vostra reputazione.

Charlotte vi ha trattato male, Mr. Grandison? ha detto Sir Charles. Le signore si comportano a loro piacimento con voi uomini galanti. Vi considerano al loro servizio, e voi volete che lo facciano. Dovete sopportare l'inconveniente per amore delle convenienze.

Be', ma, Sir Charles, mi è stato proibito di far parte del gruppo di Colnebrooke... rigorosamente proibito. Volete accettare la mia compagnia? Posso accompagnarvi a Canterbury?

Siete sincero, cugino Grandison? Mi farete l'onore della vostra compagnia?

Con tutto il cuore e tutta l'anima, Sir Charles.

Con tutto me stesso, accetto la vostra gentile offerta.

Questa amabilità ha sorpreso le sorelle quanto me; ma allora perché mantenere il segreto, essere così riservato, con le sorelle?

Mr. Grandison è uscito immediatamente per dare ordini per il viaggio al suo servitore.

Un uomo di buon carattere! ha detto Sir Charles. Charlotte, talvolta siete troppo sbrigativa con lui, non è vero?

Troppo sbrigativa con lui! No, no! Nutro speranze per lui, perché è capace di vergognarsi, anche se non è sempre così con lui. Tra la vostra gentilezza e il mio fare sbrigativo, col tempo otterremo qualcosa.

Mr. Grandison è tornato subito, e ci siamo perse qualcosa della risposta di Sir Charles. Ma, da alcune parole che aveva pronunciato, il senso era di biasimare la sorella per non aver risparmiato Mr. Grandison di fronte agli altri.

Immagino, Sir Charles, che se porterete Mr. Grandison con voi, si

può osare fare una domanda, ovvero se andrete da una famiglia di Canterbury della quale abbiamo sentito parlare. Sarà sicuramente per fare del bene.

I vostri occhi hanno fatto questa domanda diverse volte, Charlotte. Non tengo segreto nulla di ciò che faccio. Non ho bisogno di farlo in questa occasione. Ma voi, Charlotte, avete i vostri segreti.

Aveva un'espressione grave.

Ho i miei segreti, Sir Charles? Per favore, che cosa intendete dire? È arrossita, e sembrava alquanto colpita.

Troppo emozione, Charlotte, è una sorta di confessione. State attenta. Poi, girandosi con un sorriso... Vedete, Mr. Grandison, vi sto vendicando. Gli animi che tendono a turbare non amano essere turbati.

Dunque, Harriet! con un sussurro rivolto a me, sono stata messa a tacere. Se vi avessi rivelato tutto del mio cuore, avrei quasi sospettato voi. Mi ha proprio sconfitta! Lady L*, questo lo devo a voi, con un sussurro al di là della mia sedia.

Io non so nulla, quindi non posso dire nulla. Coscienza, coscienza! Charlotte ha sussurrato di nuovo a Lady L*.

È rimasta immobile e in silenzio per un po'; Lord e Lady L* sorridevano, e sembravano divertiti dalla sua simpatica confusione. Alla fine... Ma, Sir Charles, avete sempre dei segreti. Me ne avete estorti due o tre senza ricambiare... Voi...

Non prendetevela, Charlotte mia. Mi aspettavo un suggerimento, non una risposta premeditata. La mia vita è complicata. Qualcosa avrei fatto bene a non saperla io stesso. Vedete, Charlotte, se sarete sincera, renderete sincero me. Spero di non avere motivo di agire in modo incoerente o presuntuoso [Sicuramente, Lucy, non può aver visto quello che ti ho scritto circa il suo riserbo! Ho pensato che si rivolgesse a me]. Solo questo consiglio, sorella mia: ogni volta che vi degherete di consultarmi, fate sì che io sappia tutto ciò che è necessario per consentirmi di dare un giudizio... Ma, perché così seria, Charlotte? Attribuite tutto ciò che ho detto a una rivalse a favore della causa di Mr. Grandison, come ringraziamento per la sua cortese offerta di accompagnarmi a Canterbury.

Non siete capace di ricompensare lui, Sir Charles, senza punire me?

Un'ottima domanda, Charlotte. Ma vedrete ciò che ho detto in quella luce?

Per il momento l'ho fatto, signore, ma spero che al vostro ritorno avremo un chiarimento.

Ce n'è bisogno? Prima di allora non ci sarà qualche argomento migliore e più interessante? E l'ha guardata con un'espressione particolarmente significativa.

Ora sta cominciando a girarmi intorno, mi ha sussurrato lei, come vi ho detto a Colnebrooke. Quando siamo da soli riesce a raggiarmi prima che me ne accorga. Se fosse un uomo malvagio lo sarebbe davvero tanto.

Era visibilmente a disagio, ma temeva di dire ancora qualcosa su quell'argomento.

Lady L* ha sussurrato, Ah! Charlotte, vi vedo confusa. Avreste fatto meglio a confidarmi il vostro segreto. Avrei fatto di tutto per tirarvene fuori.

State tranquilla, Lady L*.

Poi abbiamo parlato dell'orario in cui partire l'indomani per Colnebrooke. Ho creduto di capire dal suo sguardo che avesse in mente Miss Emily... Avremo il piacere della compagnia di Miss Jervois? ho detto alle sorelle.

Lei ha chinato il capo e ha sorriso

Proprio la cosa che mi ha proposto Emily, ha detto Sir Charles, e volevo avere, signore, un cenno da parte vostra.

Credo che Emily verrà con noi, ha detto Miss Grandison.

Grazie, signora, ha detto lei; starò attenta a non darvi fastidio.

Che cosa? Credi forse che abbiamo dei segreti, bambina mia?

Acconsentite con la vostra solita grazia, Charlotte; non vi fate coinvolgere troppo facilmente? Sir Charles l'ha detto sorridendo.

Tutto ciò che dite mi coinvolge, Sir Charles.

Allora devo essere molto attento a ciò che dico. Se ho turbato mia sorella, la prego di perdonarmi.

Ho paura di proseguire, mi ha sussurrato lei. Se solo fossimo io e

lui da soli sarei nelle sue mani in un istante.

Ho solo questo da dire, Miss Grandison, ho sussurrato... Quando sarete troppo dura con me, saprò a chi rivolgermi per vendicarmi.

Un'altra parola simile, Harriet, e vi farò vedere!

Che avrà voluto dire? Farmi vedere! Ho riguardato l'ultima lettera di mia zia, dove ci sono tante cose sulle complicazioni, le inclinazioni e via dicendo. Quando succede qualcosa che non vorremmo svelare, ho notato con Miss Grandison che anche il minimo accenno ci mette in allarme.

Ma il fatto che Sir Charles abbia detto in modo così serio "Che la sua vita era complicata" e che "sarebbe stato meglio per lui non sapere certe cose" mi ha colpito non poco. Che cosa può aver turbato un uomo così prudente? Ma il mio autore preferito dice,

Ma, con un sospiro per tutta l'umanità, riconosco,
In questo nostro giorno di prove, nella terra della speranza,
Che l'uomo buono ha le sue nubi a ostacolarlo,
Nubi che oscurano il suo giorno sublunare;
Ma non vincono mai. Anche il migliore deve ammetterlo,
La pazienza e la rassegnazione sono i pilastri
Della pace umana sulla terra -

PENSIERI NOTTURNI¹³

Ma un uomo così giovane! così prudente! come ho detto, e così tanto amato! Ma che sia così, può dipendere da qualche circostanza... Da qualche signora, forse!... Che persone malinconiche siamo noi donne in questi casi! Ma certe donne possono avere di peggio. Che cosa ne pensi di tutto questo, Lucy?

Miss Grandison, come ho detto, è a disagio. Ci sono delle parole che la turbano: "Solo questo consiglio, sorella mia: ogni volta che vi degnerete di consultarmi, fate sì che io sappia tutto ciò che è necessario per consentirmi di dare un giudizio." E lo stesso varrebbe per me nel suo caso.

Ma sembra chiaro dal consiglio di Sir Charles che egli tiene per sé

¹³ Come nella lettera precedente la citazione è tratta da *Night Thoughts* di Edward Young.

(come in effetti Miss Grandison ha detto una volta, in favore del fratello) quelle informazioni che turberebbero lei, e i suoi altri parenti, se le conoscessero. Il segreto su ciò che avrebbe fatto dopo la perfida sfida, il suo autoinvito a colazione da Sir Hargrave, ne sono una prova, tra le altre; e se questo è il suo premuroso motivo, che creatura sfrontata, pretenziosa, sono stata, in così tante occasioni, nel biasimarlo per la sua reticenza, in particolare per questa gita a Canterbury! Credo che in futuro sarò cauta nel criticare questi fatti, che in un uomo del genere non sono in grado di giudicare.

Miss Grandison, una volta ritiratosi il fratello insieme al dr. Bartlett, ha detto, Be', ora che il cugino Grandison accompagnerà mio fratello a Canterbury, quel segreto dovrebbe essere svelato.

*Lady L** Sembra che sia colpa vostra, Charlotte, non averlo svelato prima.

Miss Gr. Non preoccupatevi, Lady L*.

Mr. Gr. Forse no. Vedrete che so mantenere un segreto, cugine, specialmente se voglio farlo.

Miss Gr. Mi sorprenderebbe.

Mr. Gr. Perché mai?

Miss Gr. Devo dirvelo in parole semplici?

Mr. Gr. In genere non fate tanti giri di parole.

Miss Gr. Sarebbe strano, cugino, se un uomo mantenesse un segreto su un argomento innocente, quando ha raccontato di se stesso, e se ne è vantato, cose che, se vere, l'avrebbero fatto impiccare. Pensateci.

Mr. Gr. Sapevo che avreste parlato chiaro, che lo volessi o no. Ma permettetemi di dire, cugina Charlotte, che proprio adesso non avete fatto una figura migliore.

Miss Gr. È vero, Mr. Grandison. C'è un solo uomo al mondo che mi mette soggezione.

Mr. Gr. Ci credo, e spero che non penserete mai a sposarvi, proprio per questo motivo.

Miss Gr. Che farabutto è mio cugino! Una donna deve avere soggezione del marito? Il matrimonio, signore, è uno stato di sottomissione o di libertà per una donna?

Mr. Gr. Di libertà, come lo intendono di solito le donne... di sottomissione, se conoscono i propri doveri... perdonatemi, signore.

Miss Gr. Niente perdono. Suppongo, signore, che il fatto che siate ancora celibe sia dovuto alla vostra consapevolezza che avete solo la voglia, e non la capacità, di sottomettere una donna intelligente.

*Lady L** Vi prego, milord, che cosa ho fatto per essere trattata con così tanto disprezzo?

*Lord L** Disprezzo? Vita mia! Ma che dite?

*Lady L** Non sembrate pensare che valga la pena di mettermi in soggezione.

Miss Gr. Cielo, mia cara! State proprio sbagliando nell'applicare ciò a Lord L*! Lord L* è un uomo eccellente, virtuoso; nessuno oltre ai libertini segue questa teoria. Sanno che cosa si meritano, e vivono nel continuo timore di riconoscere la loro pochezza, e così, se si sposano, avendo il cuore di uno schiavo diventano dei tiranni. Miss Byron...

Mr. Gr. Il diavolo ci mette la coda se voi due signore volete essere d'aiuto. Dio me ne scampi.

*Lord L** E credo, Mr. Grandison, che abbiate combattuto una battaglia difficile.

Mr. Gr. Parola mia, lo credo anch'io. Ho resistito meglio di quanto ero solito fare.

Miss Gr. Credo proprio che lo abbiate fatto. Vi abbiamo visto brillare tra di noi. Mi sbaglio o ci sono state due o tre cose molto argute dette da mio cugino? Qualcuno le ha tenute a mente? Sarei lieta di ascoltarle di nuovo. Voi le ricordate, cugino?

Mr. Gr. Volete di nuovo coinvolgermi, cugina Charlotte. Ma il d— lo mi porti se lo permetto. Smetterò mentre sono in vantaggio.

Miss Gr. L'avreste mai pensato, Lady L*? Il cugino è discreto quanto scaltro. Mi congratulo con voi, signore, una nuova scoperta! Ma state zitto! È il momento di farla finita per entrambi.

È entrato Sir Charles. Mr. Grandison ancora vittima? ha detto.

Mr. Gr. No, no! Va abbastanza bene salvo questo scontro! Miss Byron, credo di aver avuto la parte migliore della compagnia.

Harriet Non posso dirlo io, signore. Ma credo che abbiate smesso

al momento giusto.

Mr. Gr. Ed è una vittoria rispetto a quello che faccio di solito, ve l'assicuro. Nessuno potrebbe mai mettere in soggezione Miss Grandison.

Miss Gr. Codardo! Volete ricominciare? A Sir Charles piace buttarvi giù.

Mr. Gr. Mai, signora, se non quando siete su, e ha riso di cuore.

Miss Gr. Anche spiritoso! Un uomo con la battuta pronta! Uno spirito mordace! E sempre pronto ai giochi di parole.

Sir Ch. Battetevi pure, cugino Grandison. Potete ridere, anche se le risate di qualsiasi altra persona saranno contro di voi.

Mr. Gr. E tu, Bruto? È il momento di farla finita.

Dato che ritengo interessanti queste conversazioni, spero che ne sarà scusato il resoconto. Ma so che queste cose vengono bene in una conversazione, e non sempre leggerle è la stessa cosa.

Avrebbero voluto con piacere farci restare a cena, ma ci siamo scusati. Ho promesso di fare colazione con loro.

Ho deciso di non far venire con me la mia cameriera. Jenny si occuperà di me di tanto in tanto finché resterò. Il dr. Bartlett ha chiesto di essere scusato. Quindi il gruppo sarà formato solo dalle due sorelle, Lord L*, Miss Jervois e io.

Sir Charles e Mr. Grandison partiranno domattina presto.

Adieu, Lucy mia. È tardi, e il sonno promette di assistere la tua

HARRIET

II/14 (II/8)

MRS. SELBY A MISS BYRON

Questa lettera e le due che seguono sono inserite qui, sebbene non ricevute, e rimaste senza risposta, fino a quando Miss Byron rimase a Colnebrook, allo scopo di mantenere integro l'argomento sul quale scrisse da allora.

Selby-house, domenica 5 mar.

Mia carissima bambina,

siamo estremamente preoccupati per la tua situazione attuale. Questo evidente scontro fra la naturale spontaneità del tuo cuore e la confessione di una passione giovanile, nuova, su basi così lodevoli e così visibilmente crescente... Oh, tesoro mio, non devi fingerti riservata. Dev'essere molto imbarazzante per una giovane donna che non ha mai saputo che cosa fossero finzione e dissimulazione.

Mi hai messa in difficoltà rispetto a Lady D*. Verrà da me sabato prossimo. Non le ho scritto, anche se avrei voluto farlo, dato che, in verità, tutti noi riteniamo che le sue proposte meritino attenzione, e perché temiamo che una felicità maggiore non ci sarà mai per te e per noi. È impossibile, mia cara, immaginare che un uomo come Sir Charles Grandison non abbia incontrato una donna da amare prima di aver incontrato te, o che non si sia impegnato ad amare, grato, per così dire, del suo amore per lui. La sorella non ha forse parlato di una decina alle quali si sarebbe spezzato il cuore ove lui si sposasse? E non può essere questo il motivo per cui non lo fa?

Hai visto quale amabile spontaneità ci sia nella contessa di D*. Hai visto come la tua stessa franchezza ti raccomandi in moto particolare a lei. Le ho detto che il tuo cuore non era impegnato, ma il tuo rifiuto di fronte alla sua proposta ha dato motivo di credere altrimenti a una donna così intelligente, oppure che non sei così tanto al di sopra della

simulazione come aveva sperato che fossi. E sebbene ci siamo rattristati nel leggere quanto sei stata messa sotto pressione da Miss Grandison, anche Lady D* farebbe le stesse considerazioni e arriverebbe alle stesse conclusioni. E che cosa avrei dovuto fare io? visto che non sei riuscita a fornire un esempio più valido del fatto che il tuo cuore non sia impegnato di quello di rifiutare la proposta fatta da Lady D*, prima di aver parlato, o anche solo aver incontrato, Lord D*. E non è nel tuo carattere, né nel mio, giocare sull'equivoco o dire cose non vere.

Ritieni che Lady L* (e in effetti così sembra) abbia accennato a Lady D* come Sir Charles non sia un ostacolo per la proposta di Lord D*. Non vedo quindi come possa esserci spazio per la speranza in quella direzione. Ho anche dei dubbi sul fatto che il tuo patrimonio sia ritenuto abbastanza rilevante. E dato che l'affetto di Sir Charles non è impegnato, e che egli è generoso e munifico, c'è poco spazio per non immaginare che, in modo oculato, la ricchezza debba avere un certo peso per lui. Da parte nostra, dovremmo supporre perlomeno questo, e farlo diventare parte delle nostre proposte iniziali, ove si cominciasse a cercare un accordo.

Tua nonna ti scriverà per conto suo. Mi rimetto totalmente a lei. Conosciamo tutti la sua saggezza, e la tenerezza verso di te. Io e lei abbiamo parlato di tutto. Tuo zio non si prenderà gioco di te, come ha fatto. Continuiamo a pensare di non interferire con le tue inclinazioni. Abbiamo quindi timore di consigliarti circa questa nuova proposta. Ma tua nonna è felicissima che io non abbia scritto, come avresti voluto tu, una lettera alla contessa con un deciso rifiuto.

Tuo zio si è informato sullo stato degli affari di Sir Charles Grandison. Abbiamo saputo talmente tante cose buone di lui che ho chiesto a Mr. Selby di non informarsi oltre, a meno che non ci sia qualche speranza di imparentarsi con lui. Nondimeno, mia cara, non omettere nulla che venga a tua conoscenza e che possa farci sapere che brava persona sia e debba essere.

La sua magnanimità nel rifiutarsi di accettare un duello, oltre a fargli così tanto onore da non lasciare alcun dubbio sul suo coraggio, è in

sé un esempio di una rettitudine fuori dal comune nel pensare e nell'agire. Come sarebbe stato caro a tuo nonno un giovanotto del genere! Noi tutti lo ammiriamo e lo rispettiamo allo stesso tempo, e ci congratuliamo con te, mia cara, e con le sue sorelle, per la felice conclusione della faccenda tra lui e quell'ignobile Sir Hargrave.

Fammi sapere che cosa pensi della faccenda di Lord D*, e fallo con la prossima posta; non essere avventata. Non essere frettolosa. Temo di aver urtato troppo la tua sensibilità con la mia lettera precedente. Tuo zio dice che a volte non sei così franca nel riconoscere apertamente i tuoi sentimenti quanto si aspetterebbe vista la tua naturale spontaneità, quando sei attratta da qualcuno degno di te, e si vanta con noi immaginando di aver finalmente individuato in te un sia pur minimo segno di simulazione. Tutti noi vediamo, e riconosciamo, la lotta che c'è in te tra modestia virginale e spontaneità di cuore, come emerge da molti passaggi delle tue lettere, e condividiamo parte delle tue ansie per le sue prese in giro, ma dopo aver dichiarato "che preferiresti conversare solo un'ora a settimana con Sir Charles Grandison" (e hai citato sua sorella, e talvolta le sorelle sono persone vantaggiose per una innamorata timida o principiante del nostro sesso) "piuttosto che essere la moglie di qualsiasi uomo che tu abbia mai incontrato o conosciuto, e che, per quanto meschina appaia la parola pietà, preferiresti avere la sua pietà che l'amore di qualsiasi altro uomo"... parola mia, mia cara, non hai bisogno di essere timida e puoi dirlo a voce alta. Scusami, bimba mia.

Ho appena letto la lettera acclusa. Se avessi saputo che tua nonna avrebbe scritto una lettera così lunga, mi sarei risparmiata molta della mia. La sua è degna di lei. Tutti noi la sottoscriviamo, ma decideremo in base alla prossima tua per i passi da intraprendere in relazione alla proposta do Lady D*. Ma se sei innamorata, non vergognarti di ammetterlo con noi. L'uomo è Sir Charles Grandison.

Con tutte le nostre benedizioni e preghiere per te, ti dico adieu, tesoro mio.

MARIANNA SELBY

II/15 (II/9)

MRS. SHIRLEY A MISS BYRON

Domenica 5 marzo

Non aver paura, non ti vergognare, vita mia, di aprire tutto il tuo cuore a tua zia Selby e a me. Sai quanto noi tutti ti adoriamo. Per una giovane donna virtuosa non è certo un disonore innamorarsi di un uomo degno. L'amore è un sentimento naturale. Sono certa che hai dimostrato, se mai una giovane creatura lo ha fatto, che non sei una persona frivola o avventata. Non Greville, con tutta la sua vivacità, non Fenwick, con tutta la sua adulazione, non il più rispettabile Orme, con tutti i suoi ossequi, neppure l'implorante Fowler, né il terrificante, lo scioccante Sir Hargrave Pollexfen hanno visto in te la minima traccia di vanità o di debolezza. Come ti sei felicemente districata tra le difficoltà in cui la voglia di essere ammirata coinvolge menti più meschine! E come, con dignità unita alla gentilezza, ti sei meritata la stima, e persino la venerazione, di coloro che hai rifiutato! E i perché dei rifiuti! Non per orgoglio, ma per dei principi, e perché non amavi nessuno di loro come ritenevi di dover amare l'uomo al quale concedere la tua mano.

E infine, quando è apparso l'uomo degno del tuo amore, che ti aveva protetto in modo così deciso dal tentativo illecito di un feroce e crudele pretendente, un uomo che si è dimostrato il migliore dei fratelli, degli amici, dei possidenti, dei padroni, il più coraggioso e il migliore degli uomini, ci si può meravigliare se un cuore che non era mai stato conquistato si emoziona, e riconosca un'anima gemella? Dunque, che motivi hai di vergognarti? E perché la mia Harriet cerca di mettere una barriera tra lei e chi le vuole bene? Come vedi, mia cara, siamo lungi dal parlare con leggerezza di un uomo elogiato da tutti, nonostante le nostre incertezze.

Tu, mia cara, non sei stata educata alla dissimulazione. Fingere non è mai stato così palese da parte di una donna, come in te nelle tue ulti-

me lettere. Se ne accorgerebbe anche chi non sa nulla di questioni amoro-rose. Ma ti fa onore, sia che i nostri desideri si avverino o meno, che il tuo affetto sia lodevole, che non sia rivolto a un uomo di vedute ristrette, immorale o di infimo stato sociale, ma a una persona che tutti noi tuoi parenti possiamo amare quanto lo ami tu. Solo, tesoro mio, mia Harriet, sostegno della mia vita e conforto dei miei giorni tristi, sforzati, per amor mio, e per amore di tutti noi, di frenare a questo punto la tua lodevole propensione, affinché, se non è destino che possa donare, a noi come a te stessa, una benedizione così desiderabile, non ne soffra la tua salute (una salute così preziosa per me) e tu non segua le orme di ragazze sopraffatte da un'ostinata passione. Più desiderabile ne è l'oggetto, più nobile è la vittoria sulla passione, se dev'essere sconfitta. Nondimeno, apri pure tutto il tuo cuore a noi, per darci modo di consigliarti al meglio, e quanto a tuo zio Selby, non curarti delle sue prese in giro; divertono noi quanto lui; i suoi argomenti non hanno alcun effetto su di noi, e sicuramente sai che il suo cuore così onesto è tutto per la sua e per la nostra Harriet. Che uomo degno! Non sarebbe capace, come me, di sopportare che una qualche disgrazia colpisse la nipote.

Tua zia Selby mi ha appena mostrato la lettera per te. In essa cita una tua frase come molto espressiva: "che preferiresti conversare solo un'ora a settimana con quell'uomo eccellente, piuttosto che essere la moglie di qualsiasi uomo che tu abbia mai incontrato o conosciuto". È molto espressiva, ma per me è qualcosa che ti fa molto onore, visto che dimostra come sia la mente, e non il fisico, l'oggetto principale del tuo amore.

Sapevo che se mai ti fossi innamorata sarebbe stato un amore del genere più puro. Non ci sono tante persone così, non quante amano; non soffrirne non è una vittoria sulla tua intelligenza, né, se non puoi avere l'uomo che preferisci, devi pensare di non averne nessun altro. Non ti ho forse insegnato che il matrimonio è un dovere, se ci si può avvicinare a esso con prudenza? Che persona meschina, che mente egoista dev'essere, sia esso un uomo o una donna, chi si mostra contrario ad assumere quella condizione poiché richiede attenzioni, fati-

che, problemi! Metti alla prova su questo Sir Charles Grandison. mia cara. Se evita di sposarsi per ragioni così grette, sarebbe una delle sue grandi imperfezioni. Non aver paura di farlo. Nessuno è totalmente perfetto.

Ma Sir Charles potrebbe avere impegni precedenti, dai quali non è in grado di liberarsi. Spero che la mia Harriet non si lasci andare a una passione che non è probabile possa essere ricambiata, se capisce che è questa la situazione. Tu spera, lo hai scritto con chiarezza in una delle tue lettere, "di non essere rovinata da un brav'uomo". Dopo esserti salvata in quel modo da Sir Hargrave, non ne temo uno malvagio, ma, bambina mia, se sarai rovinata da un brav'uomo, sarà per colpa tua, visto che né lui né le sue sorelle ti hanno incoraggiata.

So, mia cara, che queste ipotesi urteranno la tua delicatezza, ma allora dovresti essere doppiamente attenta, poiché la realtà sa ferire molto peggio la delicatezza di quanto faccia un'ipotesi. Se c'è un solo uomo al mondo che può rovinarti, non vuoi forse guardarti da lui?

Vorrei tanto stringere al petto che l'ama la mia carissima Harriet, ma ciò che segue è il consiglio che ti do nella situazione in cui sei ora: non perdere l'occasione di coltivare l'amicizia con queste amabili sorelle [A proposito, se Miss Grandison fa delle ipotesi su di te, non è così generosa nelle sue prese in giro quanto lo è con il resto del suo amabile carattere]. Non negarti mai alla loro compagnia, quando la chiedono. Miss Grandison ha promesso di raccontarti la storia della sua famiglia. Chiedile di adempiere a quella promessa. Avrai così ulteriori elementi, dai quali potrai essere guidata nei tuoi passi futuri. In particolare, verrai a sapere se le sorelle hanno a cuore l'interesse di qualche altra donna, anche se il carattere di Sir Charles Grandison, riservato anche con loro, potrebbe non far trasparire con chiarezza i segreti del suo cuore. E se non hanno a cuore l'interesse di qualche altra persona, perché non dovrebbero esserti amiche, mia cara? Quanto al lato economico, anche se avessimo qualche sentore circa che cosa aspettarci, faremmo di tutto per rendere semplice la questione, e ci accontenteremmo di una moderata sistemazione in tuo favore.

Approvo la decisione di tua zia di astenersi dallo scrivere a Lady

D*, come tu avresti voluto che facesse. C'è da chiedersi: Come dobbiamo comportarci noi in quella faccenda?

Quale? Questa: Lady D* ha considerato un punto fermo il fatto che tu non fossi impegnata sentimentalmente; tua zia le ha detto che lo sei; tu hai accennato alla signora, così hai detto, qualcosa che l'ha fatta molto corruciare. Sarà qui sabato prossimo. A quel punto si aspetterà una condotta sincera... e deve averla. Lo merita la sua franchezza, e lo richiede la reputazione di chi abbiamo fin qui sostenuto, e spero sosteneremo sempre. Vorrei quindi che Lady D* sapesse tutto circa il tentativo di Sir Hargrave Pollexfen [tu, mia cara, sei stata lodevolmente sincera nell'accennarglielo] e della generosa protezione fornita da Sir Charles Grandison. La verità non lascia mai spazio al senso di colpa. Lascia quindi che tua zia Selby ammetta che le avevi scritto rifiutando, con la più rispettosa delle gratitudini, l'onore che ti era stato rivolto, cosa che non potrebbe essere giustificata altrimenti che supponendo, e, in effetti, ritenendo, che la tua preferenza vada a Sir Charles Grandison rispetto a qualsiasi altro uomo, per motivi di gratitudine, ma che tu non sapevi nulla dei suoi impegni sentimentali, né avevi motivo di giudicare qualsiasi comportamento verso di te in modo diverso da una normale cortesia, né che le sorelle intendessero nulla di più che chiamarti sorella, del fratello come di loro stesse.

Tutto ciò dev'essere detto a Lady D* in modo strettamente confidenziale. Così Lady D* saprà tutta la verità. Sarà quindi in grado, se vuole, di giudicare da sola. Ai suoi occhi non apparirai colpevole di finzioni. Noi tutti agiremo di conseguenza. Se Lady L* e Miss Grandison faranno sapere a Lady D* (come immagini) che il fratello non ti ha rivolto alcuna proposta, non avranno detto che la verità, e tu sai, mia cara, che siamo pronti a rendere giustizia all'altrui sincerità, così come alla nostra. Lei si renderà conto che la tua stima verso Sir Charles (se c'è una stima che può essere d'ostacolo ai suoi scopi) è dovuta a una lodevole gratitudine per la protezione offerta a una giovane donna, il cui cuore era in precedenza totalmente libero da impegni.

E quale sarà il risultato? Be', o sua signoria non penserà più alla faccenda, e allora tu sarai esattamente al punto di prima, oppure cer-

cherà di scoprire gli impegni sentimentali di Sir Charles, e dato che tu hai comunicato a Lady L* e a Miss Grandison il contenuto delle lettere riguardanti la proposta scambiate tra Lady D* e tua zia, oltre alle tue, e dato che Lady D* è in contatto con le due signore, si informerà su che cosa pensano di questa o quella faccenda, e, così facendo, la questione si chiarirà prima di quanto sia possibile farlo in altro modo.

Non so se mi sono espressa chiaramente. Non sono più quella di una volta, ma grazie a Dio, sono quella che sono! Non pensavo che in così poco tempo sarei stata capace di scrivere così tanto. Ma l'argomento è la mia cara Harriet, e la sua felicità è, ed è sempre stata, la mia sola preoccupazione, dato che ho perso ancora giovane mio marito, il caro uomo che divideva con me questa e tutte le mie preoccupazioni, che ti amava quanto me, e che credo ti avrebbe dato lo stesso consiglio. Che cosa avrebbe pensato Mr. Shirley? Come avrebbe agito in una circostanza simile? Sono domande che mi faccio sempre, prima di esprimere la mia opinione su qualsiasi fatto, specialmente in quelli che ti riguardano.

E permettimi di lodare un sentimento espresso da te, degno della pupilla di tuo nonno: "mi disprezzerei" hai detto "se fossi capace di tenere un uomo nell'incertezza, mentre sono incline a preferirne un altro."

Eccellente giovane creatura, tieniti stretta i tuoi principi, qualunque cosa accada. Guarda a questo mondo come sei stata istruita a fare. Io sono vissuta molto, ma se guardo indietro alla mia gioventù, quando non ero aliena dalle speranze e dai timori che ora agitano te, come sembra breve quello spazio di tempo! Nulla mi impedisce di dare sfogo ai miei desideri, se non la voglia di vedere la prediletta del mio cuore, la mia dolce ragazza senza genitori, felice sotto la protezione di uomo degno. Oh, se potesse... Ma vogliamo forse, mia cara, forzare la provvidenza? Che cosa ne sappiamo di che cosa è destinato a Sir Charles Grandison? Il suo benessere sta forse a cuore a tantissime persone. Lui, in confronto a noi, è come il pubblico rispetto al privato. Spero che poter dire che noi siamo brave persone, sono certa che, in modo relativo, lo siamo. Questo, comunque, non è il modo in cui saremo

giudicati nell'aldilà. Eppure, per lui, noi siamo solo quel privato.

Tuttavia, non pensare, mio amato tesoro, che io sia vissuta troppo a lungo per non capire ciò che ti preme così tanto. Posso comprendere e condividere sia le tue gioie che le tue pene. I tuoi recenti tormenti, uno sbocciare così tenero, così incantevole, mi sono costati molti affanni, e i miei occhi testimoniano ancora le mie emozioni, quando a volte quelle scene crudeli le rileggo o mi tornano alla mente. Ma ciò che intendo fare è renderti più forte di fronte a sentimenti troppo ardenti, quando si sa che gli eventi al momento celati nel seno della provvidenza si riveleranno, con tutta probabilità, sfavorevoli.

Le tue mani hanno moltissimo da scrivere. Non possiamo certo dispensarti dal farlo. Ma se scrivi a tua zia Selby (visto che manca poco al prossimo sabato) sarà come scrivere a entrambe.

Dio mantenga, guidi e benedica la mia dolce bambina priva di genitori! È questa la continua preghiera della tua sempre affezionata nonna,

HENRIETTA SHIRLEY

MISS HARRIET BYRON A MRS. SELBY

Colnebrook, martedì 7 marzo

Ho il privilegio di avere appena avuto la vostra, e quella della nonna. I contenuti mi hanno talmente toccata che, sebbene, potrei dire, totalmente impegnata con questa deliziosa famiglia, ho pregato di avere il permesso di ritirarmi per scrivervi. Miss Grandison ha notato la mia confusione, la mia perplessità... come posso chiamarla? Essere attratta così da casa, mia cara zia! Sforzi così visibili... E, signora, erano così tanto visibili? Una passione giovanile, nuova! Vi prego, signora, se è così, non al suo culmine... e, mentre è in corso, non è possibile vincerla? Ma mi sono resa colpevole di finzione? di reticenza? Se è così, lo zio è stato molto pietoso verso la maldestra ragazza.

E, signora, ritenete impossibile che prima di me non abbia incontrato donne che l'hanno fatto innamorare? Molto probabile! Ma è stato gentile parlare di gratitudine riguardo a me in quel modo?

Mi rendo conto di quanta amabile schiettezza vi sia in Lady D*. L'ammiro per questo, e per le altre qualità matronali. Che cosa potete fare, signora? Che cosa posso fare io? È questo il problema, chiamata come sono, dalla nonna così come da voi, a parlare ancora più chiaro di quanto abbia fatto secondo voi, e anche secondo me, ora che ho letto la frase sincera aggiunta e separata dal resto della lettera. La nonna mi perdona, e persino mi elogia, per quella frase. Mi incoraggia a parlare ancora più chiaramente. Per una donna virtuosa non è un'onta, così dice, essere innamorata di un uomo degno. Mi dice che l'amore è un sentimento naturale, ma mi mette in guardia dal soffrire per vincere il mio buonsenso; in breve, non innamorarsi finché non vi sia certezza di essere ricambiata. E quindi posso amare quanto voglio, quando voglio, persino chi voglio, perché se lui non mi vuole, non sono chiamata a decidere di non sposare chiunque altro, Lord D*, per esempio, se sarà tanto buono da volermi!

Be', ma dopo un attento esame dello stato del mio cuore, sono chiamata dalle mie due più venerate congiunte ad alzare il sipario e a mettere da parte le finzioni che qualsiasi bambina in ambasce per problemi di cuore saprebbe smascherare? Devo parlare a cuore aperto? Certo che devo, con queste premurose congiunte. Be', allora, ammetto, mie onorate nonna e zia, che non riesco a pensare di incoraggiare qualsiasi altro pretendente. Eppure non ho speranze. Io mi considero presuntuosa, lui troppo perfetto, troppo importante, poiché ha grandi proprietà, e aspettative ancora più grandi. E quanto a qualità fisiche e intellettuali, quale donna potrebbe meritarlo? Anche parlando solo di patrimonio, si dovrebbe ritenere, a essere prudenti, che un uomo del genere dovrebbe guardare più in alto.

Vi prego quindi, signora, conformemente al consiglio di mia nonna, di dire a Lady D* da parte mia "Che ritengo che la sua lodevole schiettezza ne meriti altrettanta; che la vostra Harriet era libera da impegni sentimentali, assolutamente libera, quando glielo avete detto; raccontatele quello che è successo in seguito; ditele come mi sento impegnata dalla mia gratitudine; che, all'inizio, non era nulla di più, ma che ora, chiamata a giudicarne l'ampiezza, in questa occasione ho ammesso che quella gratitudine si è innalzata" (spero che non di possa parlare di declino per un soggetto così degno) "fino... ad amore". Sì, amore, da quando mi comporto in modo troppo goffo nei travestimenti che ho assunto. "Che, quindi, non posso più, per sincerità così come per inclinazione, pensare a qualche altro uomo, e assicuratele che sua signoria ha, comunque, conquistato il mio rispettoso affetto, e anche la mia venerazione, con la sua bontà verso di me nella visita con la quale mi ha onorata, e che, per amor suo, avrei dato ascolto a quella proposta, preferendola a qualsiasi altra che mi era stata fatta in precedenza, se non avessi trovato nulla da obiettare circa Lord D*, dopo un colloquio e un'ulteriore frequentazione." Eppure ammetto con voi, mie venerate congiunte, che ho sempre pensato a Mr. Orme con grata compassione, per la sua umile e modesta perseveranza. Che darei per vedere Mr. Orme sposato con una qualche donna davvero degna di lui, con la quale essere felice!

Infine, fate sì che sua signoria mantenga il suo favore e la sua amicizia verso di me, senza però reitellarle fino a quando il mio signore non si sia sposato... E possano le sue nozze essere felici come desidera una madre così degna! Ma allo stesso tempo ditele che nemmeno per dodici volte le 12.000 sterline del mio signore concederei la mia mano a lui, o a ogni altro uomo, mentre ne custodisco un altro nel cuore, per quanto sia improbabile che io possa essere chiamata col nome dell'uomo che preferisco.

Ma dite tutto questo a Lady D* in confidenza, nella massima confidenza; oltre che per ragioni più generiche riguardanti la delicatezza del nostro sesso, per timore che la famiglia con la quale mi trovo, che ora mi ama, dovesse odiarmi, e, ciò che sarebbe ancora peggio, disprezzare la vostra Harriet per la sua presunzione! Credo che non riuscirei a sopportarlo! Non fate caso a questa vergogna... perdonatela... mi è caduta... la penna l'ha trovata prima che la vedessi.

* * *

Quanto a me, quale che sia il mio destino, mi sforzerò di trarre consolazione da questi e da altri passaggi delle due preziose lettere che ho di fronte:

"Se sei innamorata, non vergognarti di ammetterlo con noi. L'uomo è Sir Charles Grandison."

"L'amore è un sentimento naturale."

"Il mio è lodevole. L'oggetto di esso non è un uomo di vedute ristrette, immorale o di infimo stato sociale. Tutti i miei parenti lo amano quanto lo amo io."

"Il mio è un amore del genere più puro."

"E devo accettarlo, perché il nostro amore per lui non è che un amore privato, in confronto a un amore pubblico."

Nobili insegnamenti! delle mie carissime due mamme! a cui cercherò di dare il peso che meritano.

E ora fatemelo prendere come una scortesia, il fatto che mi chiamate la vostra ragazza orfana! Voi due, e il mio riverito zio, hanno

riempito completamente il vuoto lasciato dai miei genitori; e allora mio padre, mia nonna e la mia mamma, continuino a pregare per me, e a benedire non la loro orfana, ma la loro vera figlia, con tutto l'amore e la venerazione,

HARRIET BYRON-SHIRLEY-SELBY

II/17 (II/11)

MISS HARRIET BYRON A MISS LUCY SELBY

Colnebrook, martedì 7 marzo

Eccomi qui, cara Lucy, tornata in questo felice asilo, ma con quali emozioni diverse rispetto alla prima volta in cui ci sono entrata! Come ho sentito battere il cuore, quando uno dei domestici di Sir Charles, che ci aspettava a cavallo, ci ha indicato, a un cenno delle signore, il posto in cui si erano incontrate le due carrozze, e dove era iniziata la disputa. Il ricordo mi ha angosciata, ma non devo forse a quella terribile vicenda l'amicizia con la quale sono stata ammessa in una famiglia così amabile?

Miss Grandison, sempre gentile, ha assecondato il mio desiderio di avere una stanza tutta per me. Potrò quindi scriverti con più comodità, mia cara amica.

Sia lei che Lady L* insistono molto affinché mostri loro alcune delle lettere della nostra corrispondenza, e Miss Grandison dice che se ciò mi convincerà a farlo, loro me ne mostreranno qualcuna del fratello. Chi non sarebbe tentata da un simile scambio? Ho più di qualche timore... ma di sicuro tra il mucchio di roba che ho scritto c'è qualcosa che posso leggergli. Pensi che mi sarebbe permesso riavere le mie lettere a tale scopo? Le osservazioni di queste signore su quello che riterei adatto a mostrargli mi aiuterebbe molto a mettere ordine nei miei pensieri. So di aver tirato fuori molte cose a vanvera, e, essendo una giovane creatura non ancora al di là dell'età delle fantasie, sono stata molto superficiale in tutti quegli stati d'animo che non ho assimilato da qualcuno. Come potrebbe essere altrimenti?

La conversazione in carrozza si è indirizzata verso la loro famiglia (poiché ho ricordato a Miss Grandison la promessa che mi aveva fatto in tal senso) e ne ho ricavato i dettagli che seguono.

Sir Thomas Grandison era uno degli uomini più belli del suo tempo. Teneva molto a un tenore di vita grandioso, e si dedicava con molta

passione agli svaghi alla moda, salvo il gioco delle carte e i dadi, sebbene si dedicasse a un vizio altrettanto costoso, ma che lui riteneva più nobile, visto che valutava se stesso sulla base della purezza dei suoi cavalli da corsa e da caccia, e sulle sue mute, e in entrambe le cose spendeva a profusione.

Il padre, Sir Charles, era parco quanto Sir Thomas era prodigo. Aveva passato la vita da compratore e aveva lasciato al figlio, oltre a una tenuta in Inghilterra da 6.000 sterline all'anno e una in Irlanda da 2.000, anche un notevole patrimonio in contanti.

La sua signora era di nobile famiglia, sorella di Lord W*. Era, come ti ho già detto, la più eccellente delle donne. Mi ha fatto piacere sentire le sue due figlie testimoniare la sua bontà, e il loro valore, con le lacrime. Era impossibile, visto il carattere di una donna così degna, non pensare alla mia mamma, e a quel ricordo non ho potuto fare a meno di unirmi alle loro lacrime.

Anche Miss Jervois si è messa a piangere, non solo per la sua natura tenera ed empatica, ma, come ha ammesso lei stessa, per il rammarico di non avere gli stessi motivi per gioire di una madre vivente di quelli che avevamo noi per ricordare con affetto quelle scomparse.

Quello che ho scritto, e scriverò ancora, a detrimento di Sir Thomas Grandison, l'ho ricavato da ciò che è scaturito da una signora e dall'altra in tempi diversi, poiché è stato molto bello osservare con quanta esitazione e riluttanza menzionassero i suoi difetti, e con quale piacere le sue buone qualità, accentuando queste ultime e minimizzando le altre. Oh, Lucy mia, i loro cuori quanto sarebbero stati colmi di elogi per lui, se avessero avuto un padre perfetto, un uomo eccellente come mio padre! Com'è dolce il ricordo di bravi genitori per bravi figli!

Lady Grandison aveva portato un notevole patrimonio a Sir Thomas. Lui aveva una raffinata vena poetica, che amava coltivare e sebbene avesse un patrimonio molto consistente, era stata la sua persona, e i suoi versi, a farlo vincere tra molti rivali nella contesa per la sua mano. Non aveva però il discernimento di lei. Era un poeta, e ho sentito mio nonno dire che essere un poeta richiede una fervida immaginazione, cosa che spesso contrasta con il discernimento.

Quella signora ebbe il consenso di tutta la parentela circa la sua scelta, ma da un accenno da Lady L* sembrava di capire che acconsentirono poiché era lei ad averlo scelto, visto che Sir Thomas, fin dal giorno in cui aveva preso possesso della proprietà, si era comportato in un modo che fece dire a tutti che l'avrebbe ridotta.

Tuttavia, era stato un buon marito, come si suol dire. Il buonsenso e le buone maniere, insieme all'orgoglio che provava nell'essere ritenuto uno degli uomini più beneducati d'Inghilterra gli aveva assicurato la benevolenza della moglie. Ma Lady Grandison aveva qualità che meritavano il migliore e il più tenero degli uomini. Vista e udito l'avevano sicuramente fuorviata. Credo che una donna che sceglie un uomo fra tutti i suoi ammiratori, se l'uomo non si rivela una buona scelta, si aspetti almeno che abbia attrattive e inclinazioni che possano far pensare che in fondo sia portato per la vita domestica.

All'inizio si era sforzata di far emergere la sua socievolezza... come devo chiamarla? Amava il marito. Lui aveva motivo di essere, e lo era, fiero della moglie. Ma dopo averla esibita dappertutto, e dopo che lei aveva cominciato a sentirsi preda di circostanze che avrebbero dovuto avvicinare ai doveri domestici una moglie con tendenze molto più vivaci di quante Lady Grandison pretendesse di avere, lui si lasciò andare alle sue inclinazioni predominanti, lasciando a lei tutte le incombenze familiari, elogiandola in continuazione per le sue eccellenti doti in ogni aspetto di esse (su questo le rendeva giustizia), limitando molto le sue presenze a casa in estate, mentre in inverno era in genere occupato per quattro mesi in svaghi nella capitale, patrocinando attori, cantanti e musicisti.

Dapprima, in occasione di quelle partenze, era ansioso di portare in città la sua signora. Lei accettava sempre volentieri quegli inviti, quando lui insisteva per vederla andare; non avrebbe preteso che un uomo così brillante mettesse da parte il rispetto di quelle apparenze che l'orgoglio gli imponeva di mantenere. Ma in seguito, visto che quegli inviti diventavano sempre più sommessi, che la sua presenza prolungava la permanenza in città e comportava un notevole aggravio delle spese (che lui, quando erano insieme, non avrebbe mai diminuito

rispetto alla magnificenza con la quale amava vivere in campagna), rifiutò di andare, e avendo a quel tempo tre figli, scoprì che faceva piacere a Sir Thomas quanto a lei che dedicasse totalmente i suoi pensieri ai doveri domestici. Lady Grandison, quando si rese conto di non riuscire a far diminuire a Sir Thomas le sue ingenti spese, pensò che fosse saggio cercare, al meglio delle sue possibilità, di renderlo capace di sostenerle senza gettare discredito su se stesso, e senza danneggiare in modo evidente la sua famiglia. I figli erano piccoli, e non era probabile che facessero domande sul suo conto per molti anni a venire.

Questa sì che era una madre, mia cara! Chi oserà mai dire che le madri non siano le persone più utili della famiglia, quando compiono il proprio dovere e i mariti sono manchevoli nei loro? I piaceri di Sir Thomas Grandison erano centrati su se stesso, quelli di Lady Grandison sul marito e i figli. Che superiorità, che inferiorità!

Eppure questa donna, con tutto il suo senso del risparmio, non conosceva la meschinità. Era amata per la sua generosità e la sua benevolenza. I poveri a lei vicini la adoravano. La sua tavola era abbondante. Era ospitale, sia per il suo cuore generoso che per dare lustro al marito, e disposta a conformarsi ai suoi gusti, affinché non potesse essere rilevata troppa differenza tra quando era presente e quando era assente. Quando se ne presentava l'occasione, faceva beneficenza in nome di un marito che forse non aveva visto per mesi, e che non sapeva fra quanti mesi avrebbe rivisto. Sebbene fosse suo il merito principale, si accontentava di apparire seconda rispetto a lui: "Sono solo l'elemosiniera di Sir Thomas; so di far piacere a Sir Thomas facendolo; Sir Thomas l'avrebbe fatto; forse sarebbe stato più munifico se fosse stato presente."

Una volta rimase lontano da quella moglie ammirabile per sei mesi di fila, mentre avrebbe dovuto stare lontano per uno; quando era partito aveva parlato di una gita a Parigi, ma una volta in compagnia di persone gaudenti come lui, mentre era lì, allungo il viaggio, e quello che fu ancora più ingiustificabile, mandò notizie alla moglie solo di seconda mano. Non scrisse nemmeno un rigo direttamente, eppure, al suo ritorno, finse di farle una sorpresa comparando all'improvviso,

quando lei non sapeva che fosse in Inghilterra.

Non è stata una intollerabile vanità da parte sua? Nel momento del suo arrivo, era così certo dell'amore immeritato della sua consorte da presumere che la gioia l'avrebbe travolta, e avrebbe cancellato dalla sua mente ogni ricordo dello sgarbo precedente.

Tuttavia, dopo le prime reazioni commosse (poiché lei l'aveva accolto con vera gioia), le chiese se l'avrebbe forse perdonato. Perdonarvi, signore? Sì, se voi stesso potete perdonarvi.

Lui la chiamò rigore. Fece bene, perché lei era nel giusto. La bontà di Lady Grandison era basata su principi morali, non sull'arrendevolezza o sulla docilità.

Non siate così serio, Sir Thomas, disse la signora, abbracciandolo. Sapete bene, vista la vostra domanda, che siete stato scorretto. Nemmeno un rigo da parte vostra, né... Ma vedervi ora sano e salvo mi ripaga per tutta l'ansia che mi avete provocato in questi uggiosi sei mesi. Potrei forse dire che non sono stati fonte di ansia? Ma vi compiango, signore, per il piacere che vi siete perso con una lontananza così lunga. Venite nella camera dei bambini, oppure lasciate che i cari bimbi che parlano appena scendano per ricevere la benedizione del padre. Che delizia la loro mente in formazione! I loro progressi vanno al di là delle mie speranze; di quale piacere vi siete privato per questa lunga lontananza.

Mia cara Miss Grandison, fatemi proseguire. Sono alle prese con un argomento così dolce. Perché mi volete sottrarre a esso? Chi, Lucy, non desidererebbe quasi essere la moglie, la moglie trascurata, di un allegro Sir Thomas, di essere una Lady Grandison?

Lasciate, Miss Grandison, che faccia una riflessione, prima di unirmi a voi, altrimenti temo di dimenticarla: quale uomo che ora, da un certo punto di vista, preso dalla brillante e spensierata vita di Sir Thomas Grandison, anche se giovane, brillante e spensierato, può pensare di essere più felice di quanto Sir Thomas considerava se stesso? Quale donna, presa in modo simile dalla vita utile, prudente, serena e generosa di Lady Grandison, qualunque siano le gioie, meno solide e più superficiali, che possa avere, non vede, da questi abbozzi imperfet-

ti, tutto ciò che possa desiderare di essere, e la transitoria vanità del primo, e la solida felicità che attende l'altra, qui come nell'aldilà?

Cara signora! Se non mi aveste messo fretta mi sarei espressa molto meglio!

Arrivo. Arrivo.

MISS BYRON. CONTINUA

Miss Grandison mi ha fatto leggere a voce alta alcune parti della lettera che ti avevo appena scritto, Lucy. Sappiamo, ha detto, che è su di noi, ma ci verrà da pensare che quello che avete scritto di noi sia molto negativo, se non potremo ascoltarne qualcosa. Poi ha insistito (è una cara creatura capricciosa) per farmi raccontare ai presenti [era l'ora del tè, ed era presente Lord L*] storie simili relative alla mia famiglia. Solo a questa condizione, ha detto, acconsentiremo a far sapere tutto di noi, come credo che faremo, se non vi nasconderò penna e inchiostro, a nostra nonna Shirley, alla zia Selby e anche alla nostra Lucy.

Non credi, Lucy, che descriverò con piacere le persone e i caratteri di mio padre e mia madre, le loro gioie, affetti, difficoltà, così come la nonna e la zia mi hanno insegnato a fare riguardo a ciò che erano solite raccontare in molte lunghe giornate estive, e in molte serate invernali, mentre noi ragazze eravamo intente a cucire? Che ricordi felici! Ma tu credi che non mi abbia chiesto nulla sugli ultimi eventi? In realtà lo ha fatto, chiedendomi di due altre vicende.

Di quali? immagino che tu te lo stia chiedendo.

Non vorrei dirtelo, Lucy, ma se la zia fosse ansiosa di sapere, e dovesse supporre che una di esse (così divertente e istruttiva) riguarda lei e lo zio, e se tu, Lucy, dovessi supporre che la vicenda di una giovinetta, la cui prudenza ha avuto la meglio sull'amore, e che non può amare se stessa quanto io amo lei, sia l'altra... Be', forse né la zia né tu, mia cara, sareste molto in errore.

Credo che di tanto in tanto farei riemergere volentieri la mia serena impertinenza precedente [gradisci parole associate così?], ma ho il cuore pesante.

In una storia erano deliziate dal carattere spassoso e dal corteggiamento di un certo gentiluomo, e dalla prudenza e bontà della sua signo-

ra, e nell'altra dalla vittoriosa discrezione della giovane donna. Desiderano conoscere personalmente entrambe, e la nonna. Tutti i meriti del mondo non sono soltanto nella famiglia Grandison!

* * *

Prima di riprendere la storia familiare delle due signore, fammelo chiedere: non pensi, mia cara, che Dio abbia benedetto questi ottimi figli per amore della loro eccellente madre? E chissà, forse per il loro rispetto verso un padre meno meritevole? La mia idea è che la trascuratezza nei doveri di una persona, ove ci sia reciprocità, non assolve l'altra dall'adempiere ad essi. È davvero difficile amare un genitore così imperfetto e negligente allo stesso modo di uno benevolo e buono. Ma fare il nostro dovere è necessario, e quando lo si fa ci si può sicuramente aspettare una ricompensa, anche se il genitore non ha fatto il suo. Se quando fai del bene e patisci per questo lo accetti con pazienza, dice l'apostolo, ciò è gradito a Dio. Senza tralasciare un'altra considerazione, che comunque non dev'essere dimenticata, ovvero che un buon figlio, come senza dubbio è Sir Charles, non trarrà meno beneficio dall'infelice comportamento del padre, rispetto all'esempio di una madre eccellente come la sua.

Lady L* ha citato il resoconto stenografico (così come menzionato da Sir Charles) in relazione alla vicenda per la quale questi tre degni figli avevano perso la madre [*Vedi la lettera 10*], e ciò l'ha portata al malinconico ricordo di qualche commovente particolare. Tra le altre cose, ha detto, la madre rimpiangeva, nelle sue ultime ore, di non aver avuto nessuna occasione che potesse considerare giusta e onorevole, di lasciare qualcosa degno di considerazione alle proprie figlie. I suoi gioielli, e alcuni preziosi gingilli, sperava, voleva, che fossero loro, ma sarebbe stato a piacere del padre. Vorrei, aveva detto, che le mie care ragazze potessero avere un decimo di ciò che ho tenuto da parte... e avrei fatto solo il mio dovere.

Ti ho raccontato, Charlotte, ha detto la contessa, che cosa mi disse la mamma poche ore prima di morire, e lo ripeto per Miss Byron. Dopo

aver raccomandato, come principio generale, di compiere il nostro dovere filiale e di amarci tra sorelle e con nostro fratello, e dopo che mio fratello e mia sorella si erano ritirati, mi disse, Mia cara Caroline, fammi aggiungere sul generico argomento dei doveri sul quale mi sono soffermata con voi tutti, una cosa che riguarda te, e che devi far sapere a tua sorella. Temo che ci sarà una dote esigua per le mie care ragazze. Vostro padre ha saldamente in testa l'idea, comune agli uomini di antiche famiglie, che le figlie sono solo d'impaccio, e che il figlio maschio sia tutto. Ama le sue ragazze, le ama molto, ma ha spesso dichiarato che, se avesse mantenuto intero il patrimonio ereditato dal padre, non avrebbe dato alle figlie, se si fossero sposate, più di 5.000 sterline a testa. Vostro fratello vi vuole bene, vuole bene anche a me. Sarà in suo potere, se dovesse sopravvivere al padre, essere benevolo verso di voi. Vogliate bene a vostro fratello.

In seguito credo che disse qualcosa a mio fratello, raccomandandogli le sorelle, poiché quando arrivammo anche noi, lui, ragazzo com'era in età, ma uomo nel comportamento e nel giudizio, ci prese tutte e due per mano... ricordi, Charlotte [entrambe le sorelle piangevano] e, inginocchiandosi, mettendo le nostre nelle mani della mamma che stava morendo e avvicinando il volto a tutte e tre... Tutto, signora... Tutto, mia carissima migliore delle mamme, tutto ciò che avete chiesto...

Non poté dire di più, e le nostre braccia si bagnarono con le sue lacrime. Basta, basta, figlio mio; ti faccio soffrire! E si baciò il suo stesso braccio.... Sono lacrime preziose. Un balsamo per me, figlio mio, con le tue lacrime... Oh, che balsamo prezioso! E alzò il volto per baciarlo sulle guance, e per ripetere le sue benedizioni verso il carissimo al suo cuore.

Chi avrebbe potuto frenare le lacrime, Lucy mia, sentendo raccontare una tale scena? Miss Jervois e io piangevamo come se fossimo state presenti a quella solenne occasione.

Ma, Charlotte mia, racconta brevemente a Miss Byron la scena d'addio tra nostro padre e nostra madre. Lei è commossa come sarebbe una sorella... le lacrime, una volta che il tempo ha trasformato un dolo-

re acuto in una dolce malinconia, non provocano sofferenza, sono come la rugiada del mattino su un prato verde.

Non riesco, ha detto Miss Grandison... fatelo voi, Lady L*.

Lady L* ha proseguito. Mio padre era stato a lungo confinato in camera sua, a causa dell'infelice vicenda che era costata così cara a lui e a noi. Mia madre, finché non fu costretta a restare a letto, era stata continuamente al suo capezzale, e poi soffriva per non poterlo più fare.

Alla fine, il momento, lieto per lei, a lungo temuto da noi, il momento del congedo, era arrivato. Volle dare un ultimo lungo addio all'uomo che le era stato tanto caro, e che le era costato così caro. A lui fu detto del suo desiderio di vederlo alzarsi e andarle vicino, ma poiché una delle sue ferite (troppo presto esposta) si era riaperta, e lui era confinato a letto, ordinò di essere portato da lei su una grande poltrona. Ma poi successe una tale scena...

Tutti noi tre figli eravamo nella stanza, inginocchiati accanto al letto... pregando... piangendo... oh, invano... non restava alcuna speranza... Voi, i più cari al mio cuore! disse mia madre con voce esitante, sollevando il capo dai cuscini, così da sedere diritta.... Perdonate il desiderio del mio cuore di vedervi una volta ancora! Non hanno voluto portarmi da voi! Oh, come vi faccio soffrire! Mio padre singhiozzava, ogni lineamento del volto sembrava dilatarsi fino a scoppiare, come in una agonia mortale... Charlotte, soccorrimi tu!...

I suoi dolci occhi erano inondati di lacrime...

Non posso, ha detto Miss Grandison, con il fazzoletto sul volto.

Miss Emily singhiozzava. Teneva la mano davanti agli occhi, e le lacrime le colavano tra le dita.

Ero commossa oltre misura... eppure ho chiesto a sua signoria di continuare. Lei ha proseguito.

Ho cercato, disse mia madre, con voce rotta... era mio desiderio... ero orgogliosa, era davvero il mio orgoglio principale, essere una buona moglie!

Oh, mia cara! Sei stata... Mio padre non riusciva a dire che cosa.

Perdonate i miei difetti, signore!

Oh, mia carissima, vita mia! Non hai avuto difetti, io, io ho tutti i

dif... Non riuscì a pronunciare la parola a causa delle lacrime.

Benedite i vostri figli in mia presenza; Dio finora li ha sempre benedetti! Dio continuerà a benedirli, se essi continueranno a meritare la benedizione del padre, Caro Sir Thomas, visto che li amate, benediteli in mia presenza. Non ho dubbi sulla vostra bontà verso di loro... ma la benedizione di una madre morente, unita a quella del padre che le sopravvive... ha più valore!

Mio padre ci guardò con ardore... non riusciva a parlare.

Mio fratello, che era inginocchiato, seguendo lo sguardo di mia madre, che era diretto verso mio padre, si alzò, e, avvicinandosi alla poltrona di mio padre si gettò ai suoi piedi. Mio padre gli mise le braccia al collo... Dio benedica... Dio benedica mio figlio, disse... e faccia di lui un uomo migliore del padre. Mia madre, chiedendo all'amato figlio di porgerle la guancia, disse, Dio benedica il mio carissimo bambino, e ti renda l'onore della famiglia paterna e della memoria di tua madre!

Noi ragazze seguimmo l'esempio di nostro fratello.

Dio benefica le mie figlie! Dio vi benedica, dolci tesori, disse mio padre, baciando prima l'una e poi l'altra, una volta che ci fummo inginocchiate. Dio vi renda donne eccellenti come vostra madre, allora, allora meriterete di essere felici.

Dio vi benedica, mie care ragazze. Dio vi benedica entrambe, disse mia madre. baciando tutte e due, se sarete rispettose di vostro padre e vi amerete l'una con l'altra. Spero di non avervi dato un cattivo esempio.

Mio padre cominciò ad accusarsi. Mio fratello, con la pietà dei due migliori figli del patriarca, si ritirò, visto che non voleva ascoltare la confessione del padre. Noi lo seguimmo verso il lato più lontano della stanza. Il giovane uomo si sedette tra noi, e prese la mano di ciascuna tra le sue; il suo nobile cuore stava soffrendo; due o tre volte portò le nostre mani alle labbra. Ma riuscì a parlare solo una volta, con il cuore che sembrava spezzarsi, e fu, per quanto rammento, Oh, sorelle mie! Consolatevi! Ma chi può chiamarla consolazione... quelle lacrime sono allo stesso tempo nostro dovere e nostro sollievo.

Mia madre conservò fino all'ultimo quella generosità che l'aveva

sempre contraddistinta. Non volle permettere a mio padre di continuare ad autoaccusarsi; Guardiamo avanti, mio carissimo, mio unico amore, disse. Ho una sacra speranza di fronte a me, ho compassione per chi sopravvive, ma prego per loro; siete un uomo di buonsenso, signore, e di ampi sentimenti; Dio vi guidi in base ad essi, e vi dia consolazione! Il mio più grande timore era (in modo ancora più particolare negli ultimi mesi) di sopravvivervi. Tra pochissimo tutte le mie sofferenze finiranno, e Dio vi conceda, quando giungerete a questo momento inevitabile per ogni vanità umana, le stesse liete prospettive che si stanno aprendo ora per me! Oh, signore, credetemi, tutte le gioie del mondo sono niente, meno di niente; persino il mio amore per voi e per i cari frutti del nostro reciproco amore non cancellano il desiderio di una condizione più felice. Là potremo incontrarci, e non separarci mai più! Perdonatemi soltanto, mio amato consorte, se vi ho causato un'ora di infelicità o di turbamento... perdonate l'insistenza del mio amore!

Chi può resistere a una tale bontà? disse mio padre; io non l'ho meritata...

Basta così, signore... non siete forse stato il marito che ho scelto? E ora il vostro dolore mi colpisce... Lasciatemi andare, signore. Mi state riportando sulla terra. Dio vi conservi, vi protegga, vi guarisca, vi aiuti. La vostra mano, Sir Thomas Grandison, il nome che è sempre stato così piacevole alle mie orecchie! La vostra mano, signore! Il vostro cuore è stato il mio tesoro; ora, e solo ora, ho un tesoro migliore, un amore divino, in vista. Addio, addio per sempre in questo mondo, marito mio, amico mio, mio Grandison!

Volse altrove il suo sguardo, sprofondò nel cuscino e svenne, e così non vide, non provò il dolore di vedere il forte cuore di mio padre spezzarsi, poiché anche lui svenne, e fu portato via nella poltrona dai servitori che l'avevano condotto nella stanza. Era preda di una forte crisi, tra le ferite mal curate e il dolore che provava, e non si riprese fino a quando non fu tutto finito con la mia dolce madre.

Dopo che mio padre era stato portato via lei rinvenne. Fu di nuovo ammesso il suo cappellano. Il momento fatale si avvicinava. Le fu

chiesto se volesse rivedere i suoi figli. No, disse, ma chiese che fosse loro riportata la sua ultima benedizione e il suo volere che si amassero reciprocamente, nel nome del nostro salvatore, come lui aveva amato noi; e quando il cappellano cominciò a leggere un testo sacro che lei aveva a stento indicato, comunque abbastanza da essere compresa, lo ripeté con voce tremante, ma più vigorosa di quella che aveva un'ora prima, Ho combattuto bene, il mio percorso è terminato, ho mantenuto la mia fede... ho avuto una corona di rettitudine; e poi la voce venne meno, diede segni di appagamento, nella speranza di aver meritato quella corona, ed ebbe l'ultimo sospiro che la sua vita morente non riuscì a sostenere.

Oh, Lucy mia! Possa la mia fine, e la fine di tutti quelli che amo, essere come la sua! Le due signore erano in preda a lacrime irrefrenabili, così Miss Jervois, e così io, per alcuni minuti. E per un paio d'ore tutte le gioie della vita mi sembrarono niente. Persino l'interesse che avevo provato per il figlio eccellente di una madre così eccellente, per il mio protettore, il mio salvatore, fu, per alcune ore, messo da parte, e fu allo stesso modo nulla per me. Anche adesso che ho concluso questo commovente racconto, mi sembra nulla, e il mondo intero, mia cara, nient'altro che un po' di terra sotto i piedi.

MISS BYRON. CONTINUA

Il figlio era inconsolabile per la morte della madre. Amava il padre, ma quasi adorava la madre. Il padre, sebbene avesse badato così poco alla sua istruzione, gli era molto affezionato, e senza dubbio si sentiva soddisfatto su quel punto, poiché sapeva che la sua negligenza era stata compensata ampiamente dall'impegno della moglie, unito a quello degli insegnanti di diverse materie che venivano a domicilio su sua chiamata.

Visto che il giovane gentiluomo era preda di una profonda malinconia dopo quella perdita così irreparabile, il padre, che era lui stesso molto addolorato e inoltre non riusciva a non rimproverarsi di avere in qualche modo accelerato quella perdita, era in ansia per il figlio, e cedette alle sollecitazioni del generale W*, fratello di Lord W*, affinché gli fosse permesso di viaggiare. Il generale aveva raccomandato come guida del giovane gentiluomo un ufficiale del suo reggimento, che era stato ferito e costretto a lasciare la carriera militare. Sir Thomas concesse al figlio 800 sterline l'anno, dal giorno della partenza per i suoi viaggi, che in seguito aumentò a 1000 sterline. Alla morte della madre Sir Charles aveva circa diciassette anni.

Le due figlie andarono a vivere con Lady W*, che però morì circa un anno dopo Lady Grandison, e tornarono quindi dal padre, che, a quel tempo si stava riprendendo abbastanza bene dal dolore della perdita della sua signora, ed era del tutto guarito dalle ferite del duello che le era costato la vita.

Per le figlie il padre prese una governante (anche se entrambe fecero delle obiezioni in proposito, ritenendo di essere abbastanza grandi da poter fare da sole), la vedova di uno dei suoi allegri amici, di nome Oldham, le cui fortune non erano durate quanto quelle di Sir Thomas. Uomini di forte costituzione, avevo sentito dire da mio nonno, e di

indole dissoluta, non dovrebbero, per mera compassione, accettare la compagnia di uomini di salute malferma, facendone i compagni delle loro dissolutezze. Credo che si potrebbe quindi dire che uomini dediti a sperperare, con patrimoni piccoli o grandi, siano ugualmente inadatti, dato che spese che danno solo una piccola scossa all'uno, possono rovinare totalmente l'altro.

Mrs. Oldham aveva ottime qualità, ed era una persona oculata. Avrebbe meritato un marito migliore di quello che le era capitato, e le giovinette, che avevano avuto delle basi solide da parte di una insegnante ancora più eccellente, ebbero non pochi vantaggi dalla sua esperienza nella conduzione domestica. Ma mi fu riferito con riluttanza, e come qualcosa che dovevo sapere per conoscere meglio la famiglia, altrimenti non me l'avrebbero raccontato, che Sir Thomas aveva dimostrato la sua gratitudine a quella signora in un modo che le era costata la reputazione. In breve, era stata costretta, dopo meno di un anno, a lasciare la campagna e a tornare in città. Aveva una malattia che le impedì di andare all'estero per un mese o due.

All'epoca Lady L* aveva circa diciannove anni, e Miss Grandison circa sedici, ed erano abbastanza risolte da opporsi al ritorno di quella signora al suo compito. Si impegnarono a gestire tutto nella residenza principale dello Hampshire.

Sir Thomas aveva un'altra residenza nell'Essex. Là portò Mrs. Oldham, vista la riluttanza da parte delle giovani ad accoglierla nuovamente, e dopo un po' loro, come chiunque altro, capirono che erano a tutti gli effetti sposati. Lei era attraente e di buona famiglia, e sebbene fosse diventata così sfortunatamente sensibile ai favori e ai regali con i quali Sir Thomas aveva fatto breccia nel suo cuore, aveva una reputazione immacolata quando l'aveva assunta come governante delle figlie.

Non era forse stato Sir Thomas molto, molto colpevole riguardo a quella povera donna? Lei aveva sofferto abbastanza per un cattivo marito, verso il quale aveva fatto perfettamente il proprio dovere. Povera donna! L'esempio dato dal padre alle figlie era stato pessimo. Lei era stata una vittima di lui, ed era sotto la sua protezione, a causa di

circostanze sfortunate. Non era questa una forte aggravante per il suo misfatto? Felici quei genitori che non vivono abbastanza per vedere catastrofi del come quelle patite da quella figlia! Figlia prediletta, sembra, e non immeritadamente; e che credevano di aver dato felicemente in moglie a Mr. Oldham. E lui, pover'uomo! si riteneva fortunato a conoscere Sir Thomas Grandison, anche se aveva finito con l'imitarlo nello sperpero, con molte meno risorse, fino a rovinarsi, cosa che era stata comunque colpa sua, e a rovinare la reputazione della moglie, cosa che era stata più colpa di Sir Thomas che di lei. Posso dirlo? Se non posso (visto che le donne, per la gloria della propria castità non devono cedere alle tentazioni) non aveva forse il marito qualcosa a cui rispondere, visto che, consapevole di tutto, era vissuto in quel modo, nonostante le doverose proteste e il buon esempio della moglie, tanto da ridurla (dopo la sua morte) a dover dipendere da qualcun altro, e un altro di tal fatta!

Sir Thomas si dimostrò molto contrariato con le figlie, per essersi opposte al ritorno della loro governante. Aveva creduto che la ragione di quel richiamo fosse un segreto, poiché desiderava che lo fosse. Ma a quel tempo si era parlato dappertutto del disonore che l'aveva colpita, tranne che in presenza di lui.

Questa donna è ancora in vita. Ha avuto due figli con Sir Thomas, anch'essi in vita, e uno con Mr. Oldham. Ti racconterò di più della sua storia quando le signore mi diranno qualcosa di quella del fratello.

Sir Thomas andò avanti nell'abituale modo allegro e spensierato di tutta la sua vita. L'amore per il piacere, come lo chiamava, era conaturato in lui. Ne era schiavo, e lo chiamava libertà. Dagli uomini erano considerato il migliore dei compagni, e dalle donne il più galante degli uomini. L'avvenenza e la vivacità della sua mente non erano dei vantaggi per lui. Mrs. Oldham non era la sola del suo sesso con la quale era in intimità. Aveva un'altra amante in città, che era molto attratta da quel gaio modo di vivere, e che ne usava persino il nome.

Di tanto in tanto, durante una gita, e con sorpresa delle figlie, faceva visita a Grandison hall, ma sebbene una volta fosse stato un luogo che apprezzava molto, una volta lì non sembrava né dare, né ricevere mol-

to piacere, e se ne andava subito via, come se scappasse, anche se nessun padre ebbe mai più motivi per essere soddisfatto della condotta e del senso del dovere delle proprie figlie; e lo affermava spesso, vantandosene in loro assenza, ma le trascurava, le rimproverava e cercava di trovar loro dei difetti quando le aveva di fronte.

Ma ciò che, allo stesso modo, le stupì e le colpì, fu che quando il figlio era all'estero da meno di un anno proibì loro di scrivergli o di rispondergli, e, visto che nello stesso periodo il fratello aveva smesso di scrivere, immaginarono che fosse stato sottoposto allo stesso divieto, e sembra che fosse stato proprio così.

Ritenero che il motivo di questo sgradevole divieto da parte del padre fosse il timore che il suo spensierato modo di vivere diventasse l'argomento di quella corrispondenza, visto anche che quella condotta avrebbe avuto dei risvolti nel futuro finanziario di tutti e tre.

Tuttavia, le giovinette, per qualche tempo, continuarono a scrivere al fratello. Miss Grandison, nel parlarne, ha detto, nella sua consueta maniera brillante, che non aveva mai pensato di obbedire a ordini irragionevoli, ordini così evidentemente irragionevoli da diventare innaturali, e invocò il mio giudizio per giustificare quell'idea. Anche la contessa mi ha chiesto di esprimermi sull'argomento.

Ho dei dubbi, ho detto io, sulla parzialità dei figli in queste cose; se credono di essere giudici di se stessi nell'adempimento o meno di un dovere, temo che troppo spesso sia l'istinto a guidarli, piuttosto che la giusta ragione. Forse sono più propensi a ritenere innaturali quelle imposizioni che non sono così innaturali come sembrano essere.

Ma, Harriet, ha chiesto Miss Grandison, non avreste continuato a scrivere in circostanze simili?

Credo di no, ho risposto, e in parte per questo motivo, perché non avrei avuto dubbi sul fatto che mio fratello avrebbe subito lo stesso divieto, e avrei soltanto mostrato a mio fratello, così come a mio padre (se mio padre l'avesse saputo) un esempio di caparbietà, senza ottenere lo scopo desiderato, oppure, se mio fratello avesse scritto, ne avrei fatto un complice della mia colpa.

La vostra risposta riguarda la linea di condotta nella situazione,

Harriet, ha detto Miss Grandison, ma può una imposizione innaturale...

Qui si è fermata, ma il suo sguardo rivelava di star aspettando una mia parola.

L'avrei ritenuto arduo, ma sarebbe stato meglio sottomettersi piuttosto che il contrario. Credo che avrei immaginato che mio padre potesse avere motivi che potevano non essere palesi per me. Ma vi prego, signore, vostro fratello come...

Oh, era ovvio...

Mi scuserete, signore? Avrei dovuto capirlo, credo, che mio fratello, in tema di dovere, anche se discutibile, sarebbe stato più malleabile, più delicato, di me, sua sorella.

Miss Emily sembrava essere contenta di me.

Be', siete una brava ragazza, davvero una brava ragazza, ha detto Miss Grandison; questo, sia giusta o meno la vostra opinione, è fuori discussione.

Quel divieto preoccupò molto le sorelle, visto che temevano che avrebbe gettato le basi per far sì che il fratello si sentisse distante e indifferente nei loro confronti, un fratello dal quale, come aveva previsto la madre, se fosse sopravvissuto al padre, sarebbe dipeso il loro futuro; e in particolare in quel periodo, visto che il fratello, nel prendere congedo da loro, aveva promesso di scrivere regolarmente raccontando ciò che gli sarebbe accaduto, tutto quello che era più fuori dall'ordinario e degno di notizia, nelle corti e nei luoghi che avrebbe visitato; e in effetti aveva cominciato a farlo, e dato anche che aveva chiesto il loro consiglio in relazione all'accompagnatore, che si era dimostrato non adatto a quel compito così come lui si era aspettato, e al quale aveva chiesto più volte, senza risposta, quale decisione avesse preso.

Di tanto in tanto avevano chiesto al padre notizie del fratello. Lui aveva risposto con piacere, e talvolta con le lacrime agli occhi, che era tutto ciò che può definirsi rispettoso, coraggioso, pio ed encomiabile, aggiungendo talvolta Dio gliene renda merito! io non posso. Ma quando pronunciava la parola rispettoso, le guardava come se avesse

in mente le loro resistenze ad accettare il ritorno della governante; il solo momento che riuscivano a rammentare di avergli causato una parvenza di dispiacere.

Le signore hanno proseguito, e hanno detto che Sir Thomas si gloriava dappertutto del figlio. Una volta Lord W*, che lui stesso, dopo la morte della moglie, si era preso apertamente delle libertà che in precedenza si era solo sospettato che si fosse preso [Oh, Lucy mia! com'è raro, di questi tempi, che vi siano gentiluomini con un carattere virtuoso!] aveva detto ad alcuni gentiluomini, che si chiedevano come mai Sir Thomas Grandison avesse permesso a un figlio tanto amato di assentarsi per così tanti anni, che il motivo addotto da Sir Thomas era che i giudizi morali del figlio e i suoi erano talmente diversi che lui non sarebbe stato in grado di mettere a tacere la propria coscienza, se gli avesse permesso di tornare in Inghilterra. Quell'uomo infelice era talmente abituato ai propri vizi che era in grado di parlarne allegramente con gli amici, pensando che lo conoscessero troppo bene per cercare di nasconderli; tuttavia, talvolta aggiungeva, Ho intenzione di cambiare il mio modo di vivere, e allora manderò a chiamare mio figlio. Ma, ahimè! Sir Thomas andò avanti anno dopo anno solo con l'intenzione; non visse abbastanza né per mettere in atto quella promessa di cambiare, né per rivedere il figlio.

Ci fu tuttavia qualcuno che gli fece dire di voler cominciare il cambiamento di quel modo di vivere fuori controllo, e di mandare a chiamare il figlio, e il cui ultimo atto fu quello di essere come un presagio di quel suo emendarsi.

Successe che Mrs. Farnborough, la donna con la quale viveva quando era in città, fu colpita dal vaiolo, nel bel mezzo della sua vita allegra e spensierata, poiché si era ammalata all'opera, dopo aver incontrato una signora di sua conoscenza il cui volto portava segni evidenti di malattia, e che pare fosse per la prima volta andata lì, invece di un posto più adatto. Il morbo, aiutato dal suo terrore, si rivelò mortale, e Sir Thomas fu talmente colpito da quella sorta di avvertimento che lasciò la città e, in conformità alle sue temporanee buone intenzioni, andò dalle figlie, disse di voler mandare a chiamare il figlio, e

per pochi mesi visse come l'uomo di buonsenso e ragionevole che era conosciuto in precedenza.

MISS BYRON. CONTINUA

Lord L* era tornato dai suoi viaggi nel periodo in cui Mrs. Farnborough si era ammalata. Aveva portato dei regali per Sir Thomas da parte del figlio, che coglieva ogni occasione per mandargli delle curiosità, alcune di considerevole valore, che servivano a evidenziare la propria oculatezza e allo stesso tempo il proprio dovere. In quella occasione non si era dimenticato delle sorelle, anche se le lettere accompagnatorie erano brevi e solo di cortesia, e tali da non richiedere una risposta che non fosse un grazie; solo loro riuscirono a capire dalle sue parole che egli aveva un forte desiderio di avere il permesso di tornare in Inghilterra, ma una tale remissività rispetto ai voleri del padre da mettere del tutto da parte i propri.

A Sir Thomas sembrava piacesse Lord L*. Alla morte di Mrs. Farnborough, tornò a Grandison-hall e lo invitò a fargli visita lì, poiché gli faceva piacere passare qualche ora con lui, o con chiunque altro che potesse fornirgli qualche notizia del figlio. Quanto dovevano essere predominanti quelle passioni, quelle abitudini, nel suo cuore, tanto da poter prendere il posto di un amore paterno tanto lodevole!

A seguito di quell'invito, Lord L* l'aveva incontrato a Grandison-hall, e lì si era innamorato della maggiore delle figlie, e le aveva dichiarato il suo amore. Lei si era affidata totalmente al padre. Sir Thomas non poteva non accorgersi di quell'affetto reciproco. Tutti ne erano consapevoli. L'amore di Lord L* era evidente, ed era troppo onesto per volerlo nascondere. Eppure Sir Thomas si rifiutava di vederlo. Tuttavia, si comportava con la massima spontaneità e educazione nei confronti di milord, cosicché il cuore della giovane si sentì man mano impegnato, anche se il padre fece sfumare diverse occasioni che l'innamorato aveva atteso per aprire il proprio cuore e dichiararsi.

Alla fine, milord chiese un colloquio con Sir Thomas, come se do-

vesse parlargli di un argomento poco importante. Il baronetto, dopo qualche indugio, e non senza qualche riluttanza di cattivo auspicio, glielo concesse, e allora milord gli rivelò il suo amore.

Sir Thomas gli chiese se ne avesse parlato con la figlia, anche se aveva visto, in mille occasioni, a colazione, a pranzo, al tè, a cena, come stessero le cose tra i due innamorati, se si deve credere all'amabile resoconto dei fatti da parte di Miss Grandison.

Lord L* ammise di averlo fatto, e che le aveva chiesto di permettergli di proporsi al padre, al quale lei si era totalmente affidata.

Sir Thomas sembrava a disagio e rispose in modo strano che era dispiaciuto; avrebbe voluto che sua signoria non avesse messo in testa alla ragazza idee del genere. Immaginava che entrambe le figlie fossero inclini al romanticismo. Disse che fino ad allora erano state delle giovani creature modeste. Le giovani donne non avrebbero dovuto fidarsi troppo presto di loro stesse per cercare la felicità. Lui aveva conosciuto ragazze tranquille e disciplinate impazzire per degli uomini. Non sapeva a che scopo i giovanotti cercassero nelle figlie di altri delle doti che i genitori non si erano dati pena di scoprire. Sperava che una figlia sua non avesse incoraggiato tali scoperte. Per lui era come se fosse ieri, quando lanciavano gridolini nelle braccia delle loro bambinaie, e ora immaginava che li avrebbero fatti dopo le nozze.

Che strano padre era Sir Thomas, Lucy mia! È evidente come abbia passato la vita intera in modo molto piacevole.

In effetti, aveva aggiunto, riusciva a malapena a pensare a entrambe le figlie come pronte al matrimonio. Non erano state cresciute nelle comodità della città. Erano giudiziose ragazze di campagna e ottime donne di casa. Non mi piace che le ragazze si sposino prima di diventare adulte. Una moglie giovane diventa una madre confusa. Non ricordo la loro età... Ma in una donna, dal punto di vista della modestia e della discrezione, ventisei o ventotto anni è l'età giusta per sposarsi.

Possono anche piacerci degli uomini allegri come mariti, mia cara, ad alcune di noi capita, ma, in questo caso, quelle figlie devono essere davvero delle brave ragazze, in grado di rendere merito alle madri e ringraziarle per le loro stravaganze, oppure avere avuto dei padri più

attenti alla loro educazione di quanto Sir Thomas lo sia stato per quella delle figlie. Che cosa ho detto?... Qui ho paura di mio zio.

Milord rimase sorpreso, e aveva ragione di esserlo. Sir Thomas aveva dimenticato, come ha osservato Lady L*, che lui stesso aveva ritenuto Miss W* non troppo giovane a diciassette anni per diventare Lady Grandison.

Milord era un uomo modesto; stava chiedendo (come si suol dire) la giovinetta, che lui amava più di qualsiasi altra donna al mondo, al padre, un uomo che conosceva il mondo, ed era da tempo una figura notevole in esso, e che, per motivi che avrebbe tenuto per sé, se fosse vissuto fino a vederla raggiungere i quarant'anni, non avrebbe voluto separarsi da lei. Ma milord patrocinò il suo amore, le grandi e ottime qualità di lei, così come le sentiva dentro di sé, e accennò con modestia alla sua ineccepibile reputazione, e all'amicizia con il figlio, senza parlare della sua nascita e delle sue parentele, che alcuni innamorati del suo rango non avrebbero tralasciato. E sembra che avesse fatto bene a evitare di fare di questo un vanto, poiché Sir Thomas teneva molto alla propria stirpe, ed era solito dire che il suo capostipite, al tempo di Giacomo I, l'aveva disonorata accettando il titolo di baronetto.

Sir Thomas ammetteva qualcosa circa il suo trovarsi bene con il figlio; lasciatemi dire, milord, diceva, che non prendo mai decisioni in affari di famiglia importanti, senza consultare mio figlio, tanto più visto che è ben lungi dall'aspettarsi così tanto dalla mia considerazione per lui. È l'orgoglio della mia vita.

Milord chiese che la sua istanza fosse sottoposta all'approvazione del figlio.

Ma vi prego, milord, che cosa vi aspettate in termini finanziari dalla mia ragazza? Per quanto possiate amarla, immagino che veder ricambiato il vostro amore per lei, cosa che sembra non dubitate, non sia abbastanza. Può forse la povera ragazza diventare una contessa senza che ci sia qualcosa da attaccare alle sue gonnelle, per accrescere la sua importanza?

La mia situazione, disse il mio onesto Lord L*, non mi permette, in confidenza, di fare questo omaggio al mio amore, cosa che il mio cuore

farebbe con ardore, se potessi farlo, ma mi affiderò con fiducia a voi, contando sulla vostra generosità.

Non potevo che aspettarmi una risposta come questa, da un giovanotto con il buonsenso di vostra signoria, ma devo dirvi che noi padri, che conosciamo il mondo, ci aspettiamo qualche vantaggio da una conoscenza che ci è costata così tanto. Non mi dispiacerebbe un po' più di romanticismo in amore, da parte di un uomo che chiede la mano di mia figlia, anche se non m'importa di quanto ne mostri mio figlio verso quello di un altro uomo. Ogni padre lo pensa, milord, ma non è così onesto da ammetterlo.

Sono sicuro Sir Thomas, che non riterreste un uomo degno di vostra figlia, se non avesse riguardo per nulla, se non la gratificazione dei propri desideri; che potrebbe pensare, per il gusto di farlo, di coinvolgere una giovane donna in difficoltà che non ha mai conosciuto nella casa di suo padre.

Be', milord, ben detto. Voi e io possiamo permetterci di farci bei complimenti a vicenda, ove siano solo dei complimenti ciò che ci si aspetta. Godo di buona salute: non ho tralasciato la vita mondana così completamente, né penso di dover considerare me stesso come uno strumento necessario ai miei figli per promuovere la loro felicità a spese della mia. Ho ancora un forte gusto per i piaceri di questo mondo, milord. Le mie figlie possono forse essere donne adulte: vostra signoria sembra aver scoperto che lo sono; e ha persuaso uno di loro che lo è; e l'altra sarà pronta a non pensare che ha tre anni di meno. È un inconveniente che mi avete procurato voi. E poiché sarei felice di vivere un po' più a lungo per me stesso, vorrei che rinunciaste al corteggiamento, lasciando che faccia del mio meglio con le mie figlie. Ho intenzione di portarle in città il prossimo inverno. Si guarderanno intorno, e vedranno chi potrebbe piacergli, e a chi potrebbero piacere, affinché non abbiano pentimenti tardivi, dopo aver accettato il primo uomo che si è offerto.

Milord disse a Sir Thomas che sperava non ci potesse essere motivo di immaginare che dalla sua proposta potesse scaturire qualsiasi cosa che fosse incompatibile con la felicità di un padre... e stava andando

avanti con lo stesso ragionevole discorso, ma Sir Thomas lo interruppe:

Non dovete, milord, supporre che io possa essere estraneo a qualsiasi cosa possa essere sollecitata da un giovanotto su questo argomento. Dite di essere innamorato; Caroline è una ragazza che chiunque può amare, ma non ho intenzione di farla sposare così presto. Conosco l'inconveniente dei matrimoni precoci. I figli che tallonano troppo da vicino il padre; in breve, milord, mi ripugna essere chiamato nonno, prima di diventare un padre brizzolato [Sir Thomas non aveva mai cercato di superare questa ripugnanza]. Le ragazze devono muoversi, guardarsi intorno, e i genitori non possono evitarlo; ma quale padre, nel vigore dei suoi anni, non vorrebbe evitarlo? Non amo metterle a parte delle mie sostanze. Perché dovrei dividere la mia fortuna con loro, quando le ampie concessioni che faccio loro non sono troppe per me? Mio figlio dovrebbe essere un esempio per loro. Ha circa un anno più della mia figlia maggiore. Conto sulle sue future relazioni, e spero tramite esse di accrescere l'importanza di tutta la mia famiglia [Ah! Lucy!]. Si dice che le ragazze diventino donne prima di quanto i ragazzi diventino uomini. Vediamo se lo sono per il loro giudizio, oltre che per la statura. Lasciamole fare...

E lì per il momento Sir Thomas interruppe bruscamente la conversazione, con grande dispiacere di Lord L*, che aveva motivo di rammaricarsi di avere un uomo arguto, piuttosto che un uomo razionale, contro cui combattere.

Sir Thomas andò direttamente nel suo spogliatoio, mandò a chiamare le sue due figlie e, non intenzionalmente, stuzzicò entrambe così tanto sulle loro scoperte, visto con quanta malizia ne parlava, inserendo Lord L* nella faccenda, che nessuna delle due riuscì ad alzare la testa, per due o tre giorni in sua presenza; ma, al di là di questo, Miss Caroline Grandison scoprì di essere innamorata, tanto per il generoso attaccamento di Lord L* che per la dissuasione non così generosa di Sir Thomas.

Milord scrisse al giovane Mr. Grandison, per fargli appoggiare la sua proposta. Lady L* mi ha permesso di copiare la seguente risposta

alla sua richiesta.

Milord,

Ho avuto l'onore della lettera di vostra signoria del 17. Mai fratello ha amato le sue sorelle più di quanto abbia fatto io con le mie. Visti i naturali effetti di quell'amore, ricevo con piacere la notifica della vostra grande considerazione per la mia sorella maggiore. Per quanto mi riguarda, non posso avere alcuna obiezione: ma che cosa conto io in questo caso? Lei è interamente di mio padre. Anch'io sono suo. La considerazione che lui mi concede in questa occasione mi confonde, mi lega a lui in un doppio dovere. Sembrerebbe di approfittarne, se mi sentissi di offrire la mia umile opinione, a meno che lui non fosse felice di comandarmelo. Se lo dovesse fare, state certo, milord, che (presupponendo un'inclinazione di mia sorella a favore di vostra signoria) la mia voce si alzerà con calore nel senso da voi richiesto. Sono, milord, con uguale affetto e stima,

Servo fedele e obbediente di Vostra Signoria.

Entrambe le sorelle si rallegrarono della lettura di questa lettera affettuosa, poiché temevano che l'innaturale divieto di corrispondenza con il fratello avesse allontanato da loro il suo affetto.

Ti fornirò i particolari di un'altra conversazione tra milord e Sir Thomas su questo importante argomento, poiché, devi crederlo, Lord L* non poteva permettere che una questione di tale portata per la sua felicità svanisse così facilmente, tanto più che nessuna delle due figlie era in grado di sopportare le continue prese in giro del padre, che aveva bandito dagli occhi cauti e dai volti ansiosi di entrambe le dame tutte i segnali di quell'amore, che regnava con intatto potere nel cuore di Miss Caroline, proprio per quell'occultamento.

In questa conversazione, milord ha iniziato con un po' più di spirito di quanto non avesse concluso la prima. La contessa mi ha prestato gli appunti di milord, che lui aveva preso perché lei vedesse e giudicasse tutto ciò che era successo in quel momento.

Dopo il vivace ma rispettoso discorso di milord a Sir Thomas in

quell'occasione, il baronetto era passato direttamente alle condizioni finanziarie di milord, e alle sue aspettative.

Lord L* gli aveva detto, con franchezza, che pagava interessi per le 15000 sterline delle doti sorelle, tre delle quali erano in vita e nubili; che credeva che due di esse avrebbero presto fatto un matrimonio vantaggioso e che quel giorno avrebbe dovuto pagare le loro quote; e stava cercando di farlo aumentando fino a 5.000 sterline l'ipoteca che suo padre aveva lasciato sulla parte più bella della sua proprietà, ipoteca che, oltre alle doti per le sorelle, era tutto ciò che gravava su una proprietà da 5.000 sterline l'anno e libera da altri vincoli. Dopo essersi aperto in questo modo, lasciò tutto al giudizio di Sir Thomas.

Il mio consiglio è questo, milord, disse il baronetto, ovvero che non dovrete assolutamente pensare al matrimonio finché non sarete libero da gravami. Avrete 10.000 sterline da pagare direttamente, più l'interesse su 10.000 sterline; e voi titolati, che vi piaccia o no l'ostentazione, dovete ostentare molto nei matrimoni. Le carrozze, le case, il mobilio... un certo aumento delle spese... non pensate al matrimonio, Lord L*, fino a quando non sarete libero da gravami, a meno che non incontriate qualche ricca vedova o ereditiera, che potrebbe fare subito al caso vostro.

In un primo momento Lord L* poté solo invocare la propria passione, [non mise in gioco l'affetto della figlia e la felicità di entrambi]. Sir Thomas oppose la prudenza a quella preghiera. La povera passione, Lucia, non vedrebbe mai il sole, se fosse sempre invocata la prudenza, in trattative di questa natura.

In seguito disse a Sir Thomas che avrebbe accettato la signora alle sue condizioni. Implorò il suo consenso alle nozze. Avrebbe fatto quello che voleva e avrebbe aspettato i tempi da lui stabiliti. Sarebbe stato soddisfatto anche se non avesse dato a Miss Caroline neanche uno scellino.

Sir Thomas era nervoso... E così, come innamorato, vorreste mettere in difficoltà la ragazza che dichiarate di amare. Le chiederò, se gradisce qualcosa da me, che cosa può desiderare una ragazza modesta. Ma, parlando seriamente, è una cosa fastidiosa per un uomo essere

obbligato, dall'amore importuno, come viene chiamato, di un pretendente delle sue figlie, a rivelare le proprie faccende e condizioni finanziarie a estranei. Vorrei, milord, che aveste lasciate stare le mie ragazze. Vorrei che non le aveste scoperte nel loro ritiro di campagna. Come vi ho detto, avrei dovuto portarle in città tra qualche mese. Donne così ben educate, così capaci e belle, sono tali rarità di questi tempi, e gli uomini degni di attenzione sono così spaventati dal lusso e dalla prodigalità delle donne moderne, che non dubitavo che i caratteri delle mie ragazze avrebbero fatto le loro fortune, con pochissimo aiuto da parte mia. Hanno una famiglia, milord, che le rende apprezzabili, anche da nubili. E lasciate che vi dica, poiché sarei considerato un uomo più eccentrico di quanto lo sono, se non acconsento alla richiesta di chiarire le mie condizioni finanziarie, che devo a mio figlio molto più di 30.000 sterline.

Non capisco, Sir Thomas.

Be', allora, milord, mi spiego meglio: mio padre mi ha lasciato come quello che si può definire un uomo ricco. Ho ridotto molto i contanti che aveva messo insieme per un acquisto che non era riuscito a completare non essendo vissuto abbastanza, un vero affare. Li consideravo come una beneficenza, quindi non dovevo risponderne, e poiché non ero sposato, mio figlio non aveva alcun diritto in proposito. Quando mi sono sposato, ed è arrivato lui...

Perdonatemi, Sir Thomas, un diritto di vostro figlio... e non avevano gli altri figli...

No, milord, erano ragazze... e quanto a loro, se avessi aumentato la mia fortuna con la parsimonia, invece di vivere come deve vivere un uomo, ero deciso, quanto alla loro situazione...

Ma, come dicevo, quando Lady Grandison morì, pensai (anche se non lo fanno tutti i padri, né lo avrei fatto io, se egli non fosse stato il migliore dei figli, e se lo aspettasse) che il suo appannaggio vedovile, che è molto considerevole, avrebbe dovuto essere di mio figlio. Quanto a ciò che gli concedevo annualmente, quello era mio dovere concederglielo come figlio, e come punto d'onore, anche se sua madre non mi avesse portato nemmeno uno scellino. Poi, milord, sono stato

costretto a prelevare del denaro per la mia proprietà irlandese, che, essendo una tenuta di famiglia, avrebbe dovuto arrivare a mio figlio priva di vincoli. Vedete, milord, come mi apro con voi.

Avete un modo magnanimo di pensare, riguardo a vostro figlio, Sir Thomas. Ma un uomo come voi mi disprezzerebbe, se non dicessi che...

Non ho un modo di pensare così magnanimo per le mie figlie... vi risparmierei, milord, la fatica di parlare, perché è più gradito a me di quanto lo sarebbe per qualsiasi altro uomo farlo. Ma in merito a questo rispondo che il defunto conte di L* padre di Vostra Signoria, aveva un figlio e tre figlie... io ne ho uno e due. Lui era un conte... io sono solo un semplice baronetto... se 5.000 sterline a testa sono sufficienti per le figlie di un conte, metà della somma dovrebbe esserla per un baronetto.

Il vostro patrimonio, Sir Thomas... e in Inghilterra, dove le proprietà...

E dove vivere, mio Signore, sarà cinque volte più costoso di quanto dovrebbe essere, se ci si accontenta di vivere nella propria tenuta. Quanto a me, ho vissuto nobilmente. Ma se fossi stato ricco come mi ha lasciato mio padre, vi assicuro che ci sarebbero state 5.000 sterline per una figlia. Voi, milord, avete le vostre idee, io ho le mie. Voi vi aspettate da me soldi e una ragazza, io non vi chiedo nulla. Allo stato attuale, se le mie ragazze resteranno (e spero che lo facciano) intendo negoziare bene per loro, e con loro, per quanto posso. Non devono aspettarsi da me qualcosa di vicino alle 5.000 sterline. Non deruberò mio figlio più di quanto ho fatto. Guardate, ecco una sua lettera. È in risposta a una che gli avevo scritto io, sul rifiuto di un miserabile di prestarmi, con la garanzia della mia tenuta irlandese, una somma con cui volevo saldare un debito d'onore, che avevo contratto a Newmarket, a meno che mio figlio (anche se è una tenuta senza vincoli) non si unisse alla garanzia. Un figlio come questo non merita tutto?

Mi è stato concesso di vedere questa lettera; ed ecco una copia.

Onorato Signore,

potrei quasi dire che mi dispiace che uno spirito così superiore come il vostro debba acconsentire a soddisfare la richiesta sgradevole e inutile di Mr. O*. Ma, almeno, lasciatemi chiedere: perché, signore, vi siete abbassato a scrivermi in questa occasione, come se doveste chiedere il mio consenso? Perché non mi avete mandato gli atti, pronti da firmare? Vi prego, sempre caro e sempre onorato Signore, di non percepire alcun ostacolo, che io possa contribuire a rimuovere, che faccia nascere anche solo per un momento dei dubbi nel vostro cuore. Non siete forse mio padre? E non mi avete dato una madre, il cui ricordo è il mio vanto? Che io esista, a parte Dio, lo devo a voi. Che io sia quello che sono, alla vostra indulgenza. Non lasciatemi nulla! Mi avete dato un'educazione, e io traggo da voi uno spirito, che, con la benedizione di Dio sul mio dovere verso di voi, mi permetterà di fare la mia fortuna, e, in tal caso, la base di essa sarete voi! e avrete diritto, per questo, alla mia più viva gratitudine. Permettetemi, Signore, di aggiungere che se il mio reddito sarà sempre così piccolo, sono deciso a vivere facendolo bastare. E lasciate che vi supplichi di mandarmi solo la metà della vostra attuale generosità. La mia reputazione è consolidata, e mi impegnerò a non screditare mio padre. Tutto ciò a cui ho sempre mirato è di essere in condizione più di dare che di ricevere, cosa che la vostra bontà mi ha sempre permesso di fare, e sono ricco per la vostra munificenza; più ricco, grazie a voi.

Avete mai pensato, signore, di comandarmi di accompagnarvi a Parigi o all'Aia, secondo le speranze che mi avete dato nell'ultima vostra? Non insisterò, se mi farete questo onore, per un ritorno con voi nel mio paese natale, ma desidero ardentemente di gettarmi ai vostri piedi, e, ovunque mi sarà dato modo di esprimere quella felicità, di assicurarvi personalmente dell'inviolabile senso del dovere del vostro

CHARLES GRANDISON.

Una lettera come questa, Lucy, non deve aver colpito al cuore un uomo con l'orgoglio di Sir Thomas Grandison? Altrimenti che orgoglio sarebbe stato? Sir Thomas era stato educato bene come il figlio,

eppure non riusciva vivere all'interno di un perimetro di più di 7.000 sterline l'anno. Suo figlio si definiva ricco con 800 o 1.000 l'anno, e in viaggio, in paesi stranieri, aveva chiesto solo la metà di quell'importo, per poter contribuire, con l'altra metà, a ridurre le difficoltà in cui suo padre era coinvolto a causa della sua prodigalità.

Suo padre, dice Lady L*, ne fu colpito. Egli pianse, benedisse il figlio, e decise, per il suo bene, di essere più cauto nelle scommesse di quanto non fosse stato fino ad allora. La prudenza, quindi, avrebbe giustificato l'allegra obbedienza del giovane gentiluomo, se non fosse stato guidato da motivi superiori. Sir Charles non avrebbe sacrificato, credo se ne possa essere certi, nemmeno ai desideri irragionevoli di un padre, il patrimonio per il quale aveva un diritto indiscutibile; un eccesso di generosità, amabile sì, ma deprecabile, in quanto contrario alla giustizia che ogni uomo deve a se stesso, e a coloro che in futuro potrebbero dipendere da lui; è quello che ho spesso sentito lamentare da mia nonna nel caso del degno signor M*, la cui famiglia ha sofferto per l'acquiescenza alla prodigalità paterna, a causa della quale quello fu il più spregevole dei padri.

Quella di Sir Charles è la vera e ragionevole virtù, che rifugge da ogni estremo. Oh, mia cara! la religione cristiana è una religione benedetta! Una onesta prudenza, così come una vera grandezza d'animo, raccomandano la nobile dottrina di restituire il bene per il male!

MISS BYRON. CONTINUA

Milord ripeté la sua richiesta, allo scopo di ottenere il consenso di Sir Thomas alle nozze, alle sue condizioni; e promise di non aspettarsi nemmeno uno scellino di dote, ma di lasciare quella faccenda al tempo, alla sua convenienza e al suo volere.

Sappiamo, disse Sir Thomas, cosa significhi tutto questo. Voi parlate, milord, come un giovanotto. Non dovrete pensare (l'avete detto voi stesso una volta) di coinvolgere una giovane che amate, e voi stesso, in delle difficoltà. Conosco il mondo, e che cosa sia meglio fare, se non penserete più a mia figlia. Spero che lei si comporti con discrezione. Il primo amore è generalmente la prima follia. Raramente è adatto a essere incoraggiato. La vostra scelta, milord, di non parlare dei vostri meriti, vi procurerà una ricca moglie in città. E la città ora è cortese, educata, come in precedenza lo era la corte. Le mogli e le figlie dei cittadini, poverette! imitano noi di rango più elevato, e ci riescono abbastanza bene, per quanto riguarda l'aspetto esteriore, e il sapersi mimetizzare. Potrete quindi scrollarvi di dosso tutti i peccati di vostro padre. Parlo nella lingua dei giovani, che si aspettano che un padre viva solo per loro, e non per se stesso. Alcuni assennati giovanotti con qualità personali e patrimonio, spaventati dall'allegria e dalla prodigalità delle donne moderne, scopriranno le mie ragazze, che, spero, avranno pazienza. Se non l'avranno, che seguano le loro inclinazioni, che si sentano colme d'amore, come dice Salomone, e se batteranno la testa al muro, che si scornino pure, compreso il cuore!

Vedi, mia cara, che uomo è un padre dissoluto! O mia buona Lady Grandison, come avrebbero potuto punire i vostri figli le scelte che avete fatto!

Prego Dio, Sir Thomas, disse milord, inchinandosi, ma in collera, prego Dio di farmi continuare a pensare in un modo diverso dal vostro,

se questo è il vostro. Permettetemi di dire che siete un gentiluomo troppo giovane per essere padre di figli adulti. Ma io amo Miss Grandison, e, se possibile, povera ragazza! più che mai per quello che è stato detto in questo colloquio. E dicendo così si è ritirato.

Sir Thomas era molto in collera per quelle parole focose. Mandò a chiamare sua figlia e le proibì di accettare gli approcci di milord. Le ordinò di non pensare più lui, e, dopo aver ordinato di chiamare Miss Charlotte, ripeté quegli ordini davanti a lei e minacciò di cacciarle entrambe da casa, se avessero osato incoraggiare qualsiasi approccio, se non col suo consenso. E non pensate, disse, di continuare a invocare i vostri sentimenti, come vengono chiamate delle sfacciate insolenze, e poi sperare di approfittare della mia debolezza per far tollerare la vostra. Conosco il mondo: conosco il vostro sesso. Vedo che tua sorella, Charlotte, è una sciocca lagnosa: guarda come piagnucola! Sparisci dalla mia presenza, Caroline! E ricordati Charlotte (perché suppongo che i discorsi di questo impertinente signore a tua sorella ti renderanno impaziente) che mi aspetto, assente o presente che io sia, di conoscere qualsiasi proposta che possa esserti fatta, prima che il tuo interesse sia diventato amore, come viene chiamato, e che il mio consiglio abbia il peso che il permesso o il dissenso di un padre dovrebbe avere.

Entrambe si misero a piangere, fecero un inchino e si ritirarono.

A cena, Miss Caroline pregò di essere esonerata dall'incontrare quel padre gaudente e dispotico, essendo troppo addolorata, e inadatta, come voleva che dicesse sua sorella, a partecipare. Ma egli ordinò la sua presenza.

Miss Charlotte Grandison mi ha raccontato ciò che quell'uomo malvagio [devo chiamare così il padre di Sir Charles Grandison?] ha detto in quell'occasione: "Le lacrime delle donne, come dice il poeta, sono solo sudore degli occhi. Gli occhi di Caroline non se le faranno mancare. Più si vergogna di se stessa, meno motivo mi darà per vergognarmi di lei. Fammi vedere come appare la sciocca, ora che è consapevole della propria follia. Il suo comportamento timido sarà una mezza confessione, e questo è il primo passo verso il pentimento. Dille che il dolore di una donna per non essere stata in grado di sostenere il

suo punto di vista, è sempre stato un piacere per me. Non sarò derubato del mio piacere. Me lo deve per la pena che mi ha procurato".

Lord L* e lei si erano separati. Lui, in ginocchio, aveva implorato la sua mano. Disse che non avrebbe chiesto, né si sarebbe aspettato, nemmeno uno scellino dal padre di lei; la sua proprietà sarebbe bastata, senza danneggiare le sorelle, o posticipare il loro matrimonio. Contava sulla prudenza e sulla generosità di lei; gli avrebbero permesso di essere giusto con tutti e di preservare la propria reputazione. Disse con generosità che, per amore dell'amata figlia, non avrebbe pronunciato una sola parola su suo padre, dopo averle esposto i nudi fatti, che, tuttavia, lo assolverebbero fin troppo bene, se lo facesse. E di nuovo la esortò a concedergli la sua mano, con un matrimonio segreto. Posso sopportare di pensare con pazienza, mia carissima Miss Grandison, aggiunse, che, secondo il piano di Sir Thomas, voi e vostra sorella, menti più nobili di qualsiasi altra donna, siate condotte in città come avventuriere, o cacciatrici di patrimoni, per cogliere l'occasione di attirare gli sguardi e i cuori degli uomini, degni o indegni che siano, solo per salvare le tasche di vostro padre? No, signora, credetemi, non vi amo solo per amor mio, il cielo sa che mi siete più cara della mia vita, ma anche per amor vostro, e tutta la mia condotta futura ve ne convincerà. Il mio amore, signora, ha l'amicizia come base, e il vostro degno fratello, una volta, in una discussione, mi convinse che l'amore può essere egoista, che l'amicizia no; e che in una fiamma pura i due sentimenti non potevano essere disgiunti; e ove lo fossero, quell'amore sarebbe solo uno schermo per una meschinità del cuore, che porta chi finge di provarlo a cercare di gratificare la propria passione, a scapito della felicità o del dovere dell'oggetto che finge di amare.

Vedi, Lucia mia! Noi ragazze abbiamo mai pensato a questa delicata e giusta distinzione prima? E l'amicizia non è forse un legame più nobile dell'amore? Lord L* non è un brav'uomo? Non lo ami, Lucy? Perché non ho mai notato idee del genere negli uomini che ho conosciuto?

Ma Miss Caroline non era meno generosa del mio Lord L*. Nessun piano di mio padre, disse, mi farà dimenticare i meriti di Lord L*. I

problemi di Vostra Signoria saranno mitigati dal tempo. Non vi metterò in imbarazzo. Non pensate di avere alcun obbligo nei miei confronti. Ogni volta che si presenta un'opportunità per rendervi tutto più facile (perché una mente così generosa non dovrebbe essere messa in difficoltà) coglietela; lasciate che vi consideri un amico, finché l'invidia per una donna più felice, o un'altra indegnità in Caroline Grandison, mi faranno perdere la vostra stima.

Creatura generosa! disse il milord. Non penserò mai a un'altra moglie finché sarete nubile. Ma non incatenerò colei che mi lascerebbe libero... posso, signora, sperare, se non mi benedirete ora con la vostra mano, che le mie lettere saranno accolte? Vostro padre, vietandomi di rivolgermi a voi, mi ha proibito la sua casa. Egli è, e dev'essere, padrone in essa. Posso sperare, signora, in una corrispondenza...

Mi rammarico, disse lei, che, avendo un fratello come una sorella non ha mai avuto, io non possa consultarlo. La cara Charlotte è troppo parziale con me, e troppo incline a pensare a ciò che farebbe lei in analoghe circostanze. Ma, milord, dipendo dal vostro onore, del quale non mi avete mai dato motivo di dubitare, affinché non mi facciate fare una cosa sbagliata, né per quanto riguarda i miei doveri verso mio padre, né per la mia reputazione. Non mettetemi alla prova per verificare l'ascendente che avete su di me. Sarebbe ingeneroso. Ammetto che un po' ne avete... in effetti davvero tantissimo.

MISS BYRON. CONTINUA

Martedì sera

Puoi immaginare quali furono le rassicurazioni di milord circa questa generosa fiducia in lui. Si accordarono per una corrispondenza epistolare segreta. Ah! Lady L* aveva perfettamente ragione, ma c'è stato un esito felice? L'occultamento non implica sempre qualcosa di sbagliato? Non si dovrebbe fare il proprio dovere, che lo faccia o no il proprio padre? Non ci si dovrebbe sentire, come posso dire, come l'imputato in un processo? E la virtù non dovrebbe essere messa alla prova in un processo? Non ci si ricorda di chi dice: "Che gloria sarebbe, se, una volta castigati per le vostre colpe, sopporterete con pazienza? Ma se, quando fate del bene, e per questo soffrite, lo sopportate con pazienza, questo è ben accetto da Dio".¹⁴ Ma voi, Lady L* avete perso la vostra eccellente madre molto presto.

La degna giovane non avrebbe comunque acconsentito a un matrimonio segreto, e milord si congedò da lei. La separazione fu estremamente tenera, e l'amabile Carolina, nella dolcezza del suo cuore, sovrappiatta dalle solenni dichiarazioni di amore eterno di milord, che affermava di preferirla a qualsiasi altra donna, gli assicurò spontaneamente che non avrebbe mai accettato nessun'altra proposta, mentre lui era vivo e celibe.

Sir Thomas si era mostrato così scontento di Lord L* per le libertà che si era preso nell'ultimo colloquio, che milord preferì di non chiedergli di nuovo udienza, ma, restio a inasprire il dissidio, si congedò educatamente dal baronetto in collera con una lettera, che gli fu consegnata poco prima di aver ordinato a Miss Caroline di accompagnarlo a cena, cosa della quale lei aveva chiesto di essere esentata.

Non hai compassione della giovane, Lucy, in questa situazione?

¹⁴ Prima lettera di Pietro, 2:20.

Lord L* si era appena congedato da lei quando partì per Londra.

Miss Charlotte disse alla sorella che, se fosse stata lei, non avrebbe accettato di vedere Lord L* andarsene, solo per evitare un colloquio con un padre che sembrava essere stato troppo abituato alle lacrime delle donne per esserne commosso, e che aveva una tale vena sarcastica, e tali strane nozioni sull'amore.

Ero molto ansiosa di sapere cosa fosse successo all'ora di cena.

Miss Grandison disse: Credo sia meglio che sia io a soddisfare la curiosità di Miss Byron, dato che ero una spettatrice, e solo mio padre e mia sorella erano gli attori.

Attori? ripeté Lady L*. Era una scena crudele. E credo, Miss Byron, che non la meraviglierà sentire che Lord L* mi piaceva molto di più per essere un uomo più intelligente che spiritoso.

Miss Grandison iniziò in questo modo:

Salii da mia sorella con l'imperiosità di mio padre, se così posso chiamarla.

Oh, la mia cara mamma! disse Caroline, quando scoprì che doveva scendere, vorrei ancora avere la tua dolce mediazione! Ma, Charlotte, non riesco a camminare né a restare...

Allora devi appoggiarti a me, mia cara, e trascinarti; si dice che l'amore si trascina, se non riesce a procedere.

Perfida ragazza! mi interruppe Lady L*. Ricordo che fu quello che disse.

L'ho detto per cercare di farti sorridere, e farti coraggio, ma sai bene che ero in lacrime per te, nonostante tutto.

Hai pensato a cosa potrebbe succedere a te, Charlotte.

Sì, certo. Credo che non capiamo mai in modo corretto ciò che provano gli altri, se non tocca noi stessi.

Un cuore compassionevole, dissi io, è una benedizione, anche se dolorosa; eppure non ci sarebbe mai sostegno, se ci struggessimo per gli altri come facciamo per noi stessi. Com'era bello per la mia Charlotte poter sorridere, anche se la lezione del padre era destinata a entrambe!

Grazie per questo, Harriet. Non sarete a lungo mia creditrice... ma

vado avanti.

Caroline seguì il mio consiglio. Si appoggiò a me, e si trascinò, si trascinò, si trascinò, si trascinò di sotto. Un nuovo flusso di lacrime le scese dagli occhi, una volta arrivata alla porta della sala da pranzo. Il tremito aumentò, e si lasciò cadere sul sedile di una finestra; non riesco ad andare oltre, disse.

Immediatamente una voce, che sapevamo dovesse essere obbedita, allarmò le nostre orecchie: Dove siete, Caroline! Charlotte? Ragazze! Dove siete? La governante era in ascolto, e corse da noi: Signore! Signore! Il vostro papà chiama! E noi, nonostante la debolezza dell'una e la riluttanza dell'altra, ci siamo rimesse in piedi; E, dopo una mezza dozzina di altri passi striscianti, ci trovammo dentro, sotto gli occhi di nostro padre, con mia sorella appoggiata al mio braccio.

Che diavolo c'è ora! Che cosa sono queste movenze da tragedia! Questi passi strascicati! In certi casi, tutte le donne sono attrici naturali. Ma vieni, Caroline, la recita è finita, e hai sbagliato la battuta.

Buon signore!... Ha alzato le mani... piangevo per lei, e anche per me, se volete, Miss Byron, anche se ero meno coinvolta.

Il prologo è tuo, Caroline, Charlotte, non ne dubito, è pronta per l'epilogo. Ma andiamo, andiamo, è ora di smetterla con questa farsa... prendete posto, ragazze, e non siate sciocche. Un grazioso ammonimento, pensai, disse Miss Charlotte, visto che ci ritenete entrambe tali!

Tuttavia, visto che i domestici stavano entrando con la cena, ci facevamo dei segnali, ci nascondevamo il volto, ci scambiavamo sguardi, prendevamo coltelli e forchette, li posavamo e li riprendevamo, quando gli occhi di nostro padre erano su di noi; facevamo finta di mangiare, prendevamo qualche sorso, ma eravamo più impegnate con i gomiti che con i denti. Per quanto riguarda la povera sorella Caroline, l'amore le si era bloccato in gola. Cercava di ingoiare, come qualcuno con il mal di gola; la faccia piegata, il collo storto, che mostravano la difficoltà a ingoiare più di un boccone da uccellino... e ciò che la metteva più in imbarazzo (di sicuro anche a me) erano due degli occhi più acuti che si fossero mai visti in un uomo, un uomo che era un padre (le poverine non hanno madre, non hanno zie a sostenerle),

gettati prima sull'una, poi sull'altra, e di tanto in tanto una fronte accigliata, che aumentava il nostro imbarazzo, ancora più forte visto che stava per finire la cena e i domestici si stavano ritirando.

I domestici volevano bene alle signorine. Assistevano con facce molto serie, e sembrarono lieti di ritirarsi.

Fu allora che Caroline si alzò dal suo posto, fece un inchino, in modo piuttosto goffo, con l'aria di una signorina in collegio, con le mani avanti.

Mio padre lasciò che porgesse i suoi omaggi e si avviasse alla porta; io mi alzai per accompagnarla, ma poi la richiamò; credo proprio allo scopo di godere della sua goffaggine e punirla.

Chi ti ha permesso di andare? Dove stai andando, Caroline? Torna indietro, Charlotte. Ma sarà sempre così: la compagnia di un padre è disprezzata, quando una ragazza ha per la testa un innamorato. Un bell'incoraggiamento per un padre a coltivare un sentimento che gli concederà solo un secondo o terzo posto, rispetto a quello che una volta era il primo, nell'affetto dei suoi figli! Ma avrò ragione di ritenermi fortunato, forse, se i miei figli non mi considereranno loro nemico. Tornate indietro quando ve lo ordino.

Siamo sgusciate indietro più imbarazzate di quando ci eravamo alzate dalla tavola.

Sedete. Abbiamo incrociato le dita e siamo rimaste ferme come due scioche.

Sedetevi quando ve lo ordino. Siete terribilmente dimesse. Voglio parlarvi.

Le due sempliciotte si sono sedute, sul bordo delle sedie, con volto e collo girati.

Miss Grandison ha poi fornito il dialogo che segue. Usando la voce con umorismo (umile per la sorella, meno mite per se stessa, imperiosa per Sir Thomas) ha mimato chi parlava. Metterò prima i loro nomi.

Sir Thomas. Che tipo di congedo ha preso Lord L. da te, Caroline? Mi ha mandato una lettera. Te ne ha mandata una? Spero che non abbia pensato a un congedo personale dovuto alla figlia, e non al padre.

Charlotte. Pensava che voi foste in collera con lui, signore, ho detto

io [la risposta della povera Caroline non era pronta].

Sir Tho. E supponeva che tua sorella non lo fosse. Benissimo! Come si è congedato da te, ragazza? donna? Come ti definisci?

Char. Signore, credo proprio che Lord L* non intendesse mancare di rispetto a...

Avrei anche potuto restare in silenzio, Harriet.

Sir Tho. Non mi piace il tuo preambolo, ragazza, la interruppe lui... Non dirmi che cosa credi. Parlavo a tua sorella. Vieni, siediti diritta. Niente sguardi altrove e torcicolli. Un po' più di innocenza nei vostri cuori, e avreste meno vergogna in volto. Lo vedo che tipo di complicità c'è tra voi. Una prospettiva promettente per me, con entrambe! Ma dimmi, Caroline, ami Lord L*? Gli hai dato speranza che sarai sua, quando riuscirai a far cambiare idea al tuo bizzoso padre? oppure, meglio ancora, quando sarà fuori dai piedi per sempre? Tutti i padri sono bisbetici e scoccianti, quando non giudicano le loro figlie come le loro sciocche figlie giudicano loro! Mi rispondi, Caroline?

Caroline (Piangendo, a quel discorso così severo). Cosa posso dire, signore, senza recarvi dispiacere?

Sir Tho. Che cosa? Be', che siete tutti obbedienti a vostro padre. Non può dirlo? Certo che puoi dirlo.

Car. Spero, signore...

Sir Tho. E spero anch'io. Ma devi esserne certa. Non riesci a rispondere con il cuore?

Car. Credo che lei pensi, signore, che Lord L* non sia un uomo indegno.

Sir Tho. Un uomo non diventa più degno per aver fatto dimenticare se stessa a mia figlia e averla spinta a comportarsi come una sciocca con suo padre.

Car. Posso comportarmi come una sciocca, signore, ma non mancare di rispetto. Ho timore di voi, signore. Non riesco ad alzare lo sguardo quando siete in collera con me.

Sir Tho. Dimmi che hai rotto con Lord L* come ti ho ordinato di fare. Dimmi, che non lo vedrai mai più, se puoi evitarlo. Dimmi, che non gli scriverai...

Car. Perdonatemi, signore, per aver detto che il comportamento di Lord L* nei miei confronti è sempre stato perfettamente rispettoso; egli venera anche mio padre; come posso trattarlo con mancanza di rispetto?

Sir Tho. Bene! Ora sì che si ragiona... Vai avanti, ragazza... E tu, Charlotte, segui la lezione che ti dà la tua sorella maggiore.

Char. In effetti, signore, posso garantire per la bontà di cuore di mia sorella e per il suo senso del dovere verso di voi.

Sir Tho. Ben detto! Ora, Caroline, parla al cuore di Charlotte: un buon mutamento ne merita un altro. Ma dite quello che volete l'una dell'altra, io sarò il giudice di entrambi i vostri cuori, e i fatti ne saranno la prova. Sai, Caroline, se Charlotte ha qualche innamorato che sia paragonabile al tuo?

Car. Credo proprio, signore, che mia sorella Charlotte non le arrecherà alcun dispiacere.

Sir Tho. Spero, Caroline, che tu possa dire altrettanto per la sorella di Charlotte.

Car. Spero di poterlo fare, signore.

Sir Tho. Allora conoscete quale sia la mia volontà.

Car. Presumo, signore, che vi faccia piacere che io rimanga sempre nubile.

Sir Tho. Oh! Ma perché, vi prego, vostra signoria lo suppone? Dite pure.

Car. Perché penso, perdonatemi se lo dico, che il carattere e le qualità di Lord L* siano tali che non ci si possa aspettare una proposta più degna. Vi prego, signore, di perdonarmi. E alzò le mani, come in preghiera, in questo modo...

Ben detto, Caroline! ho pensato; fatti coraggio, mia cara! Che rilancio...

Sir Tho. Le sue qualità! Sciocchezze! Che cos'è un titolo scozzese? Il tuo sciocco cuore batte per uno stemma nobiliare? Vorresti essere una contessa, forse? Ma lascia che ti dica che se tieni in così gran conto Lord L*, non dovresti, gravato com'è dai doveri verso le sorelle, augurargli di sposare te.

Car. Quanto al titolo, signore, è di ben poca importanza per me, senza un buon carattere. Quanto alla prudenza, Lord L* non può vedere nulla in me per rinunciarvi.

Bella risposta, Caroline! ho pensato. In una scelta così lodevole, non tutto dovrebbe essere lasciato al povero innamorato!

Sir Tho. Quindi vedo che la difficoltà non riguarda te. Non hai obiezioni nei confronti di Lord L* se lui non ne ha nei tuoi. Sei una ragazza umile e pura, allora. Una donna deve essere davvero innamorata, se pur pensando bene di sé, dà la preferenza al suo innamorato rispetto a se stessa.

Che aveva in mente Sir Thomas per dire questo, Lucia mia?

Sir Tho. Fammi sapere, Caroline, quali speranze hai dato a Lord L*. O piuttosto, forse, quali speranze ti ha dato lui? Perché taci? Rispondimi, ragazza.

Car. Spero, signore, di non disonorare mio padre, pensando bene di Lord L*.

Sir Tho. Né disonorerà se stesso, orgogliosi come sono dei loro antenati gli scozzesi questuanti, nel pensare bene di mia figlia.

Car. Sebbene Lord L* non sia un questuante, signore, lo considererebbe un onore, signore...

Sir Tho. Ben detto! Vai avanti, vai avanti. Perché si ferma la ragazza? E così dovrebbe fare lui. Ma se Lord L* non è un questuante per mia figlia, che mia figlia non sia una questuante per Lord L*. Ma tu dici che Lord L* lo considererebbe un onore... essere cosa? Tuo marito, suppongo. Rispondi alla mia domanda, come stanno le cose tra te e Lord L*?

Car. Non posso, è questa la mia infelicità! dire qualsiasi cosa che possa far piacere a mio padre.

Sir Tho. Come elude la domanda la ragazza! Non farmelo ripetere.

Car. Non è una vergogna, spero, ammettere, che preferirei essere...

Lì si fermò, e nascose a metà il viso nel petto. E ho pensato, ha detto Miss Grandison, che non sarebbe mai stata più bella in vita sua.

Sir Tho. Più la moglie di Lord L* che mia figlia; be', Charlotte, dimmi, quando comincerai ad allontanarmi dal tuo affetto? Quando

comincerai a pensare che tuo padre sia un ostacolo per la tua felicità? Quand'è che getterai il tuo sguardo avido su un semplice estraneo, preferendolo a tuo padre? Suppongo di aver fatto la mia parte; non ho altro da fare che assegnarti la dote che i tuoi innamorati, come vengono chiamati, ti diranno che sia necessaria ai loro affari, e poi sdraiarmi e morire. I tuoi simili, poi, insieme a te, danzeranno sulla mia tomba, e non sarò ricordato più di quanto lo sia mai stato, salvo da tuo fratello.

Non ho potuto fare a meno di dire la mia, a quel punto, ha detto Miss Grandison. Oh, signore! come mi ferite! Fate come tutti i padri... Perdonatemi, signore...

Ho visto che si stava accigliando.

Sir Tho. Non sopporto l'impertinenza. Non sopporto... Lì si fermò, in collera. Ma perché, Caroline, sfuggi alla mia domanda? Tu lo sai. Rispondi.

Car. Sarei indegna dell'affetto di un uomo come Lord L*, se rinnegassi la mia stima per lui. In effetti, signore, ho una stima per Lord L* superiore a quella per qualsiasi uomo che abbia mai conosciuto. Voi, signore, non lo avete sempre disprezzato... Mio fratello...

Sir Tho. Ecco! Ora viene fuori tutto! Hai la sfacciataggine... Come devo chiamarla? Ma io stimavo, e stimo ancora, Lord L*... Ma in quale ruolo? Non come genero. È venuto da me come amico di mio figlio. L'ho invitato in quella veste; lui, in quel momento, non sapeva nulla di te. Ma non appena un uomo celibe si è trovato in compagnia di una donna nubile, entrambi hanno pensato al matrimonio. Tu eri rispettosa, e lui era prudente; prudente verso se stesso. Mi pare che tu abbia parlato della sua prudenza qualche tempo fa. Lui si è dichiarato a te, o tu a lui, non so chi... [In quel momento quanto ha pianto la povera Caroline! E io, ha detto Miss Charlotte, a malapena ho evitato di usare la parola barbaro!] E quando si è sentito certo di te, allora è stato consultato quello sciocco del padre, e per che cosa? Solo per sapere cosa avrebbe fatto per due persone che non gli avevano lasciato altra scelta in quel frangente. E questo è il trucco di tutti voi, e il povero padre deve essere remissivo, altrimenti sarà considerato un tiranno.

Car. Signore, non avevo accettato la proposta di Lord L*, se non a

patto che voi l'avreste approvata. Lord L* non ha chiesto la mia approvazione ad altre condizioni.

Sir Tho. Che assurdit     questa? Mi hai lasciato qualche possibilit  di scelta? Vieni, Caroline, lascia che ti metta alla prova. Ho intenzione di portarti in citt : un giovanotto di alto rango ha fatto degli approcci. Credo che approver  le sue proposte. Sono certo che lo farai anche tu, se non sei prevenuta. Dimmi, sei... ti sei lasciata la libert  di seguire i miei consigli? Perch  non mi rispondi? Sai che hai accettato le proposte di Lord L* solo a determinate condizioni, dato che avrei dovuto approvarle. E il tuo innamorato non voleva la tua approvazione in altri termini. Andiamo, che ne dici di questo? Che cosa? Sei confusa? Be', puoi esserlo, se non puoi rispondermi come voglio! Se puoi, perch  non lo fai? Vedi, ti metto solo alla prova di te stessa.

Car. Signore, non spetta a me discutere con mio padre. Di certo, non ho intenzione di essere irrispettosa. Di certo, non ho disonorato la mia famiglia, accettando la condizione di Lord L*...

Sir Tho. Condizione! Sciocca! Quale condizione! Non   assoluta, quanto all'escludere me o la mia alternativa? Ma ho sempre trovato che l'uomo che acconsente a discutere con una donna, specialmente su certi punti, in cui   coinvolta la natura e non la ragione, deve seguirla attraverso mille percorsi tortuosi, si ritrova lontanissimo quando si immagina pi  vicino, e alla fine deve accontentarsi di tornare, senza pi  fiato, nel punto da dove   partito, mentre lei saltella li intorno ed   pronta a guidarlo in una nuova direzione.

Car. Spero...

Sir Tho. Su nessuna delle tue speranze... avr  certezze. Forse... Andiamo, ti porter  dritta al punto, se ci riesco, donna come sei... Posso accogliere proposte per te da qualsiasi altro uomo? Rispondimi, s  o no. Non trattare con me, come fanno le ragazze con i padri comuni... non essere disobbediente, per poi dipendere dalla mia debolezza per farti perdonare. Non sono un padre comune. Conosco il mondo. Conosco il tuo sesso. In esso ho trovato pi  stupidaggini di quante ne abbia fatte io. In verit , nessun uomo vi rende, o ha bisogno di rendervi, delle sciocche. Avete una stupidit  profondamente radicata in

voi. La gramigna è connaturata alla terra. Un po' di annaffiatura lo farà germogliare, e soffocherà i nobili fiori piantati dall'educazione. In vita mia non ho mai conosciuto una donna che fosse diventata saggia attraverso l'esperienza di altre persone. Ma rispondimi, dimmi... puoi accogliere una nuova proposta? o non puoi?

Caroline rispose solo con le lacrime.

Sir Tho. Dannatamente costante, suppongo! Quindi rinunci alla vera virtù, rinunci al dovere verso un padre, per fedeltà, per costanza, per una virtù fittizia verso un innamorato! Vieni qui, ragazza! Perché non vieni da me quando te lo chiedo?

MISS BYRON. CONTINUA

Miss Caroline si alzò: quattro passi strascicati, il fazzoletto sugli occhi, la condussero alla portata del padre. Lui le afferrò la mano, le fece accelerare il passo e la portò vicina alle sue ginocchia. Povera sorella Caroline! pensai: Oh, il ti... e mi sarebbe piaciuto, in quel momento, di poter aggiungere *ranno*. Lui le tolse l'altra mano dall'occhio. Il fazzoletto cadde: poteva vedere che era bagnato e pregno di lacrime. Lei avrebbe di buon grado distolto gli occhi diventati rossi. Lui le prese entrambe le mani e scoppiò a ridere...

E per cosa piange la ragazza? Be', Caroline, ti dico che avrai un marito. Mi affretterò a portarti al mercato di Londra. Vuoi prima offrirti al mercato di Ranelagh? Concerto o colazione? O devo esibirti all'opera, o a teatro? Ah, ah, aha! Alza la testa, ragazza pronta a innamorarsi! Ti metterai dei gioielli di tua madre nei capelli e al collo per attirare gli occhi dei tuoi simili. Devi colpire subito, mentre il tuo volto è una novità, altrimenti ti mescolerai al branco di donne che vendono i loro volti in ogni posto appropriato. Dolce anima impaziente! Guardami, Caroline. Poi rise di nuovo.

Car. In realtà, signore, se non foste mio padre...

Ben detto, Caroline! pensavo io, e le ho calpestato un piede.

Sir Tho. Ma guarda! E allora?

Car. Direi che siete molto crudele.

Sir Tho. Ed è tutto quello che diresti, che tenerezza! In tali circostanze, a qualsiasi altro uomo? Be', ma, nel mentre, non mi dici ancora (tenendola ancora per mano) se qualche altro uomo non andrà bene quanto il tuo scozzese?

Car. Non sono trattata gentilmente. In effetti, signore, non mi trattate gentilmente. Spero di non essere una creatura pronta a innamorarsi, come dite voi. Non ho fretta di sposarmi. Sono disposto ad

aspettare il vostro tempo, la vostra volontà; ma dato che presumo non ci possano essere obiezioni a Lord L*, allo stesso tempo non ho alcun desiderio di essere condotta in nessun mercato di Londra.

Sir Tho. (Gravemente). Se sono disposto a prenderti in giro, Caroline, se sono disposto a passar sopra in modo piacevole a una insolenza che non mi aspettavo in mia figlia, e per la quale, in cuor mio, ho disprezzato le figlie di altri, anche se non l'ho mai detto alle fanciulle, non voglio che mi sia data una risposta impertinente. Non voglio che ti dimentichi di chi sei.

Car. (Inclinandosi). Buon signore, permettetemi di ritirarmi. Mi ricorderò chi sono, e mi dispiacerà...

Sir Tho. Ed è necessario ritrarti, che ricordi il tuo dovere? Ma devi rispondere alla mia domanda. In che termini siete tu e Lord L*? Sei decisa ad avere lui, e nessun altro? Tu lo aspetterai, lui aspetterà te, finché la morte non mi avrà incluso tra i miei antenati?

Car. Oh signore! E guardò in basso verso il fazzoletto che era caduto. Lo voleva; e avrebbe voluto tirare indietro una mano per prenderlo; e quando non riuscì a farlo, con lacrime copiose che le bagnavano le guance [eppure era sempre bella] cadde in ginocchio. Perdonatemi, signore, ho paura di dispiacervi, ma ho il dovere di dirvi che non sono una ragazza pronta a innamorarsi, e, per convincervi che non lo sono, non sposerò mai nessun uomo, se non sarà Lord L*.

Per tutto questo tempo sono stata in agitazione per la mia povera sorella. Ho consumato tre sedie; la guardavo, poi mi guardava lei, poi mi guardavo la punta delle dita, e avrei voluto che fossero artigli, e quell'uomo un marito, invece di un padre. In effetti, Miss Byron, non potevo non immaginarmi trattata come Caroline; e, nella fantasia, non così remota, vedermi come Lady L*. Mi sono detta: "Se qualche Lord L* si offerisse a me, e mi piacesse, non sopporterò tutto questo". La prima notte di chiaro di luna, se me lo chiedesse con il cuore, e fossi sicura che il parroco è disponibile, mi metterei sotto un'altra protezione, per quanto abbia sempre pensato male delle figlie fuggitive! Avrei fatto bene, Miss Byron?

L'esempio, Miss Grandison! Ho risposto; Una mamma come quella

con la quale siete stata benedetta! Gli stessi che avrebbero severamente giudicato la fuga della figlia, non avrebbero riconosciuto il trattamento crudele del padre. Credo, mia cara, che siate lieta di non aver dovuto superare la prova, e di poter vedere come Lady L* sia stata ricompensata per il suo paziente dovere.

Ecco la mia buona Harriet! ha detto Lady L*. Vi amo per questa risposta. Ma, sorella, mi hai riempita di angoscia. Devi farmi smettere di stare in ginocchio e mandarmi in camera mia il più presto possibile.

Un po' di pazienza, Lady L*. Ma cosa dicono i miei appunti? Miss Byron sembra molto attenta. Questo è un argomento nuovo per lei. Non ha mai avuto nessuno che la controllasse.

Penso che avrei potuto sopportare qualsiasi cosa da un padre o da una madre, ho detto, se a Dio fosse piaciuto continuare a donarmi una benedizione così cara.

Belle parole, Harriet! ha detto Miss Grandison. Ma lasciatemi dire che un padre spiritoso non è un personaggio desiderabile... a proposito, il nostro era stato crudele allo stesso modo (devo dirlo, Lady L*? Siete in ginocchio, sapete) con due sue sorelle molto degne; una di loro scappò da lui per andare da un parente nello Yorkshire, dove vive ancora, ed è una vecchia zitella rispettata come qualsiasi altra nella contea; l'altra è morta prima di ottenere il pagamento della sua dote, altrimenti si sarebbe sposata con un uomo che amava, e che amava lei. Ma lasciò ogni scellino della sua dote alla sorella nubile, e niente a mio padre.

È bene che mio fratello non stia ascoltando, ha detto Lady L*. Non avrebbe sopportato la centesima parte di ciò che abbiamo detto. Ma chi soffre si lamenta. Ricordati, però, Charlotte, che sono ancora in ginocchio.

Vedi, Lucy mia! Gli uomini dissoluti non sono buoni mariti, né buoni padri, e nemmeno buoni fratelli. Ma non c'è da stupirsi! Le creature dal cuore meschino concentrano tutto il loro piacere in se stesse. Scelgono con cura le donne che, prese al laccio da arie, giuramenti e dichiarazioni ingannevoli, diventano le indegne proprietà di tali miserabili! Eppure, dicono che un libertino pentito è il marito migliore...

cosa che viene detta contro l'esperienza generale... ma da chi? Sicuramente solo dal volgare e dallo sconsiderato!

Miss Grandison ha proseguito.

Sir Tho. Non sposerai mai nessun altro uomo! E questo, sia chiaro, per convincermi che non sei pronta a innamorarti! Sciocche sottigliezze! Se non fossi stata pronta a innamorarti, non ti saresti messa in una situazione che ti ha dato il coraggio di dirmelo. Sciocca e sfacciata! Vattene!

Le si alzò.

No, non andare, tenendole entrambe le mani. E osi considerarti così? Quale opzione, te lo chiedo di nuovo, mi è rimasta? Eppure Lord L* e tu, come hai simulato poco fa, eravate decisi a portare avanti solo un corteggiamento vincolato alla condizione che io lo approvassi o meno! Sconvolgi il tuo sesso! È sempre stato, e sempre sarà, così. Tu vorresti il meglio, ma il dio cieco ti mette su una bestia con la sua andatura; tu cavalchi impettita, ti pavoneggi, finché non hai le vertigini, e poi galoppi su siepi e fossati, salti sulle staccionate, e il dovere, la decenza e la discrezione sono calpestati!

Povera Miss Caroline! Ho detto a entrambe, Lucy; mi aspettavo questa replica così crudele.

L'avevo previsto, ha risposto Lady L*. E questo mi ha impedito così a lungo di dichiarare la mia preferenza per Lord L* rispetto a qualsiasi altro uomo al mondo, così come, per rendere giustizia ai suoi meriti, il cuore mi ha più volte chiesto di fare senza esitazioni.

Allontanati dalla mia presenza, disse Sir Thomas, proseguì Miss Grandison, eppure le teneva ancora le mani. Questa piccola strega! Ho osservato i suoi occhi, e ogni muscolo del suo volto così impertinente [intendeva me, ha detto Miss Grandison]; partecipa a tutte le tue angosce; sei tanto angosciata, non è vero? Non sono forse un tiranno con entrambe? Volete andarne, tutt'e due, per parlare liberamente di me. Allora tutto il risentimento, che ora cerchi di reprimere, esploderà; non avrò diritto a ricordarti il tuo dovere più di quanto sia compatibile con il tuo meschino interesse. Lord L* sarà consultato preferendolo a me, e godrà di tutta la fiducia delle mie figlie contro di me. Da questo

momento in poi sarò considerato vostro nemico, e non vostro padre. Ma rinuncerò a entrambe e lascerò che venga vostro fratello, la gioia della mia vita e la speranza dei miei giorni migliori, e lui dovrà rinunciare a voi, come faccio io, oppure io rinuncerò a lui, e in questo caso sarò un padre senza nemmeno un figlio, nonostante i tre avuti dalla migliore delle donne. Lei avrebbe...

A quel punto, ha detto Miss Grandison, sono esplosa, con un'emozione che non sono riuscita a reprimere. Oh, mia cara mamma! Quanto ci manchi! Se fossi diventata un angelo quando eravamo bambine, avremmo sentito la tua mancanza come la sentiamo ora? O mia cara mamma! Questo, questo, è il momento in cui le ragazze hanno più bisogno di una madre!

Stavo per scappare via per questo. Tremavo per la severità degli sguardi di mio padre, dopo questo accenno a mia madre. Lui si alzò. Caroline, non agitarti, disse; ho ancora qualcosa da dirvi. Vieni, Charlotte! e tese entrambe le mani. Alla fine sei esplosa. Ho visto il tuo coraggio gonfiarsi in gola.

Mi sono gettata ai suoi piedi, supplicandolo di perdonarmi.

Ma prendendo entrambe le mie mani in una delle sue, mentre le tenevo piegate... maledicimi se lo faccio! ha detto. Volevo che tu fossi presente, nella speranza di metterti in guardia dalla follia e dall'incoerenza di tua sorella. Lord L* si è comportato da ladro in casa mia. Mi ha rubato l'affetto della mia figlia maggiore, e l'ha attirata fingendo di non volerla se io non avessi approvato i suoi approcci. Non li approvo. Spero di poter essere il giudice di me stesso in questo caso. Lei però dichiara che non avrà nessun altro. E ho dunque allevato i miei figli fino agli anni in cui dovrebbero essermi utili e di appoggio, ho continuato la vedovanza per amor loro [così mio padre si compiacque di dire, ha detto Miss Grandison], e tutto per un uomo che non approvo? E tu, Charlotte, chiami la tua beata madre dal suo eterno riposo per soccorrere te e tua sorella contro un padre tiranno? Quale conforto ho in prospettiva davanti a me, da tali figlie? Ma lasciatemi. Uscite da casa mia. Cercate fortuna dove volete. Prendete i vostri abiti, prendete tutto ciò che vi appartiene, ma niente che sia stato di vostra madre.

Darò a entrambe un assegno sul mio banchiere per 500 sterline. Quando saranno finite, secondo quello che sentirò del vostro comportamento, avrete, o non avrete, di più.

Caro signore! disse Caroline, gettandosi in ginocchio accanto a me, perdonate mia sorella! Caro, buon signore! qualunque cosa accada a me, perdonate la vostra Charlotte!

Non temere per la tua sorte, Caroline. Ti getterai tra le braccia di Lord L*, non ho alcun dubbio. Manderò a chiamare tuo fratello. Ma entrambe lascerete questa casa. La chiuderò nel momento in cui ve ne sarete andate. Non sarà mai più aperta finché vivrò. Quando le mie ceneri saranno mescolate a quelle di vostra madre, allora potrete tenere aperta la casa e calpestare le ceneri di tutt'e due.

Dissi singhiozzando, caro signore, perdonatemi! Non intendo giudicare mio padre, quando ho evocato mia madre. L'ho evocata per voi, così come per noi. Avrebbe mediato... avrebbe mitigato...

Sir Tho. Il mio cuore duro... so cosa intendi, Charlotte!

E si allontanò da noi di qualche passo, camminando in collera, lasciandoci inginocchiate davanti alla sedia vuota.

Poi, con il campanello, una mano sulla porta, chiamò la governante. Lei è entrata. Era una donna molto buona. Tremava per le sue padrone inginocchiate.

Sir Th. Beckford, aiutate queste ragazze a radunare qualsiasi cosa sia loro. Fatemi un elenco di ciò che prendono. L'autorità del loro padre le affligge. Vogliono scrollarsela di dosso. Si sentono donne adulte. Vogliono dei mariti...

In realtà, in realtà, Beckford, non è così, disse Caroline, interrotta da mio padre.

Mi dai del bugiardo, sfacciata?

Vi prego vostro onore... siate benevolo vostro onore... implorò l'onesta Beckford; non ci sono mai state giovani donne più modeste. Sono note in tutta la contea per la loro modestia e bontà...

Donna, donna, non discutete con me. La modestia non dimentica mai il dovere. Caroline non ama suo padre. Lord L* mi ha rubato il suo affetto. Charlotte è dalla sua parte, e vedo che lo siete anche voi.

Ma obbedite ai miei ordini in silenzio. Non resteranno una settimana in più in questa casa...

Beckford, mettendosi in ginocchio, ripeté, Siate benevolo vostro onore...

Ci alzammo entrambi e ci gettammo ai suoi piedi.

Perdonateci! Vi supplico, perdonateci! Per amore della mamma, perdonateci! – disse Caroline.

Per amore della mamma, per amore di nostro fratello, caro signore, perdonate le vostre figlie! gridai io, con un tono altrettanto mesto.

E tutte e due afferrammo le falde del suo cappotto aperto, entrambe in lacrime, con Beckford al nostro fianco.

Lui, impassibile, proseguì: vi voglio fare un piacere, ragazze. So che volete liberarvi della mia autorità. Siete donne adulte. L'uomo che ha delle figlie non ha problemi con loro, fino a quando dei tipi intriganti non le invitano a guardare fuori dalla casa del padre per quella felicità che non trovano quasi mai se non in essa.

Siamo vostre, papà mio, dissi io... Non siamo di nessun altro... Non esponete le vostre figlie alle censure del mondo. Finora la nostra reputazione è immacolata...

Caro signore, gridò Caroline, non gettateci nel mondo, nel vasto mondo! Caro signore, continuate a tenerci sotto la vostra protezione. Non vogliamo che lo faccia nessun altro.

Dovete provare a sperimentarlo ragazze, io non sono adatto a essere il vostro consigliere. Lord L* mi ha allontanato da una, l'altra invita la madre defunta a comparire, per proteggerla dalla crudeltà di un padre snaturato. E Lord L* ha l'insolenza di dirmi in faccia che sono un padre troppo giovane per assumermi la gestione di figlie adulte. E così la penso anch'io. Basta con i singhiozzi, Beckford; aiutate le vostre giovani donne a prepararsi per la partenza. Una settimana è il termine massimo che hanno per restare in questa casa. Voglio sbarrarne l'entrata, per non poter mai più varcarla.

Continuammo le nostre suppliche.

Oh, signore, disse Caroline, non mettete la vostra prole alla porta. Siamo figlie. Non abbiamo mai desiderato la protezione di un padre

come adesso.

Che cosa abbiamo fatto, signore, gridò, per meritare di essere messe alla porta? Per ogni parola offensiva vi chiediamo perdono. In noi avrete sempre figlie rispettose. Permettetemi di scrivere a mio fratello...

Dunque così... così risolvi la questione! Vuoi coinvolgere tuo fratello a tuo favore... vuoi fare appello a lui, non è vero? e costringere un figlio a giudicare suo padre! Basta chiacchiere ragazze! Non supplicate! Preparatevi ad andarne. Chiuderò questa casa...

Ovunque voi siate, signore, ho supplicato io, lasciateci restare, non rinunciate alle vostre figlie, alle vostre figlie pentite.

Lui andò avanti. Suppongo che Lord L* ti scoprirà presto, Caroline, poiché ha le tue stesse inclinazioni, così contrarie ai miei gusti. Quanto a te, Charlotte, puoi andare dalla tua vecchia zia *Bigo* nello Yorkshire: [chiama così la loro zia Eleanor, dalla parola *bigotta*. Eppure abbiamo visto, Lucy, come fu grazie a lui che questa signora non si sposò]. Lei sarà in grado di insegnarti che la pazienza è una virtù, e che non dovresti avere fretta di accettare una prima offerta, per paura di non averne una seconda.

Povera sorella Caroline! Lui la guardò con disprezzo.

Voi siete mio padre, signore, disse lei. Tutto da voi è benvenuto, ma non avrete motivo di rimproverarmi. Non avrò fretta. E qui in ginocchio, prometto che non sarò mai di Lord L*, senza il vostro consenso. Vi prego soltanto, signore, di non propormi nessun altro uomo.

Mio padre, in parte ha ceduto [in parte, Harriet]; Ti prendo in parola, e insisto sul fatto che non corrisponderai con lui, né lo vedrai. Non rispondere. E ancora una volta, risposta o no, voglio la tua obbedienza. Beckford, puoi andare. Alzati, Caroline.

E io sono perdonata, signore? Dissi io... caro signore, perdonate la vostra Charlotte [Eppure, Miss Byron, quale era stato il mio crimine?].

Fai l'uso migliore dell'esempio che hai davanti, Charlotte; non per imitare Caroline, impegnando i tuoi affetti senza mettermene a conoscenza. Ricordalo: lei soffre perché ha fatto soffrire me. È chiaro che sia così. Quando non devi seguire l'esempio, fai tesoro del monito.

Beckford si era ritirata. Egli salutò gentilmente le due ragazze, e con fare trionfale fece loro esprimere il proprio dolore per... sapete per che cosa Harriet?

Mi piacerebbe credere tra me e me, Lucy, che questi spiriti violenti, padri o mariti che siano, non fossero generalmente seguiti.

Ma lo spirito di Miss Grandison era stato sottomesso così facilmente? pensai.

Sorridete, Harriet. Per che cosa sorridete?

Mi perdonerete, se ve lo dico?

Non lo so.

Dipendo dalla vostra bontà. Sorridevo pensando, Lady L*, con quanta finezza Miss Grandison si è affrancata da allora.

Miss Gr. Oh, la furbetta! Non rammentate che ero davanti al vostro debitore?

Un bel colpo, protesto! ha detto Lady L*. Eppure Charlotte è sempre stata una ragazza impertinente, tranne che in presenza del padre. Ma aggiungerò una parola o due al racconto di mia sorella.

Mio padre ci tenne lì fino a quando non ebbe letto la lettera di Lord L*, che fino ad allora non aveva aperto, e chiaramente, come vidi, lo fece in quella occasione per trovare qualche nuovo difetto in lui e in me. Ma ne sono uscita meglio di quanto pensassi in quel momento, poiché non l'avevo vista. Eccone una copia.

Lady L* mi ha permesso, Lucy, di portarla con me, quando ci siamo separate per la notte.

Permettetemi, signore, con penna e inchiostro, piuttosto che di persona, come credo sia più accettabile per voi, di ringraziarvi, come faccio molto cordialmente, per il trattamento gentile e generoso che ho ricevuto da parte vostra, durante l'intero mese in cui sono stato a Grandison-hall, dove ero venuto con l'intenzione di restare solo tre giorni.

Temo di essere rimasto sorpreso anch'io da un inopportuno calore nell'esprimermi, quando mi sono congedato da voi l'ultima volta. Se è così, vi chiedo scusa. Avete tutti i diritti su vostra figlia. Dio non voglia che io tenti mai di invaderli! Ma che uomo felice sarei stato, se il mio

amore per Miss Grandison e quei diritti avessero potuto coincidere! Nel vostro modo di vedere potrei aver dato l'impressione di aver agito male, rivolgendomi prima a Miss Grandison; vi prego, signore, di scusarmi anche per questo.

Ma forse ho un difetto ancora più grande da espiare. In effetti, non c'è bisogno che lo sappiate, ma preferisco che sia la mia ingenuità a darmi modo di chiedere il vostro perdono, piuttosto che volervi nascondere qualsiasi cosa in qualsiasi punto di così grande importanza, che me lo concediate o no. Ammetto quindi che l'ultima volta che mi sono allontanato dalla vostra presenza mentre eravate in collera, sono andato direttamente dalla signorina Grandison, e in ginocchio ho implorato la sua mano. Presumevo che un'unione con me non fosse disonorevole, e le assicurai che le mie proprietà sarebbero bastate senza doversi aspettare nulla da parte vostra, come sperò che sarà, in qualche anno, a seguito di una buona gestione, alla quale ero certo che lei avrebbe contribuito. Ma lei mi ha rifiutato e ha deciso di attendere il beneplacito di suo padre, pur dandomi, devo aggiungere per onestà, calorose speranze circa il suo favore, se fosse stato ottenuto il vostro consenso.

Sono questi i dettagli di questa faccenda così importante.

Non sposerò mai nessun'altra donna, mentre c'è la sia pur minima speranza che lei possa essere mia. La compagnia del migliore dei giovani, vostro figlio, per due mesi, in Italia, e uno in precedenza in alcune corti tedesche, ha fatto sorgere in me l'ambizione di seguire un tale esempio in ogni dovere della vita, e se potessi ottenere, con il vostro consenso, una moglie così cara, e un fratello così degno, così come una sorella così amabile come Miss Charlotte, l'uomo più felice del mondo sarebbe allora, signore, il vostro devoto e fedele servo,

L*

Eppure mio padre, disse Lady L*, la definì una lettera ingannevole, e osservò che Lord L* era molto sicuro di me, oppure non si sarebbe offerto di farmi una proposta che non meritava di essere scusata. Stavi mirando alla prudenza, ragazza, nel tuo rifiuto, lo capisco, disse mio

padre. Non avevi motivo di dubitare, ma Lord L* avrebbe poi gradito la tua rinuncia a un matrimonio clandestino, perché il rifiuto gli avrebbe dato l'opportunità di rendere le cose più convenienti per se stesso. Una metà della virtù di una donna è l'orgoglio, proseguì [spero proprio di no, disse Lady L*], l'altra metà, l'accortezza. Se fossero sicure che l'uomo non penserebbe male di loro per questo, non aspetterebbero una seconda domanda. Se avessi avuto un patrimonio indipendente, Caroline, cosa avresti fatto? Andiamo, sei una ragazza debole e tuttavia astuta. L'astuzia è la saggezza delle donne. La debolezza delle donne è la forza dell'uomo. Mi dispiace che le mie figlie non siano fatte di materiali meno fragili. Mi meraviglio che qualsiasi uomo che conosca il sesso debole, si sposi.

Così parlò quel padre libertino e dispotico, Lucy, cercando di giustificare i suoi vizi privati con riflessioni generali sul sesso debole. E così la malvagità e la dissolutezza sono chiamati conoscenza del mondo, conoscenza della natura umana. Swift, per aver spesso descritto un letamaio, e per la sua abominevole storia di Yahoo, ebbe i complimenti per questa conoscenza, ma spero che il carattere della natura umana, il carattere delle creature fatte a immagine della divinità, non sia preso dagli eccessi di tali immonde fantasie.

Quale compagnia, mia cara, si suppone che quegli uomini abbiano generalmente avuto? Siamo davvero autorizzate a desiderare (solo che il bene è spesso prodotto dal male, come è il caso in due di queste figlie, e di un tale figlio) che un uomo di questo stampo non abbia mai avuto l'onore di dare il suo nome a una Lady Grandison! Eppure i vizi di Sir Thomas sollecitavano, se non provocavano, le virtù di lei. Che dire?

Tutto ciò che è, è giusto nelle sue cause;
—Ma l'uomo semiciego
Vede solo una parte della catena, l'anello più vicino;
I suoi occhi non arrivano a quella forte trave,
Che sorregge il tutto.¹⁵ (DRYDEN)

¹⁵ John Dryden e Nathaniel Lee, *Oedipus: A Tragedy*, Atto III.

Ho pensato, Lucy mia, che la conversazione che ho tentato di descrivere, sia pure lunga, non ti sarebbe sembrata noiosa: esplorare un nuovo argomento, il comportamento di un padre gaudente verso le figlie adulte, quando arrivano ad avere aspettative su di lui, che egli non era disposto a soddisfare; ma anche perché può servire a rafforzare noi, che abbiamo avuto nella nostra famiglia nient'altro che uomini buoni (anche se abbiamo vicini con caratteri diversi, desiderosi di frequentarci), nell'intenzione di rifiutare gli approcci di uomini libertini per un motivo persino più forte anche del nostro bene. E quindi sono stata contenta dell'opportunità di descriverla per te, e per la nostra Nancy, ora la sua salute recuperata le permetterà di guardarsi intorno più di quanto non fosse abituata a fare negli ultimi tempi. Sono sicura che la nonna, e zia Selby, ne saranno contente, poiché sarà un buon complemento alle lezioni che ci hanno costantemente inculcato, contro quella razza di uomini meschini, che vivono solo per la gratificazione dei propri sregolati appetiti, e considerano tutto il resto del mondo come fatto per loro stessi, i rettili peggiori e più nocivi che vivono in esso.

MISS BYRON. CONTINUA

Fino a questo punto le signore avevano proseguito nella loro interessante storia, quando le lettere della nonna e della zia mi sono state portate da un uomo a cavallo da Londra. Dalla mia risposta vedrai quanto sono stata colpita dai contenuti. Le signore hanno notato il mio disagio ed erano curiose di conoscerne la causa. Ho detto loro da dove venissero le lettere, quale fosse l'argomento, e che mia zia avrebbe fornito, sabato prossimo, una risposta per mio conto a Lady D* in persona.

Mi sono poi ritirata per scrivere. Una volta rimandato il messaggero, le signore hanno voluto sapere la decisione a cui ero giunta. Ho detto loro che avevo confermato il mio rifiuto.

Miss Grandison alzò mani e occhi con aria maliziosa. Mi aveva infastidito che l'avesse fatto. Dunque, Charlotte, ho detto con dispetto, voi non avreste rifiutato di accettare questa proposta.

Mi ha guardata con fare serio e ha scosso la testa. Ah, Harriet, ha detto, siete una ragazza incomprensibile! Dite la verità; ma non tutta la verità.

Sono arrossita, dato che mi sentivo, e credevo di sembrare, una sciocca.

Ah, Harriet, ha ripetuto, come se volesse guardarmi dentro.

Cara Miss Grandison! Ho detto.

C'è un signore del Northamptonshire di cui non abbiamo ancora sentito parlare.

Allora mi sono un po' ripresa. Ma poteva significare qualcosa di particolare? Non può essere certo così ingenerosa da prendersi gioco di una povera ragazza, se la crede invischiata. Tutto ciò di cui ho paura è che il mio umore sia completamente rovinato. Non sono più così felice di me stessa, com'ero una volta. Non credi, Lucy, che prendendo una cosa per l'altra io sia in una situazione molto imbarazzante? Ma

fammi trovare un argomento migliore

* * *

Le signore, su mia richiesta, hanno proseguito nella loro storia familiare.

Lord L* e Miss Caroline continuarono, sperando in un cambiamento di Sir Thomas. Senza dubbio, dicevano, sarebbe stato vinto dal senso del dovere della giovane e dalla generosità di lord L*, se non avesse dovuto separarsi dal proprio denaro.

Sir Thomas andò in città e portò con sé le figlie; e si pensa che non gli sarebbe dispiaciuto, se gli amanti si fossero sposati senza il suo consenso, poiché proibì di nuovo, al loro arrivo in città, le visite di milord; sicché i due dovevano ricorrere alla sorella, che aveva gentilmente offerto a Lady L* di essere il tramite dei loro colloqui.

Nel frattempo, gli affari di milord si stavano facendo urgenti, a causa del matrimonio delle sue due sorelle; accettò il suggerimento di un amico comune suo e di Lord W*, di servirsi di quest'ultimo, che approvava l'unione, per parlare con Sir Thomas della faccenda.

Lord W* e il baronetto si incontrarono. Il primo perorò con ardore la causa degli amanti. Sir Thomas non accolse di buon grado quell'interferenza negli affari della sua famiglia. E in effetti difficilmente si sarebbe potuto fare ricorso a un uomo più inopportuno in quell'occasione, poiché Lord W*, che è immensamente ricco, era sempre stato disprezzato da Sir Thomas per la sua avarizia, e a lui non piaceva affatto Sir Thomas per quella che definiva la sua tendenza allo sperpero.

Tra di loro furono scambiate parole pesanti. Si separarono in collera, e con Sir Thomas risentito per l'appello di Lord L* a Lord W*, le sorelle si trovarono in una situazione peggiore di prima, perché ora, oltre a essere incorse nello sdegno del padre, lo zio, che temeva sempre che la prodigalità di Sir Thomas riducesse i figli alla necessità di sperare nel suo aiuto, sostenne di essere stato trattato male dal padre, per disconoscere qualsiasi atto di gentilezza e rifiutare qualsivoglia relazione con loro.

Ciò che preoccupava ancora di più le sorelle era la dichiarata antipatia di milord per il fratello; e questo per nessun'altra ragione, se non perché il padre (che, ne era certo, diceva, non poteva né amare né odiare nel modo giusto) stravedeva per lui.

In questa triste situazione si trovavano i due innamorati, quando ci furono degli approcci verso Sir Thomas per la figlia minore. Ma anche se Miss Charlotte non gli aveva dato modo di accusarla di aver iniziato una storia d'amore a sua insaputa, l'esistenza di quegli approcci non la venne a sapere da lui, ma da altri. E forse vi chiedete, Harriet, ha detto, se con un trattamento come quello riservato a Caroline, mi sentissi provocata a fare qualche passo avventato?

Nessuna provocazione da parte di un padre, ho risposto, può giustificare un passo avventato in una figlia. Sono lieta, e credo proprio lo siate anche voi, che la vostra prudenza sia stata a vostra salvaguardia, quando siete stata privata di ciò che una figlia così buona avrebbe potuto aspettarsi dall'indulgenza di un padre, specialmente in mancanza di una madre.

Miss Grandison è diventata rossa e si è morsa il labbro. Perché è diventata rossa?

Alla fine Sir Thomas prese la decisione di esaminare e regolare i suoi affari, in preparazione del permesso di tornare che intendeva dare al suo amato figlio. Per il suo senso del dovere, la sua discrezione e le sue capacità di amministrare, era sicuro, disse, che sarebbe stato il più felice degli uomini. Ma non sapeva cosa fare con Mrs Oldham e i suoi due figli. Non aveva dubbi che il figlio avesse sentito parlare del suo colpevole commercio con lei, eppure non gli importava che il giovane gentiluomo la trovasse a vivere in uno stato simile a quello di moglie in una delle residenze della famiglia; lei aveva fatto troppi sacrifici per lui per essere trattata in modo meschino, e pensava di dover provvedere ai figli che aveva avuto con lei.

Mentre rifletteva su questi cambiamenti, per avere buoni rapporti con il figlio, il cui carattere virtuoso e prudente rendeva suo padre quasi timoroso verso di lui, gli fu fatta una proposta di matrimonio per suo figlio da uno dei uomini più importanti del regno, la cui figlia,

mentre era in viaggio in Francia e in Italia insieme al fratello e alla moglie del padre, aveva incontrato e si era innamorata del giovane gentiluomo a Firenze, e il fratello aveva approvato quel sentimento, a causa della reputazione di cui lui godeva in Italia tra le persone di primaria importanza.

Sir Thomas ebbe diversi incontri su questo argomento, sia con il fratello, sia con il conte suo padre, ed era talmente pronto a portare a buon fine la faccenda, che aveva pensato di riservarsi una rendita e di cedere tutto il suo patrimonio al figlio, in favore di quella unione, e una volta aveva detto che in questo modo avrebbe fatto come Vittorio Amedeo di Savoia, liberandosi di molte incombenze, e, non essendo un re, era certo del senso del dovere del figlio verso di lui.

Le signore avevano trovato una lettera del fratello tra le carte di Sir Thomas, che dimostrava come questa offerta fosse stata fatta realmente. Eccone una copia:

Egregio e sempre onorato signore,

Sono stupito dal contenuto della vostra ultima benevolenza. Se la proposta che contiene è nata dalla naturale grandezza della vostra mente e da un'indulgenza che ho così spesso provato, che devo dire? Non posso accettare. Se ciò deriva da proposte fatte a voi, Dio non voglia che io dia il vostro nome a una donna, per quanto illustre sia il suo lignaggio e per quanto elevate siano le condizioni della sua famiglia, i cui congiunti possano proporre tali condizioni a mio padre.

Accolgo con gioia inesprimibile la speranza così vicina del permesso a lungo desiderato di gettarmi ai vostri piedi nel mio paese natale. Quando mi sarà concessa questa felicità, aprirò tutto il mio cuore a mio padre. Il credito del vostro nome e la conoscenza che tutti hanno della vostra bontà verso di me, sarà la mia raccomandazione in qualsiasi momento mi chiederete di estendere i legami familiari.

Fino a quando non avrò questo onore, vi supplico, signore, di interrompere le trattative già iniziate.

Avete avuto la compiacenza di chiedere la mia opinione sulla signora, e se ho qualche obiezione alla sua persona. Mi ricordo, l'ho

trovata una donna molto piacevole.

Menzionate, signore, quanto abbia apprezzato la signora, così come Lord e Lady N*, le cortesie che ho loro tributato. La mia lunga residenza all'estero mi ha fornito la capacità di rendere piccoli servigi a quelli del mio paese in visita in Francia e in Italia. Quei servigi sono rammentati con troppa gratitudine da milord e dalle signore.

Sono estremamente preoccupato che abbiate motivo di essere scontento di qualsiasi cosa circa la condotta delle mie sorelle. Possono le figlie di una madre come quella che avete avuto la felicità di dare loro, dimenticare se stesse? La loro mancanza di considerazione non riceverà alcun appoggio da parte mia. Farò loro sapere che il mio amore, la mia stima, se per loro è importante, non è fondata sulla parentela, ma sul merito, e che, dove manca il dovere verso un genitore, tutte le altre buone qualità sono messe in dubbio.

Chiedete la mia opinione su Lord L* e se ha cercato di coinvolgermi per appoggiare i suoi approcci verso Caroline. Mi scrisse a questo proposito: accludo la sua lettera, e una copia della mia risposta. Per quanto riguarda la mia opinione su di lui, devo dire che non ho incontrato nessun britannico all'estero, della cui discrezione, sobrietà e bontà ho un'opinione più alta di quella verso Lord L*. La giustizia esige da me questa testimonianza. Ma per quanto riguarda la faccenda tra lui e mia sorella, mi dispiacerebbe moltissimo se il primo comportamento inappropriato di Lord L* fosse nei vostri confronti, e se mia sorella ha permesso al suo cuore di impegnarsi contro il suo dovere.

Avete la bontà di dire che il mio ritorno rafforzerà il vostro animo: possa dunque il mio indebolirsi; possa io perdere la capacità di fare del bene a me stesso, o a coloro che amo, se dimentico, o mi allontanano dal dovere dovuto al più indulgente dei padri, da parte del suo

CHARLES GRANDISON.

Che giovane eccellente! Ma osserva, Lucy; dice che al suo ritorno in Inghilterra aprirà tutto il suo cuore al padre, e fino ad allora, desidera che egli interrompa le trattative iniziate con Lord N*. Ah, mia cara! - Che cosa si dovrebbe aspettare una nuova conoscenza, se si

invischiasse in una passione senza speranza? Ma ragioniamo... se Sir Charles fosse davvero sposato, il suo stato avrebbe permesso alla ragione di una donna di trionfare sulla sua passione? Se fosse così, la passione sarebbe sicuramente superabile, e se conoscessi qualcuna che permettesse che sia così in un caso, e non nell'altro, le direi di vergognarsi, e, con profonda umiliazione, di deplorare la sua ingovernabile follia.

La suddetta lettera non giunse nelle mani delle signorine se non dopo la morte del padre, avvenuta entro un mese dal momento in cui l'aveva ricevuta, e prima che egli avesse effettivamente dato il permesso per il ritorno del giovane gentiluomo. Si può supporre che fossero eccessivamente colpite dalle cattive impressioni che il padre aveva cercato di indurre nell'animo del fratello circa la loro condotta; e, una volta morto, erano ancora più preoccupate della loro influenza.

Aveva sospeso le trattative per il matrimonio del figlio fino al ritorno del giovane gentiluomo. Si era sentito a disagio riguardo ai suoi affari privati, che, a causa della sua lunga trascuratezza, erano diventati molto intricati e, di conseguenza, dovevano essere molto fastidiosi da esaminare per un uomo del genere. Era quindi deciso a lasciare a ciascun intendente (dopo essersi persuaso, contro le apparenze, ad avere una buona opinione di entrambi) l'onere di esaminare i conti dell'altro; non solo perché questo gli avrebbe arrecato il minimo fastidio possibile, ma perché avevano parecchie cose da mettere in conto, cose che non aveva intenzione di spiegare al figlio. Né quei signori erano meno impazienti di ottenere da un benessere, poiché, sapendo il motivo per cui esaminava i suoi affari, temevano l'ispezione del loro giovane padrone, noto per le sue capacità di amministratore.

Mr. Filmer, l'amministratore della tenuta irlandese, si presentò, in quell'occasione, con i suoi resoconti; i due amministratori agirono di concerto; e sulla base del rapporto di ciascuno, Sir Thomas esaminò solo i totali, e ordinò che ne fossero ricavati degli estratti da sottoporre alla sua firma.

Il vizio riesce a sconfiggere anche l'entusiasmo! Che meschinità c'era nell'orgoglio di Sir Thomas! Avere paura dell'occhio di un figlio

del cui senso del dovere si vantava sempre!

Ma chi crederà mai al redimersi di un libertino abituale, ove si presenti una tentazione? Leggi quello che ne seguì.

Mr. Filmer, conoscendo la fragilità di Sir Thomas, aveva portato con sé, e con l'intenzione di intrappolare l'infelice, una bella giovane creatura, non più che sedicenne, con il pretesto di far visita alla zia di lei, che viveva a Pallmall e che era parente di sua moglie. Lei era all'oscuro di quell'intento criminoso, ma i suoi genitori non erano certo amanti della virtù, e non l'avevano resa parte dell'educazione della giovane, ma, al contrario, l'avevano cresciuta con l'idea che la bellezza avrebbe fatto la sua fortuna, e lei sapeva che era tutta la fortuna che avevano da darle.

Mr. Filmer, nelle sue frequentazioni di Sir Thomas, aveva sempre decantato la bellezza di Miss Obrien; la sua discendenza signorile, così come la figura, l'innocenza [l'innocenza! Un'attrattiva sia per i diavoli che per i libertini!], ma il baronetto, intento a perseguire le trame che più gli si confacevano, si limitò per qualche tempo a stare a sentire quell'uomo così scaltro. Alla fine, però, (per amore della curiosità) fu convinto a far visita alla zia. La nipote non era certo assente. Ella corrispose più che bene a tutto ciò che Filmer aveva detto in sua lode, e sulla sua bellezza. Sir Thomas ripeté le sue visite. La ragazza era ben istruita; si comportava con prudenza, anzi con riserbo, e, in breve, fece una tale impressione sul suo cuore, che dichiarò a Filmer di non poter vivere senza di lei.

Si cercò di trarre vantaggio dalla sua infatuazione. Lui offrì molto, ma per un po' di tempo la zia insistette perché sposasse la nipote.

Sir Thomas era stato troppo a lungo un capofila tra chi amava la libertà per farsi prendere al laccio, come si suol dire. Ma alla fine gli fu fatta una proposta, dalla cui interezza la zia dichiarò che non si sarebbe discostata, anche se alla povera ragazza (che, così diceva, lo amava più di tutti gli uomini che avesse mai visto) si sarebbe spezzato il cuore pensando a lui. Un ottimo modo, Lucy, di adulare un uomo che contava quasi tre volte gli anni della ragazza, e che amava ancora fare conquiste.

I termini erano: che avrebbe dovuto pagare alla giovane 500 sterline l'anno per tutta la vita, e al padre e alla madre, se si fosse riuscito a indurli ad acconsentire al (famigerato) patto, 200 sterline all'anno per tutta la vita, sia insieme che da soli; che Miss Obrien sarebbe vissuta in una delle residenze di Sir Thomas in Inghilterra; che gli fossero concessi equipaggi signorili e la sua livrea, e anche per farle acquisire credito agli occhi dei suoi stessi parenti, che erano di rango, di accettare di farle prendere il suo nome. La zia lasciò alla sua generosità il compito di ricompensarla per la parte che aveva avuto e che doveva avere per realizzare tutto questo con i genitori e la ragazza.

Sir Thomas pensava che queste richieste fossero troppo alte; per un po' di tempo si oppose, ma l'artificio usato in tutti i modi per attirarlo, l'amore, come è chiamato (parola prostituita!) lo costrinse ad accettare.

A quel punto tutta la sua preoccupazione era come provvedere a queste nuove spese, senza derubare, come diceva, suo figlio (le figlie non erano che figlie, e non erano parte del problema), e di trovare scuse per tenere il giovane gentiluomo all'estero.

Per un po' Mrs. Oldham si era sentita a disagio, e lo aveva reso tale con il suo scrupolo per il loro colpevole commercio; e ultimamente, quando Sir Thomas aveva comunicato la sua intenzione di richiamare il figlio, aveva accennato al suo desiderio di poter lasciare la casa nell'Essex e di ritirarsi sia da quella che da lui, per paura di farsi nemico il giovane gentiluomo, come lo erano le due sorelle.

La proposta di Mrs. Oldham, ora che aveva conosciuto Miss Obrien, fu più gradita a Sir Thomas di quando era stata fatta per la prima volta. E prima di firmare e suggellare con la zia per sua nipote, pensò che fosse meglio sondare quell'infelice donna, per capire se desiderasse davvero ritirarsi, e se sì, che cosa si aspettasse da lui, decidendo, per provvedere a entrambe le spese, di far tagliare il legname, che, diceva, agognava la scure, ma che fino a quel momento aveva lasciato intatto come risorsa per il figlio, e per permettergli di liberare i gravami che egli stesso aveva posto su una parte del patrimonio.

Di conseguenza, partì per la sua residenza nell'Essex.

Lì, mentre progettava i futuri progetti di vita, e calcolava le varie

fonti dei suoi risparmi, per meglio sostenere una spesa da accollarsi in modo così colpevole, e aveva effettivamente cominciato a trattare con Mrs. Oldham, che acconsentì subito a ritirarsi, non sapendo altro che per lui il motivo di quella separazione (pover'uomo!), così come il suo, era quello di redimersi. Lì fu assalito da una violenta febbre; che in tre giorni lo privò dell'uso di quella ragione di cui tanto aveva abusato.

Mr. Bever, il suo amministratore inglese, radunò le carte, al primo sentore che ebbe del suo malore, sperando di fargli firmare le liberatorie già preparate. Ma l'impazienza che mostrò nel farlo, fu motivo di sospetto per Mrs. Oldham, che non gli permise di vedere il suo padrone, sebbene fosse arrivato il secondo giorno della malattia di Sir Thomas, cioè prima che la febbre avesse colpito il cervello.

Mr. Filmer era andato a incontrare, e condurre a Londra, Mrs. O'Brien, la madre della ragazza, che era venuta a vedere conclusa la vendita dell'onore della povera vittima [Avresti potuto pensare, Lucy, che ci fosse una madre simile al mondo?], e non fu che il quinto giorno della malattia dell'infelice che lo raggiunse, con le sue liberatorie già pronte, così come gli accordi tra lui e gli O'Brien, nella speranza di trovarlo abbastanza in salute da firmarle entrambe. Fu visibilmente costernato nel trovare il padrone così malato. Sarebbe rimasto in casa per controllare gli eventi, ma Mrs. Oldham non glielo permise, si fermò quindi nel villaggio vicino, nella speranza di una svolta favorevole dell'infermità.

Il sesto giorno, poiché i medici non davano alcuna speranza di guarigione per Sir Thomas, Mrs. Oldham mandò a mettere al corrente del pericolo le due signorine, che si misero subito in viaggio per andare dal padre.

Non si poteva supporre che amassero Mrs. Oldham, e, seguendo il consiglio di Mr. Grandison, che le accompagnava, fecero sapere all'infelice gentildonna che non c'era più bisogno di accudire il padre. Lei, per offendere meno le due dame, aveva prudentemente allontanato il figlio avuto dall'ex marito e i due figli con Sir Thomas, ma insisteva per continuare a stare con lui, in casa, sia per motivi di affetto, sia per la propria sicurezza, per timore di essere accusata di appropriazione

indebita; poiché non si aspettava benevolenza dalla famiglia, se Sir Thomas fosse morto.

Povera donna! Che ruolo era quello che ricopriva!

Miss Caroline acconsentì, e convinse la sorella ad acconsentire che rimanesse, totalmente contro il parere di Mr. Grandison, il quale, libertino com'era, era molto zelante nel punire una povera Maddalena, la quale, quantunque in difetto, non era certo in difetto come lui. I malvagi, mia cara, credo che siano i più severi castigatori di quei malvagi che non si occupano di ciò che dà a loro stessi una particolare soddisfazione. Che misericordia ci si può mai aspettare da costoro? La misericordia è una virtù.

Era sconvolgente al massimo grado per le rispettabili figlie sentire il padre delirante non invocare nessuno così spesso come Miss Obrien, anche se allora non sapevano nulla della fanciulla, né dell'accordo in corso per lei; né Mrs. Oldham poteva informarle su chi o che cosa fosse. Talvolta, quando l'infelice era più tranquillo, invocava il figlio, con parole generalmente di gentilezza e affetto. Una volta in particolare, gridando: Oh, salvami! salvami! mio Grandison, con la tua presenza! Sarò consumato dal fuoco che già arde nel mio sangue bollente.

Il nono giorno, non essendoci più alcuna speranza, e con i medici che lo dichiaravano un uomo morente, inviarono una lettera per mezzo di un messaggero per mettere fretta al fratello, il quale (avendo lasciato la sua pupilla, Miss Emily Jervois, a Firenze sotto la protezione del rispettabile dottor Bartlett) era arrivato a Parigi, come aveva scritto, in attesa di ricevere il permesso del padre di tornare in Inghilterra.

L'undicesimo giorno della sua malattia, Sir Thomas tornò un po' in sé. Riconosceva le figlie. Pianse con loro. Avrebbe voluto essere stato più gentile con loro. Era consapevole del pericolo. Più volte alzò le deboli mani e gli occhi morenti, ripetendo: Dio è giusto. Sono, sono stato, molto malvagio! Pentimento! Pentimento! Che duro compito! disse una volta al ministro che lo assisteva, e al quale chiedeva le preghiere. E una volta Mrs. Oldham che era venuta al suo cospetto... Oh, Mrs. Oldham! disse: Che cos'è questo mondo adesso? Che cosa darei... Ma pentitevi, pentitevi... Mettete in pratica i vostri buoni propositi, per

non farmi avere più anime della mia di cui rispondere.

Poco dopo riprese a delirare, e spirò verso le undici di sera, in preda a terribili sofferenze. Che uomo infelice! Unisci alla mia una tua lacrima, Lucy mia, sulla tremenda dipartita di Sir Thomas Grandison, anche se non lo conoscevamo.

Pover'uomo! alla ricerca... Pover'uomo! Non visse abbastanza per rivedere il suo amato figlio!

Le due figlie, Mr. Grandison e Mrs. Oldham (per la propria sicurezza) apponevano i loro rispettivi sigilli su ogni luogo, in quella casa, dove si supponeva che fossero depositate le carte o qualsiasi cosa di valore; e Mr. Grandison, assumendosi quell'incarico, congedò Mrs. Oldham, e non le permise di portare con sé più di capo di vestiario, oltre a quello che indossava. Lei pianse amaramente e si lamentò di quel trattamento così duro, ma non venne compatita, e fu rinviata da Mr. Grandison al cugino assente per una giustizia ancora più rigorosa.

Lei si appellò alle ragazze, che le rimproverarono di aver vissuto una vita vergognosa, al contrario di quanto affermava, e dissero che ora avrebbe dovuto subirne le conseguenze. La sua punizione era solo all'inizio. Il loro fratello le avrebbe senza dubbio reso giustizia rigorosamente, ma un uomo della sua virtù, ne erano certe, l'avrebbe aborrita. Aveva ingannato il padre, dissero. Non era nel suo temperamento essere crudele con i figli. Aveva vissuto delle loro fortune, e ora non avevano altro su cui contare che il favore del fratello.

Figlie così ligie al dovere, Lucy mia, hanno fatto bene a scusare il padre come potevano, ma Mrs. Oldham ha sofferto per tutto.

* * *

Sono così interessata a questa storia così importante, che non ho il coraggio di interromperla per dirti quanto piacevolmente trascorro il mio tempo con queste signore e con Lord L* in quei momenti della giornata in cui siamo tutti riuniti. Miss Emily ha una mente raffinata; gentile, delicata, innocentemente infantile al di là della sua statura e del suo aspetto da donna, ma non dei suoi anni. Le due signore sono

molto buone con lei. Lord L* è un uomo eccellente.

Siamo a venerdì mattina, e niente Sir Charles! Canterbury è sicuramente un luogo incantevole. Sei mai stata a Canterbury, Lucy?

Domani Lady D* andrà a trovare mia zia. La mia lettera alla zia spero che arrivi in tempo. Desidero molto sapere... ma perché dovrei? Ma Lady D* è una donna così buona! Spero che prenda bene il mio rifiuto, e lo consideri come un rifiuto definitivo.

Ho ancora molto da raccontarti sulla storia della famiglia; vorrei poter scrivere velocemente come quando parliamo. Ma, Lucy, riguardo alla signora, con il cui padre Sir Thomas era in trattativa per suo figlio, non vuoi sapere qualcosa di più su di lei? Ma, ah, mia cara, comunque sia, c'è una signora, nel cui favore entrambe le sorelle si interessano. L'ho scoperto. Né passerà molto, suppongo, prima che io venga a sapere chi sia, e se Sir Charles incoraggi o meno la proposta.

Adieu, Lucy mia! Presto avrai un'altra lettera dalla tua

HARRIET BYRON

MISS BYRON. CONTINUA

Come vedi, mia cara, molte cose importanti dipendevano dalla condotta e dalla determinazione del giovane baronetto.

Lord L* si trovava in quel periodo in Scozia, dove aveva visto sposare due delle sue tre sorelle, e si dava da fare per sistemare i suoi affari in modo tale da permettergli di dipendere meno dal giudizio o dalla generosità di Sir Thomas Grandison, la cui amata figlia era impaziente di chiamare sua.

Miss Charlotte dipendeva totalmente dalla generosità del fratello, ed entrambe le sorelle avevano ragione di essere tanto più inquiete, poiché ora, secondo il punto di vista del mondo, era diventato suo interesse mantenere la distanza che il loro infelice padre si era premurato di creare tra loro, a causa di un comportamento spregevole e del tutto indegno di lui.

L'infelice Mrs. Oldham aveva già ricevuto un rigoroso esempio di cambiamento della sua sorte; e non aveva motivo di dubitare che le sorelle, che sempre, da quando era stata nominata loro istitutrice, l'avevano guardata con occhio malevolo; e in seguito avevano avuto un pretesto fin troppo giusto per la loro avversione; avrebbero messo contro di lei un fratello, la cui fortuna era stata diminuita dalla prodigalità del padre. I pochi parenti ancora in vita erano persone d'onore, che avevano rinunciato a ogni relazione con lei, dal momento in cui si era gettata così totalmente in potere di Sir Thomas Grandison, e aveva tre figli di cui prendersi cura.

Bever e Filmer, il commissario inglese e quello irlandese, aspettavano l'arrivo di Sir Charles con grande impazienza, nella speranza che firmasse i loro conti, cosa della quale non avevano motivo di dubitare, ma sui quali il padre avrebbe messo mano, se non fosse stato colto da un malattia così improvvisa e non fosse rimasto in preda al delirio

quasi fino alla fine della sua vita.

Di Miss Obrien, di sua madre e di sua zia, parlerò in un altro luogo.

Lord W* aveva una forte avversione per il nipote, per nessun'altra ragione, come ho detto, se non perché era il favorito del padre. Eppure le nipoti non avrebbero trovato lo zio più bendisposto per questo. Era infatti quasi interamente guidato da una donna, che non aveva né la nascita, né l'educazione, né il buon senso, né la moderazione di Mrs. Oldham, da mettere in contrasto con la virtù perduta di quest'ultima, ma abbondava, a quanto pare, di una meschina astuzia egoistica, che non mancava mai di usare per qualsiasi cosa avesse a cuore, poiché, come di consueto si dice di questi uomini dominati, Lord W* avrebbe rinunciato, per evitare rimostranze, a ciò che avrebbe potuto accrescere la reputazione della sua famiglia, cosa che non avrebbe fatto con una moglie ricca e di buona famiglia; ma il vero schiavo si immagina padrone della propria libertà, e si accontenta del suono della parola.

Anche il contratto di matrimonio sospeso con la sorella di Lord N. doveva essere preso in considerazione, sia per portarlo avanti, sia per annullarlo, cosa da decidere tra le parti.

Questa era la situazione degli affari di famiglia, quando era tornato Sir Charles.

Non aveva risposto alla comunicazione della sorella sui rischi riferiti al padre, ma era partito subito per Calais, e lo stesso giorno era arrivato a casa del suo defunto padre a St. James's Square. Le sorelle avevano immaginato che sarebbe arrivato in città quasi come avrebbe fatto una lettera. Quindi, per due giorni interi lo avevano aspettato di ora in ora.

Giudica, mia cara, dalle circostanze di cui sopra (l'amore per le sorelle fuori questione, anche se avrebbe anche potuto non esserci più) quanto terribile dovette essere per loro, dopo otto o nove anni di assenza, la prima apparizione di un fratello, da cui dipendeva tutto il loro futuro, e al quale si era rivolto un padre, ora così recentemente scomparso, per accusarle di mancanza di senso del dovere, un dovere indiscutibile per il loro fratello!

Nello stesso istante in cui scese dalla carrozza postale, la porta si

apri, egli entrò, e le due sorelle lo accolsero nell'atrio.

Loro rammentavano il grazioso giovane di diciassette anni, con i bei riccioli ramati che ondeggiano sulle spalle, la carnagione delicata, l'intelligenza che brillava nei begli occhi sinceri, e il buon umore che addolciva i lineamenti vivaci, e, dimenticando la bellezza femminile in cui i loro lineamenti erano maturati nello stesso spazio di tempo, sembravano non aspettarsi quella statura e quell'aria virile, e quell'eguale vivacità e sicurezza che chiunque incontri questo fratello ammira nel suo nobile aspetto; aspetto che appariva in quel momento più solenne del solito, con un padre amato e non ancora sepolto nei suoi pensieri.

Oh, fratello mio! disse Caroline a braccia aperte; ma, visto che era indietreggiato di fronte a quell'abbraccio, Posso dire, fratello mio?... e stava per svenire. Lui la strinse tra le braccia, per sostenerla...

Charlotte, sorpresa dall'emozione della sorella ed emozionata dalla presenza del fratello, tornò di corsa nella stanza da cui erano uscite entrambe, e si gettò su un divano.

Il fratello la seguì nella stanza, per calmarla, con un braccio intorno alla vita di Miss Caroline, e, con lo sguardo dell'attesa, Charlotte mia! disse, tendendo la mano invitante, e affrettandosi verso il divano. Lei allora si rimise in piedi, gettandogli le braccia al collo, e lui si strinse al petto entrambe le sorelle: Accogliete, mie carissime sorelle, accogliete vostro fratello, il vostro amico, siate certe del mio amore inalterato.

Quella rassicurazione, hanno detto, era stata un balsamo per i loro cuori; e quando ciascuno si fu seduto, egli, seduto di fronte a loro, aveva guardato prima l'una, poi l'altra, prendendole entrambe per mano, Donne incantevoli! disse; Come ammiro le mie sorelle! Dovete avere menti simili alle vostre figure. Che piacere, che orgoglio, proverò per le mie sorelle!

Mia cara Charlotte! disse Miss Caroline, prendendo l'altra mano della sorella, Non ha nostro fratello, ora che lo abbiamo vicino, tutto del fratello nel suo aspetto? La sua bontà sembra solo più forte, e più perfetta; di che cosa avevo mai paura?

Anche il mio cuore si era fermato, disse Charlotte; Non so perché. Ma temevamo... In verità, signore, temevamo entrambe... O fratello mio!... Le lacrime scorrevano sulle guance di tutt'e due... non volevamo essere irrispettose...

Amate vostro fratello, sorelle mie, perché egli cercherà di meritare il vostro amore. Le figlie di mia madre non potevano essere irrispettose! Solo un errore! un equivoco infelice! Tutti noi abbiamo qualcosa... Ci sono sempre ombre e luci! Un velo gentile e rispettoso...

Si portò la mano di entrambe alle labbra, si alzò, andò alla finestra e tirò fuori un fazzoletto.

Che ci sarà nei suoi pensieri! Senza dubbio solo l'infelice svolta di suo padre, e la recente dipartita! Non c'è da meravigliarsi che un tale figlio non potesse, senza una riverente emozione, sostenere le riflessioni che dovevano affollarsi nella sua mente, in quell'istante!

Poi, voltandosi verso di loro, permettetemi, mie care sorelle, disse, di ritirarmi per qualche istante. Distolse il volto da loro. Mio padre, disse, esige questo tributo. Non vi chiederò giustificazioni, sorelle mie.

Le sorelle si associarono a quel desiderio, e lo accompagnarono nel suo appartamento, con silenzioso rispetto. Nessuna cerimonia, spero, Caroline mia, Charlotte mia. Qualche anno fa eravamo veri fratello e sorelle. Guardate al vostro Charles come lo vedevate allora. Non permettete che l'assenza, che ha accresciuto il mio amore, diminuisca il vostro.

Ciascuna sorella gli prese una mano e avrebbe voluto baciarla. Lui abbracciò entrambe e rese loro omaggio.

Posò lo sguardo con una certa emozione sulle foto del padre e della madre, poi sulle sorelle, e rese di nuovo omaggio a entrambe.

Loro si ritirarono. Lui le scortò fino alle scale. Dolce cortesia! Amabili sorelle! Tra un quarto d'ora vi cercherò di nuovo.

Lacrime di gioia scorrevano loro sulle guance. Dopo mezzora le raggiunse con un abito diverso e rese di nuovo omaggio alle sorelle, con un'aria di tenerezza che scacciava ogni timore e non lasciava spazio a nient'altro che all'amore fraterno.

Mr. Grandison arrivò poco dopo. Quel gentiluomo, che (come cre-

do di aver già accennato), era solito, visto il suo disinvolto modo di vivere, parlare di come avrebbe riso di suo cugino Charles, una volta che quest'ultimo fosse tornato in Inghilterra, dal suo pio giro, come lo chiamava; e anche vantarsi che l'avrebbe introdotto negli svaghi cittadini e ne avrebbe fatto un uomo; rimase colpito dalla dignità della sua persona, e anche affascinato dalla libertà del suo comportamento. Buon Dio! disse poi alle signore: che giovanotto raffinato è vostro fratello! - Che sfortuna ha avuto vostro padre!

Dopo che le signore si furono ritirate, Mr. Grandison parlò delle circostanze della malattia e della morte di Sir Thomas, che, disse poi alle sorelle, avevano suscitato la sua tenerezza, la stessa tenerezza, suppongo, con cui un uomo dal cuore insensibile potrebbe toccare un simile argomento. Infierì su Mrs. Oldham, e con una certa esultanza, raccontò al cugino quello che le avevano fatto, e inveì contro di lei per il modo in cui aveva vissuto e le difficoltà che aveva sollevato sul lasciare Sir Thomas alle cure delle figlie durante la malattia; in particolare per aver osato insistere nel mettere il suo sigillo insieme al loro alle credenze e agli armadi, dove si supponeva ci fossero oggetti di valore.

Sir Charles udì tutto questo senza dire una parola, né di approvazione né di altra natura.

Non siete soddisfatto di quello che abbiamo fatto, per quanto riguarda questa donna così vile, Sir Charles?

Non ho dubbi, cugino, rispose Sir Charles, che ogni cosa sia stata intesa per il meglio.

E poi Mr. Grandison, come disse alle sorelle, schernì l'infelice donna per il suo dolore e per il comportamento avvilito, quando era stata costretta a lasciare la casa, dove, disse, aveva regnato così a lungo come dama suprema.

Sir Charles chiese se avessero cercato o trovato un testamento.

Mr. Grandison disse che avevano guardato in ogni luogo probabile; ma non ne avevano trovato nessuno.

Quello che penso di fare, cugino, disse Sir Charles, è di seppellire le venerande spoglie (devo sempre parlare in questi termini, signore)

con quelle di mia madre. Da quanto so, questo era il suo desiderio. Farò erigere un monumento elegante, ma non sontuoso, alla memoria di entrambi, con una modesta iscrizione, che sarà più un insegnamento per i vivi, che un panegirico sui defunti. Il funerale dovrà essere decoroso, ma senza ostentazione. La differenza di costo sarà usata in forma privata per assistere o aiutare le governanti in difficoltà, o alcuni degli affittuari poveri di mio padre, che hanno famiglie numerose e non hanno lesinato onesti sforzi per mantenerle. Spero che le mie sorelle non si considereranno trascurate, se risparmierò loro la pena di conferrire con loro su un argomento che deve affliggerle.

Questi sentimenti erano nuovi per Mr. Grandison. Raccontò alle sorelle ciò che aveva detto Sir Charles. Non l'ho contraddetto, disse; Ma poiché Sir Thomas aveva un animo così munifico, e ne è sempre stato all'altezza, avrei pensato che avrebbe dovuto essere onorato con un funerale munifico. Ma, tuttavia, non posso fare a meno di ammettere che ciò che ha detto vostro fratello, aveva in sé qualcosa di grande e di nobile.

Le due signore, quando il fratello accennò loro le sue intenzioni, accettarono tutto ciò che egli proponeva; e tutto fu eseguito secondo le istruzioni che egli stesso aveva scritto. Permise alle sorelle di conformarsi alle usanze, ma controllò di persona, con eguale pietà e decoro, gli ultimi preparativi.

Sir Charles è noto per la sua grande abilità negli affari. Se mi espressi nel linguaggio di Miss Grandison, direi che un raggio di sole non è più penetrante. Va subito al nocciolo di una faccenda, e ha bisogno solo di ascoltare entrambe le parti di una discussione per decidere; e una volta deciso, non può essere fermato che da eventi incontrollabili, fuori dalla portata della previsione umana; e quando succede, ma la cosa da fare è quella giusta, cambia il suo modo di procedere; come farebbe un uomo che, trovandosi impossibilitato a proseguire il suo viaggio per una strada, a causa di un'improvvisa inondazione, ne prende un'altra, la quale, quantunque un po' più tortuosa, lo porta a casa sano e salvo.

Appena conclusa la cerimonia, Sir Charles, lasciando ogni cosa a

Grandisor-hall come l'aveva trovata, e i sigilli intatti, venne in città e, in presenza delle sorelle, ruppe i sigilli che erano stati apposti agli armadi e alle scrivanie della casa.

Le signore gli dissero che i loro conti erano pronti per il controllo, e che avevano disponibile una rimanenza. La sua risposta fu, Spero, mie care sorelle, che avremo un solo interesse. Spetta a voi farmi le richieste, e a me rispondere come potrò.

Fece dei memorandum del contenuto di molti documenti, con sorprendente rapidità; e poi li chiuse a chiave. Trovò una banconota da 350 sterline in un cassetto di una delle scrivanie personali dell'appartamento del padre. Vogliate, sorelle mie, disse, offrendola a Miss Caroline, aggiungerla al denaro che avete in mano, per soddisfare le esigenze della famiglia.

Poi andò con le sorelle nella casa dell'Essex. Una volta lì, disse loro come fosse necessario che Mrs. Oldham (che aveva preso alloggio in una fattoria vicina) fosse presente alla rottura dei sigilli, poiché aveva apposto i suoi, e di conseguenza la mandò a chiamare.

Volevano una giustificazione per incontrarla.

Lui disse che incontrarla lo turbava: Ma ciò che va fatto, si deve fare.

La povera donna venne, timorosa e tremante.

Non ti dispiacerà, Lucy, un resoconto di ciò che accadde in quell'occasione. Sono stata molto attenta a ciò che ha detto Miss Grandison, la cui memoria era aiutata dai ricordi della sorella. E siccome io sono abituato a riportare le scene commoventi con le parole stesse delle persone, il più esattamente possibile, per farle apparire vivaci e naturali, ti aspetterai che io tenti di farlo in questo caso.

Sir Charles, non aspettandosi che Mrs. Oldham sarebbe arrivata così presto, era nella sua scuderia con lo stalliere e il cocchiere, per controllare i suoi cavalli, poiché là, tra cavalli da caccia e da corsa, c'erano alcune delle bestie migliori del regno.

Per un errore della cameriera di Miss Caroline, la povera donna fu fatta entrare nella stanza dove si trovavano le due signore. Era in grande confusione; si inchinò, si mise a piangere, e rimase in piedi

come meglio poteva, ma si appoggiò al muro degli arazzi.

Come mai? disse Miss Caroline alla cameriera. Non doveva incontrare noi.

Chiedo scusa, disse Mrs. Oldham con un inchino, e stava per ritirarsi, ma si fermò per le parole che le rivolse Charlotte: Mio fratello vi ha mandato a chiamare, signora Non noi, ve lo assicuro Dice che è necessario, poiché avete creduto opportuno mettere il vostro sigillo insieme al nostro negli spazi chiusi, che voi siate presente quando saranno tolti. Ma vi vedrà con lo stesso dolore che avete causato a noi. Preparatevi a incontrarlo. Sembrate oltremodo a disagio... non c'è da stupirsi!

Hai sentito dire, Lucy, che Charlotte attribuisce un bel po' di cambiamenti in meglio nel suo temperamento, e anche nel suo cuore, all'esempio del fratello.

In effetti, sono a disagio, molto a disagio, disse la povera donna. Permettetemi, signore, di sollecitare la vostra generosità: un po' della vostra pietà, un po' della vostra tolleranza. Sono davvero una donna infelice!

E così meritate di essere.

Sono sicura che siamo noi a soffrire, disse Caroline.

Lord L., come lei stessa riconobbe, era allora nella sua mente, oltre che nel cuore.

Se potessi ritirarmi senza incontrare Sir Charles, lo considererei un favore. So che non riuscirò a sopportare di incontrarlo. Insisto per non essere presente alla rottura dei sigilli. Conto sulla vostra misericordia, signore, e sulla sua.

Ragazze crudeli! devo chiamarle, Lucy? Penso che lo farò... ragazze crudeli! Le chiesero di non sedersi, anche se vedevano le ambascie in cui si trovava, e avrebbe dovuto avere la modestia di astenersi dal sedersi in loro presenza.

Che cosa umiliante è la coscienza di aver vissuto in modo sbagliato, quando la disgrazia arriva al cuore! Ma la virtù non sarà placata, quando la mano di Dio sarà evidente nelle parole, nel volto e nel comportamento del trasgressore? Eppure, forse, è difficile per chi soffre...

fammi riflettere... io, dal profondo del cuore, ho perdonato Sir Hargrave Pollexfen? Ci penserò un'altra volta.

E così vi siete messa in lutto, signora?

Devo dire che lo ha detto Caroline, e che cosa segue? Eppure sono contenta che non sia stata Charlotte, credo; perché Caroline riteneva di aver sofferto in modo particolare per causa sua. Comunque, mi dispiace in ogni caso.

Un lutto abbastanza stretto! Suppongo che vostre gramaglie siano nei vostri alloggi...

Ti è stato detto, Lucy, che Mrs. Oldham era chiamata da molti Lady Grandison, e che la sua nascita, l'educazione, il buonsenso, sebbene tutto questo non era bastato a sostenere la sua virtù contro la necessità e la tentazione (povera donna!), avrebbero potuto darle diritto al titolo.

In verità, signore, sono davvero in lutto, ma io stessa non ho mai pensato di sollecitare un diritto al quale non pensavo affatto.

Allora, signora, il mondo vi fa un'ingiustizia, signora, disse Charlotte.

Ecco, signore, le chiavi delle dispense, dei dolci, delle cantine; non le avete richieste, quando mi avete allontanata da questa casa. Avevo pensato di mandarvele, ma quando sono riuscita a procurarmi un alloggio voi ve ne eravate andate, lasciando solo due domestiche, oltre allo stalliere e alle sguattere, e ho ritenuto che fosse meglio tenere le chiavi, finché non le avessi potute consegnare dietro ordine vostro o di Sir Charles. Non ho gestito mela le cose, signore, come governante. Tutto quello che ho al mondo è sotto i sigilli. Sono alla mercé vostra e di vostro fratello.

Le sorelle ordinarono alla domestica di prendere le chiavi e di portarle ai piedi dei loro troni. Care signore, perdonatemi, se doveste per caso vedere questa lettera. So che ora pensate e agite in modo diverso.

Ecco mio fratello! disse Caroline.

Presto saprete, signora, che cosa potrete sperare da lui, disse Charlotte.

La povera donna tremò e impallidì. Oh, come dovette palpitare il suo cuore!

MISS BYRON. CONTINUA

Sir Charles entrò. Era vicino alla porta. Le sorelle erano all'altro capo della stanza.

Si inchinò davanti a lei - Mrs. Oldham, immagino, disse - Vi prego, signora, mettetevi a sedere. Vi ho mandata a chiamare affinché possiate vedere i sigilli. Vi prego, signora, sedetevi.

Le prese la mano e la condusse a una sedia non molto distante da loro; e si sedette in una tra loro e lei.

Le sorelle hanno ammesso di essere rimaste sorprese dalla sua benevolenza nei suoi confronti. Che care signore! Dimenticarono, in quel momento, che misericordia e giustizia sono grazie-sorelle e un cuore virtuoso non può separarle.

Vi prego, signora, calmatevi, guardandola con uno sguardo misto di angoscia e pietà, come hanno detto le signore, che in seguito rammentarono una approvazione maggiore di quella di quel momento. Quali dovettero essere, Lucy mia, le riflessioni di quest'uomo così umano, riguardo al padre, e a lei, in quella circostanza!

Egli si rivolse alle sorelle, come per dare a Mrs. Oldham il tempo di riprendersi. Un fiume di lacrime la calmò. Lei cercò di reprimere quei singhiozzi così percepibili e, con molto tatto, lui non sembrò udirli. Le emozioni di Mrs. Oldham attirarono gli sguardi delle signore, lui le distrasse, chiedendo loro qualcosa su un quadro appeso dall'altra parte della stanza.

Poi avvicinò la sedia a lei, e di nuovo le prese la mano tremante. Non sono all'oscuro della vostra malinconica storia, Mrs. Oldham... Non agitatevi...

Si fermò per darle qualche istante di tempo per riprendersi, e proseguì: Vedetemi come un amico, pronto a ringraziarvi per tutti i vostri buoni uffici passati, e a dimenticare tutti quelli sbagliati.

Lei non riuscì a contenersi. Si gettò ai suoi piedi. Lui la sollevò e la rimise seduta.

Sfortunatamente, disse, il povero Mr. Oldham è stato incauto! Eppure mi è stato detto che vi amava e che voi meritavate il suo amore; le vostre disgrazie vi hanno fatto conoscere la nostra famiglia. Siete stata una fedele amministratrice degli affari di questa famiglia... Ci sono documenti che possono giustificare le vostre azioni; documenti che, ne sono certo, nessuno qui contesterà.

Era evidente come suo padre avesse lasciato degli scritti in suo favore, come amministratrice, l'unico modo in cui questo pio figlio era in quel momento disposto a considerarla.

Infatti, ho... E sarei ancora stata...

Non occorre altro, signora. Mr. Grandison, che è un uomo di buon carattere, ma un po' avventato, mi ha detto di avervi trattata con scortesia. Ammette che avete sopportato con pazienza. La pazienza non è mai stata una virtù solitaria. Riteneva che aveste torto a insistere per mettere il vostro sigillo, ma si sbagliava. Avete fatto bene, in questo, e credo proprio che una donna con la vostra prudenza non abbia sbagliato a farlo. Nessuno può giudicare un altro, poiché non può mettersi davvero nei suoi panni con l'immaginazione, quando vuole ergersi a giudice.

O fratello mio! O fratello mio! dissero entrambe le signore allo stesso tempo, metà ammirate, ma anche a metà preoccupate, di fronte a una bontà così totale.

Abbiate pazienza sorelle mie. Abbiamo tutti qualcosa per cui essere perdonati.

Esse non sapevano quanto fossero, secondo lui, coinvolte nel rimprovero in ciò che il padre aveva scritto di loro. Ammettevano di essere mortificate, ma non sapevano come sentirsi in collera con un fratello che, sebbene addolorato forse più di loro, riusciva a mantenersi caritatevole.

Lui fece poi un gesto, ora di cena, come disse, non essendo l'ora della cioccolata, e si rivolse a Mrs. Oldham perché ci pensasse lei, poiché sapeva meglio di chiunque altro dove si trovasse ogni cosa. Lei

parlò delle chiavi consegnate. Carolina chiamò la sua cameriera e gliele diede. Sir Charles chiese a Mrs. Oldham di essere così gentile da istruire la cameriera.

Le signore capirono perfettamente che con questo intendeva tranquillizzare la povera donna affidandole qualcosa da fare, e cogliere l'occasione della sua assenza per cercare di fugare i loro dubbi sulle sue intenzioni, e sul modo di comportarsi con lei.

Nel momento in cui Mrs. Oldham uscì dalla stanza, lui si rivolse così alle signore:

Mie care sorelle, vi prego di giudicarmi benevolmente in questa circostanza. Non vi biasimerei per niente al mondo. Non considero il caso di questa povera donna sulla base delle sue azioni nei nostri confronti. È la memoria di nostro padre a essere in gioco. Era lui, era lei, responsabile verso di noi di ciò che entrambi avevano fatto? Nessuno dei due lo era. Lei merita giustizia: per la generosità verso di noi, per la gentilezza verso nostro padre. Mr. Grandison l'ha accusata di vivere in modo troppo splendido, come diceva lui. Si può dire che fosse colpa sua? Per quanto ci riguarda, era di qualcuno? Lo spirito munifico di nostro padre è ben noto. Lui veniva spesso in questa casa. Ovunque fosse, viveva allo stesso modo. Elogiava l'economia di Mrs. Oldham in diverse sue lettere. Aveva il diritto di fare ciò che voleva con il proprio patrimonio. Non era nostro fino ad ora. Qualsiasi cosa ci abbia lasciato, avrebbe potuto ancora ridurla. Quell'economia è tutto ciò che ci riguarda in termini di interesse, e questo è a suo favore. Se un qualche atto gentile verso le mie sorelle è mancato da parte del genitore, esse saranno felici di aver meritato ciò che speravano di ottenere da lui. E se il genitore aveva una preferenza, saranno liete di averla accolta. Avrebbe potuto dare alla signora Oldham un titolo a un nome che avrebbe suscitato il nostro rispetto, se non la nostra deferenza. Le mie sorelle hanno una mente aperta, sono figlie della più caritatevoli e indulgente delle donne. Mr. Grandison (non potreste essere state voi) ne ha parlato in modo troppo severo. Eppure intendeva essere utile a tutti noi. Prima di affidare questa povera donna alla vostra misericordia (ed era necessario incontrarla per farlo) volevo giudicarne il com-

portamento. Non è stata abbastanza umiliata? In verità la compatisco. Amava mio padre; e non dubito che in segreto lo pianga; eppure non osa confessare, non osa invocare il suo amore. Sono disposto a considerarla solo come una persona che ha svolto un compito importante in questa casa; ci conviene comportarci con lei come il mondo dovrebbe immaginare, considerarla solo in questa luce. Per quanto riguarda le prove viventi (infelici innocenti!) mi preoccupa che ciò che è la gioia degli altri genitori, sia la vergogna di questo. Ma non rendiamo pubbliche, a causa del risentimento, colpe che potrebbero non essere solo sue. Devo dire di più? Mi dispiacerebbe esserne obbligato. Tutto questo l'ho detto con dolore... le circostanze del caso sono tali che non posso esprimerle interamente. Ve lo chiedo come un favore, non come un diritto (disprezzerei me stesso, se fossi capace di esercitare fino all'estremo qualsiasi potere che mi venga concesso), di essere così buone da lasciare gestire a me questa faccenda. Mi farete un grande favore, se mi darete la vostra gioiosa approvazione.

Hanno risposto con le lacrime. Non riuscivano a parlare.

A quel punto Mrs. Oldham è tornata, e, con un atteggiamento umile, ha offerto la cioccolata a entrambe le giovani. Loro si inchinarono con il capo, non con il corpo, con fredda civiltà, come hanno ammesso, ognuna tendendo solennemente la mano, come se non sapessero se porgerla o no.

Mi sembra di vederle. Come potevano ragazze così graziose essere così scortesie, dopo quello che aveva detto Sir Charles?

Si resero conto che il fratello sembrava dispiaciuto. Lui prese il vaso da Mrs. Oldham. Vi prego, signora, sedetevi, disse, offrendole un piatto, che lei rifiutò, e porse il pane tostato alle sorelle, che allora furono abbastanza pronte a prenderne un po'. E una volta bevuta la cioccolata, Ora, Mrs. Oldham, disse lui, vi accompagnerò... Sorelle, fatemi compagnia.

Si alzarono per seguirlo. La povera donna si inchinò, te lo garantisco, e rimase lì mentre passavano; e mi sembra di vedere le care ragazze procedere rigide, e camminare solenni e dritte, come si può supporre che facciano le duchesse nel corteo di un'incoronazione.

Miss Grandison ha riconosciuto che era irritata con la straordinaria compiacenza di suo fratello nei confronti di Mrs. Oldham; e disse alla sorella, mentre uscivano a braccetto, La cortesia è una cosa affascinante, Caroline!

Non la comprendo del tutto, rispose l'altra.

Non volevano che il fratello sentisse quello che stavano dicendo, ma lui le sentì, e voltandosi verso di loro (Mrs. Oldham era dietro, a distanza, e mentre lui parlava a bassa voce si allontanò ancora di più); Non fate troppo poco, sorelle mie, e io non farò troppo. È una gentildonna. È profondamente infelice. Grazie a Dio, voi non lo siete. E lei non è ora, né è mai stata, la vostra domestica.

Loro arrossirono e si guardarono l'un l'altra un po' confuse.

Lui strinse le mani di entrambe, con affetto. Non voglio turbarvi, disse, Permettetemi solo di rammentarvi, mentre siamo ancora in tempo, che vi è stata data l'opportunità di mostrarvi delle Grandison.

Quando giunsero nella camera in cui era morto Sir Thomas, e che era il suo abituale appartamento, Mrs. Oldham impallidì, e pregò di essere scusata per averli accompagnati là. Si mise a piangere. Troverete che tutto è come si deve. Sono pronta a rispondere a tutte le domande. Permettetemi di aspettare nel salotto qui accanto.

Sir Charles accolse la sua richiesta.

Povera donna! disse: In che condizione infelice si trova, tanto da non osare, davanti a noi, di mostrare quella tenerezza che non è vanto solo delle donne, ma della natura umana!

In uno degli armadi di quella camera trovarono un bellissimo cofanetto, con dietro un foglio sigillato con queste parole, scritte di mano da Sir Thomas, I gioielli di mia moglie, ecc.

La chiave era legata a uno dei manici d'argento.

Non avevate diviso tra voi i gioielli di nostra madre? chiese lui.

Nostro padre una volta ci ha mostrato questo cofanetto a Grandison-hall, rispose Caroline. Pensavamo che fosse ancora lì.

Mie care sorelle, lasciate che ve lo chieda: mio padre si è forse astenuto dal farveli vedere, a causa di un possibile malinteso circa una vostra mancanza di rispetto verso di lui?

No, rispose Miss Caroline. Ma ci ha detto che sarebbero stati nostri quando ci saremmo sposate. Credo che abbiate sentito dire che non amava vederci ingioiellate.

Se è stato così dev'essere stato solo un malinteso. Non si può essere irrispettosi nei confronti di un padre.

Non permetterebbe che fosse aperto davanti a lui, ma farvene vedere il contenuto è un vostro diritto, sorelle mie. È pesante. Spero che ci sia qualcosa di più che dei gioielli. So che mia madre vi depositava i suoi piccoli tesori. Sono certo che non ci possano essere discussioni tra sorelle così affezionate, sulla divisione del contenuto di questa cofanetto.

Mentre il fratello stava prendendo dei documenti, ecc., le signore si ritirarono per aprire il cofanetto.

In esso trovarono tre borse; in una c'era un'obbligazione indiana di 500 sterline racchiusa in un foglio di carta nel quale Lady Grandison aveva scritto: Dal mio denaro da nubile. Nella borsa c'erano anche 120 Carolus¹⁶ in due sacchetti di carta; in uno la scritta: Da mia zia Molly; nell'altro, Da mia zia Kitty.

Nella seconda borsa c'erano 115 Jacobus¹⁷ in un sacchetto di carta con scritto dalla stessa mano: Regali fatti in tempi diversi dalla mia onorata mamma, Lady W, oltre a tre banconote e un'obbligazione indiana, per un importo di 300 sterline.

La terza borsa aveva la descrizione che segue, come Lady L. mi mostrò da una copia che aveva nel suo taccuino.

"Per il mio amato figlio: in riconoscimento della sua devozione verso il padre e me dall'infanzia fino a questo momento del 1° gennaio. 17** - Del suo amore per le sorelle - Della generosità del suo carattere; non avendo mai approfittato una sola volta dell'indulgenza mostratagli da genitori così affezionati a lui, che,

¹⁶ Il Carolus era una moneta d'oro coniata durante il regno di Carlo I dal valore nominale di 20 scellini (ovvero una sterlina) poi portato a 23 scellini.

¹⁷ Il Jacobus era una moneta d'oro coniata durante il regno di Giacomo I dal valore nominale di 20 scellini (ovvero una sterlina) poi portato a 22 scellini.

come unico figlio di un'antica famiglia, avrebbe potuto fare di loro ciò che voleva - Del suo amore per la verità, e della sua modestia, coraggio, benevolenza, fermezza d'animo, docilità e altre grandi e amabili qualità, con le quali fornisce una garanzia morale di diventare UN UOMO BUONO – DIO lo conceda. Amen!"

Le signore portarono immediatamente quella borsa, così contrassegnata, al fratello. Lui la prese, lesse la scritta, distogliendo il volto dalle sorelle, mentre leggeva: Che donna! disse, una volta letto: Anche se morta, ella parla. Possa la sua pia preghiera essere esaudita! Disse, alzando lo sguardo. Poi, aprendo la borsa, vi trovò cinque medaglie dell'incoronazione di diversi principi, e diverse altre cose di valore; una tabacchiera d'oro, in cui, avvolti nel cotone, c'erano tre anelli di diamanti; uno risultò essere quello di suo nonno, gli altri due, di uno zio e di un fratello di Lady Grandison; ma ciò che risultò per lui più prezioso di tutto il resto, dissero le sorelle, era un'immagine in miniatura di sua madre, incastonata in oro; una eccellente somiglianza, mi dissero, e avrebbero chiesto al fratello di farmela vedere.

Tralasciando tutto il resto, lui la tirò fuori con entusiasmo dalla custodia di zigrino; la fissò in silenzio, la baciò, e una lacrima gli scese dagli occhi. Poi se la mise sul cuore. Si appartò per qualche istante, e tornò con aria felice.

Le signore gli dissero che cosa c'era nelle altre due borse. Dissero che non si facevano scrupolo di accettare i gioielli, ma gli offrirono le obbligazioni, le banconote e le monete.

Lui chiese se ci fossero delle indicazioni particolari sulle due sorelle. Loro risposero: No.

Lui prese il tutto, lo svuotò sul tavolo e mescolò il contenuto delle borse: Potrebbe esserci una differenza nel valore di ciascuna cosa: così mescolate, voi, sorelle mie, le dividerete equamente tra voi. Questa immagine (mettendosi una mano sul petto, dove ancora la teneva) ha un valore infinitamente più grande di tutto il resto che c'era nelle tre borse.

Scuserete questi dettagli, miei cari amici. Ma se non lo farete, non posso farci niente. Siamo tutti pronti, credo, a parlare degli argomenti che più ci deliziano. Non biasimate il piacere che provo: forse pagherò per questo. Ammiro quest'uomo più di quanto possa esprimere.

Sabato sera... E niente Sir Charles Grandison. Con tutto il cuore!

MISS BYRON. CONTINUA

Una volta guardato dappertutto nell'appartamento del padre, Sir Charles e le sorelle seguirono Mrs. Oldham nel suo.

Un appartamento bellissimo, parola mia!

Come poteva Miss Grandison... Conosceva la situazione in cui si trovava l'infelice donna, padrona di quella casa.

Suo fratello la guardò.

Mrs. Oldham mostrò loro quali dei mobili e dei quadri (alcuni di questi ultimi di valore) aveva portato in casa, salvati, come disse, dal naufragio della fortuna di suo marito... Ma, disse, con il consenso dei creditori. Io, da parte mia, non ho fatto torto a nessuno.

In quell'armadio, signore, continuò, indicandolo, c'è tutto ciò che mi ritengo di valere al mondo. Mr. Grandison ha deciso di mettere il suo sigillo sulle ante. L'ho supplicato di lasciarmi prendere 50 sterline, avendo con me ben poco denaro, ma non ha voluto; il suo rifiuto, oltre al disonore, mi ha messo in grave difficoltà. Ma, piangendo, mi affido alla vostra misericordia, signore.

Le sorelle hanno ammesso con franchezza di essersi rafforzate a vicenda nel cercare mancanze. Si erano dette che lei non si aspettava pietà da loro, era lampante. Oh, che bellezza ha la bontà, sia nel suo ascendente, sia in se stessa! Nemmeno queste due amabili sorelle, come ha riconosciuto una volta Miss Charlotte, erano di animo così nobile prima dell'arrivo del fratello come sono adesso.

Fidatevi della giustizia, signora, disse Sir Charles. Mr. Grandison è stato frettoloso, ma credo proprio che vi avrebbe reso giustizia. Pensava di agire con coscienza. Potreste avere delle lettere, potreste avere delle cose, in questo armadio, con le quali noi non abbiamo nulla a che fare... Dunque, rompendo il sigillo, lascio a voi il compito di mostrarci tutto ciò di cui dobbiamo tenerne conto. Il resto non voglio vederlo.

Le vostre sorelle, signore... saranno liete di...

SÌ, Mrs. Oldham, disse Caroline, e si mise davanti al fratello, così come la sorella, mentre Sir Charles si scostava dall'armadio, ma lui prese ciascuna delle due per mano, interrompendo Caroline...

NO, Mrs. Oldham... disponete le cose come volete; noi andremo nell'altra stanza.

Di conseguenza, condusse le sorelle fuori.

Siete molto generoso, signore, disse Miss Grandison.

Certo, Charlotte. I cassetti privati delle donne non dovrebbero essere sacri?

Ma una persona del genere, signore... disse Miss Caroline...

Ogni creatura ha diritto alla giustizia. Possono forse le signore dimenticare il decoro? Avete visto come è rimasta sorpresa da Mr. Grandison. Ha patito un disonore, è stata messa alla porta.

Be', signore, se la signora vuole rendere giustizia...

Rammenta (con uno sguardo significativo) di chi era la governante.

Hanno ammesso di essersi sentite intimidite [E così, care signore, avreste dovuto essere] ma in quel momento non si sentirono convinte. È generoso ammetterlo, poiché riconoscerlo non va a vostro onore, care signore.

Mrs. Oldham, con le lacrime agli occhi, si avvicinò con un inchino alle signore e al fratello, offrendosi di condurle all'armadio. Scoprirono che aveva steso sul ripiano, sul davanzale delle due finestre e sulle sedie, lettere, carte, merletti, biancheria fine, ecc.

Queste carte, signore, disse, appartengono a voi. Mi è stato ordinato di tenerle al sicuro [Povera donna! non sapeva come dire chi lo aveva ordinato.] Vedrete, signore, che i sigilli sono integri.

Forse un testamento, disse lui.

No, signore, credo di no. Mi è stato detto che riguardavano la tenuta irlandese. Ahimè! e si asciugò gli occhi, ho ragione di pensare che non ci fosse tempo per un testamento...

Immagino, Mrs. Oldham, che abbiate sollecitato un testamento... disse Miss Charlotte.

Infatti, signora, l'ho fatto spesso; lo ammetto.

Non ne dubitavo, disse Miss Caroline.

E molto opportunamente, disse Sir Charles. Io stesso ho sempre tenuto un testamento con me. Immagino che sia una specie di presunzione stare anche una settimana senza.

In questo cassetto, signore, ci sono i soldi e le banconote, e i titoli che ho messo insieme. Ve lo assicuro, signore, molto onestamente... aprendo un cassetto dell'armadio.

A quanto ammontano, Mrs. Oldham, se posso osare? chiese Caroline.

Non importa, Caroline, a quanto ammontino, disse Sir Charles. Hai sentito Mrs. Oldham dire di averli messi insieme onestamente. Credo proprio che la generosità di mio padre abbia permesso anche ai suoi servitori più umili di risparmiare denaro. Non ne avrei tenuto uno che pensavo non l'avesse fatto. Non faccio paragoni, Mrs. Oldham: voi siete una gentildonna.

Le due signore si sussurravano a vicenda, come hanno ammesso, Così la pensiamo noi! Sono mai esistite ragazze così perverse? Temo che mio zio si riterrà giustificato da loro in questa occasione, quando affermerà che è una delle cose più difficili al mondo correggere una donna quando è in torto. Se per noi è generalmente così, sono certa che dovremmo stare molto attente a dare giudizi. E non ha detto, Lucy, che le donne migliori, quando hanno torto, sono più tenaci? Può darsi che sia così, ma allora spero che ammetterà che in quel momento si ritenevano nel giusto.

Credo che ci siano quasi 1200 sterline disse Mrs. Oldham, e sembrava, hanno asservato le signore, come se avesse paura del loro biasimo.

Quasi 1200 sterline, Mrs. Oldham! disse Miss Charlotte. Signore, sorella, quanto saremmo stati felici in certi momenti di avere la stessa somma in scellini!

E che cosa, Caroline, che cosa Charlotte, giovinette come eravate, mentre stavate diventando donne, e in casa di vostro padre, avreste fatto con più del denaro corrente? Ora che avete diritto all'indipendenza, spero che 1200 sterline non saranno la somma di entrambi i

vostrì risparmi.

Le sorelle hanno detto che assentirono, ma tuttavia pensavano che 1200 sterline fossero una bella somma... Care signore! come avete potuto dimenticare, e quale dolore sarebbe stato per vostro fratello ricordarvelo, che Mrs. Oldham aveva due figli; per non parlare di un terzo!

Tremando, come hanno ammesso, Ecco, disse lei, in questo cassetto privato, ci sono alcuni regali... non li rivendico. Se mi credete, mie signore, non li ho mai desiderati. Non mi hanno mai vista con essi se non una volta. Non li indosserò mai... offrendosi di aprire il cassetto.

Calma, Mrs. Oldham. I regali sono vostri. I soldi in quel cassetto sono vostri. Non denigrerò né sminuirò mai la generosità di mio padre. Aveva il diritto di fare ciò che voleva. Non dobbiamo fare noi come vogliamo? Se avesse fatto testamento, non sarebbero stati vostri? Se voi, Mrs. Oldham, se voi, sorelle mie, siete in grado di dirmi qualcosa di ciò che egli intendeva o era incline a fare per qualcuno della sua gente, quell'intenzione la eseguirò esattamente come sarebbe stata se compresa in un testamento di mio padre. Non faremo altro che giustizia legale? La legge non è stata fatta per un uomo di coscienza.

Che Dio mi benedica, Lucy mia! che cosa devo fare con quest'uomo?

Qui (ci crederesti?) ho posato la penna; riflettevo, e piangevo di gioia; Penso che sia una gioia che al mondo ci sia un giovane uomo del genere; perché cos'altro potrebbe essere? E ora, con un occhio umido, che, sì, fa l'occholino, la riprendo.

Le sue sorelle hanno ammesso di essersi sentite confuse, ma che doveva ancora venire il tempo in cui avrebbero approvato, di cuore, ciò che egli diceva e faceva.

Mrs. Oldham pianse per la sua bontà. Pianse, non ne dubito anch'io, come una penitente. Se le milady, disse, volessero... - e sembrava che stesse per far loro un'offerta - ... dei gioielli, come suppongo.

Le mie sorelle, Mrs. Oldham, disse Sir Charles, interrompendola, sono delle Grandison. Vi prego, signora, prendendole la mano che era tesa verso il cassetto...

Lei tirò fuori da un altro cassetto 40 sterline e un po' d'argento.

Questo, signore, è denaro che vi appartiene. L'ho avuto durante la malattia di Sir Thomas. Ho dell'altro denaro, e ai miei conti non mancavano che poche ore per essere perfezionati, quando fui congedata. Saranno completati e presentati a voi.

Che questi soldi, Mrs. Oldham, facciano parte di quei conti, rifiutando quindi di accettarli.

Ci sono delle lettere, signore, disse lei. Non vi nasconderò nulla. Non so, se, tra alcune cose, che non desidero che qualcuno veda, non vi siano problemi dei quali dovrete essere messo al corrente, riguardanti persone e cose, in particolare relative a Mr. Bever e Mr. Filmer, e ai loro resoconti. Spero che siano brave persone... Credo che dovrete vedere quelle lettere.

Permettetemi di chiedervi, Mrs. Oldham, di fare degli estratti da quelle lettere, o da qualsiasi altra cosa che ritenete possa riguardarmi; e non appena potete, poiché quei signori mi hanno scritto di firmare i loro resoconti, che, lasciano intendere, avevano l'approvazione di mio padre.

Poi lei disse a Sir Charles (come ho già raccontato) quanto Mr. Bever fosse ansioso di riferire le parole di Sir Thomas; e quanto fosse mortificato Mr. Filmer nel trovarlo incapace di scrivere il suo nome; entrambi avevano detto che fosse tutto ciò era necessario.

Un uomo onesto, disse Sir Charles, non teme alcun controllo. Non avranno alcun favoritismo da me. Da loro spero solo il giusto.

Poi lei gli ha mostrato alcuni altri documenti; e mentre lui li sfogliava, le sorelle e lei si ritirarono in altre stanze, in cui, in due cassapanche di mogano, c'era il suo guardaroba. Hanno ammesso di essere state curiose di esaminarlo, dato che lei aveva sempre una gran bella figura. Aveva intenzione di accontentarle, e aveva in effetti aperto una delle cassapanche e, anche se con riluttanza, aveva tirato fuori un abito, quando Sir Charles entrò.

Sembrava dispiaciuto, e, prendendo in disparte le sorelle, Ditemi, chiese, per come sembra stare questa donna può forse fare ciò di sua iniziativa? Vi prego di dirmi se siete state voi a proporlo. Non ho alcun motivo di pensare che una qualsiasi donna, in circostanze del genere,

possa voler fare sfoggio del suo abbigliamento.

Be', devo dire che l'iniziativa è stata in parte mia, rispose Charlotte.

Interamente, spero, insieme alla remissività dovuta alla mortificante situazione della povera donna. Voi siete giovani. Forse non l'avete presa in considerazione. Pensate che la vostra curiosità vi renderà soddisfatte? Non siete in grado di capire come la giudicherebbe lo spirito munifico e generoso di colui la cui memoria dovrete rispettare?

Le sorelle si pentirono, arrossirono e chiesero a Mrs. Oldham di chiudere la cassapanca. Lei lo fece, e sembrò lieta di essere esonerata da quel compito così mortificante.

Ah, Lucy mia, di una cosa ho paura, e cioè che Sir Charles Grandison, cortese com'è con tutte noi, giudichi noi donne in generale come creature da compatire. Vorrei che fosse così, e ciò per due ragioni: per avere qualcosa di cui ritenerlo biasimabile, e per avere l'orgoglio di essere certa che si sarebbe convinto di essere in errore, se avesse conosciuto mia nonna e mia zia.

Ma, ti meravigli che le sorelle, dalle menti così aperte e ampliate dall'esempio di un tale fratello, che vedevano improvvisamente brillare, come posso dire, con virile bontà, al suo ritorno dall'estero, dopo essere partito come un imberbe giovinetto, vadano in estasi, in ogni occasione, ogni volta che menzionano il LORO fratello? Si comprende come Miss Grandison dispregi i suoi innamorati, quando pensa a lui e a loro allo stesso tempo.

Domenica. Abbiamo saputo che Sir Charles è in città; è arrivato lì solo ieri sera... Proprio per questo, le sue sorelle sono più irritate con lui di quanto lo sia io. Ma che scusa ho per essere infastidita? Di lui, come di Lady D., dico solo: è così buono, che si vorrebbe sempre ottenere la sua approvazione... Comunque, come sai, per me è un fratello.

MISS BYRON. CONTINUA

Dopo che Sir Charles ebbe ispezionato dappertutto in casa, e fatto delle copie di carte, lettere, scritti, ecc. e chiuso a chiave l'argenteria, e altri oggetti di valore, in una stanza, ordinò ai suoi servitori di portare nell'appartamento di Mrs. Oldham tutto ciò che le apparteneva, gliene diede la chiave, e ordinò alla governante di aiutarla a riprendere tutto, a suo tempo e a suo piacimento, e di permetterle di andare e venire, in ogni momento, liberamente e con cortesia, come se non fosse mai uscita di casa, furono le sue parole.

Come si inchinò e pianse la povera donna, te lo garantisco! Le care ragazze, temo, allora la invidiarono... e forse sembravano esprimere una certa riluttanza, poiché hanno detto che il fratello si rivolse loro con queste parole:

Potreste considerare la giustizia che intendo fare verso persone che possono pretendere solo giustizia da me, come la garanzia che farò più che giustizia verso le mie amate sorelle; e sareste state le prime a godere dei frutti dell'amore che vi porto, se non avessi temuto che la prudenza avrebbe impoverito le mie intenzioni. Nel momento in cui saprò cosa posso fare, lo farò; e non abbiate aspettative limitate, se ne avrò la possibilità, supererò le vostre speranze.

Mie care sorelle, proseguì, prendendo entrambe per mano, mi dispiace, per il bene del vostro animo, che siate rimaste affidate a me. La migliore delle donne aveva sempre temuto che fosse così. Ma nel momento in cui potrò, vi darò un'assoluta indipendenza rispetto a vostro fratello, affinché le vostre azioni e la vostra condotta seguano solo la vostra volontà.

Certamente, signore, disse Caroline (e piansero entrambe) dobbiamo pensare che sia la maggiore delle felicità, essere affidate a un tale fratello. Per quanto riguarda il nostro animo, signore...

Avrebbe detto di più; ma non riuscì a farlo, e Charlotte riprese da dove si era interrotta la sorella: Il migliore dei fratelli... disse; I nostri animi, per quanto possibile (posso parlare per entrambe), saranno guidati d'ora in poi da voi. Perdonate ciò che avete visto di sbagliato in noi... desideriamo soltanto fare affidamento sulla correttezza del nostro comportamento. Non possiamo, non vogliamo, essere indipendenti da voi.

Parleremo di queste questioni, rispose lui, quando potremo fare di più che parlare. Ti chiederò, Caroline, dei tuoi interessi; e a te, Charlotte, dei tuoi, nello stesso momento in cui saprò che cosa potrò fare per entrambe allo scopo di promuoverli. Nel frattempo, seguite le vostre inclinazioni, contate con fiducia su di me, bandite l'incertezza. Uno dei miei maggiori piaceri sarà vedervi entrambe felicemente sposate.

Non hanno detto, quando mi hanno raccontato queste cose, che si sono gettate ai suoi piedi, come al migliore dei padri, oltre che fratello, ma immagino che lo abbiano fatto.

Lui poi, nel congedarsi da Mrs. Oldham, disse: Sarei lieto di sapere, signora, che cosa farete; ogni persona infelice ha diritto all'aiuto di chi ha meno ambascie. Quando vi sarete sistemata, vi prego di farmi sapere in che modo, e se mi metterete al corrente dello stato della vostra situazione, e di ciò che vi proponete di fare per e con coloro che hanno diritto ai vostri principali pensieri, la vostra fiducia in me non sarà mal riposta.

E vi prego, vi prego, ho chiesto alle signore, che cosa ha detto Mrs. Oldham? Come si è comportata a quel punto?

La nostra Harriet è stranamente presa dalla storia di Mrs. Oldham, ha detto Miss Grandison... Be!, ha pianto molto, potete starne certa. Con le mani giunte si è inginocchiata per pregare Dio di benedirlo, e tutto il resto... non poteva fare altrimenti.

Vedi, Lucy! Ma sono io, cara nonna; sono io, cara zia, da biasimare? È incompatibile con la più rigorosa virtù essere affascinata da una storia del genere? Non potrebbe forse la virtù stessa compatire chi è caduto in basso? Oh, sì che potrebbe! Sono sicura che voi, e Sir Charles

Grandison, direste di sì. Un po' di tempo fa, mi credevo una povera creatura, in confronto a queste due signore: ma ora credo di essere brava come loro in certe cose. Ma non avevano una nonna e una zia come quelle dalle quali sono benedetta io; hanno perso la loro eccellente madre quando erano giovani, il fratello è arrivato solo di recente, e la sua superiore eccellenza, come un sole che irrompe all'improvviso, scopre e illumina quelle macchie e quelle imperfezioni che prima era difficile notare.

Sir Charles aveva chiesto a Mrs. Oldham di mettere per iscritto ciò che si proponeva di fare per se stessa e per coloro che erano sotto la sua protezione. Lo fece alla prima occasione. Si proponeva di andare a Londra, per via dell'istruzione dei ragazzi; di trasformare in denaro quei gioielli, stoffe e argenteria che riteneva ormai al di sopra della sua situazione sociale; di vivere ritirata in una piccola casa dignitosa, e fornì una stima dei suoi beni, il cui ammontare è ignoto alle due sorelle; ma sanno che il fratello le ha concesso una rendita, a beneficio dei figli avuti dal padre, e non dubitano che egli sarà ancora più benevolo con loro, quando saranno abbastanza grandi per entrare in società.

Le signore ritengono che questo sia un incoraggiamento a una vita colpevole. Non oserei pronunciarmi su questo, perché potrei essere considerata parziale nei confronti di quell'uomo così generoso, ma mi piacerebbe conoscere l'opinione di mio zio. Una cosa, tuttavia, si può dire, ovvero che Sir Charles Grandison non ha vizi che deve nascondere con l'ampiezza della sua carità e beneficenza, e se non è bontà in lui comportarsi così, è grandezza; e se questo non è degno di lode, è il primo esempio che conosco in cui la bontà e la grandezza dell'anima siano separabili.

Dopo questi avvenimenti, il fratello e le sorelle si recarono a Grandison-hall, e Sir Charles ebbe motivo di ritenersi soddisfatto del buon ordine in cui trovò lì ogni cosa.

MISS BYRON. CONTINUA

La cosa successiva che le signore menzionarono fu il rapporto di Sir Charles con i due amministratori.

Non entrerò in molti dettagli circa questa parte della storia familiare.

Quando Sir Charles scoprì che suo padre aveva lasciato l'esame dei conti di ciascun amministratore all'altro, intraprese egli stesso la revisione del tutto e, sebbene lasciò correre diverse voci discutibili e non provate, li portò a riconoscere un saldo a suo favore molto maggiore di quello che avevano dichiarato. Questo fu l'uso che fece di quanto aveva scoperto, a vantaggio delle sorelle. Come vedete, sorelle, mio padre non era così prodigo come alcuni lo credevano. Aveva dei soci nel suo patrimonio, e ho motivo di pensare che spesso pagasse interessi sul proprio denaro.

Nel sistemare i conti con Filmer, venne fuori la trattativa con Miss Obrien. Mr. Filmer aveva, a sorpresa, condotto quella bella giovane alla presenza di Sir Charles, e lui confessò alle sorelle che era una creatura assai graziosa.

Ma quando la madre e la zia compresero che l'ammirava soltanto come un uomo ammira un bel dipinto, insistettero sul fatto che Sir Thomas aveva promesso di sposare Miss Obrien in segreto, ed esibirono due sue lettere a lei, che sembravano dare fondamento a tale aspettativa. Sir Charles fu addolorato per questa vicenda, pensando alla memoria del padre, e ancor più nel sapere che l'infelice era andato nella sua residenza nell'Essex con la mente e il cuore pieni di questo progetto, quando era stato colpito dalla sua ultima malattia fatale.

Filmer propose un incontro tra Sir Charles, la madre, la zia e lui stesso, in casa della zia a Pallmall. Sir Charles era ansioso di nascondere al mondo la debolezza del padre. Li incontrò, ma prima di aprire

la discussione, chiese di poter avere mezzora per parlare con Miss Obrien da sola, nello stesso tempo lodando, come meritava, la sua bellezza.

Loro speravano che la ragazza potesse fare colpo sul cuore di un uomo così giovane e vivace, e acconsentirono. Con il pretesto di prepararla a una visita così inaspettata, la zia le suggerì ciò che doveva dire; ma, invece di essere sedotto, lui la portò a confessioni tali da fargli comprendere pienamente la bassezza delle loro intenzioni.

Rientrò tenendo la giovane per mano. Descrisse alla madre la malvagità della parte che aveva sostenuto, in termini talmente forti che da farla svenire. La zia rimase atterrita. La giovane pianse, e giurò che sarebbe stata onesta.

Sir Charles disse loro che se gli avessero consegnato le due lettere del padre, fatto una solenne promessa di non aprire mai bocca sulla questione, e procurato alla ragazza un marito onesto, avrebbe dato loro 1000 sterline il giorno delle nozze; e, se si fosse dimostrata una buona moglie, sarebbe stato ulteriormente generoso con lei.

Filmer era ansioso di scagionarsi dall'aver avuto parte nell'aspetto più oscuro di quel complotto. Sir Charles non sembrò propenso a smascherarlo e a denunciarlo, ma lasciò tutto alla sua coscienza. E, avendo già sollevato diverse obiezioni circa i suoi conti, che non potevano essere così facilmente superate in Inghilterra, si recò in Irlanda con Filmer, e là sistemò molto rapidamente ogni cosa con sua piena soddisfazione, e, congedandolo più cortesemente di quanto meritasse, assunse su di sé la gestione di quella proprietà, ordinando che fossero apportati diversi necessari miglioramenti, che probabilmente la valorizzeranno molto.

Al suo ritorno, seppe che Miss Obrien si era ammalata di vaiolo. Non ne fu troppo dispiaciuto per lei, visto che ne soffrì nel volto, ma rimase comunque graziosa ed elegante, e ora è la moglie onesta e felice di un commerciante vicino a Golden-square, che le è molto affezionato. Sir Charles le diede la somma promessa, e altre 100 sterline per gli abiti nuziali.

Una parte della felicità sua e del marito è che la zia, ritenendo che

si fosse disonorata con quel matrimonio, non le fa mai visita, e sua madre è tornata in Irlanda dal marito, molto scontenta della figlia per la stessa ragione.

Mentre queste faccende erano in corso, Sir Charles non dimenticò di informarsi su quali passi fossero stati compiuti riguardo all'unione proposta tra lui e Lady Frances N*.

Fece la sua prima visita al padre e al fratello di quella signora.

Tutto ciò che le sorelle sanno di questa faccenda è che la trattativa fu, già in questa prima visita, completamente bloccata. Il fratello, tuttavia, parla della signora e dell'intera famiglia con grande rispetto. La signora è nota per stimarlo molto. Il padre e il fratello parlano di lui ovunque con grande considerazione; Lord N* lo chiama il più eccellente giovane gentiluomo d'Inghilterra. E così, Lucy, credo che sia. Sir Charles Grandison, disse una volta Lord N*, sa creare amicizie con un rifiuto meglio di quanto la maggior parte degli uomini sappia fare con un assenso.

Lady L* e Miss Grandison, che, come ho accennato prima, hanno un'altra signora come favorita, gli dissero una volta che il conte e suo figlio Lord N* parlavano così costantemente in sua lode, che non potevano fare a meno di pensare che alla fine ci sarebbe stato un matrimonio tra lui e Lady Frances. La sua risposta fu: La signora è infinitamente degna, ma non succederà.

Sono pronto a desiderare, direbbe lui, ciò che può essere, più di ciò che non ci necessita. Ah, Lucy! Non so che cosa direi io, ma così sarà sempre per le ragazze sciocche, che non distinguono tra il vorrei e il dovrei. Una delle quali, è la tua

HARRIET BYRON

MISS BYRON. CONTINUA

Proseguo con la storia della famiglia.

Sir Charles non mancò, al suo arrivo in Inghilterra, di fare subito visita a Lord W*, il fratello di sua madre, che allora si trovava nella sua casa vicino a Windsor.

Vi ho detto che quel lord aveva concepito un'antipatia per lui, e per nessun'altra ragione se non perché suo padre lo amava. Lord W* era immobilizzato dalla gotta quando arrivò Sir Charles, che però fu immediatamente ammesso alla sua maestosa presenza. I primi saluti, da una parte, furono rispettosi, dall'altra freddamente civili. Milord osservava spesso il suo parente dalla testa ai piedi, mentre l'altro stava seduto, come se fosse restio a farselo piacere, immagino, e tuttavia non sapesse come evitarlo. Trovò da ridire su Sir Thomas. Sir Charles gli disse che era cosa assai ingrata per lui sentire parlare con leggerezza di suo padre. Pregò sua signoria di astenersi da riflessioni di quel genere. Mio padre, disse, non c'è più. Non desidero essere coinvolto in dispute che possano essere sorte tra lui e vostra signoria. Vengo a trovarvi per un dovere che devo alla memoria di mia madre, e spero che ciò possa avvenire senza ferire quella di mio padre.

Dite bene, disse milord; ma temo, nipote, dal vostro portamento e dai vostri modi, e anche da quello che dite, che non vi manchi l'animo orgoglioso di vostro padre.

Io venero mio padre per il suo animo, milord. Forse non sempre fu esercitato come vostra signoria e gli altri suoi parenti avrebbero desiderato, ma era un animo virile. Quanto a me, aiuterò vostra signoria a conoscere subito il mio carattere. Sono, in verità, un uomo molto orgoglioso. Non riesco ad abbassarmi ad adulare, e meno di tutti grandi e i ricchi; trovando difficile reprimere questo difetto, il mio unico impegno è indirizzarlo a fini lodevoli, e spero di essere troppo orgoglioso

per fare alcunché di indegno del nome di mio padre o della virtù di mia madre.

Be', signore, (e lo guardò di nuovo dalla testa ai piedi) vostro padre in tutta la sua vita non disse mai qualcosa di così giusto.

Vostra signoria non ha conosciuto mio padre come meritava di essere conosciuto. Quando ci sono incomprensioni tra due persone, sebbene parenti, il carattere dell'una non deve essere giudicato troppo dall'altra. Ma, milord, questa è, come ho detto prima, una visita di dovere: non ho nulla da chiedere a vostra signoria, se non la vostra stima, e solo finché la meriterò,

Milord si irritò. "Non avete nulla da chiedermi!" ripeté. Lasciate che vi dica, signor indipendente, che il vostro discorso non mi piace. Potete lasciarmi, se volete. E quando desidererò rivedervi, vi manderò a chiamare.

Servo vostro milord, e permettetemi di dire che non verrò più a farvi visita finché non lo farete. Ma quando lo farete, la convocazione del fratello di mia madre sarà obbedita di buon grado, nonostante questo scortese trattamento da parte di Lord W*.

Ma il giorno seguente, milord, avendo saputo che il nipote si trovava ancora a Windsor, a visitare le curiosità del luogo, mandò a chiamarlo; lui andò subito. Milord si dimostrò molto compiaciuto della sua prontezza nel venire, e si scusò con lui per il comportamento del giorno precedente. Lo chiamò nipote, e giurò che era proprio il giovane che avrebbe desiderato vedere. Vostra madre soleva dire, proseguì, che potevate fare di lei ciò che volevate, anche se foste stato irragionevole! E vi prego di non chiedermi alcun favore che non sia conveniente per me concedere, per timore che io possa poi pentirmene dopo averlo concesso, e mettere in dubbio, cosa che nessun uomo è disposto a fare, il mio stesso giudizio.

Poi gli chiese quali metodi intendesse adottare riguardo al suo modo di vivere. Sir Charles rispose che era deciso a disporre dei suoi cavalli da corsa, dei cavalli da caccia e dei cani, non appena possibile: che avrebbe fatto un sopralluogo degli alberi da legno nella sua proprietà, e abbattuto quelli che sarebbero peggiorati restando in piedi; e

non dubitava che, nell'Hampshire, una parte del legname avrebbe reso bene, ma che avrebbe piantato una giovane quercia per ogni quercia abbattuta, per riguardo alla posterità; era determinato, disse, ad affittare la casa nell'Essex, e persino a vendere quella proprietà, se fosse stato necessario per liberarsi dai debiti, e a estinguere l'ipoteca sulla tenuta in Irlanda, che riteneva potesse essere molto migliorata.

Che cosa si proponeva di fare per le sorelle; che, come aveva scoperto, erano state lasciate completamente nelle sue mani?

Farle sposare, milord, non appena possibile. Stimo Lord L*. la mia sorella maggiore lo ama. Mi informerò su ciò che possa soddisfarlo, e lo renderò soddisfatto del matrimonio con lei, se sarò in grado di farlo. Mi sforzerò di rendere felice anche la minore. E quando questi due punti saranno sistemati, ma non prima, perché non voglio ingannare la famiglia con cui potrei impegnarmi, penserò a me stesso.

Bravo! bravo! disse milord; e i suoi occhi, che pochi istanti prima erano colmi fino all'orlo, traboccarono. Visto che speravo di non dovermi impegnare, avevo una mezza idea di... di... di... E lì si fermò.

Chiedo soltanto la vostra approvazione, milord, o un consiglio, se sbaglio. Mio padre è stato molto attento ai miei interessi. Conosceva il mio animo, altrimenti forse sarebbe stato più sollecito per le figlie. Non trovo che le mie condizioni finanziarie siano molto modeste, e se lo saranno, vivrò entro i limiti, e metterò anche qualcosa da parte. Da questo punto di vista, mi sforzo di far diventare una virtù il mio orgoglio: non riuscirei a vivere indebitato. Mi sforzerò di essere giusto, e poi, se potrò, sarò generoso. Questo è un altro lato del mio orgoglio. Ho detto a vostra signoria che, se non fossi riuscito a vincerlo, avrei cercato almeno di renderlo innocuo.

Bravo! bravo! gridò di nuovo milord. Gli gettò le braccia al collo e lo baciò sulla guancia, sebbene nello stesso tempo strillasse per essersi fatto male al ginocchio gottoso per lo sforzo.

E poi, e poi... disse milord, vi sposerete. E se vi sposate con discrezione, buon Dio, che grande uomo sarete! E quanto vi amerò! Avete qualche idea di matrimonio, nipote? Permettete che io sia consultato per la vostra unione, e... e... e... mi farete un'enorme cortesia. Ora credo

che comincerò a pensare che il nome di Grandison abbia un suono assai gradevole. Che bella cosa è, per un giovanotto, essere in grado di mettere far emergere la prudenza della madre tanti anni dopo che lei non c'è più, e attenuare le follie del padre! Vostro padre non mi trattò bene, e mi si deve permettere talvolta di esprimermi su di lui.

Questo, milord, è l'unico punto sul quale io e vostra signoria possiamo dissentire.

Be', be', non vogliamo dissentire... Solo una cosa, mio caro nipote; se vendete, datemi la preferenza. Vostro padre mi disse che avrebbe chiesto a chiunque sulla faccia della terra piuttosto che a me. La presi molto a male.

Ci fu un malinteso tra voi, milord. Mio padre aveva un animo nobile. Potrebbe aver pensato che ci sarebbe stata una certa aria di egoismo, se avesse chiesto un favore a vostra signoria. Uomini poco rigorosi scelgono talvolta di essere in debito con i parenti, nella speranza che il rimborso sarà richiesto con meno rigore che da un estraneo.

Ah nipote! nipote! Questo è il lato limpido della faccenda.

In verità, milord, questo sarebbe per me un motivo per evitare di disturbare vostra signoria in un'emergenza, qualora accadesse. Poiché i sospetti potrebbero nascere dalla possibilità di essere ingrati, quando forse non vi sarebbe spazio per il sospetto, se si conoscesse l'animo dell'altro.

Sì, ben detto. Siete un giovane di cui non c'è da temere di fare conoscenza. Ma che fareste come prestatore? Pensereste male di un uomo che volesse essere in debito con voi?

Oh, no! In questo caso mi regolerei con prudenza. Se il mio amico considerasse se stesso come la persona principale dell'amicizia, e me soltanto come la secondaria, in casi che potessero danneggiare il mio patrimonio e impedirmi di agire secondo la mia natura verso altri amici, allora gli farei sapere che il suo giudizio sulle mie intenzioni è meschino quanto quello sul mio senso di giustizia.

Lord W* fu deliziato dalle idee del nipote. Pronosticò più volte che sarebbe stato un grande uomo.

Sir Charles, con mirabile prontezza, eseguì quei progetti che aveva

dichiarato a Lord W* di voler mettere in atto. E la vendita del legname che fece abbattere nell'Hampshire, e che aspettava di essere trasportato per via d'acqua, ad uso del governo, gli procurò una somma assai considerevole.

Ho menzionato che Sir Charles, nel partire da Firenze per Parigi, per attendere il permesso del padre circa il suo ritorno in Inghilterra, aveva lasciato la sua pupilla Miss Jervois nella prima città, sotto la protezione del buon dottor Bartlett. Ben presto fece venire entrambi, e collocò la giovane signora presso una discreta gentildonna vedova, che aveva tre figlie giudiziose, concedendole talvolta il permesso di visitare le sue sorelle, che le sono molto affezionate, come sai. E ora fammi aggiungere che lei è un'umile supplicante presso di me, affinché le procuri la felicità, come la chiama, di risiedere stabilmente con Miss Grandison. Sarà, dice, la migliore ragazza del mondo, se le sarà concesso questo favore, e nemmeno una parola dei consigli né del suo tutore, né di Miss Grandison, né di Lady L* andrà perduta da parte sua... E inoltre, dice, per quanto perbene siano Mrs. Lane e le figlie, quale protezione potrebbero darmi, se la mia infelice madre diventasse molesta e decidesse di riavermi, come minaccia continuamente?

Quale nuovo mondo si apre davanti a me, Lucy mia, dalla conoscenza che mi è permesso di avere con questa famiglia! Dio conceda che la tua povera Harriet non paghi troppo cara la sua esperienza! La pagherebbe, credo tu pensi, se dovesse restare invischiata in un amore senza speranza.

MISS BYRON. CONTINUA

Lord L* venne in città dalla Scozia dopo due o tre mesi dall'arrivo di Sir Charles in Inghilterra. La sua prima visita fu al giovane baronetto, che, quando milord dichiarò la sua passione per la sorella, e lei ammise la sua stima per lui, lo condusse da lei, e unì le loro mani, tenendole fra le proprie: Con piacere, disse, unisco mani dove cuori così degni sono uniti. Fatemi, milord, l'onore, da questo momento, di considerarmi vostro fratello. Mio padre, scopro, era un po' in difficoltà nei suoi affari. Amava le sue figlie, e forse era riluttante a vederle reclamare troppo presto un'altra protezione, ma se fosse vissuto abbastanza da sentirsi al sicuro, non ho dubbi che le avrebbe rese felici. Ha lasciato quel dovere a me... e io lo adempirò.

La sorella non era in grado di parlare per la gioia. Le lacrime di milord erano sul punto di sgorgare.

Mio padre, proseguì Sir Charles, in una delle sue lettere mi aveva informato dello stato degli affari di vostra signoria. Contate sui miei migliori servigi; prometto, mi impegno, mi assumo l'incarico. Il fratello, milord, spera di mettervi al sicuro: la sorella vi renderà felice.

Miss Charlotte fu commossa da quella scena, e pregò, con le mani e gli occhi levati al cielo, che Dio rendesse il suo potere grande quanto il suo cuore; il mondo intero allora, disse, avrebbe beneficiato della sua generosità o del suo esempio.

Vi meravigliate ora, mio caro Mr. Reeves, che Miss Grandison, Lady L* e Lord L* non sappiano come contenere la loro gratitudine, quando si parla di questo fratello dall'animo così generoso?

E la mia Charlotte, disse, voltandosi verso di lei e guardando Miss Caroline, non ha forse qualche uomo felice al quale indirizzare il proprio amore? Mi siete egualmente care, sorelle mie. Rendimi il tuo confidente, Charlotte. I tuoi desideri saranno la mia scelta.

Cara Miss Grandison, perché mi avete fuorviato vantando la vostra franchezza? Che spazio poteva esserci per la riservatezza con un tale fratello? E tuttavia è chiaro che non gli avete rivelato del tutto il vostro cuore, e anche lui sembra pensarla così. E ora siete turbata per un accenno di quella natura che ha lasciato cadere.

Due mesi prima del matrimonio, Sir Charles mise nelle mani di sua sorella un foglio sigillato. Prendi questo, Caroline mia, disse, come proveniente dalla generosità di tua padre, in conformità con ciò che tua madre avrebbe desiderato, se fossimo stati benedetti dalla sua vita. Quando con la tua mano vincolerai Lord L*, fai con l'altra questo dono, attribuendo a te stessa tutta la gratitudine di cui so che il suo cuore così degno traboccherà, in entrambe le occasioni. Io ho fatto solo il mio dovere. Ho adempiuto soltanto a un articolo del testamento che ho concepito nella mia mente per conto di mio padre, poiché il tempo non gli ha concesso di concepirne uno egli stesso.

La salutò e si ritirò, prima che lei rompesse il sigillo, e quando lo fece, vi trovò banconote per 10.000 sterline.

Lei si lasciò cadere su una sedia, e per qualche tempo non fu in grado di muoversi; ma ripresasi, si affrettò fuori per trovare il fratello. Le dissero che era nell'appartamento della sorella. Lì non trovò lui, ma Charlotte in lacrime. Sir Charles l'aveva appena lasciata. Che hai, Charlotte mia?

Oh, questo fratello, Caroline mia! Non si può sopportare la sua generosa bontà. Guarda quell'atto. Guarda quel foglio che vi è sopra. Lo prese, e questi erano i contenuti del foglio:

"Ho appena pagato a mia sorella Caroline la somma che credo avrebbe avuto diritto di aspettarsi dalla generosità di mio padre, e dalla situazione della famiglia, se gli fosse stata concessa la vita per sistemare i suoi affari e fare testamento. Ho una fiducia completa nel discernimento della mia Charlotte, e ho, con l'atto allegato, stabilito per lei, al di là del potere di revoca, quell'indipendenza economica alla quale, dopo la morte di mio padre, credo abbia diritto. E per questo, avendo agito solo come esecutore, non rivendico alcun merito, se non

quello di aver adempiuto alla volontà presunta di entrambi i nostri genitori, se l'uno fosse sopravvissuto all'altro. Custodisci dunque, nel tuo cuore riconoscente, la loro memoria. Ricorda che quando ti sposerai, cambierai il cognome Grandison. E tuttavia, con tutto il mio orgoglio, che cos'è il nome? Fa' che sia un uomo degno di te, e colui al quale ti consacrerai, io lo abbracerò come il fratello del tuo affezionato

CHARLES GRANDISON."

L'atto era per la stessa somma che aveva dato alla sorella, e avrebbe prodotto interessi.

Le due sorelle si congratularono e piansero a vicenda, come se fossero in ambasce... A dire il vero erano in ambasce.

Caroline cercò il fratello, ma quando gli si avvicinò, non poté pronunciare una sola parola di ciò che aveva meditato di dire; cadde in ginocchio, lo benedisse nel suo intimo sia per conto di Lord L* che per se stessa, ma poté esprimere la sua gratitudine soltanto con le mani e gli occhi levati al cielo.

Proprio mentre l'aveva fatta rialzare e sedere, entrò la non meno riconoscente Charlotte. Lui la fece sedere accanto alla sorella, e, spostando una sedia per sé, prese una mano di ciascuna delle due e si rivolse loro così:

Mie care sorelle, siete fin troppo sensibili a queste pur dovute prove del mio amore fraterno. È piaciuto a Dio toglierci nostro padre e nostra madre. Siamo più che fratello e sorelle, e dobbiamo rimpiazzare a vicenda i legami che ci mancano. Consideratemi soltanto come l'esecutore di un testamento che avrebbe dovuto essere fatto, e forse ci sarebbe se ci fosse stato il tempo. Le mie condizioni economiche sono migliori di quanto mi aspettassi; migliori, posso dire, di quanto mio padre pensasse che sarebbero state. Meno di quanto ho fatto non poteva essere fatto da un fratello che aveva la possibilità di farlo. Non sapete quale favore mi fareste se non direte mai più una parola su questo argomento. Agirete con meno dignità di quanto si addica alle mie sorelle, se considererete ciò che ho fatto sotto una luce diversa da quel-

la di ciò che vi è dovuto.

Oh, zia mia! Siate così buona da far preparare ai domestici il mio appartamento a Selby-house. Non si può vivere nello splendore abbagliante di quest'uomo! Ma consoliamoci: sembra avere un difetto, e lo ammette... E tuttavia il riconoscerlo non annulla forse quel difetto? Oh no! perché non pensa a correggerlo. Questo difetto è l'orgoglio. Avete notato quale enfasi pone talvolta sul cognome della famiglia? E poi, parla della dignità che si addice alle sorelle! Orgogliosa creatura! Oh, Lucy mia! È orgoglioso, troppo orgoglioso, temo, oltre che troppo considerevole il suo patrimonio... Che cosa potrei dire? Eppure, so chi si impegnerebbe per renderlo il più felice degli uomini... Risparmiatemi, risparmiatemi qui, zio mio; o meglio, salta questo passaggio, Lucy.

Sir Charles, allo scadere di otto mesi dalla morte del padre, consegnò con le sue mani Caroline a Lord L*.

Charlotte aveva due umili spasimanti, Lord G* e Sir Walter Watkyns, come hai visto nelle mie lettere precedenti, ma nessuno dei due le piace.

Lord L* condusse la moglie in Scozia, dove fu grandemente ammirata e festeggiata da tutti i suoi parenti. Quanto fu propizio per la tua Harriet il loro ritorno in un momento così opportuno, che portò Sir Charles e Miss Charlotte a preparare ogni cosa a Colnebrooke per accoglierli!

Sir Charles accompagnò milord e Lady L* nel viaggio verso la Scozia fino a York, dove fece visita a Mrs. Eleanor Grandison, sorella nubile di suo padre, che vi risiede. La zia, avendo sentito parlare della sua bontà verso le sorelle e verso tutti coloro con cui aveva rapporti, desiderava molto vederlo, e in quella occasione si rallegrò dell'opportunità che egli le offriva di congratularsi, benedire e lodare suo nipote.

Quante cose ho ancora da dirti riguardo a quest'uomo straordinario! Fammelo incensare.

Mi informai della storia del buon dottor Bartlett: ma le signore dissero che, non conoscendola interamente, preferivano rimandarmi direttamente al dottore. Sapevano tuttavia abbastanza, dissero, per venerarlo come uno degli uomini più degni e più pii. Credevano che cono-

scesse tutti i segreti del cuore del fratello.

Strano, mi sembra, che questi segreti siano così nascosti! E tuttavia non sembra esserci nulla di così inaccessibile, né in Sir Charles né nel dottore, che impedisca di rivolgere loro alcune domande innocenti. Eppure non ero solita essere così curiosa. Perché dovrei esserlo più delle sorelle? Tuttavia, le persone che entrano come estranee in una famiglia di qualità così straordinaria credo siano inclini a essere più inquisitive sugli affari e le particolarità di quella famiglia rispetto a coloro che ne fanno parte; e quando non hanno altro motivo per la loro curiosità se non il desiderio di lodare e imitare, non vi vedo alcun gran male.

Ero anche molto ansiosa di sapere quali fossero, in età così precoce (poiché Sir Charles non aveva allora diciotto anni), i difetti che trovava nel precettore assegnatogli. Pare che quell'uomo non fosse soltanto dissoluto egli stesso, ma, per mantenere la propria reputazione, tendesse insidie alla virtù del giovane gentiluomo, dalle quali tuttavia quest'ultimo ebbe la fortuna di sfuggire, sebbene in un'età in cui la gioventù è generalmente poco guardinga. Quell'uomo era inoltre litigioso, attaccabrighe e dedito al bere, e tuttavia (come Sir Charles allora confessò alle sorelle) appariva assai sconveniente che un giovane trovasse da ridire sul proprio precettore, cosicché, sia per salvare le apparenze sia per riguardo all'uomo, egli era molto riluttante a lamentarsene, finché non divenne insopportabile. Si disse, com'era doveroso, a grande onore della franchezza e magnanimità del giovane gentiluomo, che quando, alla fine, si trovò costretto a lamentarsi di quell'uomo malvagio con suo padre, gli diede una copia della lettera che aveva scritto, non appena l'ebbe spedita. Potete fare, signore, disse, l'uso che desiderate del passo che ho compiuto. Potete vedere la mia accusa. Non l'ho aggravata. Solo, permettetemi di consigliarvi, poiché non vi ho dato, con la mia cattiva condotta, alcun vantaggio su di me, di non fare una figura ancora peggiore nella mia replica, se mi darete occasione di giustificare la mia accusa. Mio padre ama suo figlio. Sono suo figlio. Un alterco non può finire a vostro favore.

Ma, dopo aver indagato sul comportamento di quell'uomo malva-

gio (che avrebbe potuto corrompere la morale di uno dei migliori giovani sulla terra), cosa che il figlio supplicò il padre di fare prima di prestare qualsiasi attenzione alle sue lamentele, Sir Thomas lo licenziò e si congratulò con il figlio dicendogli che in futuro non avrebbe avuto altro precettore che il proprio discernimento.

La storia di Miss Jervois è brevemente questa:

Ebbe uno dei padri migliori; sua madre è una delle donne peggiori. Una megera, una bestemmiatrice, una bevitrice, impudica... Povero Mr. Jervois! Ti ho detto che lui (un uomo mite) fu costretto ad abbandonare il suo paese per evitarla. E tuttavia lei vuole avere la figlia sotto la propria tutela... terribile! Sir Charles ha avuto dei contrasti con lei. Si aspetta di averne altri... Povera Miss Jervois!

Il patrimonio di Miss Emily è enorme. Le signore parlano di non meno di 50.000 sterline. Il padre commerciava con l'Italia e la Turchia, e Sir Charles, con la sua gestione, l'ha accresciuto fino a quella somma, recuperando alcune migliaia di sterline che il signor Jervois aveva ritenuto perdute.

E così ho portato avanti, quanto più brevemente mi è stato possibile, sebbene scrivendo quasi notte e giorno (e in questo caso essendo trattata con molta indulgenza dalle Signore, che vedevano quanto cuore mettessi in questo compito) la storia di questa famiglia, fino al momento in cui ebbi la felicità (in una circostanza, tuttavia, quanto mai dolorosamente indesiderabile) di farne la prima conoscenza.

E ora una parola o due sul presente.

Sir Charles non è ancora venuto, Lucy. Ed è lunedì! Benissimo! Ha presentato le sue scuse tramite suo cugino Grandison, che è arrivato con mio cugino Reeves domenica mattina; ed entrambi sono ripartiti ieri... Estremamente occupato, senza dubbio! Sarà qui domani, credo, così dice. Le sue scuse erano per le sorelle e per Lord L*. Sono lieta che non abbia ritenuto di dare importanza alla tua Harriet, tanto da farne anche a lei per la sua assenza.

Miss Grandison si lamenta che io non le apra il mio cuore. Vuole, dice, aprire il suo a me; ma poiché ha complicazioni che io non posso avere, devo cominciare io. Finge di non sapere come fare. Quali possa-

no essere i suoi segreti, non ho l'ardire di indovinare, ma certamente non posso dire a una sorella che, insieme alla propria sorella, favorisce un'altra donna, che ho un interesse per il fratello, e questo prima di poter essere certa che egli ne abbia per me.

Mi farà uno scherzo, mi ha appena detto, se non le permetterò di sapere chi sia l'uomo felice nel Northamptonshire che preferisco a tutti gli altri. Che ve ne sia uno da qualche parte, così dice, non ne dubita affatto, e se lo scoprirà prima che io glielo dica, non mi darà quartiere, parlando in termini militari, cosa che talvolta è solita fare. Lady L* sorride e mi guarda con grande attenzione quando sua sorella mi stuzzica, come se anche lei volesse scoprire qualche motivo per il mio rifiuto di Lord D*. Un'ora fa ho detto loro che sono assediata dai loro occhi, e da quelli di Lord L*, poiché Lady L* non nasconde alcun segreto del suo cuore, né, credo, di quello di chiunque altro di cui sia depositaria, al suo signore. Lui, credo, fra tutti gli uomini che conosco (mio zio non escluso), è colui a cui affiderei subito un segreto. Ma ho, Lucy, un segreto da rivelare? È, spero, un mio segreto intimo, che non sarà mai svelato, nemmeno a me stessa, che io ami un uomo che non mi ha dichiarato il suo amore. Quanto a Sir Charles Grandison... Ma basta, Harriet! Hai nominato un nome che ti condurrà... Dove mi condurrà?

Più di quanto io appartenga ora a me stessa, sono, e sarò sempre, mia cara Lucy, la tua affezionata,

HARRIET BYRON

MISS BYRON. CONTINUA

Lunedì 13 marzo

Ora ti dirò chi è la signora alla quale le due sorelle hanno rivolto il loro interesse.

È Lady Anne S*, l'unica figlia del conte di S*. Una fortuna immensa, a quanto pare, non legata da suo padre, e tuttavia certa di ereditarne una grandissima da lui. Sarà qui proprio questo pomeriggio, in visita alle due signore. Con tutto il cuore, spero che sia una signora molto piacevole. Spero che abbia una mente ampia. Spero... non so che cosa sperare... E perché? Perché mi scopro essere una miserabile egoista, e non desidero che sia una donna così eccellente e così buona come dico di desiderare. È l'amore, devo forse ammettere che l'amore restringe il cuore? Non so se, quando si trova nell'incertezza e c'è soltanto da una parte, non sia il genitore della gelosia, dell'invidia, della dissimulazione, facendo sì che la persona finga generosità, disinteresse, e non so che altro, ma desiderando in segreto che la sua rivale non sia così degna, così amabile, come finge di desiderare che sia. Ah! Lucy, se si fosse sicuri, ci si potrebbe permettere di essere generosi; si potrebbe allora guardare una rivale con pietà, invece di sentirsi mortificati per il timore di essere guardati dall'alto in basso.

Ma sarò giusta verso l'educazione che mi è stata data e gli esempi che mi sono stati mostrati. Qualunque cosa io possa fare o desiderare mentre sono nell'incertezza, se una qualche felice donna diventerà la moglie di Sir Charles Grandison, io la riverirò, e le augurerò, per il bene di lui così come per quello di lei, tutte le felicità che questo mondo può offrire; e se non potrò farlo di cuore, rinnegherò quel cuore.

Domenica le due signore hanno insistito molto con Mr. Grandison, per fargli rivelare la faccenda che ultimamente porta Sir Charles così spesso a Canterbury. Ma anche se ha ammesso di non essere vincolato

al segreto, ha finto di volerle divertire con una storia romantica, accennando a una bella donna innamorata di lui, e lui di lei, senza tuttavia che nessuno dei due pensasse al matrimonio; Mr. Grandison non teneva in gran conto la veridicità, né esitava a usare parole solenni, benché pronunciate in modo burlesco, per rendere le più improbabili sciocchezze ingarbugliate e irritanti, e poi il furfante rideva smodatamente dell'incertezza che supponeva di aver causato.

Che creature prive di spirito, che vere e proprie nullità sono questi beaux, questi elegantoni, questi uomini ridanciani! Quanto devono credere sciocche noi donne! E quanto sciocche davvero sono quelle di noi che riescono a restare impassibili, a nostre spese, davanti alle loro assurdità!

Ieri sera è rimasto solo con me per mezzora; e, in modo molto serio, mi ha supplicato di accettare le sue attenzioni. Mi sono sentita molto infastidita con le due sorelle, poiché ho immaginato che intendessero dargli questa opportunità facendo in modo di ritirarsi. Certamente, pensai, non sono caduta così in basso agli occhi delle signore di una famiglia come questa, da essere ritenuta da loro una moglie adatta per l'unica persona indegna che vi appartenga, solo perché non possiedo il patrimonio di Lady Anne S*. Ho pensato di sentire ciò che dirà Miss Grandison su questo; e, sebbene, su loro richiesta, avessi addotto delle scuse a mio cugino Reeves per essere rimasta qui più a lungo di quanto avessi previsto, me ne andrò in città il più presto possibile. Orgogliosi come sono del nome di Grandison, pensai tra me, il nome soltanto non basta con Harriet Byron. Sono orgogliosa quanto loro. Non ho detto nulla del mio risentimento, ma ho raccontato a entrambe le signore, nel momento stesso in cui le ho viste, della dichiarazione di Mr. Grandison. Loro si sono mostrate molto irritate con lui per questo, e hanno detto che gli avrebbero parlato. Miss Grandison ha detto che si meravigliava della sua presunzione. Ha detto che il suo patrimonio era davvero molto considerevole, nonostante gli sperperi della sua giovinezza, ma era un alto grado di fiducia in se stesso, in un uomo di principi così disinvolti, pensare di avere diritto al favore di... in breve, di una signora come la tua Harriet, Lucy, qualsiasi cosa tu possa pensare

di lei in questi giorni umilianti per lei.

Ai suoi complimenti ha aggiunto anche la bontà del mio cuore. Spero che non sia un cattivo complimento. È stato in quel momento che ho detto loro che avevo pensato di tornare in città, e le due signore sono subito andate dal cugino e gli hanno parlato in modo tale che lui ha promesso che, se non si fosse più fatto cenno alla cosa, non avrebbe mai più dato loro occasione di rimproverarlo su quell'argomento. Ha infatti ammesso di non avere molta inclinazione per il matrimonio, e aveva a lungo esitato su questo punto prima di permettersi di dichiarare il suo affetto con tanta serietà, ma soltanto perché era probabile che dovendo prima o poi entrare nel recinto matrimoniale, pensava di non aver mai incontrato in vita sua una donna con la quale potesse essere così felice come con me.

Ma come vedi, Lucy, da queste parole di Mr. Grandison si capisce come nella famiglia non si pensi a nulla di altra natura. Cosa che mi colpisce un po' più di quanto altrimenti credo mi colpirebbe, è che voi tutti, miei cari, siete così innamorati di quest'uomo davvero grande perché è buono. È una circostanza molto felice per una giovane donna poter guardare a un cambiamento di condizione sociale con un uomo che tutti i suoi parenti approvano senza riserve. Ma ciò che non può essere, non può essere. Vedrò tra poco quali meriti abbia Lady Anne. Ma se il patrimonio... Davvero, mia cara, fossi anche la prima principessa della terra, non vorrei nessun altro uomo, se potessi avere lui. E così mi dico che sono soltanto la povera Harriet Byron. A quest'ora Lady D* avrà preso, spero, tali misure da non turbarmi nella mia risolutezza. È ferma, mia cara. Non posso farne a meno. Non devo, non dovrei, dunque non darò la mia mano, qualunque cosa sia accaduta tra quella signora e mia zia, a nessun uomo al mondo, e manterrò nel cuore la mia predilezione, avversando quell'uomo. Gratitudine, giustizia, virtù, decenza, tutto lo proibisce.

E tuttavia, poiché non vedo speranza, né traccia di speranza, ho cominciato a tentare di soggiogare il mio essere senza speranza... Come la chiamerò? Passione? Be', se devo chiamarla così, lo farò. In questioni d'amore, se non lo facessi, anche un bambino mi scoprirebbe, lo

sai. Né, per quanto senza speranza, mi vergognerò di riconoscerlo, se non potrò evitarlo. Non sono forse la ragione, la purezza, la delicatezza dalla mia parte? È della persona che sono innamorata, se sono innamorata? No, è della virtù, della bontà, della generosità, della vera cortesia, di cui sono affascinata; tutte concentrate in quest'unico uomo. Che cosa dunque ho di cui vergognarmi? E tuttavia di tanto in tanto mi vergogno un po', nonostante tutto.

Dopotutto, quell'amore che è fondato sulla fantasia, o su vantaggi esteriori, è un amore, credo, che può, e spesso dovrebbe, essere superato; ma quello che è fondato sul valore interiore, che divampa quando carità, generosità, pietà, forza d'animo sono esercitate in modo evidente dall'oggetto amato, come può un amore come quello essere trattato, smorzato, represso? Come può, senza smorzare ogni scintilla di generosa bontà, in quello che la mia parziale nonnina chiama un cuore affine, che ammira e desidera favorire e condividere una filantropia così splendida?

Filantropia! Sì, zio mio, perché mai le donne, per compiacere la petulanza di uomini di mente ristretta, dovrebbero astenersi dall'usare parole che alcuni sembrano ritenere al di sopra di esse, quando nessun'altra singola parola esprime ugualmente il loro pensiero? Si dirà, non hanno bisogno di scrivere. Be', allora, non lasciatele leggere, e portando la cosa un po' oltre, si potrà anche proibire loro di parlare. E ogni uomo altezzoso sarà allora un Gran Signore, e avrà il suo attendente muto.

Ma non penserai che il mio cuore sia un po' più tranquillo, visto come riesco a scherzare? Vorrei davvero che fosse tranquillo, ed è questo che mi fa cedere a qualunque idea allegra che mi viene in mente.

Le signore qui mi hanno fatto leggere loro diversi passaggi delle mie lettere a te prima che le spedisca. Sono più generose di quanto io pensi di desiderare che siano, visto che mi permettono di saltare e tralasciare frasi e paragrafi a mio piacimento, poiché questo non è forse ammettere che ho qualcosa da scrivere, o che ho scritto qualcosa, che esse immaginano io debba tener loro nascosto, e che non desiderano sapere? Con tutto il cuore. Non sarò meschina, Lucy.

Ebbene, Lucy, Lady Anne è stata qui, ed è andata via. È una donna piacevole. Non posso dire che non sia molto piacevole. E se diventasse davvero Lady Grandison, credo che potrei rispettarla. Credo che potrei... Ma, oh, miei cari, che creatura felice ero, prima di venire a Londra!

Si è parlato molto di Sir Charles. Lei ha confessato di ritenerlo l'uomo più bello che avesse mai visto in vita sua. Era innamorata della sua grande reputazione, ha detto. Non poteva andare da nessuna parte senza che lui fosse l'argomento della conversazione. Aveva sentito della faccenda tra lui e Sir Hargrave; e mi ha fatto mille complimenti per la vicenda; e ha detto che aver sentito che ero a Colnebrooke era stato uno degli incentivi che l'avevano spinta a fare questa visita.

Pare, così ha detto a Miss Grandison, che mi ritenga la più graziosa creatura che abbia mai incontrato. Creatura fu la sua parola... Siamo tutti creature, è vero, ma credo di non essere mai stata più contrariata dal suono della parola creatura, di quanto lo sia stata da Lady Anne.

La lettera di mia zia, relativa a ciò che è accaduto tra lei e Lady D*, mi è appena stata recapitata.

Dunque Lady D. era grandemente contrariata! Me ne dispiace. Ma, mia cara zia, voi dite che, in sostanza, non è scontenta di me, e loda la mia sincerità. Questo, spero, non è che rendermi giustizia. Sono molto lieta di scoprire che non sapeva come superare la mia predilezione per un altro uomo. È stata una cosa degna di lei, e del carattere di Lord D*. Io la rispetterò sempre. Spero che questa faccenda sia ormai del tutto conclusa.

Mia nonna si rammarica dell'incertezza in cui mi trovo, ma non disse lei stessa che Sir Charles Grandison era troppo, visto il suo patrimonio e i suoi meriti? Che in questo noi eravamo in ombra e lui alla luce del sole? Quale spazio c'è dunque per il rammarico? Perché si usa la parola incertezza? Possiamo essere certi... E qui termina la questione. Le sue sorelle possono prendermi in giro, "Qualche uomo fortunato nel Northamptonshire!" Come a dire: "Non dovete pensare a nostro fratello." "Lady Anne S* possiede una fortuna immensa." Non

è forse come dire: "Quale speranza potete avere, Harriet Byron?" Be', non m'importa; questa vita non è che un passaggio, un breve passaggio, verso una migliore; e lasciate pure che uno mi urti, e un altro mi dia gomitate, che un altro ancora mi spinga, perché sanno che il più debole deve cedere; tuttavia io mi sforzerò di proseguire con fermezza il mio percorso, finché non l'avrò attraversato, e non sarò giunta alla luce ampia e aperta.

Una sola parola ancora su questo argomento... Vi è un solo uomo al mondo che io possa onestamente sposare, se il mio animo continuerà a essere quello che è. Non posso aspettarmi di essere sua; devo allora necessariamente rimanere una donna nubile finché vivrò. Ebbene! E che cosa c'è di tanto brutto in questo? Non avrò forse meno preoccupazioni, meno ansie? Certo, sarà così. E lasciate che supplichi i miei cari: che nessuno di voi menzioni mai più il matrimonio alla vostra

HARRIET BYRON

MISS BYRON. CONTINUA

Martedì 14 marzo

Sir Charles è arrivato finalmente! È giunto in tempo per la colazione, e con lui il buon dottor Bartlett. La mia filosofia, temo, è di nuovo svanita, del tutto svanita, almeno per il momento. Devo cercare rifugio, e molto presto, a Selby-house.

Ora ogni parola che viene pronunciata mi sembra degna di essere ripetuta. Non si può descrivere quanto la presenza di quest'uomo animi tutti coloro che ha intorno. Ma riporterò soltanto una parte di ciò che è stato detto.

Speravamo, Sir Charles, disse Lord L*, che avremmo avuto il piacere di vedervi prima d'ora.

Il mio cuore era con voi, milord, e (prendendomi la mano; poiché sedeva accanto a me, e inchinandosi) tanto più ardentemente, devo ammetterlo, per il piacere che avrei condiviso con tutti voi, in compagnia di questa vostra incantevole ospite.

[Che motivo aveva di prendermi la mano? Ma in verità, il ruolo di fratello poteva giustificare tale libertà.]

Sono stato impegnato per la maggior parte della scorsa settimana in una visita assai malinconica, come Mr. Grandison avrebbe potuto informarvi.

Ma non ho detto una parola della faccenda alle signore, ha detto Mr. Grandison, guardando le cugine. Le ho divertite, come amano fare con tutti, quando ne hanno la possibilità.

Le signore, spero, cugino, vi puniranno per queste parole.

Non arrivai in città fino a sabato, proseguì Sir Charles, e trovai un biglietto di Sir Hargrave Pollexfen, che invitava, oltre a se stesso, Mr. Merceda, Mr. Bagenhall e Mr. Jordan, a trascorrere la domenica sera con me a St. James's-square. L'incontro progettato non era possibile quel giorno, né il giorno dopo. Presentai le mie scuse e li pregai di

onorarmi della loro presenza a colazione il lunedì mattina. Vennero. E quando eravamo tutti in rapporti cordiali, proposi, e fui appoggiato dal signor Jordan, di fare una visita... Difficilmente indovinerete a chi, Miss Byron... Era alla vedova Awberry a Paddington.

Io ho avuto un sussulto, e ho perfino cominciato a tremare. Ciò che avevo sofferto là mi tornò tutto in mente.

Poi lui ha proseguito raccontandomi che, sebbene non senza qualche difficoltà da parte di Sir Hargrave, aveva indotto quest'ultimo a dare ordini al suo banchiere per le 100 sterline che aveva promesso a Wilson, e Mr. Merceda al suo banchiere per 50 sterline; lui stesso aveva generosamente aggiunto altre 50 sterline; e dando, come ha detto, l'aria di una burla all'adempimento di una promessa, andarono tutti a Paddington. Là, assicuratisi dell'amore della ragazza per Wilson e dell'opinione della vedova circa le buone intenzioni di Wilson verso la ragazza, dichiararono che la somma di 200 sterline era depositata nelle mani di Sir Charles per essere pagata il giorno delle nozze come dote per la giovane, dicendo loro di richiederle non appena lo avessero ritenuto opportuno. Né Wilson né il figlio della vedova erano presenti. La vedova e le figlie furono felicissime di questa inattesa buona notizia.

A quanto pare, in seguito mostrarono a Sir Charles ogni scena della mia angoscia, e raccontarono a lui e ai gentiluomini, tutti tranne Sir Hargrave (che non ebbe il coraggio di ascoltare e andò in un'altra stanza), tutta la mia triste storia. Sir Charles ha avuto la bontà di dire che ne fu così profondamente colpito che ebbe qualche piccola difficoltà, una volta insieme a Sir Hargrave, a essere con lui altrettanto cortese quanto lo era stato prima di ascoltare il racconto.

Sembra che i gentiluomini misero una condizione alla quale Sir Charles avrebbe dovuto acconsentire, come incentivo affinché essi accettassero la sua proposta. Era che Sir Charles cenasse con Sir Hargrave e la compagnia nella sua casa nella foresta, un giorno qualsiasi della settimana seguente, del quale lo avrebbero informato. Insisterono tutti, e Sir Charles ha detto che accettò più prontamente la proposta perché dichiararono che sarebbe stata l'ultima volta che lo avrebbero

visto, almeno per un anno a venire, essendo decisi a intraprendere il viaggio che avevano progettato.

Wilson e il giovane Awberry fecero visita a Sir Charles la stessa sera. Il matrimonio sarebbe stato celebrato entro pochi giorni. Wilson dice che la sorella vedova a Smithfield, ne è certo, gli consentirà di entrare in società con lei, ora che avrà qualcosa da portare nel capitale, poiché ama la promessa sposa; e la salvezza sia del corpo sia dell'anima, dichiarò (con un trasporto che lo lasciò senza parole), sarà dovuta a Sir Charles Grandison.

Tutti sono rimasti deliziati dal racconto che ha fatto. Caro Sir Charles, ha detto Mr. Grandison, permettetemi di credere alla dottrina Cattolica Romana della Supererogazione; e fatemi esprimere la speranza che io, vostro parente, possa trarre beneficio dalle vostre opere buone. Se tutto ciò che fate è soltanto necessario, allora il Signore abbia misericordia di me!

Miss Grandison ha detto che, se avessi scritto ai miei il resoconto di ciò che avevo sofferto a causa del vile tentativo di Sir Hargrave, cosa che non dubitava avessi fatto, Lady L*, così come lei stessa, avrebbe considerato un particolare segno di fiducia se fosse stato loro permesso di leggerlo.

Quando mi saranno restituite le mie lettere, risposi, riferirò molto volentieri a voi, mie care signore, il racconto di questa scioccante vicenda.

Tutti hanno espresso compiacimento per la mia franchezza. Sir Charles ha detto che mi ammirava oltre ogni dire per quel nobile principio di innocenza e bontà.

Ecco qui, Lucy!

Credo che in quella parte non ci sia nulla che essi non possano sapere.

MISS BYRON. CONTINUA

Le due sorelle e Lord L* hanno poi chiesto di sapere quale fosse l'occasione da lui definita malinconica, che aveva richiesto la sua presenza per così tanti giorni a Canterbury.

È davvero un'occasione malinconica, rispose. Non dovete sorprendervi, milord, né voi, sorelle mie, se tra pochi giorni mi vedrete in lutto. Le sue sorelle trasalirono. E così, in verità, avrei dovuto anch'io. Come sai, io sono la sua terza sorella. È sembrato affrettarsi a spiegare, per timore di lasciarci in una dolorosa incertezza. I miei viaggi a Canterbury sono stati causati dalla triste necessità di far visita a un amico malato, che ora non è più.

Avevate tutti una tale convinzione, ha detto Mr. Grandison, che non fossi capace di mantenere un segreto, che...

Eravate deciso, lo interrompe Miss Grandison, a dire qualsiasi cosa tranne la verità. Davvero, cugino, avreste fatto meglio a rimanere in silenzio stavolta... È necessario, fratello, che entriamo in lutto?

Non c'è bisogno. Avevo una sincera stima per il defunto. Ma l'usanza mi obbligherà a portare esteriormente il lutto soltanto come esecutore testamentario. E ho già dato disposizioni a riguardo, e per altre questioni necessarie.

Conoscevamo il gentiluomo defunto, fratello? ha detto Lady L*.

No. Si chiamava Danby. Era un illustre mercante; un inglese, ma fin dalla giovinezza stabilito in Francia. Da mesi si trovava in uno stato precario di salute, e infine, ritenendo disperata la sua guarigione, volle morire nel suo paese natio. Sbarcò a Dover circa due mesi fa, ma la sua malattia si aggravò talmente che fu costretto a fermarsi a Canterbury sulla strada per Londra, e lì infine cedette al destino comune. Il corpo doveva essere portato in città proprio quella sera. Ho ordinato che fosse affidato a un impresario funebre. Dovrò star chiuso per un

giorno o due, quando andrò in città. I suoi affari sono estesi, ma, così mi disse, non intricati. Desiderava che il suo testamento non fosse aperto fino a dopo la sua sepoltura, e che quest'ultima fosse privata. Ha due nipoti maschi e una nipote femmina. Avrei voluto che li associasse con me nell'incarico fiduciario, ma si rifiutò di farlo. Un tempo aveva subito un attentato alla sua vita, da scellerati messi all'opera da un fratello malvagio, padre di quei nipoti e di quella nipote, del quale essi erano innocenti; sono giovani degni. Ebbi la fortuna di salvargli la vita, ma non c'era molto merito da attribuirmi, poiché anche la mia stessa salvezza era coinvolta nella sua. Temo che sia stato fin troppo riconoscente.

Ma, mio buon fratello, ha detto Miss Grandison, non siete stato forse un po' troppo riservato in questa occasione? Siete andato e tornato, e di nuovo andato e tornato, a Canterbury, e non avete mai detto una parola a noi del motivo che vi portava laggiù. Quanto a me, pensavo ci fosse una signora di mezzo, ve lo assicuro.

La mia riservatezza, come la chiami, Charlotte, fu più accidentale che voluta, e tuttavia, di tanto in tanto, tratto la vostra simpatica curiosità come si dice facciano i marinai con una balena; getto una botte in mare. Ma questa era un'occasione troppo malinconica per scherzarci sopra. Ne sono rimasto colpito. Se il gentiluomo fosse vissuto abbastanza da venire in città, lo avreste tutti conosciuto. Amo condividere il piacere, ma non il dolore; soprattutto quando dalla condivisione non può derivare nulla di piacevole. Vado in luoghi diversi e ritorno, e difficilmente penso che valga la pena di disturbare le mie sorelle con ogni mio movimento. Se avessi pensato che aveste qualche curiosità riguardo ai miei piccoli viaggi a Canterbury, l'avrei soddisfatta. E tuttavia so che mia sorella Charlotte ama rimuginare e cercare segreti dove non c'era alcuna intenzione di averne.

Lei arrossi; e arrossii anch'io. Serva vostro servo, signore, fu tutto ciò che ha detto.

Dunque, Charlotte, proseguì lui, pensavi che fosse una signora quella a cui facevo visita; non conosci tuo fratello. Non avrò mai un segreto di quella natura né con voi, milord, né con voi, sorelle mie,

quando sarò incoraggiato o incline a fare una seconda visita. È per il vostro sesso, Charlotte, che conviene essere molto cauti con tali segreti; e con buona ragione, se avete qualche dubbio sia sul valore dell'uomo, sia sull'importanza che avete per lui.

La guardò molto intensamente, ma con un sorriso.

Ma sì, fratello mio! Vi ringrazio, disse lei con brio strofinandosi un lato del viso (sebbene non ne avesse bisogno per far arrossire entrambe le guance), questo è un altro schiaffo sullo stesso lato. Ero inquieta, posso dirvelo, signore, per un accenno che lasciaste cadere prima del vostro ultimo viaggio a Canterbury, come se io vi tenessi lontano da qualcosa che era opportuno che sapeste. Ora, vi prego, signore, vorrete essere così gentile da spiegarvi?

E, poiché me lo dici con tale intensità, Charlotte, lascia che ti chieda: non lo hai fatto?

E lasciate che vi chieda, signore... pensate che lo abbia fatto?

Forse, Charlotte, la tua premura per questo argomento ora, e l'ansia che avesti allora per un accenno assai lieve, potrebbero giustificare...

Niente giustificazioni, fratello! Vi prego di essere così buono da dire tutto ciò che avete in mente.

Ah, Charlotte! con uno sguardo pieno di significato, anche se con un sorriso.

Non sopporterò questo Ah, Charlotte! e quello sguardo carico di significato.

E sei disposta, mia cara, a mettere alla prova questa causa?

Esigo il mio processo.

Incantevole innocenza! ho pensato in quel momento... Ora troverò qualche difetto, spero, in questo fratello quasi perfetto. Esultai tra me e me, per la mia Charlotte.

Chi sarà il tuo giudice?

Voi stesso, signore.

Dio voglia che siate trovata colpevole, cugina, disse Mr. Grandison, per il tormento che mi avete dato.

Quello sciagurato, guardando Mr. Grandison, ha forse insinuato qualcosa? Si fermò.

Hai paura, sorella mia?

Non darei a quella creatura alcun vantaggio su di me.

Sir Ch. Io credo che lo farei, se ci fosse spazio per la lealtà... Hai troppo spesso tutto il gioco nelle tue mani. Dovresti concedere a Mr. Grandison la sua occasione.

Miss Gr. Non se deve nascere dall'osservazione di uno spettatore così attento come mio fratello.

Sir Ch. Consapevole, Charlotte!

Miss Gr. Forse no...

Sir Ch. Forse è un dubbio; forse no implica forse sì.

Lady L.* Avete reso Charlotte inquieta. Davvero, fratello. La povera ragazza continua a tornare su questo argomento da quando ve ne siete andato.

Sir Ch. Mi dispiace che ciò che ho detto abbia pesato così tanto... Voi, Lady L*, se questo crimine dovesse arrivare a processo, vi offrireste come avvocatata di Charlotte?

Lady L.* Non sono a conoscenza di alcun atto criminoso che lei abbia commesso.

Sir Ch. L'atto criminoso è questo... Charlotte, devo spiegarmi?

Miss Gr. Uomo fastidioso! Come potete...

Mr. Grandison si sfregò le mani e gioì. Miss Grandison era irritata. Lanciò a Mr. Grandison un tale sguardo... non ne ho mai visto uno così sprezzante... Per favore, signore, ritiratevi, se volete.

Mr. Gr. In fede mia, no! Avete paura di un processo in un tribunale aperto al pubblico? Oh, oh, cugina Charlotte!

Miss Gr. Non ho forse un fratello crudele, Miss Byron?

Lord L.* Nostra sorella Charlotte soffre davvero, Sir Charles.

Sir Ch. Mi dispiace. Gli innocenti non dovrebbero soffrire. Lasceremo cadere la causa.

Lady L.* Sempre peggio, fratello.

Sir Ch. Come sarebbe, Lady L*? Charlotte non è forse innocente?

Dr. Bartlett. Se è necessario un avvocato, e voi, Sir Charles, siete giudice, e non difensore in questa causa, io mi offro a Miss Grandison.

Sir Ch. Allora avrà un avvocato molto potente. Con la vostra offer-

ta, dottore, ritenete giuste le sue ragioni. Charlotte, vuoi dare mandato al dottor Bartlett? O gliene hai già dato uno?

Dr. Bart. Non ho alcun dubbio sulla giustizia della causa.

Sir Ch. Né sulla giustizia dell'accusatore, spero. Io non posso essere giudice in questa faccenda.

Lady L.* E allora! Povera Charlotte!

Miss Gr. Vorrei, cugino Grandison, che vi ritiraste.

Mr. Gr. Vorrei, cugina Charlotte, che non lo voleste.

Miss Gr. Ma parlate sul serio, fratello?

Sir Ch. Chiamiamo un'altra causa, sorella, se vuoi. Vi prego, mi lord, quali ospiti avete avuto da quando ho avuto l'onore di farvi visita?

Miss Gr. Ma, fratello... Non pensare...

Sir Ch. STAI ZITTA, Charlotte.

Lady L.* Parole tue, sorella! Ma ieri abbiamo ricevuto la visita di Lady Anne S*.

Sono stata contenta di sentire Lady L* dirlo. Ma non ne è venuto nulla.

Sir Ch. Avete visto Lady Anne più di una volta, Emily mia; vi piace Lady Anne?

Miss Emily. Molto, signore. È una signora molto simpatica. Non lo pensate anche voi, signore?

Sir Ch. Sì... Ma, Charlotte (e l'ha guardata con tenerezza) non devo farti sentire a disagio.

Lei sedeva irritata... il volto arrossato, giocando con una zolletta di zucchero, e talvolta facendo girare e rigirare una tazza da tè, poiché le cose del tè, visto il fervore della conversazione, non erano state portate via, mentre i domestici si erano ritirati.

Mr. Gr. Be', credo che vi lascerò soli. Povera cugina Charlotte! [Alzandosi, le diede un colpetto sulla spalla.] Povera cugina Charlotte! Ah, ah, ah, ah!

Miss Gr. Che insolenza! con uno sguardo... lo stesso che gli aveva rivolto prima.

Miss Emily. Mi ritirerò, se permette, signora, alzandosi e facendo

una riverenza.

Miss Grandison fece un cenno di assenso. Ed Emily fece lo stesso e si ritirò.

Il dottor Bartlett si offrì di fare altrettanto. Miss Grandison non sembrò disapprovare quell'intenzione, ma Sir Charles disse: Il dottore è dalla tua parte, Charlotte; deve ascoltare l'accusa. Miss Byron sarà il giudice?

Ho pregato di essere scusata. La faccenda cominciava a sembrare seria.

Miss Gr. (sussurrando) Vorrei, Harriet, avervi aperto tutto il mio cuore. Il vostro terribile scarabocchiare! Sempre con la penna, altrimenti l'avrei fatto.

Allora cominciai ad avere paura per lei. Cara Miss Grandison! sussurrando anch'io, non stava a me impormi... Cara Miss Grandison, la mia penna non si sarebbe mai intromessa, se...

Miss Gr. (sempre sussurrando) Bisognerebbe essere corteggiate senza tanti segreti. Non si è molto pronti a iniziare un certo tipo di discorsi... eppure sono forse quelli che abbiamo più a cuore. Ma non disprezzatemi. Vedete che accusatore ho. E anche così generoso, che si deve quasi condannare sé stessi in partenza.

Harriet. (sussurrando) Non temete, Charlotte mia. Siete nelle mani di vostro fratello.

Miss Gr. Be', Sir Charles; e ora, se vuole, veniamo all'accusa. Ma dite che non potete essere insieme giudice e accusatore: chi sarà il giudice?

Sir Ch. Il vostro stesso cuore, Charlotte. Desidero che tutti i presenti siano i vostri difensori, se il loro giudizio è dalla vostra parte; e se non lo è, che vi compatiscano in silenzio.

Sembrava serio pur sorridendo. Buon Dio! ho pensato.

Miss. Gr. Compatirmi! Ah, davvero... Ma, vi prego, signore, l'accusa.

Sir Ch. La questione è troppo seria per essere espressa con una metafora.

Miss Gr. Buon Dio! Ehm! e per altre due volte schiarò la voce. Vi

prego, signore, cominciate. Cominciate mentre sono ancora in me.

Lord e Lady L*, il dottor Bartlett, e io, apparivamo molto seri, e Miss Grandison appariva, in generale, umilmente agitata, se così posso esprimermi; e, una volta tolto tutto, tranne il tavolo, giocava con il suo anello di diamanti, talvolta togliendolo e rimettendolo, talvolta infilandolo la punta del dito, mentre era sul tavolo, e facendolo girare e rigirare, più veloce o più lento, fermandosi come per un cruccio fastidioso o per un'attenzione intensa, a seconda che si sentisse più o meno colpita... Che dolce confusione!

Sir Ch. Sai, mia cara Charlotte, che subito dopo il mio arrivo mi informai sullo stato del tuo cuore. Mi dicesti che era completamente libero.

Miss Gr. Certo, signore.

Sir Ch. Non soddisfatto della tua dichiarazione, poiché sapevo che le giovani signore [non so perché, quando persone appropriate fanno domande, e per motivi non indegni] sono troppo inclini a tenere segreta una passione che non è di per sé biasimevole, chiesi alla tua sorella maggiore, che non aveva esitato a confessare la propria, se vi fosse qualche uomo che preferivi a un altro. Mi assicurò che non sapeva che ce ne fosse qualcuno.

Lady L.* Mia sorella sa che dissi la verità.

Miss Gr. Certo, certo, Lady L*, nessuno dubita della vostra sincerità.

Sir Ch. Cara Charlotte, mantieni la calma.

Miss Gr. Vi prego, Signore, proseguite... E l'anello girò molto velocemente.

Sir Ch. In diverse occasioni posi la stessa domanda e ricevetti le stesse assicurazioni. La ragione per cui ripetei la domanda era dovuta a una notizia ricevuta in precedenza... Della quale parlerò più avanti.

Miss Gr. Signore!

Sir Ch. E affinché potessi o procurare il denaro che le ritenevo dovuto come mia sorella, oppure aspettare a pagarlo, in base alle circostanze del suo impegno; e anche per toglierle ogni timore di controllo, in un caso che avrebbe potuto influire sulla felicità della sua vita...

Questi, insieme all'amore fraterno, erano i motivi della mia indagine.

Miss Gr. La vostra generosità, signore, non aveva eguali.

Sir Ch. Ma no. Le mie sorelle avevano diritto all'equità, se non un diritto legale, a ciò che è stato fatto. Ed esaminando i miei affari, con un calcolo prudente della situazione familiare, scoprii che nessun uomo avrebbe dovuto pensare di rivolgersi a una figlia di Sir Thomas Grandison senza supporsi autorizzato, per merito o patrimonio proprio, ad aspettarsi 10.000 sterline insieme a lei, e questo anche concedendo al figlio le consuete preferenze accordate agli uomini in quanto uomini, anche se forse concesse più per orgoglio che per giustizia naturale. Poiché non è forse una tirannica consuetudine far cambiare nome a una figlia nel matrimonio, e dare a un figlio, per il solo motivo del nome, l'eredità dell'antenato comune di entrambi?

Questo generoso accenno mi colpì. Era quasi il mio stesso caso, come sai. Altrimenti avrei potuto essere una ricca ereditiera, e avrei potuto avere pretese altrettanto forti di essere giudicata dai Grandison per il mio patrimonio quanto qualsiasi Lady S* nel regno. Ma, per quanto indegni siano coloro ai quali, per amore del nome, è passata l'eredità di mio padre, non gliel'ho mai invidiata finché non ho conosciuto questi Grandison.

Lord L.* Ma chi, Sir Charles, se non voi...

Sir Ch. Vi prego, milord, la vostra generosità non vi induca a pensare che sia un favore ciò che è soltanto un dovere. Non saremo giudicati per confronto. Le leggi della verità e della giustizia sono sempre le stesse. Ciò che altri non avrebbero fatto in una situazione simile, lo giudichino loro stessi; ma quale mortale dovrebbe trarre un vantaggio ingiusto dalla mortalità?

Miss Grandison tirò fuori il fazzoletto, lo portò agli occhi, poi se lo mise in grembo; e continuava a mettere e togliere a metà il suo anello, talvolta guardandomi come se desiderasse farmi provare compassione per lei.

In verità, Lucy, provavo compassione per lei, tutti la provavano, e anche il suo giudice nell'intimo, ne sono certa. Ma la giustizia, Lucy mia, è una cosa severa. Chi può sopportare un processo, se l'integrità

e la grandezza del cuore di quest'uomo devono essere la regola con cui esaminare le azioni degli altri? Eppure sentirai quanto fu generoso.

Sir Ch. Permettetemi, per riguardo verso Miss Byron, che è stata solo di recente accolta nella nostra famiglia, di entrare un po' più nei particolari di quanto altrimenti sarebbe necessario. Non ero da molto in Inghilterra quando Sir Walter Watkyns chiese il mio appoggio presso mia sorella. Gli dissi che lei era completamente padrona di sé stessa, e che non avrei tentato di guidare la sua scelta. Anche Lord G* le faceva la corte e, rivolgendosi a me, ricevette la stessa risposta.

Mi impegnai tuttavia in un serio colloquio con mia sorella su questo argomento. Mi chiese che cosa pensassi di ciascun gentiluomo. Glielo dissi francamente.

Miss Gr. E vi prego, fratello, siate così gentile da ripetere ciò che diceste di loro. Lasciate che Miss Byron giudichi se uno dei due ritratti fosse molto invitante.

Sir Ch. Le dissi, Miss Byron, che Sir Walter presumevo che sarebbe stato ritenuto il più bello dei due. Era allegro, vivace, garbato; e aveva nell'aria e nei modi quell'ardore che di rado dispiace alle signore. Tuttavia, non avevo trovato in lui una grande profondità. Immaginavo che mia sorella, se lo avesse sposato, sarebbe stata superiore in buonsenso, ma dubitavo che Sir Walter lo avrebbe capito facilmente, o che lo avrebbe ammesso, se anche l'avesse fatto. Era un uomo brillante per un'ora, e poteva avere anche spirito e buonsenso, ma in verità difficilmente l'avevo mai visto se non in compagnia delle dame; e sembrava essere dell'opinione che lo scintillio, piuttosto che il fuoco, fosse ciò che lo avrebbe raccomandato a loro. Talvolta ho pensato, le dissi, che le donne di buonsenso dovrebbero punire uomini del genere con il loro disprezzo, e non ricompensarli con la loro approvazione, per avere in questo modo offeso la loro intelligenza; ma ho conosciuto donne di buonsenso approvare un uomo con quel carattere, e ogni donna deve decidere da sé ciò che le risulta più gradito.

Miss Gr. (sussurrando) Be', Harriet...

Har. (sussurrando) Non interrompetelo.

Sir Ch. Ricorderai, mia cara Charlotte, che fu in questo modo che

parlai di Sir Walter Watkyns, e aggiunsi che era indipendente, in possesso della proprietà di famiglia, che credevo fosse consistente, e che mi aveva parlato di accordi matrimoniali in modo generoso.

Lo ricordo, disse Miss Grandison; e sussurando, temo, mi ha detto, che mio fratello sappia molte cose, ma le persone non sappia giudicarle... Be', signore, vi prego di ripetere ciò che diceste di Lord G*.

Sir Ch. Lord G*, ti dissi, era un uomo che vestiva con eleganza, ma con un carattere più serio dell'altro. La moda, più che le sue inclinazioni, sembrava governare il suo aspetto esteriore. Era un uomo modesto, e temevo che dubitasse troppo di sé per presentarsi con quella dignità agli occhi di una donna vivace, che avrebbe dovuto rimostrargli la sua preferenza.

Miss Gr. Serva vostra, signore.

Sir Ch. Ritenevo che sarebbe stato un buon marito; così forse anche Sir Walter, ma l'uno sopporterebbe, e l'altro forse dovrebbe essere sopportato. Le signore, così come gli uomini, immaginavo, hanno qualche debolezza della quale non hanno interesse a privarsi. Quanto al patrimonio, aggiunsi che Lord G* dipendeva dalla volontà del padre. In verità, capii che aveva l'intera approvazione di suo padre per quel corteggiamento, e speravo che una mia sorella non desiderasse la morte di nessuno per un titolo o un patrimonio. Avete mai visto Lord G*, Miss Byron?

Har. E quale è stata, Sir Charles, la risposta di Miss Grandison?

Non volevo esprimere alcuna opinione che potesse ferire o compiacere la mia Charlotte.

Sir Ch. Charlotte mi disse, in talmente tante parole, che non approvava nessuno dei due. Ciascun gentiluomo, dissi io, mi ha supplicato di essere il suo difensore, compito che non ho accettato. Dissi loro soltanto che ne avrei parlato con mia sorella, ma non credevo che un fratello dovesse aspettarsi di avere influenza su una sorella, laddove i gentiluomini stessi sospettavano di non averne. Ricorderai, dissi a mia sorella, che le donne non possono scegliere dove vogliono, e che un uomo non può avere tutto... Lei mi chiese di dirle quale dei due avrei preferito. Prima, dissi, lascia che ripeta la domanda che più di una

volta ti ho posto... Hai nel tuo cuore la minima ombra di preferenza per un'altra persona? Quale fu la risposta di mia sorella? Disse di no. E tuttavia, se non avessi avuto l'informazione privata a cui ho accennato, sarei stato incline a immaginare di avere qualche motivo per ripetere la domanda, a causa del calore, sia nel modo sia nel tono, con cui dichiarò di non approvare nessuno dei due. Credo che le donne non respingano con tanta decisione un uomo che non sia del tutto sgradito, e alla cui qualità e ricchezza non si possa obiettare nulla, se non sono del tutto parziali a favore di un altro.

Noi donne ci guardammo l'una con l'altra. Non ho dubbi, pensai, che Sir Charles abbia ottenuto onestamente questa conoscenza di noi donne. La cara Charlotte sedeva inquieta. Lui proseguì.

Tuttavia, ora non dubitavo più che gli affetti di mia sorella fossero del tutto liberi. Mia cara Charlotte, dissi, preferirei essere esentato dal dirti quale dei due gentiluomini sarei incline a favorire, affinché la mia opinione non interferisca con la tua inclinazione, e la tua mente, non soffra per questo alcun imbarazzo. Lei volle saperlo.

Miss Gr. Foste molto generoso, signore; riconobbi che lo foste, in questo caso come in tutti gli altri.

Sir Ch. Mi dichiarai allora a favore di Lord G* come l'uomo che più probabilmente l'avrebbe resa felice; che si sarebbe ritenuto più onorato per il suo favore; e mi presi la libertà di accennare che, sebbene ammirassi la sua vivacità, e persino, quando il suo spirito diventava più tagliente, amassi esserne risvegliato, e desiderassi che non lo perdesse mai, immaginavo però che avrebbe ferito un uomo come Sir Walter. Lord G* invece ne sarebbe stato rattivato; e speravo che lei, anche se traeva piacere dalle sue innocenti battute, avrebbe pensato a qualcosa come lo scegliere, in modo tale da non trovarsi nella necessità di reprimere quelle vivaci energie, che molto raramente si desiderano tenere a freno.

Miss Gr. È vero, signore. Avete detto molto raramente. Me lo ricordo.

Sir Ch. Non lusingherò mai un principe, o una signora; e tuttavia mi dispiacerebbe trattare in modo sgarbato l'uno o l'altra. Lei quindi

mi chiese delle mie inclinazioni personali. Lo presi come un desiderio di evitare l'argomento di cui stavamo parlando, e avrei voluto ritirarmi, ma non di cattivo umore. Non ce n'era motivo. Mia sorella non era obbligata a seguirmi in un argomento che non le era gradito, ma mi premurai di farle sapere che la sua domanda non mi era sgradita, ma solo che sarebbe stata più opportunamente soddisfatta in un'altra occasione. Avrebbe voluto che restassi. Mi chiedi di restare per l'argomento di prima, Charlotte? No, disse lei.

Ebbene allora, mia cara, prenditi il tempo di rifletterci, e in un'altra occasione lo riprenderemo. Intendevo così trattare con tenerezza le inclinazioni di mia sorella.

Miss Grandison si asciugò gli occhi, e disse, ma con un tono in cui c'era un po' di stizza, Non avevate bisogno, signore, di tutta questa preparazione. Nessuno ha neppure l'ombra del sospetto che possiate avere torto.

Sir Ch. Se è questo che hai da dire, Charlotte, se quel tono è quello appropriato, io ho terminato... E col cuore ti assolvo, e con altrettanta sincerità condanno me stesso, se ai tuoi occhi sono apparso come uno che intendesse elevare il proprio carattere a spese del tuo. Credimi, Charlotte, preferirei di gran lunga, in una questione di sensibilità, che fosse trovato in difetto il fratello piuttosto che la sorella, e diciamo pure che sia io quello. E dimmi soltanto in che modo desideri che mi comporti.

Miss Gr. Perdonatemi, fratello. Potete aggiungere il perdono agli altri obblighi a cui devo adempiere. Sono stata insolente.

Sir Ch. Ma certo, lo faccio con tutto il cuore.

Miss Gr. (asciugandosi gli occhi) Ma non continuerete, signore?

Sir Ch. In un'altra occasione, signora.

Miss Gr. Signora! No, ora siete davvero in collera con me. Vi prego, continuate.

Sir Ch. Non lo sono, ma dovrai concedermi un'ora di conversazione con nel tuo guardaroba, quando vorrai.

Miss Gr. No! Vi prego, continuate. Tutti qui mi sono cari. Ognuno dei presenti deve sentire o la mia assoluzione o la mia condanna. Vi

prego, signore, continuate... Miss Byron, vi prego restate seduta... Vi prego (poiché ci stavamo tutti alzando per uscire) restate ai vostri posti. Credo di avere avuto torto. Mio fratello ha detto che dovete compatirmi in silenzio, se mi trovate in errore. Forse vi dovrò ringraziare per la vostra compassione. Vi prego, signore, siate così gentile da farmi conoscere ciò che sapete dei miei errori.

Sir Ch. Mia cara Charlotte, ho detto abbastanza per dimostrare che l'errore sta nel tuo cuore. Se lo conosci, spero che ciò basti. Non immaginare, mia cara, che io voglia controllarti... ma... Si fermò.

Miss Gr. MA che cosa, signore? Vi prego, signore... E tremava d'impazienza.

Sir Ch. Ma non era giusto... E tuttavia, oh, se mi sbagliassi su questo punto, e mia sorella non avesse torto!

Miss Gr. Ebbene, signore, avete motivo, suppongo, di pensare... qui si fermò...

Sir Ch. Che vi sia un uomo che puoi approvare... nonostante...

Miss Gr. Tutto ciò che ho detto in contrario. Ebbene, signore, se c'è, è un grande errore averlo negato.

Sir Ch. È tutto ciò che intendo—Non è un errore per te preferire un uomo a un altro. Non è un errore per te accordare questa preferenza a qualunque uomo, senza consultare tuo fratello. Io volevo che tu fossi interamente padrona della tua condotta e delle tue azioni. Sarebbe stato poco generoso da parte mia supporre che avresti dovuto rendere conto a me, che non avevo fatto altro che il mio dovere verso di te. Cara Charlotte, non immaginarmi capace di imporre un tale peso al tuo libero arbitrio; ma non avrei dovuto essere messo nella condizione di esprimermi con Lord G* e perfino con il conte suo padre (alle loro domande se i vostri affetti fossero o non fossero impegnati) in modo tale da dar loro speranza di riuscire.

Miss Gr. Ne siete sicuro, signore?

Sir Ch. Oh, sorella mia, quanto è combattuta duramente (devo dirlo ora?) questa battaglia! Non posso insistere oltre. Per il tuo bene, non posso insistere oltre.

Miss Gr. Nominate il vostro uomo, signore!

Sir Ch. Non il mio uomo, Charlotte... Il capitano Anderson non è il mio uomo.

Si alzò; e, prendendo la sua mano immobile, la portò alle labbra. Non turbarti troppo, disse. Sono addolorato, sorella mia, per la tua pena. Credo più di quanto lo sia per l'errore; e, dicendo questo, inchinandosi a lei, si ritirò.

Lui vide ed ebbe compassione della sua confusione. Era completamente sconvolta. Fu molto buono da parte sua di ritirarsi, per darle il tempo di riprendersi. Lady L* le diede i suoi sali. Miss Grandison non aveva quasi mai avuto bisogno di sali prima.

Oh, che povera creatura sono, disse, perfino ai miei stessi occhi! Non disprezzatemi, Harriet... Dr. Bartlett, potete scusarmi per una perseveranza così ostinata? Milord, perdonatemi; Lady L*, siate indulgente verso la colpa di una sorella. Ma mio fratello mi vedrà sempre in questa luce mortificante! "Una battaglia combattuta duramente", davvero! Un errore ripetuto ne produce sempre un altro!

Quando Sir Charles udì la sua voce, mentre parlava, e tutti la consolavano e la compativano, tornò. Lei avrebbe voluto alzarsi, con un atteggiamento che sembrava indicare che volesse umiliarsi ai suoi piedi, ma lui le prese le mani giunte in una delle sue, e con l'altra avvicinò una sedia a lei e si sedette; che dolce maestà, e insieme compassione, nel volto di lui! La consapevolezza di Miss Grandison lo rendeva terribile solo per lei. Perdonatemi, signore! furono le sue parole.

Ma certo, cara Charlotte. Tutti noi abbiamo qualcosa per cui essere perdonati. Dunque, compatiamo gli altri con più sincerità, quando noi stessi abbiamo bisogno di compassione. Ricorda soltanto, nei casi delle altre persone, di mitigare la severità della tua virtù.

Aveva in mente Mrs. Oldham, come tutti noi concludemmo in seguito.

Non sappiamo, disse, a quali inconvenienti possa condurre un piccolo allontanamento dai principi morali, e ora guardiamo avanti. Ma prima preferiresti vedermi nel tuo guardaroba?

Miss Gr. Ora non desidero nascondere nulla alle persone presenti.

Mi ritirerò soltanto per qualche momento.

Uscì. Io la seguii. E poi, volendo qualcuno con cui condividere la sua colpa, la cara Charlotte biasimò di nuovo i miei brutti scarabocchi; se non fosse stato per quelli, disse, vi avrei raccontato tutto.

E questo, mia cara, che cosa avrebbe cambiato? risposi. Ciò non avrebbe impedito...

No, ma tuttavia avreste potuto darmi il vostro consiglio; ne avrei tratto beneficio, e le mie confessioni sarebbero poi state, forse, in anticipo sulle sue accuse. Ma perdonatemi, Harriet...

Oh, Charlotte mia, pensai tra me, se solo potessi frenare il tuo affascinante spirito, un poco, pochissimo, non avresti avuto due perdoni da chiedere invece di uno.

MISS BYRON. CONTINUA

Miss Grandison mi chiese di tornare da loro. Così feci. Mi seguì poco dopo, prese posto, e, con un'aria di dignità mista a preoccupazione, si espresse in questo modo.

Se, dopo una persistenza nell'errore così ostinata, non è troppo tardi per ristabilirmi nella stima di mio fratello, a me più cara di quella di tutto il mondo, la mia sincerità farà ammenda per quell'errore.

Sir. Ch. Vorrei risparmiare a mia sorella il...

Miss. Gr. Non voglio che mi si risparmi, signore. Vi prego di ascoltarmi. Non vorrei, per attenuare le mie mancanze (spero non siano molte), cercare di gettare la colpa sugli assenti, tanto meno su chi è assente per sempre, e tuttavia la pietà di mio fratello non deve sentirsi offesa se sono costretta a dire qualcosa che potrebbe sembrare come gettare un'ombra su quella memoria... Non offendetevi, signore... sarò indulgente verso quella memoria, e giusta verso la mia colpa. Voi, Harriet, non mi scusereste più di quanto farebbe mio fratello, se non lo facessi per entrambe le cose.

Feci un inchino e arrossii. Sir Charles mi guardò con un'espressione benevola.

Mio padre, proseguì lei, ritenne opportuno essere, o sembrare, scontento di qualcosa che era accaduto tra lui e Lord L* riguardo alla richiesta fatta da milord per mia sorella.

Sir Ch. Forse non voleva che un accordo di matrimonio fosse impostato se non per sua stessa iniziativa, per quanto irreprensibile fosse l'uomo o la proposta.

Miss Gr. Tutti sanno che mio padre possedeva grandi qualità, ed erano arricchite da vivacità e spirito tali che, ovunque fossero dirette, non c'era modo di opporvisi. In quell'occasione rimproverò le figlie, e, volendo scoraggiare in loro, in quel momento, ogni idea di matrimo-

nio, esercitò, oltre alla sua autorità (che posso dire sinceramente ebbe il dovuto peso su entrambe), quella vena di umorismo e di scherno per cui era noto, al punto che le sue povere figlie rimasero confuse e incapaci di tenergli la testa. Mia sorella, in particolare, fu fatta vergognare di un sentimento di cui certamente nessuna giovane donna, dato quanto fosse degno l'oggetto, dovrebbe vergognarsi. Mio padre ritenne inoltre opportuno (forse per sagge ragioni) informarci che a noi erano desinate soltanto doti esigue, e ciò mi fece sentire svalutata di fronte a me stessa. Mia sorella aveva un carattere più forte e prospettive migliori. Io non potevo che temere, da ciò che mia sorella aveva sofferto, quali sarebbero state le mie ambascce quando sarebbe toccata a me, e pensai che sarei stata indotta a compiere qualsiasi passo, per quanto avventato, purché non ne fosse offesa la virtù, piuttosto che subire ciò che lei aveva subito a causa delle burle di un uomo così vivace e spiritoso, e che occupava una posizione tanto venerabile rispetto a me. Mentre queste sensazioni agivano con forza nel mio animo, il capitano Anderson, che era di stanza nelle vicinanze, ebbe occasione di incontrarmi in società. È un uomo brillante, era ben accolto da tutti, e in particolare era il favorito di tre giovani donne, che per questo riuscivano a malapena a essere cortesi tra loro; questo, lo ammetto, quando mi fece una corte assidua, preferendomi a loro e a ogni altra donna, gli conferì un certo prestigio ai miei occhi, e poi, essendo l'ufficiale di grado più elevato in quella parte del paese, era vezzeggiato come se fosse un generale. Una figlia di Sir Thomas Grandison era considerata da tutti, come da lui stesso, una preda degna della sua ambizione, mentre questa povera figlia, paventando le difficoltà incontrate da sua sorella, e portata a pensare, da quanto il padre aveva dichiarato a entrambe, che due o tremila sterline sarebbero state il massimo della sua dote, poteva solo temere che un capitano di cavalleria o di fanteria, che forse da anni frequentava luoghi pubblici, sia in città sia in campagna, nella speranza di fare fortuna, si ritenesse ben poco ricompensato per le sue fatiche (anche qualora lei avesse ottenuto il perdono del padre) se si fosse impegnata senza attendere il suo consenso, come lui l'aveva sollecitata a fare, con lettere che trovava il

modo di farle pervenire senza destare sospetti. Spero, signore, spero, milord, e voi, mie due sorelle, che ora, da quanto ho detto, mi assolverete dall'insincerità, anche se non dalla passata imprudenza.

Ciononostante, il mio orgoglio a volte era punto sul vivo, qualche volta rinunciavo, e altre volte venivo persuasa, con arti di cui gli uomini sono maestri, a proseguire; finché mi ritrovai impigliata e incapace di sapere come tornare indietro o andare avanti. Il gentiluomo era in effetti di buona famiglia, ma l'oggetto dell'affetto di mia sorella aveva così tanto a suo favore, godeva di tale considerazione da parte di mio fratello, e persino da parte di mio padre, era sotto ogni aspetto un uomo di tale valore, che un passo avventato da parte mia sarebbe stato considerato ancor più vergognoso riguardo a questo aspetto; e non potevo fare a meno di temere che, se avessi sposato il capitano Anderson, sarei stata compatita, respinta, disprezzata, almeno per un certo tempo, se non per sempre.

E con quale diritto, pensavo spesso, quando mi concedevo di riflettere seriamente, posso dare a mio padre un figlio, a mio fratello, a mia sorella, a Lord L* (qualora lui e mia sorella si sposassero) un fratello che non avrebbero scelto e probabilmente non riconoscerrebbero? Non hanno forse il diritto di respingerlo come loro parente? E Charlotte Grandison, figlia della più prudente delle madri, compirà un passo che la farà diventare la vergogna della sua famiglia? Sarà costretta a seguire la sorte di un soldato in diverse guarnigioni, e forse in regioni lontane?

Questi erano, a volte, i miei ragionamenti, e forse avrebbero avuto meno forza su di me, se, nello scegliermi un marito, non avessi avuto nessuno di questi parenti in vita ai quali imporre un nuovo legame, a loro sgradito, mediante il mio matrimonio.

Non potevo quindi tollerare di rivelare la faccenda a mia sorella, la quale, nella sua scelta, aveva tanto vantaggio su di me. Pensai, nelle ultime settimane, di poterlo rivelare alla mia nuova sorella, ed era uno dei motivi che mi spinsero a venire qui, su vostro invito, Lord e Lady L*, quando mi diceste che era stata così gentile da accompagnarvi fin qui; ma lei era sempre occupata a scrivere, e io ero restia a forzare

un'occasione, poiché non se ne offriva nessuna in modo appropriato.

Sir Ch. Non vorrei interromperti, Charlotte. Ma posso chiedere se tutta questa faccenda si è svolta per lettera? Non vi siete incontrati qualche volta?

Miss Gr. Sì. Ma i nostri incontri non erano frequenti, perché lui per un certo periodo è stato di stanza in Scozia; in un altro fu mandato in Irlanda, dove rimase sei o sette mesi; altre volte, in parti lontane del regno.

Sir Ch. In quale parte dei domini del re si trova ora il capitano?

Miss Gr. Caro signore, la persona che vi ha informato della vicenda non poteva dirvi anche questo?

Sir Ch. (sorridente) La persona poteva, signora, e lo ha fatto. Si trova a Londra.

Miss Gr. Spero, fratello mio, dopo la franchezza della mia confessione, e una sincerità che non si trova spesso in casi come questo, che non sarete così scortese da immaginare che mi si debbano tendere delle trappole, come se non fossi ormai schietta e senza riserve.

Sir Ch. Estremamente giusto, Charlotte! estremamente giusto! Ti chiedo scusa. Ho detto che tutti noi abbiamo qualcosa da farci perdonare. Tuttavia, non ti sto facendo domande con l'intento di scagliare una pietra, ma per tenderti una mano.

Miss Gr. Oh, se ci fosse stata concessa la libertà, avendo un tale fratello, di corrispondere con lui! Sarò felice, se potrò spiare...

Qui si fermò.

Sir Ch. Continua il tuo racconto, mia cara Charlotte. L'espiazione supera di gran lunga la colpa!

Miss Gr. (inchinandosi al fratello) Il capitano Anderson è in città. L'ho incontrato due volte. Avrei dovuto incontrarlo a teatro, se non fossi venuta a Colnebrooke. Non vi nasconderò nemmeno una briciola della verità. Ora che ho ritrovato la retta via, non farò più volontariamente un solo passo falso. Ho sofferto abbastanza per quelli che ho compiuto, sebbene abbia cercato di mascherarlo per quanto possibile (talvolta persino con spirito audace), quando mi pesava qui... portando la mano al cuore.

Sir Charles si alzò dal suo posto; e prendendo una mano della sorella tra le sue, Degna sorella! Amabile Charlotte! Dopo questa nobile franchezza, non devo permetterti di accusare te stessa. Un errore riconosciuto con grazia è una vittoria conquistata. Se ritieni il capitano Anderson degno del tuo cuore, avrà un posto nel mio; e userò la mia influenza con Lord e Lady L* per consentire il suo rapporto con loro. Miss Byron e il Dottor Bartlett lo considereranno loro amico.

Si sedette di nuovo; il suo volto splendeva di amore fraterno.

Miss Gr. Oh Signore, che cosa devo dire? Accrescete le mie difficoltà con la vostra bontà. Vi ho raccontato come mi fossi lasciata coinvolgere. Le attenzioni del capitano Anderson iniziarono con la speranza di una cospicua dote, che immaginava non dovesse prima o poi mancare a una figlia di Sir Thomas Grandison. Che questo fosse il suo motivo principale è stato, in molte occasioni (in troppe per giudicarlo positivamente), evidente ai miei occhi. Permettere le sue attenzioni, come ho accennato, era dovuto al timore che la mia dote non sarebbe stata degna di un uomo più generoso. A quel tempo conducevamo una vita molto ritirata, e io, da fanciulla, desideravo la libertà... MATRIMONIO e LIBERTÀ... Collegamento fanciullesco! come ho poi pensato.

Nessuno di noi poté trattenersi dal sorridere a questo vivace slancio, ma lei proseguì più seriamente.

Pensavo all'inizio di poter rompere con lui quando avessi voluto, ma lui mi tiene legata, tanto più da quando ha sentito della vostra bontà verso di me, e nutre grandi speranze di futuri avanzamenti a seguito di questa unione.

Sir Ch. Ma non ami il capitano Anderson, sorella mia?

Miss Gr. Credo di amarlo quanto lui ama me. Il suo scopo principale, come ho detto, si è rivelato apertamente essere la mia dote. Se basassi la mia stima per lui sulla sua per me, non dovrei approvarlo, proprio per il fatto che gli piaccio.

Sir Ch. Non mi sorprende che il capitano sia deciso a tenerti legata, per usare le tue parole: ma, mia cara Charlotte, rispondimi: hai provato meno inclinazione per il capitano Anderson da quando il vostro

patrimonio è stato fissato, ed è completamente in tuo potere, rispetto a prima?

Miss Gr. Non per questo motivo, se conosco il mio cuore; ma lui è stato un corteggiatore molto più premuroso da quando la vostra bontà verso di me è diventata nota a tutti, rispetto a quanto fosse prima. Quando la voce pubblica mi aveva resa completamente dipendente da mio fratello, e aveva ridotto (oltre la verità, come poi si è visto) le condizioni della famiglia, e quando mia sorella e io eravamo infelici tra paure e speranze, allora sentii ben poco il capitano Anderson, e quel poco fu così prudente, e così freddo... Ma avevo già capito l'uomo.

Lord e Lady L*, con voce accesa, lo definirono un uomo indegno. Io lo ritenni tale, e così, dai suoi sguardi, anche il dottor Bartlett.

Sir Ch. Pover'uomo! Sembra essere stato troppo prudente per confidare perfino nella provvidenza. Ma quali sono ora le tue difficoltà, sorella mia?

Miss Gr. Derivano dalla mia follia. All'inizio il capitano Anderson mi era apparso un uomo di buonsenso, oltre che gradevole nella persona e nei modi. Aveva un eloquio vivace e disinvolto. Parlava senza mostrare dubbi, e quindi non avevo il minimo dubbio sulla sua intelligenza. L'uomo che sa dire cose piacevoli a una donna, in modo piacevole, ha la vanità di quest'ultima dalla propria parte, poiché dubitare della sua sincerità significherebbe mettere in discussione le proprie qualità. Quando ha cominciato a scrivermi, il mio giudizio divenne ancora più favorevole di prima. Ma quando ha ritenuto di trovarsi su un terreno sicuro con me, allora non fece più caso alla sua calligrafia, allo stile e perfino all'ortografia. Arrossisco nel dirlo, e allora arrossii nel constatarlo.

Sir Ch. Gli uomini rimangono sempre uomini. È naturale per noi, quando scopriamo le nostre imperfezioni, cercare di colmarle o di mascherarle agli occhi di coloro di cui desideriamo conquistare la stima. Ho conosciuto uomini non così pronti, come sembra esserlo stato il capitano, a scoprire i propri difetti. Il capitano Anderson, forse, perse il suo scrivano con il cambio di alloggio. Ma è strano che un uomo di buona famiglia, quale è il capitano, sia così poco istruito.

Miss Gr. Le sue prime sregolatezze, come poi venni a sapere, gli fecero lasciare la scuola prima di aver acquisito le nozioni di base. I suoi gli comprarono un grado da ufficiale. Questo fu tutto ciò che fecero per lui, e suo padre, dopo essersi sposato una seconda volta e avendo avuto altri figli, non lo considerò più come tale. Questa risultò essere la sua storia familiare. Ma a me si mostrò in una luce molto diversa. Finse di possedere una discreta proprietà che, sebbene non grande, era ben tenuta e suscettibile di miglioramenti; oltre a prospettive molto considerevoli. Una mente che non ingannerebbe gli altri è ancora più soggetta a essere ingannata, ma non potei fare a meno di disprezzarlo, quando scoprii di essere stata così grossolanamente ingannata dalle lettere che aveva fatto scrivere per suo conto, e che non era né l'uomo di buonsenso né l'uomo istruito che aveva voluto farmi credere.

Sir Ch. Ma quale era il terreno sicuro, sorella mia, sul quale credeva di trovarsi con te?

Miss Gr. Oh, signore! mentre tutti quegli aspetti positivi giocavano a suo favore, lui mi aveva tormentata fino a strapparmi una promessa. E quando l'ebbe ottenuta, allora, o poco dopo, mi scrisse di propria mano. E tuttavia, benché così facendo mi convincesse che prima aveva impiegato un altro, era stato stabilito che il nostro scambio fosse assolutamente segreto, e io tremavo al pensiero di essere esposta al suo scrivano, un uomo che non conoscevo, e che certamente doveva disprezzare l'amante che aiutava con tutte le sue eleganti espressioni e, disprezzando lui, probabilmente disprezzava anche me. Tuttavia posso dire che le mie lettere erano tali da poterle sottoporre allo sguardo più severo. In effetti per lui era un incoraggiamento sufficiente il fatto che gli rispondesti per iscritto, e se ne avvalse abbastanza, altrimenti non avrebbe mai osato tormentarmi per una promessa, come fece per mesi prima che gliene concedessi una.

Sir Ch. Le donne non dovrebbero mai lasciarsi indurre a vincolarsi con promesse. Al contrario, dovrebbero sempre disprezzare, e rompere subito, con l'uomo che cerca di esigerne una. A quale scopo si tenta di ottenere una promessa di questo genere, se chi la pretende non sospetta

che le sue attenzioni non siano ben viste da coloro che hanno il diritto di essere consultati, e se non dubita o del proprio merito, o dell'onore e della discrezione della dama? Si vuole dunque metterla nell'impossibilità di adempiere ai propri doveri, o (se avesse già iniziato a deviare, dando ascolto a un corteggiamento clandestino) di ritornare sui propri passi? Tuo padre, mia cara (ma forse non lo sapevi), avrebbe potuto scioglierti da questa promessa. Ora però non hai nessuno che ti controlli, sei assolutamente padrona di te stessa, e non vedo che una promessa... Ma, ti prego, di che natura era questa promessa?

Miss Gr. Oh, la mia follia! Dichiarai che non avrei mai sposato nessun altro senza il suo consenso, finché egli fosse rimasto celibe. Così (con mia vergogna) confesso di averlo reso mio padre, mio tutore, mio fratello; o almeno resi inefficaci su di me, nell'aspetto più importante della mia vita, le influenze di coloro tra essi che fossero ancora in vita, tormentata, come vi ho raccontato, nel farlo, e contro il mio giudizio.

Subito dopo, mi fece capire di suo pugno, come ho detto, a quale uomo ignorante, totalmente superficiale, mi ero vincolata. E da allora ho sempre cercato, sia per iscritto sia di persona, di ottenere che mi sciogliesse dalla mia promessa avventata, e questo era il mio intento e il mio sforzo prima ancora che avessi diritto a quell'indipendenza, che voi, signore, siete stato così buono da concedermi.

Un tempo pensavo, proseguì, che egli avrebbe facilmente acconsentito e cercato altrove una moglie, poiché non desideravo vincolarlo, come giustamente dite voi; lui per me non aveva molta importanza, e questo forse mi rende meno scusabile,, Ma voi non mi teneste abbastanza a lungo nell'incertezza riguardo alle grandi cose che intendevate fare per me, da permettermi di ottenere quella liberazione dal capitano Anderson che meditavo di procurarmi, prima che egli sapesse quali fossero.

Per tutto questo tempo ho mantenuto il segreto. Non avevo abbastanza fiducia nei passi che avevo così avventatamente compiuto (anzi non avevo abbastanza umiltà) per rendere una creatura vivente partecipe della mia situazione; e questa è stata, suppongo, la ragione per cui non sono mai stata sospettata né scoperta. Il proverbio dice: due

possono mantenere un segreto, quando uno è lontano, ma la mia Harriet sa [chinai il capo] che molto presto, dopo averla conosciuta, lasciai cadere allusioni circa un coinvolgimento, come scherzosamente lo chiamavo; poiché non potevo parlare legittimamente di amore.

Sir. Ch. Che incantevole franchezza! Le tue virtù brillano persino attraverso i tuoi errori! Ma ci sono molte donne che si sono lasciate coinvolgere in modo peggiore, perfino oltre ogni rimedio, e non hanno provato le ansie che hai avuto tu addentrandoti in questa faccenda.

Miss Gr. Voi siete Sir Charles Grandison, signore: non ho bisogno di dire altro. Spesso temiamo, negli incontri avventati, di fare quelle confidenze che sole possono essere il mezzo per districarci dalle difficoltà nelle quali ci siamo gettati. Se, negli ultimi sei o sette anni della mia vita, avessi conosciuto mio fratello come lo conosco ora, se mi fosse stato concesso di corrispondere con lui durante la sua assenza, non avrei compiuto un passo senza la sua approvazione.

Sir Ch. Forse sono stato troppo prudente in quell'occasione, ma ho sempre pensato che, in un caso dubbio, sia più sicuro frenare piuttosto che cedere a un'inclinazione. Mio padre conosceva il mondo. Non era un uomo di cattivo carattere. Amava le figlie. Non ebbi la vanità di immaginare che le mie sorelle, la più giovane quasi della mia età, avessero bisogno del mio consiglio in questioni importanti, e infrangere gli ordini di un padre solo per compiacere me stesso... non so come... ma non potevo farlo; e come una persona riflessiva, quando ha perduto un caro amico, e più particolarmente un genitore, è incline a ricordare con piacere quei casi in cui ha dato gioia al defunto, e con dolore il contrario, così mi sento tanto più soddisfatto di me stesso per aver obbedito a un ordine che, tuttavia, al momento non sapevo come giustificare.

Miss Gr. Siete felice, fratello, nel ricordarlo. Io sarei più infelice di quanto non sia (secondo i vostri principi) se avessi contrariato mio padre in questa faccenda. Grazie a Dio, egli non ne seppe nulla. Ma ora, signore, vi ho detto tutta la verità. Non ho esasperato i difetti del capitano Anderson, né desidero farlo, poiché l'uomo che un tempo ebbi anche solo un fugace pensiero di rendere un giorno il mio più stretto congiunto, ha diritto, credo, ai miei migliori auspici, sebbene si sia

rivelato non del tutto degno come credevo un tempo.

Permettetemi tuttavia di aggiungere che il capitano Anderson è irascibile, prepotente; negli ultimi tempi non l'ho mai incontrato se non con grande riluttanza; se non fossi venuta a Colnebrooke, lo avrei visto, come ho ammesso, ma con la decisione che da tempo gli avevo dichiarato di non essere mai sua, e di rimanere nubile per tutta la vita, se non avesse voluto sciogliermi dalla mia promessa così sciocca e avventata. E ora vi prego (guardandosi intorno verso tutti i presenti) di consigliarmi su ciò che devo fare.

*Lord L**. Ritengo quell'uomo del tutto indegno di voi, sorella Charlotte. Credo che siate nel giusto nel decidere di non unirvi mai a lui.

*Lady L**. Senza aspettare il parere di mio fratello, devo dire che egli agisce nel modo più meschino e indegno, nel vincolarti a una promessa iniqua; una promessa alla quale tu non hai preteso di legarlo. Non posso, Charlotte, ritenerti vincolata da una simile promessa; e il misero trucco di far scrivere le sue lettere da un'altra persona, ed esporre mia sorella a uno sconosciuto, e contro gli accordi... quanto lo detesto! Che ne dite voi, sorella Harriet?

Har. Sarei indegna di questa cortese fiducia se, così chiamata in causa, non dicessi qualcosa, sebbene ciò abbia un valore quasi nullo... Sembra che non vi sia mai stato alcun forte affetto, alcuna simpatia d'animo, se posso esprimermi così, tra voi e il capitano Anderson, Miss Grandison, giusto?

Sir Ch. Una domanda molto appropriata.

Miss Gr. Credo che non ci fosse, da nessuna delle due parti. Ho accennato ai miei motivi, e ai suoi. In ogni sua lettera mi dava motivo di confermare ciò che ho detto del suo interesse personale, e ora la sua principale ragione per volermi vincolata alla mia promessa è il suo interesse. Io non gli opporrei il mio, non l'ho mai fatto, sebbene se lo facessi il suo esempio mi giustificherebbe.

*Lord L**. La promessa è stata fatta per iscritto, sorella?

Miss Gr. In effetti sì. Abbassò lo sguardo.

Har. Posso permettermi, signora? La sostanza della vostra promessa era che non avreste mai sposato nessun altro uomo senza il suo

consenso, finché fosse rimasto celibe. Avete promesso che, se mai vi foste sposata, sarebbe stato con lui?

Miss Gr. No. Voleva che lo promettessi, ma ho rifiutato. E ora, Harriet mia, qual è il vostro consiglio?

Har. Vorrei sentire l'opinione del dottor Bartlett; e la vostra, signore (rivolta a Sir Charles), prima di avere l'ardire di dare la mia.

Sir Charles guardò il dottore. Il dottore si rimise a lui.

Sir Ch. Allora, dottore, dovete correggermi se sbaglio. Siete un sofista.

Quanto a ciò che ha detto Lord L*, penso come sua signoria che il capitano Anderson non sembri, in alcun aspetto della sua condotta, degno di Miss Grandison, e in verità, non ne conosco molti che lo siano. Se sono di parte, perdonate il fratello.

Lei si inchinò. Tutti furono lieti che Miss Grandison potesse ricevere a testa alta, come fece, questo complimento del fratello.

Sir Ch. Penso anche che, se mia sorella non lo stima, faccia bene a decidere di non essere mai sua. Ma che diremo della sua promessa di non essere mai la moglie di un altro senza il suo consenso, finché lui rimane celibe? Fu fatta, da quanto so, mentre suo padre era ancora in vita; il quale avrebbe potuto, penso, dottore, lo ammetterete, scioglierla da essa; ma poi il fatto stesso che abbia trattato con lui per esserne dispensata dimostra che, nella sua coscienza, si ritiene vincolata.

Poiché tutti tacevano, proseguì.

Lady L* è dell'opinione che egli agisca in modo poco generoso e indegno, nel tentare di vincolarla a una promessa iniqua. Ma quale uomo, a meno che non sia davvero molto generoso, dopo aver ottenuto un vantaggio su una donna come Charlotte [lei arrossì], non cercherebbe di mantenerlo? Rinunciando a questo vantaggio non andrebbe forse contro se stesso? Le donne dovrebbero essere certe degli uomini nei quali ripongono una fiducia che le riguarda tanto. Potete pensare che un uomo che induce una donna a fare una promessa non intenda poi vincolarla ad essa? Quando la tormenta perché la faccia, continuerà a pensare che sia giusto farlo, qualunque cosa accada che le faccia desiderare non averla fatta.

Miss Gr. Oh, fratello mio! La ripetizione di quella parola “tormenta”! Non mi state forse prendendo in giro? In verità me lo merito.

Sir Ch. Gli uomini ottengono tutti i loro vantaggi tormentando, promettendo, insistendo... Non ti turbare, Charlotte mia, se uso la tua parola.

Miss Gr. Oh, fratello mio, che cosa devo fare, se mi prendete in giro per la mia follia?

Sir Ch. Non intendo prenderti in giro. Ma conosco qualcosa del mio stesso sesso; e dovrei trascurare molto le mie esperienze, se non conoscessi qualcosa del mondo [pensai, Lucy, che qui avrebbe usato la parola altro invece di mondo]. Abbiamo sentito i suoi motivi per non vincolare il Capitano con una promessa simile, ovvero che non lo stimava abbastanza da esigerla; e non era forse questa la sua sfortuna?

Lei teme biasimo su questo punto, ma dev'essere considerata la sua situazione; non devo ripetere le circostanze della faccenda. Mi addolorò sapere che le mie sorelle si erano trovate in tali circostanze! Che peccato che coloro che credono di conoscere meglio il sesso debole pensino di avere diritto a trattarlo con minor rispetto! (Come ci guardammo l'una con l'altra noi donne!) Spero, per carità [per carità, Lucy!], e per il vero valore che attribuisco ad esso, poiché considero una donna perbene una delle maggiori glorie della creazione, che la colpa non sia in generale da attribuire al loro sesso.

Quanto all'artificio del capitano per ottenere un sostegno mediante lettere scritte da un altro, quello era davvero sufficiente per far sì che una donna, anch'essa in grado di scrivere bene, lo disprezzasse una volta scoperta la cosa. Ma fino a che punto le persone non si abbassano per raggiungere l'obiettivo che hanno tanto a cuore? Non è un metodo nuovo. Citerò un esempio notevole. Madame de Maintenon, si dice, fu usata in questo modo da una favorita di Luigi XIV. E si dice che questo sia stato il mezzo per introdurre lei nel favore del monarca, e rovinare chi l'aveva usata. Ripeto che le donne dovrebbero essere certe degli uomini, prima di imbarcarsi con loro nel viaggio dell'amore. Lady L* dice di detestare quell'uomo per avere esposto Charlotte allo scrivano! Esposta! Lasciatemi dire che le donne che non

vogliono esporsi non dovrebbero perdere il controllo di se stesse. Oh, Miss Byron! (rivolgendosi, con mia confusione, a me, che ero troppo pronta ad applicare la prima parte dell'avvertimento) siate così gentile da dire alla mia Emily di non innamorarsi mai di un uomo del cui amore non sia ben sicura; di non permettere mai a un uomo di conoscere l'importanza che ha per lei finché non sia certa che è piacevole, giusto e generoso; e di disprezzarlo come uomo meschino e interessato, nel momento stesso in cui cerca di impegnarla in una promessa. Perdonami, Charlotte; tu ti biasimi così generosamente, che non esiterai a permettere che la tua esperienza sia usata come esempio per una giovane creatura, che potrebbe non essere in grado, se coinvolta, di comportarsi con la tua magnanimità.

Disse quest'ultima parte, giustamente, subito dopo il suo riferimento a me, poiché aveva fatto della confusione di Miss Grandison una mezza copertura per la mia, e temo solo una mezza copertura.

Trovo che non devo permettermi di stare a lungo lontana da voi, miei cari, almeno in questa compagnia. Miss Cantillon, Miss Barneveld, e mezza dozzina di altre Miss e Masters, con i cui caratteri e descrizioni mi esibiti in precedenza; dove siete? Dove posso trovarvi? Il mio cuore, quando vi vidi da Lady Betty Williams, era sereno e senza timori; allora potevo lanciare liberamente le mie piccole frecce intorno a me; e non temere che nel loro tornare su di me mi bruciacchiasero i vestiti!

MISS BYRON. CONTINUA

Ma ora che cosa resta da fare per nostra sorella? chiese Lady L*. Charlotte si guardò intorno, come ad appoggiare la domanda. Tutti si rivolsero a Sir Charles.

In primo luogo, permettimi di assicurarti, mia cara Charlotte, riprese lui, che se nutri anche solo l'ombra di una preferenza per il capitano Anderson, e se credi, visto ciò che è accaduto tra voi, e l'incertezza in cui lo hai tenuto (che potrebbe aver ostacolato la sua sorte o la sua carriera), che tu debba essere sua, sia per senso di giustizia sia per inclinazione, io lo incontrerò amichevolmente, per fare e ricevere proposte. Se non lo troveremo riconoscente o generoso, lo renderemo tale con il nostro esempio, e sarò io a cominciare.

Tutti ne furono colpiti; il dottor Bartlett quanto chiunque altro. Miss Grandison riusciva a stento a restare seduta. La sedia le era diventata scomoda. Mentre suo fratello appariva come uno troppo abituato ad atti di benevolenza per supporre di aver detto qualcosa di straordinario.

Miss Grandison, dopo qualche esitazione, rispose, In verità, signore, il capitano Anderson non è degno di essere chiamato vostro fratello. Non entrerò nei dettagli circa la sua indegnità, perché sono decisa a non averlo. Lui lo sa, né la mia promessa mi obbliga a essere sua. Se avesse virtù, se avesse generosità... Ma in verità non possiede nessuna delle due abbastanza da farmelo rispettare come una donna dovrebbe rispettare suo marito.

Sir Ch. Beì allora, Charlotte, vorrei che tu ti scusassi, se gli hai fatto sperare di incontrarlo; fagli sapere che mi hai riferito tutto ciò che è accaduto tra voi, e che ti rimetti interamente a me, ma con la decisione (se tale è la tua decisione) di non essere mai sua.

Miss. Gr. Temo il suo temperamento violento.

Sir Ch. Non temere nulla! Gli uomini che sono violenti con una

donna, quando hanno un obiettivo da raggiungere comportandosi così, non sono sempre violenti con gli uomini. Ma io lo tratterò con cortesia. Se quell'uomo ha mai sperato di poterti chiamare sua, sarà abbastanza infelice nel perdere un tale premio. Puoi dirgli che lo incontrerò dove preferisce. Intanto, potrebbe non essere inutile, se non hai obiezioni, mostrarmi alcune delle lettere scambiate tra voi, in particolare quelle in cui hai dichiarato la tua decisione di non essere sua; tanto più risalenti nel tempo, meglio è, se da allora sei sempre stata dello stesso avviso.

Miss Gr. Vedrete le copie di tutte le mie lettere, e tutte le sue, se lo desiderate. E da entrambe comprenderete, signore, che fu a causa della situazione infelice in cui credevo di trovarmi, per il trattamento ingiusto subito da mia sorella, e per il fatto che mi era stato proibito di aspettarmi una sorte che mi permettesse di aspirare a un uomo di rilievo nel mondo, che mi lasciai avvicinare dal capitano Anderson.

Sir. Ch. Infelice! Ma guardiamo avanti. Incontrerò il capitano Anderson. Se ci sono lettere in cui egli ha trattato mia sorella in modo inappropriato, non devi lasciarmele vedere. La ragione per la quale desidero esaminarne alcune è esserti utile, Charlotte, non la curiosità. Tuttavia, fammi vedere tutto ciò che è necessario, affinché, quando lo incontrerò, non debba sentire da lui qualcosa che non abbia già sentito da te, e che possa giocare a suo favore e contro di te. Ti assicuro che terrò conto, a suo favore, di tutto ciò che apparirà tale, anche se contro mia sorella. Potrei incontrarlo con qualche pregiudizio, ma non con una decisione già presa, e spero che dal mio comportamento verso di te, Charlotte, tu comprenda che, anche se tu e lui foste stati innamorati appassionati nelle vostre lettere, non devi temere il mio giudizio. Non sono mai severo sui difetti degli innamorati. Le nostre passioni possono essere rese utili a scopi eccellenti. Non pensare di avere un fratello altezzoso. Una predisposizione alla passione chiamata amore non la condanno come difetto, ma piuttosto il contrario. Vostro fratello, signore (guardando tutte e tre), non è uno stoico.

E siete stato innamorato, Sir Charles Grandison? pensai tra me... Dovrò, Lucy, esserne dispiaciuta o lieta, se lo è stato? Ma dopotutto,

non è strano che in tutto questo tempo si sappia così poco di quando era all'estero? Eppure ha detto di non essere irritato con sua sorella per averlo interpellato sull'argomento. Se fossi stata sua sorella, non ci sarebbero domande di quel tipo ancora da fare.

Ma ecco un nuovo compito per suo fratello. Sono molto curiosa di sapere come andrà a finire questa faccenda.

Dopo che il processo di Miss Grandison, come lo ha chiamato lei, si era così felicemente concluso, e Miss Emily e Mr. Grandison erano stati invitati a entrare, Sir Charles fece notare, con una certa severità verso il nostro sesso, la generale inclinazione che avevano le donne per i militari. Non sapeva, disse, se l'esercito fosse stimato per questa preferenza, e per l'aspetto brillante che ci si aspetta dagli ufficiali, piuttosto che per un vero spirito marziale di molti uomini valorosi.

Che ne dite, Emily? disse lui, Una coccarda e un mantello scarlatto non fanno un perfetto gentiluomo, e non contribuiscono a renderlo tale ai vostri occhi?

Vi prego, signore, di dirmi come uno così dovrebbe apparire ai miei occhi, e cercherò di conformarli alle vostre lezioni.

Lui fece un inchino alla fortunata fanciulla: Da parte mia, disse, non posso fare a meno di dire che in generale non mi piace la vita del soldato, che fa un mestiere intriso di sangue, che deve essere così tanto schiavo della volontà dei suoi superiori, quanto è quasi obbligato a essere un tiranno verso quelli sotto di lui.

Ma quanto al sesso debole, se non fosse che le signore, quando si incrociano l'amore e la loro stessa felicità, sono le giudici di se stesse meno competenti di tutti... perdonatemi...

Servo vostro, signore, disse Lady L* E tutti ci inchinammo a lui.

Come può una donna, proseguì lui, che ami davvero suo marito, sottoporsi di sua scelta alle necessarie assenze, alle continue ansie per la sua sicurezza alle quali è soggetta, quando lui è nel pieno di ciò che enfaticamente viene chiamato il suo DOVERE? Si fermò. Non essendoci risposta, Forse, riprese, si può spiegare così: le donne sono la parte più delicata della creazione. Consapevoli della debolezza del loro sesso, e del fatto che hanno bisogno di protezione (poiché l'ansia, figlia

della prudenza, è in loro tanto caratteristica quanto il coraggio in un uomo), esse amano naturalmente gli uomini coraggiosi... E non si suppone forse che tutti i militari siano coraggiosi?

Ma quanto si sbagliano nel loro scopo principale, supponendo che debba essere questo!

Io onoro un soldato buono, generoso, coraggioso e umano; ma anche se in questo modo fosse il più coraggioso degli uomini, come può sua moglie aspettarsi una protezione costante da un marito che appartiene meno a se stesso, e di conseguenza meno a lei, quasi di qualsiasi altro uomo (eccetto un marinaio), e che quindi deve, più spesso di ogni altro uomo, lasciarla esposta a quegli affronti dai quali pensa che lui possa meglio difenderla?

*Lady L**. (sorridente) Ma non si può dire, signore, che quelle donne che scelgono dei soldati meritino in qualche misura un rango tra gli eroi, quando si separano dai loro mariti per la gloria della patria?

Sir Ch. Cambiate la parola gloria con sicurezza, *Lady L**, e la vostra domanda sarà rafforzata. La parola e la cosa chiamate gloria, quali mali non hanno causato! Quanto alla domanda stessa, se eravate seria, rispondo che chiunque possa addurre un tale motivo ha diritto all'elogio che gli è dovuto.

Miss Gr. C'è così tanto peso in ciò che ha detto mio fratello, che ringrazio il cielo di non correre il rischio di diventare la moglie di un soldato.

Noi, che sapevamo a cosa alludeva, ne sorridemmo, e *Mr. Grandison* si guardò attorno come se volesse trovare nelle parole più di quanto potessero significare; e poi fu molto ansioso di sapere come fosse andata a sua cugina.

Sir Ch. Trionfalmente, cugino. La presunta colpa di *Charlotte* ha portato alla luce ulteriori eccellenze.

Mr. Gr. Me ne dispiace con tutta l'anima. Già prima era insopportabile... E ora che ne sarà di me?

Miss Gr. Non avete nulla di nuovo da temere, *Mr. Grandison*, ve lo assicuro. Sono stata davvero colta in fallo. Sono stata trattata generosamente; e mi pento delle mie colpe. Fatemi un esempio di sincerità

analoga in voi, e dirò che ci sono speranze per entrambi.

Mr. Gr. Servo vostro, cugina. In ogni caso devo averle. Ma se seguiste l'esempio per cui confessate di esservi migliorata, potrei avere una migliore possibilità, forse, di eguagliarvi in sincerità.

*Lord L**. Parola mia, sorella Charlotte, Mr. Grandison ha detto una cosa giusta.

Miss Gr. Lo penso anch'io, milord. Lo annoterò. E se siete saggio, signore (a lui), chiedetemi di cucirvi le labbra fino a domani all'ora di pranzo.

Mr. Grandison sembrò offeso.

Sir. Ch. Via, Charlotte!

Sono contenta, pensai, mia buona Miss Grandison, che non abbiate perso molto del vostro spirito a causa del processo!

* *

Miss Grandison mi ha mostrato alcune delle lettere scambiate tra il capitano Anderson e lei. Quanto lo avrebbe disprezzato, se si fosse lasciata convincere a concedergli la sua mano! E ancor più per la misera figura che lui avrebbe fatto come fratello di suo fratello! Come sarebbe arrossita per ogni cortesia che gli veniva fatta in una tale famiglia! Eppure, da alcuni passaggi delle lettere di lui, credo proprio che avrebbe avuto ancora più stima di se stesso, prima per il suo successo con lei, e poi per ogni cortesia che gli sarebbe stata tributata dai suoi parenti.

E lo stesso se Sir Thomas Grandison, con tutto il suo orgoglio, avesse gettato sua figlia, una donna di alta reputazione, di fine intelletto e di mente elevata, tra le braccia di un uomo che non aveva né patrimonio, né istruzione, né buonsenso, né generosità d'animo per sostenere le sue pretese verso una tale dama, né quelle di lei per sposare qualcuno inferiore a sé.

Ecco una copia di ciò che Miss Grandison ha scritto al capitano Anderson.

Signore,

Se avessi avuto a che fare con un uomo generoso, non avrei avuto bisogno di espormi alle paventate censure di un fratello, le cui virtù hanno fatto sì che una sorella, meno perfetta di lui, temesse di essere ritenuta indegna di quel tenero legame con lui, a causa dell'accaduto. Ma egli è il più nobile dei fratelli. Ha compassione di me, e si offre di parlare con voi, nel modo più amichevole, dove e come vorrete voi stesso, su un argomento che da lungo tempo mi affligge molto, come ben sapete. Non recriminerò, come potrei, ma devo, per la centesima volta, ripetere questa assicurazione: che io non potrò mai, non sarò mai per voi, nient'altro che

CHARLOTTE GRANDISON.

Non è soddisfatta di ciò che ha scritto, ma le ho detto che ritengo vada benissimo.

MISS BYRON. CONTINUA

Giovedì 16 mar.

Sir Charles ci ha già lasciati. È partito questa mattina per la città per affari legati al suo ruolo di esecutore testamentario. Prima ha fatto colazione con noi.

Il dottor Bartlett, con il quale sono già diventata molto intima, e che, scopro, conosce tutto il suo cuore, mi dice che è sempre molto occupato. Questo lo sapevamo già... Non c'è da meravigliarsi, dunque, che non sia innamorato. Non ha avuto tempo, suppongo, per badare ai richiami di una passione così oziosa.

Mi renderai giustizia nel riconoscere che, nel giro di occupazioni in cui ero impegnata a Selby-house, non sapevo nulla della materia; ma in verità non c'era alcun Sir Charles Grandison, prima per attirare la mia gratitudine, e poi il mio cuore. Così è; pare che io non debba negarlo. Se lo facessi, “nelle faccende d'amore mi smaschererebbe anche un bambino,”

* *

Oh Lucy mia! Sono stata messa alle strette da queste sorelle. Mi hanno scoperta, o meglio, mi hanno fatto sapere che mi avevano scoperta da tempo. Ti racconterò tutto come è accaduto.

Ero stata così occupata con la mia penna, che, sebbene fossi abituata a essere la prima a vestirmi, ovunque mi trovassi, adesso ero l'ultima. Entrarono nel mio camerino a braccetto, e in seguito ho ricordato che sembravano avere in animo qualche malizia, soprattutto Miss Grandison. Aveva detto che mi avrebbe fatto uno scherzo.

Ero un po' di fretta, nell'essere così indietro rispetto a loro, quando le vidi già vestite.

Miss Grandison volle farmi l'onore di aiutarmi, e congedò Jenny,

che era appena entrata per offrire i suoi servigi.

Mi chiamò creatura incantevole due volte, mentre si occupava gentilmente di me; e la seconda volta disse, Non c'è da stupirsi che mio fratello, Lady L*, abbia detto quello che ha detto di questa ragazza!

Con troppa impazienza, Che cosa, che cosa, dissi io... stavo per aggiungere... ha detto?... Ma riprendendomi, con tono meno sorpreso, volendo sviare... **QUALE** onore mi fate, signora, con questo vostro cortese aiuto!

Miss Grandison mi lanciò uno sguardo malizioso; poi, rivolgendosi a Lady L*, Questa nostra Harriet, disse, è più che un po' birichina.

Puniscila allora, Charlotte, disse Lady L*. Sei stata indotta, sebbene con molta fatica, a parlare apertamente, e così hai acquisito una sorta di diritto a punire coloro che fingono davanti ai loro migliori amici.

Per l'amor del cielo, signore! E mi sedetti. Che cosa, che cosa... stavo per dire... intendete? Ma mi fermai, e mi sentii arrossire.

Che cosa, che cosa! ripeté Miss Grandison. La mia dolce ragazza non sa dire altro tra Che cosa, che cosa! Ha in mente uno dei miei conoscenti, Sir Walter Watkyns, suppongo. Avete mai visto Wat... Watkyns, Harriett?

Avevo il foulard in mano, visto che stavo per indossarlo. Non riuscivo a mettermelo al collo. Oh come palpitava e tremava la sciocca!

Miss Gr. Conferma, Lady L*! Conferma!

*Lady L**. Sì, certo. Ma non mi serviva alcuna conferma.

Har. Sono sorpresa! Vi prego, signore, a che cosa è dovuto questo attacco improvviso?

Miss. Gr. E voi, Harriet, che cosa intendete con questi Che cosa, che cosa, e con questa improvvisa agitazione? Datemi il vostro foulard! Che sta succedendo?

Me lo strappò dalla mano tremante e me lo mise al collo. Perché questa improvvisa palpitazione? Ah! Harriet! Perché non vi confidate con le vostre due sorelle? Credete forse che non vi abbiamo scoperta già da tempo?

Har. Scoperta? Come scoperta? Cara Miss Grandison, siete la donna più inquietante che sia mai esistita!

Mi alzai in piedi, tremando.

Miss Gr. Davvero? Ma, per farla breve [Siedi, Harriet. Riesci a malapena a stare in piedi]. È una cosa così vergognosa per una bella ragazza essere innamorata?

Har. Chi, io, io, innamorata?

Miss Gr. (ridendo) Dunque, Lady L*, vedete che Harriet ha scoperto di essere una bella ragazza! Smentitelo ora; non potete, cara? Dite bugie. Fate finta. Dite di non essere una bella ragazza, e così via.

Har. Cara Miss Grandison... Era il vostro turno l'altro ieri. Come potete dimenticare...

Miss Gr. Anche dispettosa! Giuro che la pagherete per questo, Harriet! Ma, bambina mia, io non ero innamorata...Ah! Harriet! Quel gentiluomo nel Northamptonshire... Non pensavate che vi avremmo scoperta?

Questo mi rincuorò un po'.

Har. Oh, signora, pensate di ottenere qualcosa con metodi simili? Avrei dovuto essere preparata ai modi inquietanti di Miss Grandison.

Miss Gr. Pagherete anche questo, Harriet. Non avete forse detto che avrei dovuto prendere le redini, Lady L*? Non avrò alcuna pietà per la nostra sorella minore per questa abominevole finzione e riservatezza.

Har. E così, signore, pensate, immagino, che Mr. Orme...

*Lady L** Prendi le redini, Charlotte, facendo, con un'aria dolce e graziosa, un gesto con il foulard, come se le lanciasse qualcosa... adesso io stessa, Harriet, sono contro di voi. Volevo una prova di quella schiettezza d'animo per la quale ho sentito tanto lodarvi, e, sicuramente, avreste potuto palesarla, se a qualcuno al mondo, alle vostre due sorelle.

Miss Gr. Basta, basta, Lady L*. Non l'avete lasciata a me? La punirò io. Voi avreste troppa indulgenza. E ora ditemi, Harriet... Non amate Mr. Orme più di qualunque uomo abbiate mai visto?

Har. In verità no.

Miss Gr. Chi amate di più, Harriet?

Har. Per favore, Miss Grandison!

Miss Gr. E per favore, Miss Byron!

Har. Riprendete le redini, Lady L*, vi prego! Miss Grandison non ha compassione! Eppure ne ha ricevuta molta l'altro ieri...

Miss Gr. L'altro ieri? Benissimo! Ma in quel caso io ero sincera...

Har. E io non lo sono? Via prego, Lady L*.

Lady L.* Credo di no.

E sembrava godere un po' troppo crudelmente dell'agitazione in cui mi trovavo.

Miss Gr. E dite che non c'è nessun gentiluomo nel Northamptonshire...

Har. Che significa tutto questo, signore? Ma vi assicuro che non c'è...

Miss Gr. Vedete, Lady L*, ci sono alcune domande a cui la ragazza sa rispondere abbastanza prontamente.

Credo di essere sembrata seria. Rimasi in silenzio. In verità ero irritata.

Miss Gr. Sì, Harriet, fate pure la scontrosa. Non rispondete affatto a nessuna domanda. È l'unico modo, ormai... E così non andiamo oltre, lo sapete. Ma ditemi, non vi pentite di aver risposto con un rifiuto a Lady D*?

Har. Non voglio fare la scontrosa, signore. Ma non mi piace essere trattata così...

Miss Gr. Allora riconoscete di essere una donna, Harriet, e che, in certi casi, fingete e siete riservata. Ci sono situazioni, mia cara, in cui è impossibile che una donna non sia colpevole di fingere.

Har. Be', allora supponiamo che io lo sia. Non ho mai preteso di essere priva dei difetti che attribuite al nostro sesso. Sono una creatura debole, molto debole; come vedete sono...

E misi la mano in tasca per prendere il fazzoletto.

Miss Gr. Sì, piangete, tesoro. Mia sorella mi ha sentito dire che non ho mai visto in vita mia una ragazza in lacrime così incantevole.

Har. Che cosa ho fatto per meritare...

Miss Gr. Che complimento! Eh? Ma non dovete piangere nemmeno... Perché, perché, questo argomento è così toccante, Harriet?

Har. Mi sorprendete! Ci siamo separate appena un paio d'ore fa, e nessuno di questi rimproveri. E ora, all'improvviso, entrambe le signore...

Miss Gr. Rimproveri, Harriet!

Har. Credo di sì. Non saprei come altro chiamarli.

Miss Gr. Come! È un rimprovero essere accusata di amare...

Har. Ma il modo, signora...

Miss Gr. Il modo in cui ne siete accusata, è dunque il problema. Be', assumendo un'aria seria, e un tono più dolce, Siete innamorata, tuttavia; ma di chi? è la domanda. Noi, vostre sorelle, abbiamo diritto a sapere di chi?

Certo, signore, pensai, avrete qualcosa da dire che mi ricompenserà di tutte queste insopportabili prese in giro. E tuttavia il mio cuore orgoglioso, qualsiasi cosa fosse successa, si esaltò un po', al pensiero che l'avrebbero ritenuta una compensazione così grande, cosa che, tuttavia, io stessa, parlando soltanto con il mio cuore, avrei pensato.

*Lady L**. (avvicinandosi e prendendomi la mano) Lasciate che vi dica, carissima Harriet, che siete la ragazza più insensibile del mondo, se non siete innamorata. E ora che dite?

Har. Forse, signore, conosco abbastanza la passione, da desiderare di essere trattata in modo meno inquietante.

Allora si sedettero, una alla mia destra e l'altra a sinistra; entrambe presero una mano della sciocca che stava tremando.

Credo che riprenderò le redini, Charlotte, disse la contessa. Siamo entrambe crudeli. Ma diteci, mia adorabile sorella, in una parola dite alla vostra Caroline, dite alla vostra Charlotte, se avete una qualche fiducia nel nostro amore (e in verità vi amiamo, altrimenti non vi avremmo tormentata come abbiamo fatto), c'è un uomo al mondo che amate sopra tutti gli altri?

Rimasi in silenzio. Abbassai lo sguardo. Ebbi, nello stesso momento, una sensazione di febbre, un senso di freddo e di caldo nello stesso tempo. Loro premettero le labbra sulla mano inerte che tenevano

Non abbiate timore di parlare apertamente, mia cara, disse Miss

Grandison. Siate certa del mio affetto, del mio vero affetto di sorella. Un tempo avevo intenzione di aprirmi la via al vostro cuore con la scoperta del mio, prima che mio fratello, come speravo, potesse scoprirlo da sé... Ma nulla può essere nascosto...

Signora! Signore! dissi, e mi alzai in fretta, e, con altrettanto turbamento, mi sedetti di nuovo. Vostro fratello non ha, non potrebbe... Morirei prima...

Miss. Gr. Amabile delicatezza! Non ha... Ma dite, Harriet, che non potrebbe? Se non volete essere tormentata, non cercate il riserbo. Ma pensate forse che non saremmo riuscite a vedere, in mille occasioni, il vostro cuore nei vostri occhi? Che non potessimo attribuire un giusto significato a quei palpiti improvvisi proprio qui, dandomi un colpetto al collo, a quei sospiri mezzo soffocati, ma sempre involontari [Sospirai], sì, proprio come questo [Ero confusa]. Ma, per parlare seriamente, vi assicuriamo, Harriet, che se non avessimo creduto di avere qualche piccolo obbligo verso Lady Anne S*, vi avremmo parlato prima di questo argomento. I parenti di quella lady sono stati molto insistenti con noi... E Lady Anne non è contraria...

Har. Care signore! ritirando la mano che Miss Grandison teneva, e prendendo il mio fazzoletto, dite di amarmi! Non disprezzerete colei che amate? Confesso...

Qui mi fermai; e mi asciugai gli occhi.

*Lady L**. Che cosa confessa la mia Harriet?

Har. Oh, signora, se avessi un'opinione più alta di me di quanto abbia motivo di averne (e non ne ho mai avuta così poca come da quando vi conosco entrambe) potrei aprirvi, senza riserve, tutto il mio cuore. Ma ho una richiesta da farvi. Dovete concedermela.

Entrambe, all'unisono, chiesero quale fosse.

Har. È che permettiate alla vostra carrozza di portarmi in città proprio questo pomeriggio. E quella città non tratterrà a lungo la vostra Harriet. Davvero, davvero, signore, non potrò mai più guardare in faccia vostro fratello. E anche voi finirete per disprezzarmi! Lo so che lo farete!

Dolci, e tanto opportune quanto dolci (poiché ero molto scossa),

furono le assicurazioni che mi diedero sul loro costante affetto.

Miss Gr. Abbiamo parlato con nostro fratello questa mattina.

Har. Di me? Spero che non abbia idea che... Qui mi fermi.

Lady L.* Siete stata menzionata, ma non intendiamo turbarvi oltre. Vi diremo ciò che è ci siamo detti. L'argomento era Lady Anne.

Ero tutta attenzione.

Miss Gr. Gli abbiamo chiesto se avesse qualche piano di matrimonio. La domanda era emersa in modo abbastanza naturale dal discorso precedente. Lui è rimasto in silenzio, ma ha sospirato e si è fatto serio [Perché Sir Charles Grandison ha sospirato, Lucy?]

Abbiamo ripetuto la domanda. Ci avete detto, fratello, dissi, che non intendete riprendere le trattative iniziate da mio padre per Lady Frances N*. Che ne pensate di Lady Anne S*? Non è necessario ricordarvi quanto sia considerevole la sua fortuna, quale ampliamento darebbe al vostro potere di fare del bene, né quali siano il suo carattere e le sue qualità; la sua persona è tutt'altro che sgradevole, e ha una grande stima per voi.

Penso che Lady Anne sia una donna molto piacevole, ha risposto lui, ma se mi onora di una stima particolare me ne rammarico, perché non è in mio potere ricambiarla.

Non è in vostro potere, fratello?

Non è in mio potere ricambiarla.

Oh Lucy! come palpitava il mio cuore! L'accesso di febbre tornò di nuovo, ed ero calda e fredda come prima, quasi nello stesso momento.

Mi dissero che non mi avrebbero tormentata oltre. Ma ci sono argomenti che non si possono toccare senza suscitare emozione nel petto di una persona che spera, ed è incerta. Oh, la crudeltà del dubbio! Ogni nuovo esempio di esso mi lacera il cuore, già quasi traboccato!

Miss Gr. Mio fratello ha proseguito. Mi hai spesso accennato da lontano a questo argomento. Non risponderò, come potrei, alla tua domanda, ora posta così direttamente, dicendo che è mio desiderio, Charlotte, vederti felicemente sposata, prima di impegnarmi io. Ma forse, tra qualche tempo sarò meglio in grado, di quanto non lo sia ora, di dare la risposta che potresti aspettarti da un fratello.

Ora, Harriet mia, temiamo, dalle parole, Non è in suo potere, e dall'allusione che non può al momento rispondere alla nostra domanda come potrebbe essere in grado di fare in seguito, temiamo che qualche lady straniera...

Avevano rinvigorito le mie speranze, e ora, stimolando le mie paure con un timore così ben fondato, furono costrette a tenermi i sali di Lady L* sotto il naso. Non potei fare a meno di espormi, poiché il mio cuore era stato già troppo indebolito dalle loro prese in giro. Poggiai il capo sulla spalla di Miss Grandison. Le lacrime mi diedero sollievo.

Chiesi di avere pietà. Mi assicurarono del loro affetto, e mi esortarono, se tenevo alla loro amicizia, ad aprire loro tutto il mio cuore.

Indugiai. Esitai. Poiché non trovavo subito le parole. Ma alla fine dissi, Se avessi potuto credere di meritare la vostra indulgenza, signore, la vostra Harriet, onorata fin dall'inizio con il nome di sorella, non avrebbe avuto riserve con le sue sorelle, ma una giusta consapevolezza della mia indegnità ha sopraffatto un temperamento che, mi sento di dire, è naturalmente schietto e aperto. Ora, però...

Qui mi fermai e abbassai il capo.

*Lady L**. Parlate, mia cara, che cosa, ora...

Miss Gr. Che cosa, ora, però...

Har. Così sollecitata; così incoraggiata... alzando il capo con tutta l'audacia possibile (ma non credo fosse molta), Confesserò che l'uomo che, con un così straordinario esempio di coraggio e bontà, ha guadagnato la mia gratitudine, possiede tutto il mio cuore.

E poi, quasi senza rendermi conto di ciò che facevo, stando seduta tra loro, gettai un braccio intorno al collo di Lady L*, l'altro intorno a quello di Miss Grandison, con il volto in fiamme che cercava di nascondersi nel seno di Lady L*.

Entrambe mi abbracciarono e mi rassicurarono sul loro affetto. Dissero che sapevano che godevo anche dell'alta stima del dottor Bartlett, ma che avevano invano cercato di ottenere nuove informazioni da lui; egli infatti, in tutto ciò che riguardava il loro fratello, rimandava sempre a lui stesso, e mi assicurarono che godevo anche dei migliori auguri e del pieno favore di Lord L*.

Questo, Lucy, è una qualche... consolazione... devo dirlo? Un certo sollievo per il mio orgoglio, riguardo a ciò che la famiglia pensa di me; eppure, come è mortificato quell'orgoglio, nel dover gioire così per questo rafforzarsi della speranza di ottenere un posto nel cuore di un uomo dei cui impegni nessuno di noi sa nulla! Ma se alla fine dovesse risultare che quel cuore, il più degno di tutti, è libero, e se potessi conquistare un posto in esso, allora l'orgoglio diventa fuori questione! L'uomo, come scrisse la zia, è Sir Charles Grandison.

Ero molto ansiosa di sapere, poiché i miei occhi erano stati così eloquenti, se il loro fratello avesse qualche sospetto del mio affetto per lui.

Dissero che non potevano dedurlo né dalle sue parole né dal suo comportamento. Non mi aveva frequentato quanto loro. Né desideravano che sospettasse. Il migliore degli uomini, dissero, ama avere difficoltà da superare. Il fratello, per quanto generoso fosse, era pur sempre un uomo.

Eppure, Lucy, pensai allora a ciò che lui aveva detto da Sir Hargrave Pollexfen, come riportato dallo stenografo... Che non avrebbe sposato la più illustre principessa della terra, se non fosse stato certo di essere amato più di ogni altro uomo.

Credo, mia cara, che noi donne, quando amiamo e siamo incerte, soffriamo molto temendo, da un lato, di disgustare l'oggetto della nostra passione con un amore troppo ardente, e dall'altro, di dispiacergli con un eccessivo riserbo. Non lo pensi anche tu?

Le signore dissero che erano estremamente ansiose di vedere il fratello sposato. Desideravano che fosse con me piuttosto che con qualsiasi altra donna; e aggiunsero gentilmente che avevo il loro affetto, anche nel momento in cui Lady Anne, per una sorta di promessa precedente, godeva del loro sostegno.

E poi mi raccontarono quello che il fratello aveva detto di me, con un accenno a ciò con cui avevano iniziato questa conversazione così inquietante.

Quando nostro fratello ci fece sapere, disse Miss Grandison, che non era in suo potere ricambiare una stima particolare con una stima

analoga, se Lady Anne lo avesse onorato di essa, io dissi, Se Lady Anne avesse tanti vantaggi di cui vantarsi quanti ne ha Miss Byron, potresti allora, fratello, apprezzare Lady Anne?

Miss Byron, rispose lui, è una donna incantevole.

Lady L* (con una certa malizia, continuò Miss Grandison) disse, Miss Byron è una delle donne più graziose che io abbia mai visto. Non ho mai visto in un volto giovinezza, dignità e dolcezza d'espressione così felicemente unite.

In questa occasione, Lucy, spero che la mia vanità possa rinvigorirsi, purché io ripeta soltanto, e ripeta fedelmente.

"Perdonatemi, Lady L*, rispose mio fratello, Ma come Alessandro voleva essere ritratto solo da Apelle, così io direi a tutti coloro che tralasciano la sua mente nella descrizione di Miss Byron, che non devono 'descriverla'. Questa giovane signora [Puoi essere orgogliosa, Harriet!] ha unito nel suo volto tratti, incarnato, grazia ed espressione che pochissime donne, anche tra le più celebrate per la loro bellezza, possiedono singolarmente in ugual misura; ma, ed è qualcosa che è infinitamente più prezioso, ha un cuore altrettanto puro e aperto. Ha una mente eccellente, e le si legge in volto. Non hai osservato, Charlotte, aggiunse, quale intelligenza promette persino il suo silenzio? E anche quando parla, non delude mai le più alte aspettative."

Sono rimasta senza parole, Lucy.

Be', fratello, continuò Miss Grandison, Se non c'è proprio tutto ciò che dite nel volto e nella mente di Miss Byron, mi sembra che in questa descrizione ci sia ben poco meno del calore dell'amore. Siete un altro Apelle, signore, se i suoi colori fossero i più splendidi tra quelli di tutti i pittori.

I miei occhi ebbero l'audacia di chiedere a Miss Grandison quale risposta egli avesse dato a questo. Lei se ne accorse.

Ah! Harriet! sorridendo, è uno sguardo eloquente, anche con tutta la sua timidezza. Questa è stata la risposta di mio fratello:

"Tutti devono amare Miss Byron. Sai, Charlotte, che ve l'ho presentata, e voi a lei, come una terza sorella; e quale uomo ama meglio le sue sorelle di vostro fratello?"

Abbassammo entrambe lo sguardo, Harriet, ma non con quell'aria così sciocca e delusa che ha adesso il vostro sguardo...

Cara Miss Grandison!

Be', allora un'altra volta non lasciare che siano gli occhi a fare domande, invece delle labbra.

Terza sorella! Lucy mia! In verità credo di essere sembrata abbastanza sciocca. A dire il vero, ero rimasta delusa.

Har. E fu tutto ciò che accadde? Capirete dalla mia domanda, signore, che le mie labbra terranno a bada gli occhi.

Miss Gr. Sì, perché si ritirò non appena ebbe detto questo.

Har. Come si ritirò, signora? Con qualche turbamen... Voi ridete della mia follia, forse della mia presunzione...

Sorrisero entrambe. No, non posso dire che vi fosse, né nelle sue parole né nei suoi modi, alcuna emozione particolare, alcun grande turbamen... Stava già per ritirarsi prima.

Be', signore, dirò soltanto che la cosa migliore che posso fare è prendere in prestito una carrozza a sei cavalli e andarmene nel Northamptonshire.

Ma perché, Harriet?

Perché è impossibile che io non debba soffrire del giudizio di vostro fratello, ogni volta che mi vede, sia che io taccia sia che parli.

Mi fecero bei complimenti, ma sarebbero stati davvero tali se avessero potuto farmeli da parte di loro fratello.

Eppure, Lucy, non pensi che se Sir Charles Grandison avesse avuto qualche intenzione, si sarebbe espresso con le sue sorelle in termini così elevati, prima di aver detto a me una sola cosa davvero significativa? Lascia che sia io stessa a giudicare. Uomini e donne, credo, sono così simili che, messa da parte l'abitudine, la tiranna abitudine, l'intenzione dell'uno può generalmente essere indovinato da quella dell'altra, nei casi in cui è coinvolto il cuore. Quante cose civili, quante cose gentili, potevo permettermi di dire a e su Mr. Orme e Mr. Fowler! Potevo lodare l'onestà e la bontà dei loro cuori, e dichiarare la mia pietà per loro! E perché? Perché con tutto ciò non intendevo altro che una forma più calorosa di cortesia; che non temevo di far trasparire, man

mano che le loro qualità la suscitavano. E ora, mi sembra di poter indovinare meglio di quanto potessi finora, che cosa intendesse Mr. Greville, quando si augurava che dichiarassi di odiarlo. Astuto furfante! Poiché la donna che nel corteggiamento tratta con insolenza un uomo, rende certamente quell'uomo più importante per lei di quanto vorrebbe che egli si credesse.

Ma perché mi ingegno a tormentarmi? Ciò che sarà, sarà. "Chi può sapere che cosa abbia destinato la provvidenza a Sir Charles Grandison?" Possa essere felice! Ma in verità, Lucy mia, in questo momento la tua Harriet la pensa in modo molto diverso.

MISS BYRON A MISS SELBY

Non voglio farti perdere il contenuto di una conversazione molto piacevole che abbiamo avuto ieri sera dopo cena. Puoi essere certa che l'ho trovata tanto più gradevole in quanto Sir Charles fu coinvolto a prendervi parte in modo considerevole. Sarebbe impossibile darti più che dei passaggi, poiché gli argomenti erano vari e le transizioni così rapide, con qualcuno che faceva una domanda, qualcun altro un'altra, che non potrei, anche volendo provarci, collegarli come di solito cerco di fare.

Di un argomento, Lucy, ti devo in particolare qualche ragguaglio. Miss Grandison, nel suo modo vivace (e vivace lo era, nonostante la prova affrontata così di recente) mi condusse a parlare di quel detestato ballo in maschera. Mi spinse a ricordare quella scena frivola, che quelle così spaventosamente interessanti che la seguirono mi avevano fatto desiderare di cancellare dalla memoria.

All'epoca vi risparmiavi, Harriet, disse lei. Non ho fatto domande sul ballo in maschera, quando veniste da noi per la prima volta, povero uccellino spaventato! con tutto il vostro brillante piumaggio addosso.

Credo di essere arrossita in modo molto intenso. Quali furono i primi pensieri di Sir Charles su di me, Lucy, in quell'abbigliamento fantastico quanto odiato? Come sai, anche la similitudine con un uccello era sua, e lo sguardo di Charlotte era molto malizioso.

Mia cara Miss Grandison, continuate a risparmiarmi. Lasciate che dimentichi di aver avuto la presunzione di avventurarmi in una scena così sciocca.

Non chiamatela con nomi così severi, Miss Byron, disse Sir Charles. Le dobbiamo troppo.

Posso forse, Sir Charles, darle un nome troppo severo, quando penso a quanto fatale, in innumerevoli modi, avrebbe potuto esserne

l'esito? Ma non parlo solo in riferimento a quello. Non crediate, mia cara Miss Grandison, che il mio disprezzo per me stessa e per quello sciocco divertimento nasca interamente da ciò che mi accadde; la stessa sconvolgente infamia avrebbe potuto essere tentata dallo stesso spregevole uomo anche in un divertimento più lodevole e ragionevole. Sul momento provai lo stesso disprezzo, lo stesso disdegno di me stessa, la stessa avversione per tutti coloro che sembravano capaci di provare allegria in quell'occasione così sciocca e leggera.

La mia buona Charlotte, disse Sir Charles sorridendo, è meno timorosa della sorella minore. Immagino che potrebbe essere persuasa a tentare...

Sotto la vostra guida, Sir Charles. Sapete che Lady L* e io, che non abbiamo ancora avuto un'occasione di questo tipo, cercavamo di impegnarvi in previsione del prossimo ballo pubblico.

In effetti, disse Lady L*, il disagio della nostra Harriet mi ha condotta a riflessioni che non avevo mai fatto prima su questo genere di divertimento; e credo che il suo racconto soddisferà pienamente la mia curiosità.

Sir Ch. Proseguite, mia buona Miss Byron. Sono curioso quanto le vostre sorelle di sentire cosa ne dite. La scena era del tutto nuova per voi. Probabilmente vi aspettavate di divertirvi. Dimenticate per un momento le conseguenze accidentali e diteci come vi siete divertita in quei momenti.

Divertita! Sir Charles! In verità non avevo alcuna opinione favorevole di quello svago, nemmeno prima di andarci. Sapevo che lo avrei disprezzato. Sapevo che avrei spesso desiderato essere a casa prima che la serata finisse. E così fu infatti. Sussurrai più di una volta a mia cugina Reeves: Oh, signora! Che tristezza! È insopportabile! Questo luogo è un grande manicomio! Buon Dio! Possibile che in una sola città vi siano tante creature prive di ragione, come quelle qui riunite? Spero che siano tutte qui.

Eppure, disse Miss Grandison, per quanto Lady L* sia, o sembri essere, sempre informata, c'erano due che sarebbero state ben liete di essere presenti; tanto più, potete starne certa, per il fatto che era un

divertimento proibito a noi al nostro primo arrivo in città. Sir Charles è stato a lungo nel paese dei balli in maschera... Oh, cara mia! eravamo solite compiacerci nella speranza che, quando gli fosse stato permesso di venire in Inghilterra, avremmo vissuto giorni dorati sotto i suoi auspici.

Sir Ch. (sorridente) Ci accompagnerete al prossimo ballo pubblico, Miss Byron?

Io, Sir Charles, sarei imperdonabile, se pensassi...

Miss Gr. (interrompendomi, e con uno sguardo malizioso) Non con la guida di nostro fratello, Harriet?

In verità, mia cara Miss Grandison, se il divertimento non fosse stato proibito, se aveste visto una volta quella selvaggia, insensata confusione, la pensereste proprio come me, e avreste una ragione ancora più forte per non onorare il ballo con la vostra presenza, poiché, a quel punto, chi difenderà la virtù e il decoro, se delle signore come Miss Grandison e Lady L* non lo fanno? Ma parlo dei balli in maschera usuali, che credo siano più disordinati. Sono rimasta disgustata dalle libertà, sebbene fossero le solite libertà di quel luogo, prese nei miei confronti da persone che mi individuaron tra la folla, mi trascinarono per le stanze e mi coinvolsero in cinquanta conversazioni oziose, nelle quali, visto il luogo, ero obbligata a essere audace, impertinente, sfacciata, e a cercare la risposta pronta e la brillantezza, ovvero lo spirito corrente di quel luogo privo di spirito. Una volta mi fecero partecipare a una contraddanza. Nessuna donna prudente avrebbe dovuto farlo, o, se lo faceva, avrebbe potuto restare prudente.

Sir Ch. Non foste compiaciuta, Miss Byron, dal primo colpo d'occhio di quel posto così allegro?

Un piacere momentaneo; ma quando mi misi a riflettere, la luce brillante che colpiva il mio abito pieno di orpelli, mi sentii ancora più chiaramente una sciocca. Anche se potevo darmi un contegno, vedendo decine di figure ancora più ridicole, che m'importava, pensai, delle follie altrui? Dovevo forse sembrare come qualcuna che non avesse l'approvazione della parte più vanesia, se non della più sciocca, della creazione? Che cosa avrebbe pensato il mio buon nonno, se aves-

se potuto vedere la sua Harriet, la fanciulla di cui si era preso cura di formare e ampliare la mente, mescolarsi, in un abito così assurdamente ricco e sgargiante, a una folla di Satiri, Arlecchini, Scaramucce, Fauni e Driadi, anzi, di Streghe e Diavoli, con i costumi più seri che gareggiavano su chi dovesse disonorare di più i personaggi che rappresentavano, ognuno sforzandosi di essere creduto l'esatto contrario di ciò che sembrava essere.

Miss Gr. Be', allora, almeno i Diavoli dovevano essere creature incantevoli!

*Lady L**. Ma, Sir Charles, non potrebbe un ballo in maschera, se si osservasse il decoro, e ciascuno sostenesse con spirito e vivacità il personaggio rappresentato...

Mr. Gr. Anche i Diavoli, Lady L*?

*Lady L**. È contrario al decoro che tali personaggi scioccanti siano comunque rappresentati; ma non potrebbe, Sir Charles, se così regolato, essere un divertimento razionale e quasi istruttivo?

Sir Ch. Difficilmente potreste, mia cara sorella, radunare ottocento o novecento persone, tutte spiritose e tutte attente al decoro. E se anche poteste, l'esempio giungerebbe forse fino a coloro che sono capaci di cogliere soltanto la parte cattiva e pericolosa di un divertimento, cosa che, come si può leggere in tutti i giornali, è diventata terribilmente diffusa?

Mr. Gr. Ebbene, Sir Charles, e perché i poveri diavoli di basso rango non dovrebbero divertirsi quanto i loro superiori? Quanto a me, mi rallegro quando vedo pubblicizzato un ballo in maschera da diciotto penny, per tutte le graziose apprendiste, che quella sera saranno Pastorelle Arcadiche, Dee e Regine.

Arrossii alla parola Arcadiche, anche se Mr. Grandison non sembrava avere in mente il costume che portavo al ballo.

Miss Gr. Che scene volgari e sregolate potreste descrivere, brav'uomo, se foste in una compagnia appropriata! Scommetto che a quelle dee non è mancato un adoratore nel nostro cugino Everard.

Mr. Gr. Cara Miss Charlotte, state attenta! credo proprio che stiate cominciando a parlare con la malignità di una vecchia zitella.

Miss Gr. Ecco, fratello! Lo avete sentito lo sciagurato? Non vorrete forse, come un cavaliere errante, difendere la causa di un'intera classe di damigelle afflitte, con la nostra buona zia dello Yorkshire a capo?

Sir Ch. Questi generici pregiudizi e calunnie, Charlotte, sono davvero ingiusti e crudeli. Comunque, io sono per far sposare tutti. Gli scapoli, cugino Everard, e le zitelle, quando restano a lungo soli, sono considerati come case rimaste vuote a lungo, che nessuno desidera prendere. Come le case col tempo, a causa di un lungo abbandono, saranno ritenute dal volgo infestate da spiriti maligni, così zitelle e scapoli saranno ritenuti da molti privi di spiriti buoni.

La transizione era in qualche modo fatta tenendo conto dell'imparzialità che dovrebbe esserci nei nostri giudizi reciproci. In questi casi, disse Sir Charles, dobbiamo mettere il merito da una parte della bilancia e il demerito nell'altra, e se il secondo pesa meno del primo, dobbiamo con animo caritatevole pronunciarci a favore della persona. Così si spera umilmente che saremo giudicati noi stessi alla fine, poiché chi è senza difetti?

Tuttavia, disse, da parte mia, per non trascurare la prudenza, ho talvolta, quando il merito non è molto evidente, concesso alle persone, al primo incontro, solo una breve concessione della mia stima; ad alcuni per tre, ad altri per sei, ad altri per nove, ad altri ancora per dodici mesi, rinnovabili o meno, a seconda che soddisfino le aspettative. E in questo modo lascio a ognuno la possibilità di mostrarmi il suo carattere, preservando la mia carità e la mia benevolenza, ed entro subito, con franchezza, in conversazione con lui, e generalmente mantengo tale libertà fino alla fine della rispettiva "concessione".

Miss Gr. Mi chiedo quante delle vostre concessioni, fratello, siano state garantite a delle signore.

Sir Ch. Molte, Charlotte, del tipo amichevole; ma quelle che intendi con malizia, per ora sono fuori questione. Stavamo parlando di stima.

A poco a poco spostarono la conversazione verso l'amore e il corteggiamento, e lui disse [Che cosa credi che abbia detto, Lucy?] che forse, se fosse innamorato, non si affretterebbe a dichiarare la propria passione a parole, ma preferirebbe dimostrarla con le attenzioni e la

venerazione, a meno che non si rendesse conto che l'incertezza diventasse dolorosa per l'oggetto; in tal caso sarebbe in egual misura meschino e insolente non rompere il silenzio e consegnarsi a colei il cui onore e la cui delicatezza dovrebbero essergli più cari di se stesso.

Che ne dici di questo, Lucy?

Alcuni pensano, proseguì, che i giorni del corteggiamento siano i più felici della vita. Ma l'uomo che, in qualità di innamorato, la pensa così, non è da perdonare. Però bisogna confessare che la speranza dà un ardore che si affievolisce nella certezza.

Dopo essere stato invitato da Lord L* a essere più esplicito:

Non sto cercando, disse, di far diventare la mia sensibilità personale una regola generale. Per quanto mi riguarda, non vorrei, con una dichiarazione troppo precoce, costringere una donna alla riservatezza, poiché ciò significherebbe privarmi di quelle innocenti libertà, e di quella compiacenza, alle quali un innamorato onorevole potrebbe ritenersi autorizzato, e che potrebbero aiutarlo (non spaventatevi, signore!) a far emergere le pieghe e gli intrecci del cuore femminile.

Questo sviluppo ci colpì un po', a noi donne. Ne parlammo in seguito. E Miss Grandison disse allora che era un bene che il cugino Everard non lo avesse detto. E lui rispose: Sir Charles può permettersi di rubare un cavallo più di quanto io possa guardare oltre la siepe.

Miss Gr. Ah, cugino Grandison, questo perché siete un libertino. Un nome, credetemi, almeno altrettanto screditato di quello di vecchia zittella.

Mr. Gr. Denigrare un'intera classe in una volta, Miss Charlotte! È contrario ai vostri stessi principi; e per di più una classe (quella dei libertini) dalla quale più di una ragazza d'animo generoso sceglie, quando vuole disporre di sé e della propria fortuna.

Miss Gr. Quanto è sfacciato questo Everard!

Ciò che Sir Charles disse dopo lo indusse ad arrossire e a parlarne con maggiore decoro.

La donna che sceglie un libertino, disse, non considera che tutti gli aspetti vivaci per i quali lo ha preferito a un uomo migliore, o svaniscono nel matrimonio, oppure si rivolgono ad altre, con suo estremo

allarme. Ciò che è gradevole andrà fuori casa; ciò che è sgradevole resterà a casa. Se in lui c'è un cambiamento (e tuttavia le cattive abitudini sono molto difficili da abbandonare) sarà probabilmente, per i ricordi della sua vita trascorsa in modo colpevole, un compagno poco socievole, se di lui si impadronisce un profondo e sincero pentimento; se non succede, che cosa ha scelto lei? Lui non si è sposato con principi onesti; un libertino disprezza il matrimonio; se resta tale, quale influenza avrà lei su di lui? Un libertino preda di una passione non è un libertino innamorato. Uno così difficilmente può essere innamorato; non può nutrire una passione lodevole. Non ha delicatezza. Il suo amore non merita un nome nobile, e se è così, sarà strano se, ai suoi occhi, una donna qualsiasi non superi la sua modesta moglie.

Ciò che disse fu apertamente approvato dai gentiluomini; tacitamente dalle signore.

Con un cambio di argomento, parlando delle nozze tra persone di età disuguale, Lord L* disse, Conobbi una donna con un'ottima reputazione, e non ritenuta priva di senno, che a vent'anni aveva sposato un uomo di oltre cinquanta nella speranza di seppellirlo, ma che visse con lui più di vent'anni, e poi, rimasta vedova, è ora in trattativa con un giovane libertino di ventidue anni. È ricca! e, povera donna! spera di essere felice. Peccato, Sir Charles, che non abbia potuto vedere il quadro che avete tracciato.

La ricompensa, disse Sir Charles, segue spesso il suo corso. La lady, avendo in mente un obiettivo preciso, cioè che avrebbe sposato un giovane non appena la morte avesse tolto di mezzo il vecchio, dimenticò, quando perse il marito, che per gli ultimi vent'anni era andata invecchiando, e ora molto probabilmente sarà la compagna disprezzata del giovane marito, come il defunto marito lo era per lei. Fra trent'anni, l'uomo ora giovane cadrà forse nell'errore di chi l'ha preceduto, se sopravvivrà alla moglie che sta per prendere, e sarà punito allo stesso modo. Queste sono quelle che si possono chiamare punizioni naturali. I trasgressori dei doveri sociali sono spesso puniti dal successo dei loro stessi desideri. Non credete, milord, che sia conforme alla benevolenza divina, oltre che alla giustizia, usare sanzioni e punizioni a sostegno di

quei doveri che legano gli uomini uno all'altro?

Lord L* disse delle cose molto giuste. La tua Harriet non è rimasta muta, ma sai che il mio intento è farti conoscere il carattere e i sentimenti di Sir Charles Grandison, e ogni volta che potrò render loro una giustizia tollerabile, mi atterrò a questo punto. Garantirai per me, così dici, Lucy... so che lo farai.

Forse ci si sarebbe potuti aspettare che il dottor Bartlett dicesse più di quanto fece su alcuni di quegli argomenti, ma Mr. Grandison, lui, e Miss Emily, rimasero tutti attenti e silenziosi quasi allo stesso modo fino all'ultimo, quando il dottore disse: Devo mostrarvi una piccola traduzione di Miss Emily dall'italiano. Lei arrossì, e sembrò non sapere se restare o andare via. Sarò lieto di vedere qualunque cosa della mia Emily, disse Sir Charles. So che è padrona di quella lingua, ed elegante nella propria. Vi prego, mia cara, (a lei) concedici questo favore, se non ti reca disturbo.

Lei arrossì e fece un inchino.

Devo prima dirvi, disse il dottore, che fui io l'occasione che la spinse a scegliere un argomento così serio, come troverete quello del sonetto di cui parla il suo.

Un sonetto! disse Miss Grandison. Mia cara piccola POETESSA, devi metterlo in musica e cantarcelo.

Oh no davvero, signora, disse Miss Jervois, arrossendo ancora di più, il dottor Bartlett non vorrebbe affatto che io fossi una poetessa, ne sono certa. E non avete forse, cara signora, pronunciato quella parola come se voleste chiamarmi con un appellativo?

Credo che l'abbia fatto, mia cara, disse Sir Charles: Né avrei voluto che la mia Emily fosse distinta da altro nome se non quello di una giovane donna discreta, amabile e ricca d'ingegno. Le parole Arguta e Poetessa sono state troppo spesso disonorate dalle Saffo e dalle Corinne, antiche e moderne. Non era questo che avevi in mente, sorella? Ma non turbarti, Emily mia [gli occhi della povera ragazza luccicavano]. Non intendo frenare un ingegno vivace e schivo. Le produzioni spontanee di una fantasia raffinata, che non diventino l'occupazione della vita o il suo vanto, non hanno nulla di vergognoso, anzi,

tutt'altro.

Sono comunque molto contenta, disse Miss Jervois, che la mia piccola traduzione sia in semplice prosa: altrimenti, avrei avuto molta paura di farla vedere.

Anche in quel caso, non avreste avuto motivo di temere, mia cara Miss Jervois, disse il buon dottor Bartlett; Sir Charles è un ammiratore della buona poesia, e Miss Grandison avrebbe ricordato le Filomele, le Orinde e altri eccellenti nomi tra le donne, il cui nobile ingegno le onora.

La tua riservatezza e dolce umiltà, mia cara Emily, disse Lady L*, renderebbero amabili in te anche le qualità più invidiate.

Sono certa, disse la graziosa fanciulla, chinando il capo, con le lacrime pronte a sgorgare, di avere motivo di essere commossa dall'argomento. La madre indulgente è descritta con tanta dolce tenerezza... Oh, quali piaceri perdono le madri che mancano di tenerezza.

Tutti noi, con gli sguardi o a voce, chiedemmo il sonetto e la sua traduzione. Il dottor Bartlett ce li mostrò, e io mando copie di entrambi.¹⁸

SONETTO DI VINCENZIO DA FILICAJA.

Qual madre i figli con pietoso affetto
Mira, e d'amor si strugge a lor davante;
E un bacia in fronte, ed un si stringe al petto,
Uno tien su i ginocchi, un sulle piante,
E mentre agli atti, ai gemiti, all'aspetto
Lor voglie intende sì diverse, e tante,
A questi un guardo, a quei dispensa un detto,
E se ride, o s'adira è sempre amante:
Tal per noi Provvidenza alta infinita
Veglia, e questi conforta, e quei provvede,
E tutti ascolta, e porge a tutti aita.
E se niega talor grazia, a mercede,

¹⁸ Il sonetto è in italiano nell'originale e subito dopo è riportata la traduzione in prosa in inglese, che ovviamente ho tradotto in italiano.

O nega sol, perché a pregar ne invita;
O negar finge, e nel negar concede.

«Ecco una madre affettuosa circondata dai suoi figli; con pia tenerezza si guarda intorno, e la sua anima si scioglie nell'amore materno. Uno lo bacia sulla fronte; un altro lo stringe al seno. Uno lo mette sulle ginocchia, e trova posto sul suo piede per un altro. E mentre, dai loro gesti, dalle loro parole balbettanti e dagli sguardi imploranti, comprende i loro molteplici e innumerevoli piccoli desideri, a questi dispensa uno sguardo, a quelli una parola; e sia che sorrida o si adiri, è sempre per tenero amore.

«Tale per noi, sebbene infinitamente alta e solenne, è la PROVVIDENZA; così veglia su di noi; confortando questi, provvedendo a quelli, ascoltando tutti, soccorrendo ciascuno; e se talvolta nega il favore che imploriamo, lo nega solo per invitarci a pregare più ferventi, oppure, fingendo di negare una grazia, ne concede una proprio con quel rifiuto.»

Quando la traduzione fu letta ad alta voce, le lacrime che prima erano pronte a sgorgare, scivolarono sulle guance della dolce fanciulla. Ma le lodi alle quali tutti si unirono, e soprattutto gli elogi ricevuti dal suo tutore, dissiparono ogni nube dal suo volto.

II/39 (II/33)

SIR CHARLES GRANDISON A MISS GRANDISON

Venerdì 17 marzo.

Mia cara Charlotte,

Ho già visto il capitano Anderson. Richard Saunder, che ho mandato con la tua lettera non appena sono arrivato in città, lo ha trovato nei suoi alloggi vicino a Whitehall. Leggendo la lettera davanti al servitore, si è espresso in modo piuttosto indifferente. Non ho voluto fare indagini minuziose sulle sue parole, poiché intendevo avere con lui un incontro amichevole.

Ci siamo incontrati ieri pomeriggio alle quattro, al Cocoa-tree in Pall-mall; il tenente colonnello Mackenzie e il maggiore Dillon, due suoi amici che non conoscevo, erano con lui. Il capitano e io ci siamo ritirati in una stanza privata. I due gentiluomini sono venuti con noi.

In questa occasione, lo so, ti aspetterai che io sia preciso, tuttavia devi concedermi che non avevo buone ragioni da gestire, poiché quei punti che avevano maggior peso (e che erano il fondamento delle tue obiezioni nei suoi confronti, quando lo hai conosciuto meglio) non potevano essere invocati senza offenderlo, e se lo fossero stati, difficilmente avrebbero incontrato la sua approvazione; e quindi non avrebbero avuto forza nella discussione.

Quando i due gentiluomini entrarono nella stanza con noi, senza scuse né obiezioni, chiesi al capitano se fossero a conoscenza della faccenda per la quale ci eravamo incontrati. Lui disse che erano suoi cari e inseparabili amici e conoscevano ogni segreto del suo cuore. Forse in questo caso, capitano Anderson, risposi, sarebbe stato meglio non conoscerlo.

Siamo uomini d'onore, Sir Charles Grandison, disse vivacemente il maggiore.

Non ne dubito, signore. Ma quando è in gioco la delicatezza di una lady, i cuori dei due protagonisti dovrebbero essere solo l'uno per

l'altro. Ma ciò che è fatto è fatto. Sono pronto a discutere della faccenda davanti a questi gentiluomini, se lo desiderate, capitano.

Troverete che siamo dei gentiluomini, Sir Charles, disse il colonnello.

Il capitano allora iniziò, con fervore, il suo racconto; in verità lo espose molto bene. Ne fui lieto, per mia sorella (perdonami, Charlotte). Non è spregevole, né nella persona né nell'intelletto. Si potrebbe dire, forse, che sia poco istruito, ma non è un uomo ignorante, sebbene non sia la persona che gli amici di Charlotte Grandison riterrebbero degna del primo posto nel suo cuore.

Dopo aver raccontato la sua storia (che non ho bisogno di ripeterti) insistette sulla tua promessa. E i suoi due amici si dichiararono a suo favore, entrambi con modi un po' troppo perentori. Lo dissi loro, oltre al fatto che avrebbero dovuto rendermi giustizia e considerarmi un uomo di un certo vigore morale, tanto quanto loro. Sono venuto qui con intenzioni amichevoli, signori, dissi. Non amo seguire l'esempio di animi avventati. Ma se vi aspettate di ottenere qualcosa da me, non deve essere né alzando la voce, né con fattezze alterate.

I loro lineamenti cambiarono subito. E dissero che non intendevano scaldarsi.

Dissi al capitano che non mi sarei addentrato in una difesa minuziosa della lady, sebbene fosse mia sorella; riconobbi che vi era stata una certa precipitazione nella sua condotta. Il trattamento che riceveva in casa, secondo lei, non corrispondeva ai suoi meriti. Era giovane e non conosceva nulla del mondo. Le giovani donne sono spesso colpite dalle apparenze. Voi, capitano Anderson, dissi, avete qualità nella persona e nei modi che possono attirare l'attenzione di una giovane lady. E poiché lei si credeva in quella situazione nella sua famiglia, non mi stupisce che abbia dato credito alle attenzioni di un uomo galante, il cui comando in quella zona, e, non ne dubito, il cui comportamento in tale comando, accrescevano la sua importanza. Ma do per certo, signore, che avete incontrato difficoltà da parte sua, quando ha riflettuto sulla cattiva reputazione di una giovane donna che intrattiene segretamente una corrispondenza con un uomo, il cui corteggiamento suo

padre, allora in vita, non sarebbe stato incline ad approvare. Non vi era da nessuna delle due parti quella passione violenta che esclude ragionevolezza, discrezione e dovere. Non c'è dunque da meravigliarsi che una donna del noto buonsenso di Charlotte Grandison abbia riflettuto, abbia valutato; e forse ancor meno che voi abbiate quindi cercato di impegnarla con una promessa. Ma quale fu la promessa? Non fu la promessa che, a quanto pare, cercavate di indurla a fare, ovvero di essere assolutamente vostra e di nessun altro uomo, ma quella che non avrebbe sposato nessun altro uomo senza il vostro consenso, finché voi foste rimasto celibe. Una promessa irragionevole, però, mi permetto di dire, sia da proporre che da accettare.

Signore! disse il capitano; e assunse l'aria del soldato.

Ripetei quanto avevo appena detto.

Signore! disse di nuovo il capitano; e guardò i suoi amici, che si indicavano a vicenda con il capo, e poi indicavano lui, a turno... come se avessero detto: Linguaggio molto schietto!

Perché, signore, proseguì, non dava forse motivo di pensare che voi aveste qualche dubbio sul vostro ascendente presso la lady, oppure sul suo affetto e sulla sua fermezza? E in entrambi i casi, era opportuno proporla? Era opportuno accettarla? Quanto a me, disprezzerei anche solo di pensare a una donna come moglie se mi desse motivo di immaginare che fosse capace di esitare anche un momento nella scelta tra me e un altro uomo.

C'è qualcosa in questo! disse il colonnello.

Come lei stesso spiega, Sir Charles, disse il maggiore...

Il capitano, tuttavia, sedeva gonfio d'orgoglio. Non sarebbe stato facile soddisfarlo.

Il vostro motivo, non dobbiamo metterlo in discussione, capitano, era l'amore. Miss Grandison è una giovane donna di cui qualunque uomo si innamorerebbe. A proposito, quando un uomo è sicuro di essere ricambiato in amore, non c'è bisogno di una promessa. Ma una promessa è stata fatta. Mia sorella è una donna d'onore. Si ritiene vincolata da essa; ed è disposta a condurre una vita da nubile fino alla fine, se voi non la libererete da questa promessa. Tuttavia lei lascia, e

all'epoca lasciò voi, libero. Avrete l'onestà, signore, di riconoscere che vi è generosità nella sua condotta verso di voi, che sta a voi dimostrarla verso di lei, poiché una promessa non dovrebbe essere fatta se non a condizioni uguali. Volete tenerla vincolata e non esserlo voi stesso? Lei non desidera vincolarvi. Permettetemi di dirvi, capitano, che se io fossi stato nella vostra situazione, e fossi riuscito a persuadermi a tentare di indurre una signora a farmi una simile promessa, avrei dubitato del suo amore per me, se lei non avesse cercato di legarmi a sé con un vincolo uguale. Che cosa? mi sarei detto, questa signora non mi è forse più cara di tutte le donne sulla terra? Cerco di vincolarla a me con una promessa solenne, che mi dia un potere su di lei? E ha così poca considerazione per me da non preoccuparsi se io sposi un'altra donna?

I Signori si guardarono l'un l'altro; ma rimasero in silenzio. Io proseguì.

Mettiamo questa questione nella sua vera luce. Ecco una giovane donna, che si era lasciata indurre a un accordo, nel quale, mi assicura, il suo cuore non era mai stato completamente coinvolto. Questa è stata la sua colpa. Ma sappiamo davvero quanto siano inestricabili gli intrecci dell'amore, come lo si chiama, quando giovani donne sono indotte a intrattenere corrispondenza con uomini? Il nostro sesso ha occasioni di conoscere il mondo che l'altro non ha. Se l'esperienza, signori, si misura con l'inesperienza, e forse con una differenza pari al doppio degli anni [Signore! disse il capitano!], il confronto diventa troppo sbilanciato. Come sono abili gli uomini che cercano di attirare le donne che ritengono degne di essere inquisite! Ma ci sarebbe qui un uomo che vorrebbe sposare una donna che dichiara di essere stata insensibilmente trascinata oltre le sue intenzioni? Che dimostrò, quando rifiutò di promettere che sarebbe stata sua, preferendolo a tutti gli altri uomini, di non amarlo più di tutti gli altri? Che, quando fu persuasa a mettersi in catene, non lo ritenne abbastanza importante da vincolare lui? E che, in una parola, da tempo gli ha dichiarato, e persiste fermamente nella dichiarazione, che non sarà mai sua? Voi sembrate, signori, uomini giusti. Vorreste sposare la prima donna sulla terra a queste condizioni, se poteste ottenerla? Cosa che, tuttavia, non

riguarda questo caso, poiché la promessa di Miss Grandison non si estende fino a obbligarla a sposare il capitano Anderson.

Il capitano mi disse che non gli piaceva una parte di ciò che avevo detto, e ancor meno alcune delle parole che avevo usato, e il suo volto sembrò assumere un'espressione più vivace di quanto si addicesse all'occasione. Quindi, lo interruppi; io non vengo a incontrarvi, capitano, dissi, né per ascoltare né per prevenire cavilli sulle parole. Quando vi ho detto che sono venuto con un'intenzione amichevole, mi aspettavo di essere creduto. Non intendo offendere. Ma comportiamoci da uomini. Sono forse più giovane di dieci anni di chiunque qui presente, ma ho visto il mondo quanto qualsiasi uomo della mia età, so ciò che è dovuto alla reputazione di un gentiluomo, sia a quella del capitano Anderson che alla mia, e non mi aspetto interpretazioni caparbiamente distorte.

Tutto ciò che intendo dire, signore, disse il capitano, è che non tollererò di essere trattato in modo sprezzante, no, neppure dal fratello di Miss Grandison.

Il fratello di Miss Grandison, signore, non è abituato a trattare nessuno in modo sprezzante. Non fatelo nemmeno voi, e sarete al sicuro da un trattamento indegno da parte mia. Permettetemi di aggiungere, signore, che io permetto a chiunque di agire con me con il carattere che vuole. Mi azzardo a dire di avere ampia indulgenza, ma non la estendo alla remissività; tuttavia, lascerò sempre a una terza persona il giudizio sulla correttezza delle mie intenzioni e delle mie azioni.

Il capitano disse che attribuiva molta della fermezza di mia sorella nel rifiutarlo (queste furono le sue parole) al momento del mio arrivo in Inghilterra, e non dubitava che io avessi favorito le proposte, sia di Sir Walter Watkyns sia di Lord G*, a causa del loro rango e dei loro patrimoni, e per questo le sue difficoltà erano aumentate.

Poi si alzò, batté una mano sul tavolo, pose l'altra sulla spada, e stava per dire cose molto feroci, premettendo un'imprecazione sul proprio sangue, quando mi alzai; Fermatevi, capitano, restate calmo, se possibile. Ascoltate da me la nuda verità; vi parlerò in modo leale, e, quando avrò finito, riprendete pure, se lo riterrete necessario,

quell'aria incollerita con cui vi siete alzato, e vediamo che uso ne farete.

I suoi amici intervennero. Lui si sedette, quasi senza fiato per la collera. I suoi tratti alterati si attenuarono a poco a poco.

La verità della questione è, in modo rigoroso e breve, questa. Tutte le difficoltà di mia sorella (che, forse, erano più dovute all'ansia che alla realtà dei fatti) finirono con la morte di mio padre. Ritenni che fosse compito mio, al mio arrivo e il più presto possibile, di accertarmi delle sostanze delle mie sorelle. Lord L* sposò la maggiore. I due gentiluomini che avete menzionato rivolsero le loro attenzioni alla minore. Io non sapevo nulla di voi, capitano Anderson. Mia sorella aveva tenuto interamente per sé la faccenda tra voi e lei. Non l'aveva rivelata neppure alla sorella. La ragione che adduce, e alla quale voi, signore, non potevate essere estraneo, è che era decisa a non essere mai vostra. L'argomento richiede chiarezza, capitano Anderson, e io, quando è così, non sono abituato a mitigare. Lei sperava di persuadervi a lasciarla libera con la stessa generosità con cui lei aveva lasciato voi. Vi assicuro, sul mio onore, che non favorisce nessuno dei due gentiluomini. Non so quale uomo ella favorisca. Sono io, suo fratello, non lei, a essere impaziente di farla sposare. E, considerando l'indifferenza che manifestò nel cambiare stato, a condizioni alle quali non si poteva fare alcuna obiezione, supposi che dovesse avere una preferenza segreta per qualche altro uomo. In seguito fui informato che c'erano state lettere tra lei e voi, tramite una signora, che lo aveva saputo da un gentiluomo vostro conoscente. Voi mi avete mostrato, signore, con la presenza di questi gentiluomini, che non siete stato così attento al segreto quanto lo era stata mia sorella. Si guardarono l'un l'altro.

Dopo questa scoperta accusai mia sorella di riserbo verso di me, ma le offrii il mio aiuto a modo suo, assicurandole che, se il suo cuore fosse stato impegnato, la mancanza di rango, titolo e patrimonio non avrebbe avuto peso per me, e che chiunque ella avesse accettato come marito, lo avrei accolto come fratello.

Il colonnello e il maggiore plaudirono con entusiasmo a un comportamento che, in questo caso, non meritava più di una normale

approvazione.

Lei mi assicurò solennemente, proseguì, che, sebbene si ritenesse vincolata dalla promessa che la giovinezza, l'inesperienza e le sollecitazioni l'avevano indotta a fare, era decisa a mantenerla con una vita di perpetuo celibato, se ciò fosse stato preteso. E così, signore, come vedete dipende da voi mantenere Charlotte Grandison una donna nubile, finché voi non sposiate un'altra (un potere, lasciate che vi dica, che nessun uomo dovrebbe cercare di ottenere a spese di una giovane donna) oppure, generosamente, scioglierla da esso e lasciarla libera come ella ha lasciato voi. E ora, signori (al maggiore e al colonnello), se venite qui non tanto come parti quanto come giudici, lascio la questione alle vostre riflessioni, e mi ritirerò per qualche momento.

Li lasciai con le loro labbra pronte a eromper in parole, ed entrai nella sala pubblica. Lì mi imbattei nel colonnello Martin, che avevo incontrato all'estero e che aveva appena chiesto del maggiore Dillon. Con mia grande sorpresa mi fece cenno della faccenda che mi aveva condotto lì.

Vedi, sorella mia, l'importanza che avevi per il capitano Anderson. Non aveva saputo trattenersi dal vantarsi dell'onore che una figlia di Sir Thomas Grandison gli aveva fatto, e delle sue prospettive accresciute, grazie al suo interesse. Cara Charlotte... che uomo misero era colui che aveva fatto credere al tuo orgoglio di dover mantenere segreta una relazione che egli considerava una gloria da rendere nota a molti! Quello che vediamo (non dovrei dirlo, per non sminuire il carattere di questo gentiluomo?) è che ha molti amici cari e inseparabili, ai quali non ha nascosto alcun segreto del suo cuore.

Il colonnello Mackenzie uscì poco dopo, e ci ritirammo in un angolo della sala. Parlò a lungo della forza della passione del capitano; delle speranze che aveva concepito di fare fortuna, attraverso l'interesse di una famiglia alla quale attribuiva importanza; mi fece moltissimi complimenti. Parlò del grande danno che questa vicenda, così a lungo sospesa, era stata per il suo amico; e mi disse, con aria grave, che il capitano era invecchiato di tanti anni quanti ne erano passati da quando era iniziata, ed era pronto a valutare in modo molto significati-

vo il tanto tempo perduto nel fiore degli anni. In breve, attribui al capitano le mire e le delusioni di un aspirante a una carriera militare in modo troppo chiaro perché ai miei occhi potesse sembrare un uomo d'onore, se fossi stato disposto a notare adeguatamente il senso di ciò che diceva.

Dopo averlo ascoltato, pregai il colonnello di farmi sapere che cosa significasse tutto ciò, e quali fossero le aspettative del capitano.

Lui tornò a dilungarsi ancora per un bel po', e mi chiese infine se non vi fosse alcuna speranza che la signora...

Nessuna, lo interruppi. Lo ha dichiarato con fermezza. Charlotte Grandison è una donna di raffinato buonsenso. Ha grandi qualità. Ha obiezioni insuperabili nei confronti del capitano, fondate su una conoscenza molto migliore dell'uomo e del proprio cuore di quanta potesse averne all'inizio. Non è mia intenzione sminuirlo di fronte a un suo amico; non entrerà quindi nei particolari. Fatemi sapere, colonnello, che cosa pretende il gentiluomo. Vedo che è un uomo passionale; io non sono un uomo mansueto. Ma Dio non voglia che il capitano Anderson, che sperava di trarre beneficio da un'alleanza con la figlia di Sir Thomas Grandison, debba ricevere un danno o un trattamento duro dal fratello di lei!

Qui il colonnello Martin, che aveva udito qualcosa di ciò che era stato detto, desiderò parlare con il colonnello Mackenzie. Non erano così lontani, ma il mio orecchio colse inevitabilmente parte del loro discorso. Il colonnello Martin si dilungò, in maniera molto enfatica, sul mio carattere quando ero all'estero. Mi attribui coraggio (una grande qualità tra i militari, e anche per voi signore) e non so quante altre buone qualità, e il colonnello Mackenzie lo condusse con sé dagli altri due gentiluomini, dove, suppongo, tutto ciò che era stato detto fu ripetuto.

Dopo un po', fui chiamato a entrare dal colonnello Martin, a nome dei gentiluomini, e lui restò nella sala pubblica.

Mi ricevettero con rispetto. Dovetti ascoltare e dire moltissime cose che avevo già detto e udito prima, ma alla fine mi furono fatte due proposte, una delle quali, dissero, se accettata, sarebbe stata considera-

ta come un grande obbligo per il capitano.

Pover'uomo! Ebbi compassione per lui, e accettai una delle due; rifiutando l'altra per una ragione che non comunicai loro. A dire il vero, Charlotte, non volli impegnare la mia influenza a favore di un uomo del cui merito non ero certo, anche se avessi potuto far valere qualche credito, come forse avrei potuto tramite Lord W*, che gode di buona considerazione presso le persone giuste. Un uomo deve ritenersi, in certa misura, responsabile delle raccomandazioni calorose; soprattutto quando è in gioco l'interesse pubblico: e potrei io dare la mia parola e poi essere tiepido nell'ademperarla? E mi riterrei anche responsabile verso un uomo degno, e verso chiunque sia legato a lui, se contribuissi a innalzare uno meno meritevole al di sopra di lui. Scelsi dunque di rendergli quel servizio per il quale sono responsabile soltanto verso me stesso. Dopo aver detto questo, sorella mia, non deve farmi domande,

Stesi una bozza approssimativa, su richiesta del capitano, del modo in cui avrei voluto che fossero redatte le liberatorie. Il colonnello Martin fu invitato a entrare. E tutti i gentiluomini promisero di seppellire nel silenzio tutto ciò che fosse giunto a loro conoscenza di quanto era accaduto tra Charlotte Grandison e il capitano Anderson.

Non lasciare che il fatto di riferirti queste misure ti turbi, sorella mia. Molte giovani donne di buon senso e di buona famiglia sono state trascinate in inconvenienti ben maggiori di quelli che hai sofferto tu. Le persone di grandi capacità (ho un'altissima opinione della mia Charlotte) raramente sbagliano nelle piccole cose. La maggior parte delle giovani donne che iniziano una corrispondenza con il nostro sesso incline all'inganno pensa di potersi fermare quando vuole. Ma non è così. Noi, e lo spirito oscuro che ci mette all'opera, che talvolta chiamiamo erroneamente amore, non ve lo permetteremo. Uomini e donne sono diavoli gli uni per gli altri. Non hanno bisogno di nessun altro tentatore.

Tutto sarà completato domani, e, di conseguenza, la tua promessa scritta sarà restituita. Mi congratulo con mia sorella per la felice conclusione di questa vicenda. Ora sei padrona di te stessa, e libera di

scegliere da te. Non mi perdonerei mai se io, che sono stato il mezzo per liberarti da un vincolo, cercassi di importene un altro. Non pensare né a Sir Walter né a Lord G*, se il tuo cuore non si dichiara in favore di nessuno dei due. A volte hai creduto che io fossi un fervente sostenitore di Lord G*, ma non ho mai parlato in suo favore se non quando mi hai spinto a rispondere alle obiezioni che gli muovevi, e che ho ritenuto insufficienti; e in verità, Charlotte, alcune delle tue obiezioni erano così deboli che ero pronto a credere che le formulavi per il piacere di sentirle confutare.

La mia Charlotte non deve dubitare di avere ammiratori ovunque metta piede, e ripeto che chiunque sia l'uomo al quale deciderà di concedere il suo favore, potrà contare sull'approvazione e sul sostegno del suo sempre affezionato fratello,
CHARLES GRANDISON

FINE DEL VOLUME II